

REGIO ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO  
BIBLIOTECA SCIENTIFICA

II SERIE: FONTI

VOL. V

# LA RIVOLUZIONE DEL 1831

NELLA

CRONACA DI FRANCESCO RANGONE

A CURA

DI

GIOVANNI NATALI

ROMA - VITTORIANO - 1935 XIII

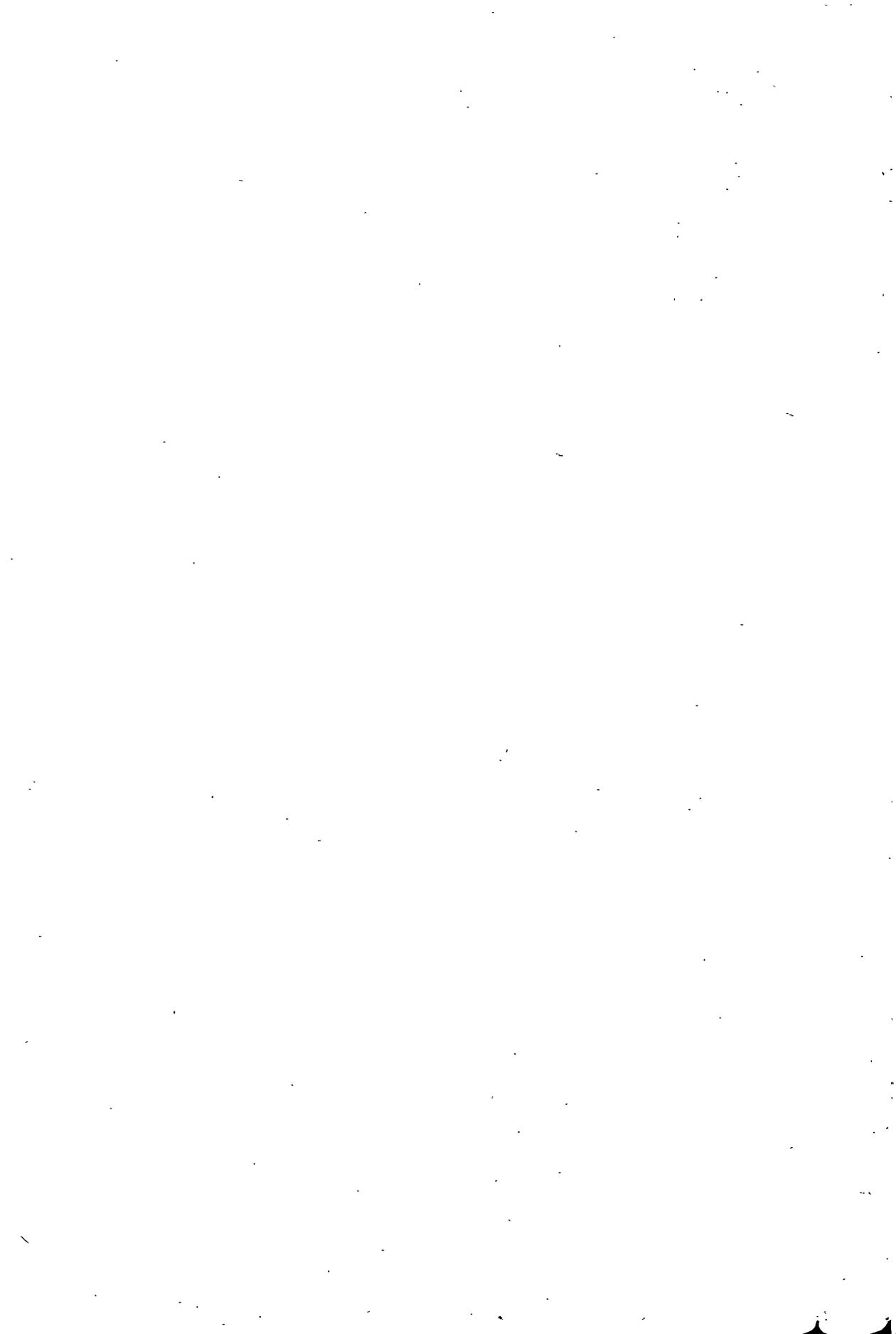








REGIO ISTITUTO PER LA STORIA  
DEL RISORGIMENTO ITALIANO



REGIO ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO  
BIBLIOTECA SCIENTIFICA

II SERIE: FONTI

VOL. V

# LA RIVOLUZIONE DEL 1831

NELLA

CRONACA DI FRANCESCO RANGONE

A CURA

DI

GIOVANNI NATALI

ROMA - VITTORIANO - 1935 XIII



P R E M E S S A



La « Cronaca » di Francesco Rangone, che è tra i più preziosi manoscritti inediti di cui si vanta la Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, è una mole di ben 47 grossi volumi, scritti tutti di pugno dell'autore, corredati, per alcune annate più importanti, di manifesti e documenti vari, e accompagnati da un carteggio di migliaia di lettere.

La « Cronaca » si riferisce nel suo complesso all'ampio e fortunoso periodo che va del 1796 al 1845, anzi con alcuni cenni risale fino al 1785, onde abbraccia sessant'anni di storia, ma, mentre per il periodo della Rivoluzione francese e dell'Impero napoleonico è piuttosto sommaria, dal 1814 in poi diventa più minuta ed organica, e, per gli anni più intensi di vita e di azione politica, assume la forma di un vero e proprio « diario », e contiene una messe copiosissima di notizie e di osservazioni di ogni specie.

Del Conte Francesco Rangone si hanno scarse notizie: egli nacque a Ferrara il 23 febbraio 1769, vi compì gli studi medi, poi si trasferì a Bologna; dal 1804 al 1806, in regime napoleonico, fu Delegato e Vice-Prefetto a Ravenna, lasciò quindi la carriera politica, si ritirò in Bologna, che amò come patria di elezione, e attese con inflessibile tenacia e mirabile continuità alla sua compilazione cronistica, che condusse ininterrottamente fin quasi alla morte sua, avvenuta l'11 febbraio del 1846.

Godette in Bologna, Ferrara e nelle Romagne larghissime simpatie nel ceto patrizio e tra gli uomini colti, e anche dopo la restaurazione del 1815, in ambiente conservatore e reazionario, si mantenne uomo di liberi sensi e di schietta italianità, ammiratore fervido e fedele di Napoleone, senza rinunciare per questo ad una serena e personale critica degli atti e dei caratteri di quel genio, che a lui sembrò il suscitatore meraviglioso della nazione italiana.

Fu unitario, a quel modo che si poteva esser tali fra il 1814 e il '15, quando il desiderio dell'unità scaturiva da mille parti, e anche gli stranieri, per

mettere sicuro piede in Italia, prospettavano progetti di autonomia nazionale. D'altra parte avversò sempre cordialmente l'Austria, sospettando talvolta che si facesse sobillatrice di movimenti che avessero parvenze liberali e nazionali, allo scopo di aprirsi l'adito a più larghi interventi nelle cose italiane, e sempre guardò ostilmente al regime ecclesiastico, ragionando spesso sulla incompatibilità del potere temporale col liberalismo costituzionale, e sulla cattiva amministrazione dello Stato Pontificio.

Pure errando talvolta nel giudicare motivi e caratteri dei vari moti italiani, ed essendo piuttosto gran cacciatore e raccoglitore di notizie varie e di numerosi « si dice » che non vero interprete di fatti e vero politico, il Rangone stimò sempre la libertà come il germe operante in tutti i commovimenti europei e italiani, professò la più decisa opposizione ai regimi assoluti e si dolse per ogni insuccesso che sviasse o ritardasse il processo storico del Risorgimento italiano.

Non bisogna chiedere alla sua « Cronaca » più di quanto essa può dare, nè a lui stesso una chiarezza e coerenza di pensiero o una visione profetica, che era estranea alla sua indole ed alle sue capacità. Egli, veramente saggio nel conoscere le proprie attitudini, non volle essere nè uno storico, nè uno scrittore politico, ma un cronista; e del cronista ebbe pregi e difetti: pregi di varietà, di curiosità, di impareggiabile diligenza nel raccogliere, completare, rettificare o smentire notizie di ogni specie; difetti di prospettiva, di rilievo e di inevitabile disordine e prolissità.

Ma i pregi sono incontestabili; è tutta una vita dedicata ai posteri, perchè abbiano un giorno la riproduzione fedele, sincera e imparziale di quanto il meticoloso e vigilante cronista ha veduto, ha appreso, ha appurato coi suoi occhi d'Argo, uno per ogni dove. L'acuto indagatore giunge dovunque: negli ambulacri segreti degli uffici governativi e cogliere indiscrezioni e primizie, nei salotti patrizi a sorprendere critiche di sapore politico e mondano, nelle viuzze solitarie a udire motti salaci di popolani o a leggere libelli manoscritti e iscrizioni a carbone allusive alle persone e ai fatti del giorno. Non v'è scena o spettacolo della vita bolognese che egli non descriva con precisione minuta di particolari; tutto lo interessa, quel che di succoso giunge per le poste pubbliche e private, quel che di brioso e vivace sprizza dai discorsi di piazza, fra onesti e distinti cittadini o tra facchini, sfaccendati e mendicanti. Quando non sa una cosa di scienza propria introduce la notizia con un cauto prétendesi, salvo poi ad avvisare più tardi il lettore se la notizia esibita era una invenzione fantastica ovvero aveva un fondamento di verità.

Dichiara più volte di scrivere per proprio diletto e per ammaestramento dei posteri e ripete volentieri ampie dichiarazioni di imparzialità e di accuratezza. Due caratteri sembrano contraddittorî in lui: un umore faceto e una

pedantesca moralità. Si intravede la sua gioia nelle osservazioni argute e caustiche sui difetti comuni di tutti gli uomini, ma poi si impanca con altrettanta soddisfazione a sciorinare tirate retoriche, tutte animate dal contrasto, che egli sente con fervida schiettezza, fra il gretto spirito conservatore dei ceti dominanti e le oneste aspirazioni dei migliori cittadini ad una libertà discreta e vantaggiosa per l'onore della patria e del progresso civile. Mostra bene e spesso il suo sentimento religioso devoto alla legge cristiana, ma non tralascia di pungere l'alto clero, tenace nella difesa della sovranità temporale del Pontefice con mezzi di repressione e di intimidazione, che egli rinfaccia a tutti i governi assoluti. La sua verbosità di filosofante non esce dal luogo comune e non sembra nascondere malizia o livore; le sue « osservazioni » ripetute fino alla sazietà, riempiono pagine e pagine, che il lettore salta volentieri per correre al « diario », dove il Rangone si manifesta nel suo aspetto migliore e più gradito.

Fu grande scrittore e ricevitore di lettere, appassionato lettore di gazzette, raccoglitore di stampe, manifesti ed opuscoli..., e non v'è traccia che avesse mai noie e fastidi da parte della polizia pontificia ed austriaca; aveva amici molto in alto ed è da credere che avesse confidenti e informatori anche negli ambienti più gelosi e sospetti, e fosse anche beneviso a tutti, perchè non fece mai politica militante e fu gentiluomo d'onore.

Lo stile è succinto e piano, un po' troppo spezzato, appesantito talvolta dai troppi iperbati e da modi antiquati e barocchi, che forse nella sua intenzione dovevano essere preziose eleganze. Ma nella immensa congerie di oltre 30000 pagine della sua cronaca non mancano tratti pieni di colore e di spontanea vivacità e descrizioni semplici ed efficaci.

Quando giudica gli uomini, grandi o piccini che siano, li misura secondo una sua idea di fondamentale onestà e dovere civile, compatisce ai difetti, anche se finemente ironeggia, loda il coraggio, la coerenza, la saggezza, sorride tra bonario e sorpreso quando nota nei caratteri e nelle azioni degli uomini tratti ed aspetti impreveduti e discordanti dal concetto che egli se ne era fatto in precedenza o dal desiderio suo che fossero conformi alla propria aspettativa. Delle dame parla con qualche prudenza, ma si gode un mondo a dirne la lepidezza, i capricci, le arguzie e le mille piacevoli e seducenti amenità.

Perchè, si noti, nella cronaca del Rangone la politica non sempre tiene il primo posto, ma palpita e ferve la vita sotto tutti gli aspetti e con tutte le sue caratteristiche curiose e interessanti, con ricchezza di particolari e dilettevole promiscuità, e chi riesce a vincere l'ostacolo della scrittura difficile, minuta ed uniformemente irregolare, finisce per appassionarsi alla lettura e attinge piacevolmente a quella fonte dal getto strabocchevole e dal nutrimento vitale;

*ed in ispecie per quanto riguarda Bologna e la Romagna, su cui l'informazione è più larga e precisa, e l'informatore è il più delle volte testimone oculare o relatore zelante che non teme smentita.*

*Ma per gli anni più densi di avvenimenti la politica tiene il primo posto e passano in seconda linea, o tutt'al più compaiono appena, per non deflettere dalla annosa abitudine, le galanterie, i motti e gli articoli di varietà.*

\* \* \*

*La parte della cronaca che più attrae ed interessa per il notiziario politico e per la immediatezza della composizione, che seguì giorno per giorno gli avvenimenti stessi, è quella che narra la rivoluzione del 1831 in Bologna e nello Stato Pontificio, con ampi riferimenti agli altri stati d'Italia e d'Europa; la quale rivoluzione il Rangone segue in tutto il suo svolgimento, non certo limitato ai « quarantaquattro giorni », dalla sommossa di Bologna all'intervento austriaco.*

*A partire dal 4 febbraio 1831 il Rangone intitola la sua cronaca « Seguito della storia delle Rivoluzioni »; dedica cinque grossi tomi all'anno 1831 e cinque altri poco meno folti al 1832, quattro al '33, e due rispettivamente al '34, al '35, al '36, tutti pieni di interesse, indispensabili per chi voglia studiare a fondo questo periodo di storia italiana, specialmente nei riguardi dello Stato Pontificio, periodo che studi recenti hanno messo in nuova luce come uno dei più fecondi di progresso della coscienza civile e politica italiana e dei più intensi per molteplicità di forze e di tendenze, tanto che la luce fatta sul quinquennio 1831-1836 intorno alle vicende delle Legazioni e dello Stato Pontificio ha tolto in gran parte il carattere di originalità e di improvvisazione al periodo riformista di Pio IX, perchè non vi fu riforma o innovazione politica introdotta o sperimentata o manifestatasi fra il 1846 e il 1848 e considerata quasi « miracolo », che non fosse stata proposta, elaborata e perfino parzialmente accettata o cautamente vagliata nel periodo riformista 1831-1836, corrispondente alla supremazia politica del Pro-Segretario di Stato Cardinale Bernetti.*

*In verità i così detti moti del 1831 in Bologna e nello Stato Pontificio, che di solito si considerano limitatamente al periodo febbraio-marzo, dalla sommossa di Bologna alla capitolazione di Ancona, e sono giudicati in relazione alla propaganda e cospirazione di Ciro Menotti e ai conseguenti fatti di Modena e di Parma, hanno uno svolgimento di circa cinque anni ed una loro tutta propria fisionomia e funzione nella storia del Risorgimento. Penetrando nella viva compagine dello Stato del Papa, e segnatamente nelle Legazioni,*

ne logorarono il vecchio tessuto amministrativo e politico, provocarono il governo ecclesiastico sul campo pericoloso e sdruciolevole delle riforme liberali, lo costrinsero ad una blanda condiscendenza prima e ad una tenace reazione poi, ne dimostrarono l'inettitudine a soddisfare le più moderate aspirazioni dei sudditi, anche quando gli interessi generali dello Stato e la naturale inclinazione dei popoli alla prosperità ed a più larghe ed intense relazioni economiche parevano consigliare provvedimenti adeguati e più confidente disposizione ad assecondare e intendere le esigenze dei tempi. Il periodo rivoluzionario si protrasse fino al 1836, sempre decrescendo di intensità e di fortuna, attraverso fasi vivaci o languenti, con un suo proprio impulso e una sua propria logica, pur collegato agli avvenimenti generali della politica europea ed ai momenti principali del conflitto austro-francese, che culminò nell'intervento delle truppe imperiali nelle Legazioni e delle milizie francesi in Ancona. È necessario pertanto distinguere tali fasi e dichiararne lo spirito; basti a ciò il seguente sommario.

Prima fase (febbraio-marzo 1831). In correlazione coi moti di Modena, la notte del 4 febbraio cominciò l'insurrezione a Bologna e si propagò, come lingua di fuoco, per le Legazioni, serpeggiando anche nelle Marche e nell'Umbria, con qualche riflesso a Roma. Il Governo Provvisorio di Bologna, dichiarato decaduto di fatto e di diritto il governo temporale del Papa, svolse opera di attrazione e di assimilazione dei vari comitati rivoluzionari sorti nello Stato Pontificio, pur mantenendosi autonomo rispetto ai Governi di Modena e di Parma e fidando nel « non intervento ». Mentre il Gen. Sercognani svolgeva la sua marcia militare alla volta di Roma, il Governo Provvisorio di Bologna si faceva iniziatore della Assemblea dei Notabili, che costituì il Governo Provvisorio delle Province Unite Italiane, il quale, di fronte all'intervento austriaco sollecitato dalla Santa Sede, addivenne il 26 marzo alla capitolazione di Ancona.

Seconda fase (26 marzo-1° giugno 1831). Il Governo Romano, sconfessata l'opera conciliativa del Cardinale Benvenuti Legato a latere in Ancona; approfittando della presenza di forze austriache, attese in fretta a restaurare i propri ordini gravemente turbati; mediante nuovi Delegati riprese le redini delle provincie umbre e marchigiane più prossime alla Dominante e meno agitate, mentre costituì le quattro Legazioni di Bologna, Ferrara, Forlì e Ravenna in una sola circoscrizione straordinaria, affidandone la cura al Cardinale Carlo Oppizzoni Arcivescovo di Bologna, nominato Legato a latere con eccezionali poteri.

L'opera di questo prelado, intesa a conciliare gli interessi e il prestigio della sovranità papale con le più ragionevoli aspirazioni dei sudditi, fallì, mentre le grandi Potenze intimavano alla Santa Sede l'adozione di specificate riforme

e tra i governi si concordava il sollecito richiamo degli Austriaci da tutto il territorio pontificio, meno Ferrara e Comacchio.

Terza fase (1° giugno-15 luglio 1831). Abolita la Legazione a latere, le quattro Provincie vennero singolarmente affidate a funzionari normali col titolo di Pro-Legati e precisamente: Ferrara a Monsignor Fabio Asquini, Bologna al Conte Camillo Grassi, Forlì al Marchese Luigi Paolucci De' Calboli, Ravenna al Conte Carlo Arrigoni. Si pensò di far coincidere la partenza degli Austriaci con la promulgazione dell'Editto Bernetti (5 luglio), nel quale erano contenute le riforme concesse dal Papa ai suoi sudditi per soddisfare le richieste delle Potenze e le legittime speranze dei popoli e per inaugurare un'« era novella »; si provvide altresì, con passo rischioso, alla istituzione di una Guardia Urbana e Forese ed all'arruolamento di truppe di linea in due corpi stanziati a Ferrara e a Rimini per la difesa e tutela dell'ordine e della sovranità.

Quarta fase (15 luglio 1831-28 gennaio 1832). Mentre la Legazione di Ferrara, fortemente governata da Mons. Asquini, tutelata da un presidio austriaco nella cittadella e guardata da un nucleo di truppe papali al comando del Colonnello Ottaviano Zamboni, inclinò subito alla legalità e devota sudditanza, le altre Legazioni, capeggiate da Bologna, con la Guardia Civica armata e decisa ad ottenere ampie riforme in senso liberale, iniziarono una vivace lotta col governo romano, per indurlo a concedere nuove leggi e possibilmente uno statuto fondamentale, e trattarono con la Santa Sede e con le Potenze (segnatamente Francia e Austria), come se le Pro-Legazioni e il Comando della Civica fossero veri e propri governi provvisori. Questa fase, convulsa e piena di fermenti rivoluzionari, segnò un esperimento originale ed attivissimo del liberalismo bolognese e romagnolo nelle sue più variopinte sfumature, da quella moderata riformatrice sempre ligia al potere papale, al partito della secolarizzazione dello stato pontificio, dal liberalismo costituzionale ai nuclei repubblicani ed unitari. Il moto ebbe termine con l'avanzata da Rimini a Bologna e da Ferrara a Ravenna delle truppe di linea pontificia, una specie di riconquista delle tre Legazioni ribelli, che avevano tentato in extremis la convocazione di un Congresso federale di rappresentanti delle stesse tre provincie per deliberare e sottoporre al governo un piano generale di riforme istituzionali. Un secondo intervento austriaco appoggiò l'insurrezione delle truppe papali, che si macchiarono degli eccessi cruenti di Cesena e Forlì.

Quinta fase (febbraio-giugno 1832). Ristabilita l'autorità pontificia nelle quattro Legazioni, il governo di esse fu affidato al Cardinale Principe Giuseppe Albani con l'ufficio di Commissario Straordinario e con poteri più estesi di quelli concessi l'anno precedente ai Legati a latere Cardinali Benvenuti ed Oppizzoni. L'Albani con l'appoggio degli Austriaci e mercè prudenti intese

coi governi di Modena, di Parma e di Toscana, doveva procedere al pieno ripristino della legalità, alla epurazione e repressione dei sudditi ribelli e infedeli ed all'instaurazione di quella era novella, che il Bernetti aveva promessa ai sudditi nell'editto del 5 luglio, rimasto in gran parte lettera morta.

Ma le complicazioni internazionali impedirono una reazione immediata ed efficace ed arruffarono di più la matassa, istigando i sudditi a nuovi ardimenti. Infatti, alla occupazione austriaca delle Legazioni, seguì l'intervento francese in Ancona, che diede luogo colà ad una violenta ripresa del liberalismo con grave compromissione dell'ordine nelle vicine Legazioni e serio pericolo di guerra austro-francese.

Le Legazioni, rette da un Commissario Straordinario si sentirono nuovamente come un membro staccato dello Stato e mentre vi si determinarono sterili conati di insurrezioni, per riflesso dei fatti di Ancona furono oggetto di varie negoziazioni diplomatiche, di inchieste amministrative e di mene austriache per il loro definitivo distacco da Roma e la loro costituzione in governo separato o in protettorato austriaco.

Sesta fase (giugno 1832-luglio 1836). Il Governo romano, regolata favorevolmente la permanenza dei Francesi in Ancona e degli Austriaci in Bologna, procedette risoluto al ripristino della legalità con l'intenzione di stroncare il liberalismo e di cancellare il ricordo delle promesse e delle dubbiezze passate. Perdurò il Commissariato, successivamente retto da Mons. Brignole, dal Cardinale Spinola, da Mons. Lucciardi e dal Cardinale Macchi. Nel 1836, già decaduto il Bernetti dalla carica di Segretario di Stato e sostituito dal Lambruschini, il Commissariato veniva abolito, e si ritornava al sistema anteriore al 1831 delle singole Legazioni governate da un prelato dipendente da Roma.

Il Governo, che aveva inferito con i Centurioni e i Volontari e con le milizie svizzere, ed aveva fatto largo uso di condanne, perquisizioni, precetti politici ed esigli, credette ormai di avere partita vinta e lasciò del tutto cadere ogni progetto o idea di riforma. E perciò, abolendo il Commissariato Straordinario per le Legazioni, pubblicamente dichiarava finito lo stato di eccezione in quelle provincie, e affrettava l'ora di liquidare anche l'increscioso residuo della occupazione straniera, che poi venne a cessare nel 1838.

\* \* \*

Questo periodo storico di viva tensione e di profondo turbamento politico per lo Stato Pontificio e per le Legazioni in ispecie, le quali costituivano uno dei luoghi di minore resistenza della costruzione politico-territoriale attuata dal Congresso di Vienna, e di più profondo fermento per l'incrocio vario e

*incessante di vecchie e nuove tendenze e per la stessa loro situazione geografica, eccentrica rispetto a Roma, ma centralissima rispetto agli influssi che vi giungevano d'ogni parte d'Italia, trova nella cronaca del Rangone una illustrazione larga e veritiera, come ho potuto controllare con l'esplorazione sistematica di circa 20.000 documenti ufficiali relativi al medesimo periodo dei « Quarantatquattro giorni », della « Guardia Civica » o della « Anarchia » e del « Commissariato straordinario » esistenti presso il Regio Archivio di Stato di Bologna <sup>(1)</sup>.*

*Ma come pubblicare i diciotto volumi, anche debitamente detratto « il troppo e il vano », che il Rangone dedica all'intero periodo 1831-36? a ragion veduta non si poteva che incominciare, ed offrire agli studiosi un primo volume a stampa, che, per evidenti motivi di doverosa priorità, abbraccia i due tomi della cronaca, che riflettono le due prime fasi sopra accennate, e cioè la rivoluzione dei 44 giorni e la Legazione a latere del Cardinale Oppizzoni, comprendenti il periodo dal 4 febbraio al 1° giugno 1831, quattro mesi appena dell'agitato quinquennio!*

*Il merito più rilevante di questo largo tratto della cronaca Rangone si è di ritrarre con spassionata schiettezza tutte le opinioni, tutte le voci, tutte le fantasie che corsero in quei giorni in cui Bologna capeggiò il movimento politico di gran parte dello Stato Pontificio, tutte le incertezze e le speranze intorno al tanto dibattuto e invocato principio del « non intervento », tutti i ragionamenti e le ipotesi intorno alla capitolazione di Ancona concordata col Cardinale Benvenuti e intorno alla sorte dei capi fuggiaschi da quella città catturati nelle acque adriatiche dagli Austriaci e trasportati a Venezia; per modo che*

---

(1) Della Cronaca del Rangone e dei suddetti documenti mi sono valso largamente per i seguenti miei studi:

1. *Notizie e considerazioni su l'Assemblea delle Provincie Unite nel 1831* in « Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Romagne ». A. 1931-IX.

2. *Intorno ai moti del 1831 in Bologna*. Quattro studi nella rivista « Il Comune di Bologna ». 1931-IX.

3. *Il Cardinale Carlo Oppizzoni Legato a latere per le Quattro Legazioni (1831)* nella rivista « Il Comune di Bologna ». 1931-IX.

4. *Bologna al tempo della Guardia Civica (1831-32)* nella rivista « Il Comune di Bologna ». 1932-X.

5. *Il Congresso federale delle tre Legazioni di Bologna, Forlì e Ravenna nel gennaio 1832*, in « Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Romagne ». A. 1932-X.

6. *Il Cardinale Giuseppe Albani a Bologna Commissario straordinario per le quattro Legazioni (gennaio-giugno 1832)* in « Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Romagne ». A. 1933-XI.

7. *Bologna dopo la Rivoluzione del 1831. Conati liberali e resistenze reazionarie (1832-1836)* nella rivista « Il Comune di Bologna », 1932-X.

si rivivono le ansie della cittadinanza, le dubbiezze dei governanti, i timori delle famiglie colpite, le subdole accuse di tradimenti; e soprattutto si penetra la condizione psicologica di quanti, nonostante la sconfitta e l'intervento austriaco, aspettavano da parte della S. Sede un generale perdono e la immediata applicazione di utili e saggie riforme. Uomini e cose passano in queste pagine sotto il riverbero di una luce immediata, di un giudizio rapido, di un'impressione fuggevole, onde anche il non vero acquista importanza e valore di sintomo, da cui lo storico ponderato può trarre elementi preziosi di valutazione e di prova per delineare e colorire il momento storico.

Insomma questa cronaca, per il periodo che ci riguarda, val meglio di un quotidiano per il complesso di notizie e di opinioni che riferisce, mentre offre particolari minuti che forse nessun'altra fonte ci riserba così caratteristici e fedelmente sinceri.

Per rendere la lettura più agevole si sono omesse le « osservazioni » che il Rangone fa seguire ad ogni « decade », come quelle che per ridondanza soverchia e ripetizione stucchevole di concetti e sentimenti più volte espressi nel « diario » e per sfoggio di pesante retorica, non darebbero al lettore alcun beneficio di informazione, nè alcun diletto di esposizione. E si è anche lasciato da parte, o solo brevemente riassunto, qualche passo di troppo minuta cronaca bolognese affatto privo di interesse politico. Con qualche prudente correzione di forma si è inteso di giovare al testo e di risparmiare al lettore l'uggia di qualche insopportabile iperbato (se ne sono lasciati fin troppi!) e di qualche modo arcaico privo di qualsiasi gusto e colore. I brevi tagli e le mende discrete, se non mi inganno, rendono la cronaca più viva e più svelta.

Confido che questo volume, a guisa di saggio, porga ai lettori la conoscenza diretta dei reali pregi della cronaca e faccia nascere il desiderio di proseguire la pubblicazione delle parti essenziali di essa fino al compimento del ciclo 1831-1836, che costituisce la massa più solida e cospicua della poderosa compilazione.

GIOVANNI NATALI



ANNO 1831

AI LETTORI.

Io vi offro un nuovo e certamente non atteso lavoro, riguardante gli avvenimenti della città in cui abito e scrivo e che hanno dato il generale movimento alla commozione italiana. Con vero piacere intraprendo questo onorevole travaglio, lusingato che possa essere un giorno gradito. Lo comincio; non so se mi sarà dato di vedere il suo termine. La mia età va al tramonto, sebbene salute, fuoco e volontà instancabile mi diano speranza di essere testimonio e scrittore non sgraziato, onde condurre il mio dettaglio a quel fine, al quale tutto si opera, perchè abbia un rapido corso. Libero di me stesso e di carattere imparziale ed ingenuo, io terrò un eguale contegno nei miei racconti e nelle mie osservazioni. Scrivo per l'uomo, e non per i partiti, dai quali mi dichiaro indipendente del tutto. Io voglio istruirmi su quanto accade ai miei giorni e ragionare non meno a piacere. Ecco il mio scopo. Io non posso averne alcun altro e che meglio renda a trarmi da un pacifico ozio o ad occuparmi utilmente, esibendo i miei deboli lumi, ed i migliori accettando di quanti s'adoprono a render l'uomo più saggio. Lettori, leggete, gradite, e me particolarmente onorate d'indulgenza e gentile affezione. Non è un dotto, ma un uomo da nulla e sincero, che scrive le vicende del tempo, ed a voi raccomandasi intieramente.



## PREFAZIONE.

Ad altri sia pur dato il trarre dalla oscurità l'origine di Bologna; ed altri si occupi pure degli illustri suoi fasti passati, chè di questi ne ha bene onde onorare la memoria di una colta Città, che fu libera un tempo e si governò sotto un suo proprio governo e sue proprie leggi ed ebbesi meritamente opinione di *dotta*, unita ed ardita ai suoi migliori interessi. L'invidia stessa de' suoi vicini non può negarle così giusto e dovuto tributo.

Soggiacque poi, siccome di tutte le cose, a quei cambiamenti politici che ne arrestarono lo splendore, ma non poterono oscurare la gloria di essere stata *nazione*, o scemare nel cuore del cittadino quei sentimenti di libertà, che inviolabili volle serbati ancora pel patrio stemma. Nel giro dei secoli, e sotto altro dominio, conservò lo stesso spirito e ne diede non equivoche prove, allorchè le venne fatto di dar libero campo alle sue non meno franche intenzioni.

Bologna, e di per sè e sotto i Papi e sotto Napoleone, e sempre, nutrì il desiderio del bene dei cittadini, di una onorevole fama, e di addimostrare ad ogni incontro una specie di plausibile egoismo, che la rese sempre invidiata ammirata e temuta. Questo spirito nazionale è stato ad ogni occasione il suo scudo, e per esso i suoi stessi nemici sono stati costretti ad applaudirla ed a seguirne non di rado l'esempio.

L'ingratitudine stanca l'amore e la divozione la più sincera; posta alla prova delle maggiori durezze, cessa dai suoi omaggi per far rientrare ciascuno nei suoi diritti. Bologna si diede alla Santa Sede. Tutto le fu accordato, e tutto le fu rapito dalla romana perfidia. Io me ne appello ai Pontefici stessi, che ne abusarono col mezzo dei loro scaltri ministri e della debolezza d'allora di anime vili e striscianti. Per le vicende de' tempi peggiorarono ognor maggiormente le cose, e Bologna non sostenne il suo lustro che nelle scienze e nelle arti. Niuno potè mai escluderle così giusto primato.

In quanto al suo benessere ed alla economia della sua ubertosa provincia,

ella vide defraudate le sue migliori speranze. Roma tutto ingoiava e con leggi sempre varie e con sempre incerte disposizioni ed arbitrî s'accumulavano i mali su quel cittadino, che tutto aveva sofferto per conservare il nazionale suo lustro, i suoi privilegi e le patrie sue costumanze. Si lottò poi per circa vent'anni al ripristino dell'antico splendore ed un Genio era apparso, pienamente disposto alla comune felicità. Tutto è sparito, lasciando soltanto delle tracce a seguire, ma dei grandi mali a soffrire. Europa tutta era in lutto, più d'ogni altro governo era Italia infelice. L'esperienza nulla avendo appreso ai regnanti, lavoravano essi stessi, adulati da pochi, alla loro rovina, nel disprezzo dei popoli, che fremevan tacendo e meditavano una più fortunata intrapresa. Sembravano presso che insieme tutti collegati i governi per tenere la vita del cittadino nella più costante e penosa esistenza. Ma io mi limiterò al solo pontificio sistema.

Fuori di una certa libertà di pensare, divenuta necessaria per evitare dei mali maggiori, null'altro conoscevasi di quei veri vantaggi che costituiscono ed illustrano il trono e chi vi siede, al solo oggetto di brillare per le sociali virtù, e segnare al suo nome immortale ed onorevole fama. Niuna legge, o variabile, niuna amministrazione, o rovinosa; malafede nei contratti; niuna individuale sicurezza; arenamento del commercio e delle scienze; niuna stabilità del giudiziario o indolenza sospetta e perciò il delitto impunito; polizia mal servita e perciò omicidi, aggressioni, furti e feriti e brutalità senza numero e di giorno e di notte. Le finanze rigorose ed eccessive; dazi arbitrari e insopportabili, ad onta di esser stati esibiti migliori consigli, e perciò contrabbandi, uccisioni e vendette private. Amministrazioni in generale, acque, strade, annona, spedali, tutto in confusione ed alcune producenti individuali animosità. La religione era nel petto di ognuno, ma male o ridicolmente o niente osservata, e ciò per principale difetto d'una gran parte dell'alto clero, o ignorante o dispotico o religioso in apparenza, per servirsi della medesima religione al proprio benessere. Il militare non scelto e non subordinato e in gran parte insolente.

Ecco compendiatamente il quadro che presenta lo Stato Pontificio nella sua universale gestione. Io me ne appello a Roma istessa che tutte assorbe le rendite dello stato; io me ne appello ai Magistrati tutti, ove in loro spiri quella onestà ch'esser deve il loro più nobile distintivo; io me ne appello all'intero stato che tutto versa alla capitale, onde saziare l'avidità del Governatore e dei suoi intemperanti ed oziosi satelliti; io me ne appello all'intero universo ed ai viaggiatori di ogni nazione, che tutto hanno veduto e disapprovato altamente.

Io ho detto di non entrare negli atti degli altri Italiani Governi, ma so bene che molta non havvi omogeneità tra il Sovrano e il Suddito. Dirò bensì che inutili furono sempre i reclami, che sordi si mostrarono gli uffici dello Stato Pontificio, che cataste di petizioni si accumularono e giacquero o polve-

rose o ributtate o dimenticate del tutto, e perciò divennero più arditi ed arbitrari i singoli governatori delle provincie e con essi i presidi comunali ne fecero altrettanto, e tutto fu gettato nel più orribile e pernicioso disordine. Dovrò io ricordare gli ultimi giorni di Pio VII, il dominio violento di Leone XII e l'inazione colpevole e dannosa di Pio VIII? Accordiamo riposo alle loro salme. Lo Stato intero può smentirmi, ove io abbia aggiunto od esagerato.

Il fermento delle provincie era generale; la libertà delle opinioni non più ritenuta. Niuno più ignorava il contegno de' Francesi, de' Belgi, de' Svizzeri, de' Polacchi e di tanti altri piccoli principati. Tutto si disponeva alla rivolta, ed in modi digeriti, sicuri ed infallibili. Le norme erano date da chi ci precedette nella politica libertà. Un istante, e tutto era già pronto per la sua piena esecuzione. S'apre il Conclave; la sollecitudine delle sue operazioni poteva ancora assicurare lo stato. Un Pontefice di pubblica soddisfazione e fatto all'istante, e delle ben calcolate concessioni avrebbero potuto bilanciare le animose opinioni. Invece delle scandalosissime scene fra quel rispettabile Consesso, il ritardo dei lavori e le comiche pretensioni, alienarono ognor maggiormente tutti i partiti e si predispose ciascuno al grande atto voluto dal proprio interesse, dalla propria sicurezza, dalle circostanze e da ogni altro meglio calcolato riflesso. Tutto fu preparato e condotto dall'unità e da un'unisona volontà. La materia fu dettata da quanto era altrove accaduto e suggerì le opportune modificazioni. Tutto in fine ebbe termine ed ecco il genuino circostanziato dettaglio, al quale io mi preparo e che io dividerò in *decadi*, prendendo a narrare quanto è accaduto e potrà accadere in appresso in questo non meno felice che sventurato suolo italiano; felice per la sua ubicazione e molteplici produzioni, felice per i grandi monumenti che l'adornano e la scelta ed infinita serie dei vari scienziati che decorano il nome italiano, sicchè di proprio loro splendore brillano ancora nel doppio nostro emisfero; sventurato poi, perchè diviso, oppresso, non rispettato, dilapidato e poco amato ancora dal nazionale medesimo. Povera Italia! Io non ripeterò quel che Filicaia ne disse. Ogni buon italiano può e ne sa dire altrettanto. Aggiungerò ancora che il mio dettaglio non sa in alcun modo di rivoluzione, ma bensì di un generale e nazionale commovimento, prodotto da una sofferenza troppo lunga di una incontrastata oppressione. Rivoluzione fu quella del 1796 e ne portò impressi tutti i veri caratteri, palliati sotto effimeri nomi o talismani bugiardi, inventati per incantare le menti e favorire soltanto la animosità, il saccheggio, il derubamento, l'offesa dei propri diritti, lo spoglio della proprietà, e la più assoluta demoralizzazione d'ogni opinione e legame sociale, Noi vedemmo le conseguenze di quel fuoco fatuo, che convenne frenare in appresso e ricondurre alla fine al punto dal quale si era partiti, ed ancora più forte, sebbene medicato da una

certa unità dei generali diritti in faccia alla legge, il che rese per alcun tempo l'Italia più tranquilla, perchè governata da più regolari principî, che avevano non a torto fissato lo sguardo e l'applauso di ogni colta nazione.

La commozione attuale, ch'io a buona ragione riguardo *nazionale*, non ha portato nel suo sviluppo alcuno di quei mali, dei quali fu così feconda e dovunque la passata rivoluzione. In questo momento non vi è che un solo partito ed una sola volontà. Niuno vi è che temer possa un'offesa e tutti concorrono coi propri mezzi alla causa comune. È la Nazione che travaglia per se medesima. Ella non serve ad altrui, e tutte le sue mire sono possibilmente dirette alla sua propria e vera felicità. L'otterrà ella? Io il credo; ma ad ogni modo lo avrà gloriosamente e generosamente tentato, senza aggravare la situazione di alcuno, perchè un sol desiderio è quello che anima le azioni di tutti.

Il mio lavoro per il momento sarà diviso, come ho indicato, riassumendo gradatamente gli affari d'ogni giorno e adducendo i documenti che li riguardano. Parlerò ancora delle altre produzioni, ed unirò per ultimo le osservazioni.

## PRIMA DECADE.

### INTRODUZIONE

Occorreva pure un motivo per legittimare il nazionale commovimento, e questo eravi bastantemente nel disordine dal quale erano oppressi i Governi per la generale e mala amministrazione delle principali autorità. Era però necessario il conoscere ancora se il talismano del *non intervento* avrebbe agito sui nostri possenti vicini, che in folto numero occupavano il Regno Lombardo-Veneto. E se la prima cagione teneva gli animi pronti alla rivolta, la seconda li rendeva ragionevolmente dubbiosi. La Romagna era pronta e nulla le mancava per dare movimento a migliaia di giovani e di uomini arditi, ai quali null'altro occorreva che l'ultimo impulso. Armi, munizioni, direzione e coraggio, tutto era con essi. Si credette però buono l'attendere un più opportuno momento e questo si preparò dal Reggiano col seguente aneddoto.

Due amici, uno dei quali trovavasi in sentinella, fu insultato dall'altro. Reputatosi offeso chiamò al suo soccorso la guardia che procedette all'arresto dell'insolente. Il popolo accorse per la sua libertà, che fu ricsata ed il Governatore, sopraggiunto al momento, calmò gli spiriti, conducendoli a meglio guardare l'insulto, e quanto rendevasi necessario un regolare processo, promettendo però pel suo onore che al nuovo giorno il detenuto sarebbe libero. Acchetatosi il popolo, ebbe luogo ancora in seguito di veder mantenuta l'avanzata promessa. Il Duca fu intanto informato di tutto, e sul punto mandò la dimissione del Governatore, surrogandone uno nuovo. Diramò poscia un severo proclama intorno al rispetto che dovevasi alla truppa e prevenne ciascuno che questa aveva l'ordine di tener cariche le sue armi e far fuoco sopra il cittadino, il quale non avrebbe avuto che a dolersi di se medesimo, se accaduta gli fosse qualche sventura. Il contenuto di questo decreto acerbò gli animi de' Reggiani, ed in unione a quei di Carpi si prepararono al concepito progetto della rivolta. Pretendesi che il Duca fosse informato della congiura, e da vecchio

generale finse l'arrivo di seimila Tedeschi, spedì alle case di Modena il viglietto di alloggio, chiuse le porte ed ordinò che il cannone tuonasse ad ogni ora. Ecco il momento che fece trepidare alcun poco il cuore de' Bolognesi, ma non di lasciare però la meditata impresa. Sicuri del *non intervento*, almeno verso lo Stato Pontificio, e d'altronde non riuscendo a ben penetrare quanto accadeva in Modena, dal cui lato udivasi il rimbombò dei cannoni, stabilirono di dar mano alla nazionale rivoluzione e da questo punto intraprenderò il racconto dell'accaduto, per ritornare quindi a parlare di Modena, quando si ebbero più sicure notizie del suo destino.

## RELAZIONE

**4 febbraio 1831.** — Sino dalla mattina del 4 furono dalla Linea, che guardava il Palazzo, ritirate le armi nell'interno e raddoppiate le sentinelle. I comandanti dei corpi date avevano ugualmente le opportune disposizioni, e non ignoravasi che il Ten. Col. Barbieri avrebbe amato distinguersi ad un'occasione. L'andirivieni e il bisbiglio si rese generale per tutta la città. Gli studenti e la gioventù bolognese s'aggiravano a gruppi e davano bastantemente a conoscere che meditavasi qualche grande avvenimento, e presso che ciascuno l'avrebbe indovinato, e solo ne temeva le conseguenze. La Linea era forte e i Dragoni ben montati, i Carabinieri erano prevenuti e i Cannonieri aspettavano l'avviso. Aggiungasi che i Bolognesi temevano che molti potessero sorgere, che, favoriti da alcuni male intenzionati e divenuti loro capi, potessero trascinarli al massacro dei propri concittadini. Alle 6 della sera si raddoppiò la guardia al Palazzo. I due caffè Geminiano a San Pietro, e del Teatro Comunale s'empirono di gioventù armata di fucile, o pistola, o sciabola. In altri punti erano collocate delle persone per la più pronta ed attiva corrispondenza. Un fremito universale scorreva per tutta la città e ciascuno pensò ad assicurarsi nelle proprie case. Il Professore di fisica sig. Orioli montò sopra una tavola del caffè di Geminiano e quivi con eloquente e persuasivo discorso animò ciascuno alla moderazione, onde agire con maggior sicurezza e risparmiare ogni più difficile incontro. Alle sette la Piazza si empì di questa gioventù risoluta ed uno spaventevole silenzio impose a ciascuno la più terribile incertezza sull'avvenire.

Il Pro-Legato Mons. Clarelli trovavasi in Palazzo e frattanto che alcune savie persone, e primo ad ognuno il Sig. Pio Sarti, si sparsero tra quei giovani onde temperarne l'entusiasmo, una Deputazione di cinque persone si presentò al medesimo Pro-Legato, facendogli conoscere che la città era in pericolo, l'autorità compromessa, inutile ogni difesa, necessaria la sua abdicazione e

d'immediata urgenza il provvedimento. Il Pro-Legato, giovane uomo, nuovo negli affari, eccellente di cuore, d'altronde benviso a ciascuno, incerto sul suo contegno, niuno scampo ragionevole presentandosi alla sua mente, stordito dall'importanza dell'affare, pressato, circuito da chi dava maggior valore alla cosa, infine commosso dal numeroso stuolo dei giovani che gli si fecero vedere sulla pubblica piazza, chiamò consiglio e volle circondarsi dei Comandanti dei Corpi e di sette od otto altri dei più accreditati individui. Qui occorre lungo dibattito, e mentre i primi avrebbero amato di misurarsi alcun poco colla moltitudine, gli altri a lui fecero rimarcare l'inutilità e le conseguenze. Riuscì prontamente il Pro-Legato di accordare il massacro dei cittadini, ed a stento si indusse a stabilire una provvisoria Commissione coll'intenzione di presiederla. Ma sulla generale obbiezione che ciò non era la volontà della popolazione, giudicò fosse almeno parte della medesima il Ten. Col. della Linea, alla quale richiesta sul viso del medesimo fu risposto: non convenire sotto alcun titolo, per essere esecrato da ognuno. Il dibattito si portò avanti sino alle undici e un quarto pomeridiane, alla fine il Pro-Legato segnò il suo primo incisivo Decreto dei 4 febbraio, in cui per prevenire ogni disgrazia crede necessario nominare ed autorizzare una provvisoria Commissione, che lo sussidi de' suoi consigli ed agisca, perfino che il Superiore Governo disponga altrimenti; e sanziona intanto l'attivazione di una Guardia Provinciale. Ogn'altro paragrafo non tende che a favorire la Commissione, onde prenda liberamente quelle misure che più crede convenienti alla pubblica sicurezza.

La Commissione fu stabilita nei S.S.<sup>i</sup> Marchese Francesco Bevilacqua, Conte Carlo Pepoli, Conte Alessandro Agucchi, Conte Cesare Bianchetti, Prof. Francesco Orioli, Avv. Giovanni Vicini, Avv. Prof. Antonio Silvani, Avv. Antonio Zanolini.

E per capi della Guardia Provinciale furono eletti i S.S.<sup>i</sup> Maggiore Luigi Barbieri, Conte Carlo Pepoli, Marchese Alessandro Guidotti, Cavalier Cesare Ragani, Marchese Paolo Borelli.

Eseguito questo atto, fu tosto reso pubblico, ed all'imponente silenzio che regnava dovunque sorse un entusiastico grido di gioia, e ciascuno si sparse per la città, dandone il lieto avviso fino alle tre dopo mezzanotte. Ciò che destar deve la generale meraviglia si è che tutto questo si è fatto senza disturbare menomamente il riposo dei cittadini, niun insulto si è pronunziato contro il governo, o contro la religione, o contro gli individui e nemmeno un satirico sorriso può addebitarsi ad alcuno.

**5 febbraio.** — Al nuovo giorno videsi inalberato il tricolorato vessillo. La Guardia Nazionale immediatamente prese assoluto possesso del Palazzo e

forti pattuglie cominciarono ad aggirarsi per la città. Essendo giornata di sabato e di pubblico mercato, il concorso dei contadini fu numeroso e nel punto furono distribuite seimila coccarde di già preparate. Ogni cittadino si adornò della medesima. La tranquillità fu tale, e in ogni punto della città, come se alcun cambiamento non fosse accaduto, di che assai sorpresi partirono e ne recarono altrove la nuova i diversi corrieri provenienti da Roma, che recarono l'innalzamento del Cardinal Cappellari a Sommo Pontefice col nome di Gregorio XVI. Contemporaneamente ad inni patriottici si reclamava l'indulto della prossima quadragesima e i ciarlatani, i giocolieri, i saltimbanchi trattenevano la moltitudine, nel punto stesso che altri oziosi occupavansi della lettura dei fogli stranieri.

Partirono nello stesso tempo e staffette e gruppi di giovani studenti, onde sollecitare le operazioni delle diverse città della Romagna, frattanto che Bologna, con un invidiabile accordo, vedeva riuniti e Greci, e Ferraresi, e Romagnoli, e Bolognesi travagliare all'unisono per la pubblica quiete, come stati erano pronti a sostenere col sangue il nazionale commovimento. I diversi corpi delle truppe pontificie rimasero per il momento in una perfetta inazione. Si reclamarono i cannoni, che non si volevano accordare, ma essendosi fatto rilevare che appartenevano alla Comune e che i cannonieri stessi altro non erano che parte della medesima Guardia Nazionale, furono consegnati senza esitanza ai capi della Guardia Provinciale, che stabilirono la loro residenza nel Palazzo, in S. Domenico, ai Servi, a S. Giacomo e S. Francesco. Al mezzogiorno furono abbassate le armi pontificie; si mandarono dei picchetti a tutte le casse pubbliche, alle prigioni, al Monte, agli ospitali ed alle porte della città. Il tricolorato vessillo fu collocato in vari punti e si diramarono gli opportuni avvisi in tutta la provincia bolognese. La gran piazza esibiva un campo di armati e la popolazione curiosa tenevasi ad una conveniente distanza. Le truppe pontificie di ogni arma s'aggiravano rispettate e sicure per ogni dove. Infine potè ognuno appurarsi che tutto era stato preparato assai savia-mente e diretto con altrettanta scaltrezza, siccome l'unisona gioia addimostrava il voto spontaneo esaudito e la generale soddisfazione.

Uscirono in questo giorno quattro altri proclami della Commissione, col primo dei quali stabiliva che tutti gli uomini dai 18 ai 50 anni inclusivi dovevano prestare il loro servizio alla patria, dividendosi il totale in Guardia sedentaria e Guardia mobile; prescriveva in seguito altre norme per la pubblica sicurezza. Col secondo, attesa la rinuncia del Pro-Legato, la Commissione assumeva il titolo di Governo Provvisorio della Città e Provincia di Bologna. Col terzo diminuiva di un baiocco alla libbra il valore del sale. Invitava col quarto all'illuminazione generale della città.

In conseguenza di queste disposizioni diedesi ognuno il pensiero di rispon-

dere a quello che il riguardava. Aggiravansi indistintamente i cittadini per ogni luogo e per niuna parte fu offesa l'individual convenienza. Bello fu poi il vedere come i negozianti di stampe e di panni e di telerie cacciarono fuori tutte le incisioni riguardanti Napoleone, siccome la Carta Costituzionale e gli ultimi fatti della gran settimana di Parigi. Per ogni lato vendevansi degli inni patriottici e si distribuiva la nazionale coccarda. Tacevano le opinioni tutte, perchè ripiene del grande avvenimento e del modo meraviglioso e tranquillo col quale era seguito. Correva la gioventù ad armarsi o allestita era del proprio, e si facevano volontarie pattuglie. L'illuminazione fu piuttosto brillante e diretta ancora dalla politica; i teatri però in tanto movimento non ebbero gran concorso.

Correvano intanto le notizie di Modena e della Romagna, e mentre di questa si annunciavano i prosperi eventi, seppesi che l'altra era in preda ad un inaudito terrore. Il Duca stesso a cavallo, prevenuto di una congiura, si era posto alla testa di vari distaccamenti, batteva col cannone la casa di certo Menotti fuori città, ove si dicevano raccolti i congiurati. Modena chiusa ignorava quanto accadeva e i montanari spaventati dal cannone non ardirono di discendere, sebbene invitati, onde soccorrere i loro concittadini. Si sparse ancora come un corpo di Reggiani era andato a Massa Carrara, onde assicurarsi di quel forte, disarmare la guarnigione e impossessarsi dell'artiglieria. Ma quivi giunti trovarono che l'una e l'altra era sparita, e si raccontò che una fregata francese, passando dinnanzi al forte, lo salutò secondo il metodo, ma non ricevendo il conveniente riscontro, nella notte si assicurò dell'una e dell'altra, riguardando il Duca siccome nemico, e molto più che aveva ricusato di riconoscere il nuovo Re de' Francesi. Queste ed altre nuove di vario conio si diramarono nella giornata, ma nulla turbarono la generale armonia dei cittadini, che a tratti prorompevano in replicati evviva alla Patria, alla Libertà, alle Guardie Nazionali ed ai corpi diversi dei Greci e Romagnoli, che avevano contribuito alla rigenerazione della patria ed a mantenere il buon ordine.

Nella notte il Ten. Col. Barbieri, il Comandante dei Dragoni Ricci, il Ten. Col. Bentivoglio ed il Comandante dei Cannonieri Putti dichiararono non *di dimettersi*, ma di rinunciare al comando, e nella notte stessa partirono i due primi per Roma, tenendo la via di Toscana, e l'altro si diresse a Ferrara, che fatto non aveva ancora il suo movimento, l'ultimo si ritirò alla propria casa.

Il Pro-Legato, non avendo più altro a fare, dispose le cose sue per la partenza; al medesimo tempo onde assicurare il suo viaggio furono prese le seguenti disposizioni. Molte pattuglie nazionali si collocarono lungo la strada che doveva percorrere ed un corpo di scelti Dragoni l'attendeva al di fuori

della città per scortarlo sino ai confini; sei cavalli di posta entrarono a varie riprese per il nuovo portone del Palazzo, la banda militare fu posta nel cortile interno, onde trattenere la moltitudine. Alle sette della sera Monsignor Pro-Legato si divise da' suoi amici e da ognuno, egli si era fatto amare e stimare egualmente, e penetrò il cuore di molti la sua personale disgrazia. Il Co. Bianchetti ed il Co. Carlo Pepoli presero posto nella sua carrozza e lo accompagnarono sino ai confini dello stato e quivi accadde il distacco, accompagnato da cortesi parole, e ritornarono i Deputati a render conto al Governo Provvisorio dell'accaduto.

La notte intera fu pienamente tranquilla, al teatro non accadde il più piccolo inconveniente, e gli attori sul vestiario sparso di gigli sovrapposero la fascia tricolore, e questa fu la prima occasione che si trovarono applauditi quei cantanti ch'erano venuti a noia a ciascuno, e potè così l'impresario lusingarsi di riparare alle gravose sue perdite.

**6 febbraio.** — Il giorno sei fece riconoscere alla popolazione che in niuna parte era stato turbato l'ordine pubblico e ciascuno si dedicò alle ordinarie incombenze, frattanto che la Commissione davasi ogni pensiero onde provvedere all'urgenza e ad una provvisoria organizzazione. Si videro tutte le truppe pontificie delle diverse armi pattugliare promiscuamente e nel mezzo delle Guardie Nazionali. Le porte della città furono pienamente a quelle accordate ed il loro servizio fu ripristinato secondo l'ordinario. Alcuni della Guardia pretesero che questa truppa, oltre avere adottata la nazionale coccarda, prestasse ancora il giuramento, e ciò trovò soltanto qualche ostacolo nei graduati, che prestamente si persuasero.

Alcuni sospetti obbligarono a sorvegliare il Cav. Avv. Greppi, il cui carattere equivoco era notissimo per altre a lui poco favorevoli circostanze; cercò però di esibire una giustificazione e fu consigliato a rimanersene in casa.

Certo Tartarini, fatto di fresco Commissario di Polizia, cadde pure in più ragionevole diffidenza, e fatta una rigorosa domestica perquisizione, si trovarono 60 pistole, molte lance, stili, polvere e danaro. Pretendesi che egli avesse esibito al cessato governo di mettere sotto l'armi i suoi fidati. Ad ogni modo egli fu detenuto, sebbene havvi alcuno che porti opinione, che il Tartarini come negoziante aveva molto danaro presso di sè, e qual dilettaante d'armi molte di queste teneva in forma di serie.

Nella mattina stessa di questo giorno il Co. Carlo Pepoli liberò un detenuto politico che da sette anni gemeva nel discolato, e molto mancava ancora al termine di sua condanna. Era questi un ufficiale, il Co. Benati, che, alla consolante notizia, svenne. Dall'Arciprete Pro-Vicario Generale Monsignor

Pagani fu diramata ai Parrochi la convenevole circolare d'uso che invitava la popolazione a riconoscere l'elezione del novello Pontefice il Cardinale Cappellari, avendo assunto il nome di Gregorio XVI, ed a cantare l'Inno Ambrosiano di ringraziamento.

Molti inni furono diramati dovunque, nonchè vari manifesti per diversi giornali, siccome il *Precursore*, il *Rigeneratore*, e l'*Italico*. Il foglio di Bologna fu annunziato come *Monitore*, diviso in due parti, ufficiale e straniera non ufficiale. Si diramarono ancora alcuni opuscoli, fra i quali il *Discorso intorno al Governo Costituzionale* di Paolo Costa ed il *Catechismo per il 1831*, non che la *Notte del 4 febbraio a Bologna*.

Era veramente oggetto di meraviglia e può dirsi liberamente di piacere, l'osservare ogni ceto di persone non presentare nei loro volti che una sola impressione, riguardando l'avvenimento come atteso da molto tempo e giustificato dal sommo peso in cui gemevasi la bolognese provincia. Il contegno di molte centinaia di giovani armati ed il rispetto loro praticato da ognuno, la tranquillità del basso popolo, l'ingenuità dei discorsi, e che nulla dipartivano da quei riguardi dovuti a ciascuno, formavano un tutto insieme aggradevole e nuovo. Appena appena ci si accorgeva di una scossa, che per un momento aveva tenuta in una terribile incertezza una popolazione di 72000 abitanti. È certo che tutti non potevano approvare nel loro interno il novello ordine, ma niuno vi fu che lo facesse menomamente conoscere. Appariva realmente che un certo orgoglio avesse di tanti Bolognesi formato un solo individuo. Dio solo vede il cuore dell'uomo.

Due proclami uscirono dalla Commissione, il primo dei quali indicava il Comitato Militare composto dei S.S.<sup>1</sup> Cavaliere Generale Grabinski, Cavaliere Comandante Luigi Barbieri, Ispettore Divisionario Emilio Gandolfi. Questi erano incaricati della truppa di ogni arma provinciale e assoldata e a stabilire l'arruolamento e organizzazione della medesima.

Col secondo la Commissione dava a conoscere alle popolazioni che Imola, Faenza e Forlì avevano fatto il loro politico movimento, e come nella seconda città il Sig. Avv. Gasperini non aveva che cambiate alcune frasi, e quindi pienamente sottoscritta la notificazione del Pro-Legato di Bologna. La Commissione di questa città veniva ora composta dei S.S.<sup>1</sup> Conte Rodolfo Naldi Zauli, Conte Giuseppe Tampieri, Conte Francesco Ginnasi, Conte Pietro Laderchi, Conte Girolamo Severoli, Conte Dionigi Strocchi, Sig. Ferdinando Rampi, Sig. Filippo Bucci; e quali capi della Civica i S.S.<sup>1</sup> Conte Giuseppe Rondinini, Maggiore Sebastiano Baccarini, Cap. Lorenzo Strocchi, Cap. Francesco Rondinini, Luigi Ginnasi. A Forlì poi accadde qualche resistenza, ma ben presto quel Pro-Legato Mons. Gazzoli annui al desiderio della popola-

zione e cesse il governo ai S.S.<sup>1</sup> Marchese Luigi Paolucci, Giacomo Cicognari, Cav. Pietro Guarini, Dr. Michele Rosa, Pietro Bofondi, Giovanni Romagnoli, Avv. Petrucci.

Seppi poi particolarmente che il Pro-Legato Mons. Gazzoli ed il Colonnello Fioravanti furono obbligati a rimanersene in provincia come ostaggi. A Faenza accaddero due morti per voler far resistenza ed a Forlì per mala intelligenza perirono un carabiniere e tre soldati di linea.

Nella sera, al Teatro Comunale di Bologna, un corpo di Guardie Nazionali con tamburo e bandiera si presentò sul palcoscenico e lesse il dispaccio della resa delle tre indicate città; gli applausi furono spontanei e molti. Un picchetto passò poi col vessillo nel palco del Legato e replicati furono gli evviva. L'«Eduardo e Cristina» di Rossini, i salti, le pantomime e le forze di un Alcide accrebbero non meno il generale buon umore. Si udirono però delle grida di morte ad alcuni individui, di plauso ad altri, nonchè voti di giubilo alla rigenerazione bolognese. Fu cantato l'Inno Marsigliese, ma assai male, e peggio accompagnato dagli strumenti ad arco. Levatosi il parapetto o contrassegno dal palco del Colonnello pontificio, si ebbe anche in questo incontro un movimento di aggradimento. Una Deputazione di Modenesi erasi recata per chieder soccorso ai Bolognesi, ma la Commissione fece ad essi conoscere le leggi del *non intervento*, trattandosi di un altro stato, e promettendo però ogni assistenza non sì tosto fossero uniti.

**7 febbraio.** — Fecondo di nuove si presentò il giorno sette, riguardo non solo a Bologna, quanto ad altre provincie, nelle quali il movimento politico ha avuta ogni migliore riuscita. Io darò principio da quanto appartiene a Modena.

Il Duca, se come principe governatore non si è attirato l'amore di tutti, quale soldato e generale ha fatto conoscere molta esperienza, e la sua caduta è assai dignitosa. La regolarità del dettaglio mi obbliga ad alcune ripetizioni. Vuolsi che un certo Rovere scoprisse e denunciasse al Duca la congiura. Dicesi che il Sig. Menotti uomo di stretta confidenza del Principe se ne facesse il capo, chiudendo in sua casa i congiurati. Sembra certo che il Duca chiesse un Reggimento Tedesco e non gli fosse accordato. In tale situazione di cose pensò a ben garantire se stesso; fece chiudere le porte della città ed ordinò che ogni tratto si sparasse il cannone a polvere. Diramò viglietti di alloggio in città per seimila uomini, percorse egli stesso a cavallo le pubbliche strade seguito dalla sua Guardia e dalla truppa. Comandò la fucilata contro la casa Menotti fuori di città, e quindi a risparmio di sangue ordinò si facesse fuoco col cannone. Si arresero 36 congiurati, che legati introdusse in città ed

ai quali mandò dei religiosi per prepararli al supplizio. Alcuni carnefici erano collocati in vari rioni; il cannone seguiva a tuonare. Il Duca accomodava intanto i suoi equipaggi; per tre volte il Menotti chiese di parlare col Duca. All'ultima fu ricevuto, si palesò traditore, mise la sua testa a disposizione del Principe e disse: « S'io ho mancato, ben altri duemila son pronti a vendicarmi ». « Ebbene, chi mi garantisce la vita? » riprese il Principe. « Io » rispose il Menotti. « Tu dunque verrai meco ». Furono resi liberi gli altri, nominò il Duca una Reggenza, fece marciare molte carrozze; in un legno era Menotti, e il Duca a cavallo; due squadroni l'accompagnavano. Giunto a Carpi il Menotti assicurò la vita del Principe, ma dovette soffrire d'essere esposto alla vista di ognuno. Arrivato al confine, lasciò il Duca la truppa, alla quale fu escluso il passarlo. Diede però il Duca alla stessa degli ordini di accamparsi, non cedere, e rimanere sotto a' suoi ordini, stabilendosi a Novi. Il Duca entrò colla sua famiglia in Mantova, Menotti fu posto agli arresti.

Conobbero i Modenesi in appresso di esser liberi e la nuova Reggenza. Il terrore era in ogni petto e mal sapevano i cittadini addimostrare il loro giubilo, nè la coccarda fu resa interamente visibile. Si mandò in seguito per la resa della truppa, il cui Colonnello fece conoscere che come cittadino avrebbe volontieri ceduto, ma che qual militare d'onore aveva degli ordini. Poco appresso dicesi che il Duca abbia richiamata la truppa in Mantova. Si disse ancora che il famoso Finetti si fosse messo alla testa degli insorgenti, ma questi erano diretti da altri, poichè il Finetti è caduto malato. La Commissione di Modena però vuolsi che abbia preso in ostaggio quattro Commissari governativi colle loro famiglie, acciò rispondano per la vita del Menotti ed ogni altro. Corre voce però che questo infelice sia ben trattato. D'altronde ad un banchiere in Bologna giunse lettera da Milano per 250000 lire di *deficit* sopra il Menotti come negoziante.

Le Guardie Nazionali di Ferrara e di Cento accorsero tosto ai confini per impedire l'avanzamento degli insorgenti, ma pare che rientreranno senza fare alcuna operazione. Il Cav. Comandante Cesare Ragani ha diretto il corpo dei Bolognesi a Castelfranco. Il proclama del Duca dei 4, conosciuto giorni dopo, è molto puerile; parla del congiurato Ciro Menotti e compagni chiusi nella casa del primo a Canalgrande, narra la fucilata e che vi fu sangue; quindi l'uso del cannone e l'arresto di ognuno. Loda poi i Pionieri e i Comandanti Coronini, Sterpin, Stanzani, Papazzoni, Vandelli, quelli della Corte e la Guardia Nobile. Parla dei Bolognesi come rivoltosi, stabilisce la truppa di seguito a Novi, nomina la Reggenza ed il 6 si ritira in Mantova. Una Deputazione di Modenesi fraternizzò coi Bolognesi, ed in seguito furono spediti in regalo alla Commissione trecento fucili.

Il Governo Provvisorio dei Modenesi è formato dei seguenti Signori: Marchese Giuseppe Rangoni *Podestà*; Marchese Antonio Taccoli, Marchese Massimo Paolucci, Conte Prospero Grimaldi, Conte Gio. Francesco Moroni Ferrari, Marchese Carlo Campori, Dott. Fortunato Soli Muratori, Marchese Agostino Livizzani, Marchese Giuseppe Carandini *Conservatori*; Avv. Leopoldo Bellentani, Dott. Francesco Cialdini, Avv. Biagio Nardi.

Il movimento dei Ferraresi è accaduto senza tumulto. Alcune persone prevennero il Colonnello Tedesco per la garanzia della truppa; chiese egli solo il giorno e l'ora, che rileyata si ritirò in fortezza. I liberali si assicurarono in seguito delle porte della città. Il Pro-Legato si chiuse in castello e al nuovo giorno attendevansi le definitive risoluzioni.

A Cento ed alla Pieve i rispettivi Governatori e *Podestà* cedettero il governo.

A Massalombarda si attivò una Guardia Nazionale comandata dal Capitano Sante Graziani. E si nominò una Consulta dei Signori Avv. Luigi Martoni, Avv. Luigi Torchi, Dott. Roberto Sabbioni, Carlo Maccaferri, Luigi Serra Zanetti, Avv. Giuseppe Nostarini Governatore.

Una Deputazione di Romagnoli si portò a fraternizzare coi Bolognesi. Uscirono al solito varie poetiche composizioni.

Quattro furono i proclami che uscirono in questo giorno. Riguarda il primo una oblazione in danaro dei S.S.<sup>i</sup> Patuzzi e Arborese per l'arruolamento della Guardia Nazionale, ed ai quali individui la Commissione offre un giusto tributo di lodi. Il secondo ha in vista di meglio organizzare l'antica truppa; col terzo si prescrive che, abbandonato lo stemma pontificio che deve esser rotto, si sostituisca dovunque quello del leone col motto *Libertà*. Il quarto appartiene al Comitato Militare, si applaude al contegno delle Guardie Nazionali, si raccomanda la disciplina ed indica alcune disposizioni da prendersi.

Il giorno terminava senza alcun disgustoso avvenimento, quando accadde fosse arrestato un Brigadiere dei Carabinieri, armato da capo a piedi e che disse di partire con ordine a voce del suo Capitano Monari. Giunto al Palazzo incontrasi nel medesimo, che lo tratta d'ubriaco, lo minaccia e vuole si proceda contro di lui. Il poco accorto Brigadiere, sentendosi così ripreso, fattosi serio e rivolto al Capitano, gridò: « Capitano, Capitano, non sono io già ebbro ». Fu ritirato il Brigadiere. Il Cap. Monari, portatosi a casa, con un colpo di pistola finì la sua esistenza. Si pretende ch'egli volesse contornarsi di tutti i Carabinieri e tentare un colpo di mano. Il Cap. Monari è bolognese ed era un buon militare. La sua testa si era montata ed è ora riguardato quale traditore, e dopo specialmente che tutto era finito, sì, traditore dei suoi concittadini. Il Direttore della posta-lettere Cav. Rusconi è stato

ringraziato, ed ha assunto il suo posto il Sig. Marchesini, che occupava quello di Ispettore nel Discolato.

Il Teatro Comunale in questa sera fu molto brillante. Fra i due atti s'intuonarono l'Inno Marsigliese, cantato bestialmente dal Noel, ed altro Inno Italiano, e peggio ancora, dalla Mancini. Il tenore diede la nuova della resa di Lugo, Ferrara e Massalombarda. Poco appresso, alzatosi il sipario, il palcoscenico fu in buon ordine occupato da circa duecento Guardie Nazionali della migliore gioventù, preceduti dal tricolorato vessillo, e che presentavano tre Compagnie, insieme unite, di Romagnoli, Ferraresi e Bolognesi. Il Sig. Federico Pescantini, fattosi avanti ad ognuno, recitò un veemente discorso sui pregi della libertà ed onore del nome italiano e l'abbassamento di ogni altro dispotico governo. Fu questi interrotto da giudiziose sospensioni, e dal generale applauso di ogni buon italiano. Compiuto il discorso, recitò egli la scena della « Francesca da Rimini » e con quel fuoco e verità che deve essere in ogni libero petto. L'universale gradimento non fu equivoco e la veramente bella Guardia Nazionale recossi al teatro del Corso e di Contavalli, onde replicare altrettanto. Il Dott. Pescantini non omise nell'infocato suo ragionamento di plaudire all'unione delle tre Provincie, e con affettuoso bacio dato al portastendardo intese passarlo ad un tempo ad ogni individuo, siccome ciascuno nel suo particolare ne facesse altrettanto.

Compita così lieta comparsa e partita la Guardia, ecco sussurrarsi all'orecchio che i Carabinieri si battevano credendo prendere le porte del Palazzo. Vuotarsi il *parterre*, aprirsi ogni palco ed uscirne la gioventù, trovarsi le donne in molta apprensione, rimanere sospeso lo spettacolo, affollarsi confusamente ciascuno verso la porta del teatro d'uscita, brandir pistole e sciabole, tutto fu un istante. Per due lunghi minuti si visse in una agitazione violenta e in una crudele incertezza. A questo termine ecco rientrare ciascuno nel piano e prendere il suo luogo, colorirsi le guancie smarrite delle gentili donne, animarsi le scordate voci dei drammatici attori, udirsi le ardite proposizioni e risolte dei benintenzionati giovani e quindi diramarsi dovunque che il tutto era provenuto da un malintenzionato. La tranquillità rientrò in ciascuno e lo spettacolo proseguì in buon ordine fino alla fine. La Guardia Nazionale alle porte del teatro non aveva lasciato uscire nessuno, e per somma ventura al momento che si sparse così fallace novella, era partito e lontano quel corpo di giovani che poco prima avevano fatta di loro così nobile comparsa sul palcoscenico. Quale orribil cosa sarebbe stata se alla loro presenza si fosse diramato un annunzio così disgustoso!

**8 febbraio.** — Il giorno otto non offrì particolari avvenimenti. Lo spirito pubblico si andò elevando in proporzione delle lusinghiere speranze di un più felice avvenire.

Nella notte antecedente però accaddero due fatterelli, uno dei quali onora assai la Guardia Nazionale. Tre ladri lungo le mura tiravano sopra dei rami derubati a una famiglia di campagna. Sorpresi dalla Guardia, furono inseguiti ed arrestati e lasciati però liberi, cioè senza legami, furono minacciati di morte se tentato avessero di fuggire. Giunti però a certo punto si diedero alla fuga, ma la Guardia prontamente li raggiunse, atterrandone uno con colpo di pistola, ferendo il secondo di sciabola e rendendosi l'altro; questo caso metterà una volta a partito questa razza di uomini, che fino ad ora se ne andava impunita.

Certo oste di fuori Porta S. Stefano, uomo perduto, vuolsi che in una rissa desse tre stilette ad un infelice. Si ordinò il suo arresto in qualunque modo. Fu ammazzato; è levato così dal mondo uno scellerato.

Gli Avvocati si ricusarono di intraprendere le loro funzioni, a meno non fossero dimessi gli Assessori civili e criminali S.S.<sup>1</sup> Stelluti e Barbieri. Ciò fu di fatto eseguito, ma il primo, essendosi presentato per esercitare le sue funzioni, ebbe a sentirsi dire delle cose disgustosissime, assai forti e molto vere. Egli partì immediatamente per Roma.

Quattro proclamazioni uscirono per parte del Governo Provvisorio, la prima delle quali rimette la tariffa daziaria in uso nel 1803, e promette ancora delle modificazioni sulla medesima. Vogliamo noi credere che gli onesti negozianti ritirando le loro merci dalla Dogana non le confonderanno con quelle che nei giorni avanti s'ebbero cotanto gravate? Vi sono dei mali che dipendono dal Governo, ma molti altri minori, che direttamente derivano dall'avidità dei commercianti.

Il secondo decreto fa conoscere che il dominio temporale del Papa sopra Bologna è cessato di fatto e per sempre di diritto. Ordina la convocazione dei Comizi. Roma troverà l'intimazione assai decisiva. Bologna vuole appoggiarla alla storia medesima della non volontaria sua sudditanza. Ciò darà luogo ad interessanti memorie, e non meno vittoriose, contro il romano dominio. Il terzo decreto chiama tutti gli antichi Ufficiali a presentare i loro documenti per essere accettati e collocati nella nuova organizzazione della truppa di linea e di ogni altra arma. Col quarto si fanno conoscere le diverse offerte che onorano il cuore e la generosità dei cittadini, onde possibilmente concorrere, e colla maggiore sollecitudine, all'arruolamento della truppa e di ogni altra più urgente provvidenza.

Il teatro fu brillante al solito, e ciò che più recò soddisfazione al buon

cittadino, si fu un corpo di scelti giovani Modenesi, che seguito dai Bolognesi, Romagnoli, Ferraresi e Greci, presentandosi in bella mostra sul palcoscenico, riscossero vivissimi, cordiali e commoventi applausi. E certamente la vista di tanti giovani insieme uniti e pieni di ardore, non poteva che destare, anche nel più indifferente e più freddo, un sentimento di giustissima ammirazione e non men tenera compiacenza.

**9 febbraio.** — Nel giorno nove si conobbe particolarmente, e senza alcuna stampa, che il Governo Provvisorio aveva divise le distribuzioni delle varie amministrazioni. Il Presidente Vicini era incaricato alla generale sorveglianza, il Co. Bianchetti alla Polizia, l'Avv. Silvani al Giudiziario, il Marchese Bevilacqua all'Amministrativo, il Co. Agucchi per le disposizioni governative e consigliarie, l'Avv. Orioli per l'Istruzione, il Co. Pepoli per il Militare, l'Avv. Zanolini per la Finanza.

Furono in questo giorno collocati due grandi stendardi alla gran porta del Palazzo, e ciò che non può bastantemente ripetersi è la generale tranquillità e come ciascuno badava alle sue rispettive faccende, ed una specie di gioia vera e di confidenza regnava fra ogni ceto, età e carattere di persone.

Tre decreti uscirono del Governo Provvisorio, uno dei quali riguardava il Giudiziario, conferma dell'appello ed altre temporarie disposizioni. Il secondo del Podestà della città, un tempo Senatore, che richiamava i regolamenti d'Ornato, d'Annona, e ruolo di Popolazione. Il terzo offriva il quadro delle sovvenzioni gratuite.

Ferrara ha installato il suo Governo Provvisorio nei Signori: Don Gentile Varano, Conte Vincenzo Massari, Avv. Delfini, Avv. Leati, Avv. Guidetti, Gaetano Recchi, Gio. Battista Cav. Boldrini; e qual Comitato Militare i Signori: Francesco Raspi, Conte Berni, Bendai.

**10 febbraio.** — Il giorno dieci, non meno tranquillo degli antecedenti, è stato dedicato ad alcuni atti di convenienza, e cominciando dalle Magistrature diverse e in seguito dai Capitoli di S. Pietro e S. Petronio, dai Parrochi, dal Clero in generalè, e dalle Corporazioni religiose e quindi terminando dalle diverse Commissioni dei pubblici stabilimenti, il Governo Provvisorio per mezzo delle rispettive Deputazioni fu riconosciuto e complimentato.

L'Arciprete Pro-Vicario generale Mons. Pagani aveva ricevuta una lettera molto obbligante intorno agli oggetti del suo ministero e di religione, ed un espresso era partito per Roma assai onorevole al Cardinal Oppizzoni Arcivescovo, invitandolo a sollecitare il suo ritorno ed assicurandolo del più gradevole incontro.

Contemporaneamente alcune delle principali giovani Signore s'incaricarono di portarsi presso ogni famiglia, onde interessare quelle del loro sesso a concorrere ad una offerta a beneficio della benemerita Guardia Nazionale, onde provvedere alle occorrenti spese di vestiario etc. La Marchesa Conti e le Signore De Antoni, Bersani, Minghetti, Fontana, Magri, Zanolini, Mellini assunsero di buon grado così graziosa incombenza.

Attese alcune voci di brigantaggio nel Modenese, fu tosto mandato il Colonnello Ragani con due compagnie ai confini, onde provvedere saviamente ad ogni occorrenza.

Le composizioni patriottiche e in prosa ed in verso erano l'occupazione dei colti e la lettura degli oziosi.

Cinque stampe uscirono in questo giorno, colla prima delle quali ordinavasi dal Governo Provvisorio lo spezzare gli antichi bolli e sostituire i nuovi, e richiamavansi alcune leggi e regolamenti di finanza del 1803. Riguardava il secondo l'amministrazione ed estrazioni del lotto da ristabilirsi in Bologna, siccome si praticava in avanti. Nel terzo veniva sciolta la Compagnia dei Carabinieri, che si incorporava nell'arma dei Dragoni, e si prescriveva un corpo armato col titolo di Guardia Territoriale. Il quarto altro non era che un brillante proclama del Comandante generale della Guardia Nazionale. Infine l'ultimo manifesto includeva il seguito delle patriottiche sovvenzioni. Il Co. Antonio Bentivoglio fu pregato dal Governo di conservare l'amministrazione del lotto, ma questo Cavaliere credette della circostanza e della sua convenienza dare la sua assoluta dimissione, in modi però molto obbliganti, ed esibendo ad ogni occorrenza i suoi lumi.

**11 febbraio.** — Nel giorno undici si diramò la notizia del rapido corso che aveva il nazionale commovimento, e come era giunto sino ad Ancona, ove la truppa pontificia, ritiratasi nella cittadella, sembrava voler opporre una qualche resistenza. Arenando questa ogni ulteriore disposizione, si diedero dal Governo Provvisorio le misure opportune per far partire il Colonnello Guidotti con due cannoni ed un corpo di cento volontari, i quali lungo strada unendosi ad altri ben disposti giovani, sarebbero volati al soccorso della città d'Ancona, che trovavasi in molta angustia.

Seppi in questa circostanza che una Legione di tutti Italiani dimoranti in Francia s'erano insieme uniti, imbarcati e provveduti di tutto per un favorevole sbarco in faccia ad Ancona stessa e ciò riuscì di generale conforto per l'avanzamento della buona causa. Due sole carte uscirono d'ufficio, nella prima delle quali indicavasi come Bologna non si era occupata d'altro che di rientrare nei non mai suoi perduti diritti, ed intendeva d'altronde di rispettare i doveri di relazione e di amicizia con gli stati esteri, e che nel solo caso

di guerra lo stendardo della patria sventolerebbe all'estero. Il secondo manifesto annunciò nuove sovvenzioni al governo: certo lavandaio offrì volontario un suo cannone di leggero calibro, mentre molti altri si unirono a contribuire denaro, armi, polvere, tele, panno, vino, grani, cavalli ed altri articoli necessari alla truppa.

**12 febbraio.** — Lo spirito pubblico sembra ognor maggiormente elevarsi e in questo giorno dodici si sono vedute due donne portanti la coccarda ed armate di un piccolo ferro. Molte altre hanno adottato nel loro vestiario le fascie ed altri ornamenti a tre colori, e i negozianti e le modiste travagliano non meno ad ingegnose invenzioni per solleticare il buon gusto, ed ecco che in unione ai poeti, ai gazzettieri, agli ingenui amici della libertà, ai magistrati tutti concorrono per la loro parte ad aprire di nuovo il cuore e la mente dei Bolognesi alle più liete speranze di risorgimento dell'antico splendore. Molti però ancora vi sono o titubanti o non persuasi o contrari per particolari passioni ed antiche abitudini. Egliino però non fanno alcun ostacolo alla cosa, ma in qualche modo si rendono oggetto di spiacevole rimarco, allontanandosi da quello spirito patrio, che si è sempre osservato nel nazionale carattere del Bolognese. È vero però che molto proviene da chi non gli appartiene che per innesto, ma ad ogni modo si vorrebbe dalla generalità un più disinvolto contegno ed una amichevole confidenza.

Facevasi da taluno il calcolo delle pontificie finanze e ritrovavasi che il Governo ha un debito di 600 milioni di lire a confronto di 30 milioni di rendita. Io non conosco questa partita, ma la differenza è troppo riflessibile.

Si è poi sparso come alcuni dispacci venuti da Roma a questo Pro-Legato e trattenuti dal nuovo Governo, facevano conoscere che i savi riflessi del Pro-Legato medesimo diretti a Roma si riguardavano come insussistenti, e che il torbido bolognese era prodotto dal calore del carnevale, che si sarebbe raffreddato in quadragesima.

Pretendesi ancora che altro dispaccio ordinasse l'arresto di 30 principali individui, il disarmo dei cittadini, previa una visita domiciliare, e di spedire a Roma 60.000 scudi da togliersi dal Monte di Pietà. Alcuni aggiungono ancora una tassa da imporsi ripartitamente sulle diverse classi dei cittadini. Vuolsi che la prudenza del Governo non abbia dato pubblicità al medesimo, siccome fece del primo, onde non portare la popolazione al massimo irritamento.

Quanto alle gravose finanze che pesavano sopra lo stato, ecco un esempio e fresco del giorno. Certo pizzicagnolo, che da un mese già corso trasse dalla dogana tre grandi formaggi, pagò un dazio di scudi ventisette. Questa mattina altri tre eguali ne tolse e pagò tre scudi e ventisette baiocchi. Ognuno può

fare i suoi riflessi imparziali su di ogni altro articolo. Il panno che un mese fa costava al braccio undici paoli di dazio, ora si ha per soli due paoli. Tutto questo ed altro giustifica il malumore della popolazione. L'interesse è tutto e la religione e la politica non si tengono abbracciate, ove il benessere dei sudditi è cotanto aggravato e dove ogni ricorso o lagnanza si vede nulla dalla superiorità o punita ancora con un ingiusto e riprovevol contegno.

Quattro atti pubblici uscirono in questo giorno, col primo dei quali si annuncia che la Romagna e Ferrara si sono sciolte dalla schiavitù e che la bandiera istessa di Bologna fu ceduta e si vede sventolare a Ferrara. Infine che tutto preparasi per una Lega offensiva e difensiva, e perchè il voto comune stringa e formi delle varie Provincie una sola famiglia. Nel secondo si prescrivono alcuni savi regolamenti, onde togliere alcuni abusi di troppo libera stampa e porre un freno ad un incomparabile e sciocca animosità. Nel terzo il Comandante generale delle Guardie Nazionali loda lo spirito e l'unione e la subordinazione delle medesime. Il quarto atto presenta un numeroso elenco dei più distinti sovventori.

Presso che tutti i Ministri delle Estere Corti hanno dato il loro nome come soci al foglio, sotto il titolo di *Il Precursore*, e ciò in senso politico o letterario onora sempre il lavoro dei dotti collaboratori del medesimo.

Ecco un tratto di amor patrio: una donna, alla testa di 200 uomini è partita per Civita Castellana, onde liberare il proprio marito e vuolsi altri detenuti politici. Giunta la truppa a Castellbolognese trovò preparata una colazione, ed altri 30 risoluti individui si unirono ai primi. 150 erano pronti a Faenza e 400 a Forlì. Il loro mantenimento è passato regolarmente dalle rispettive Comuni. Raccontasi in Forlì un grazioso aneddoto. Il figlio del Colonnello Fioravanti comandava un picchetto di guardia al Palazzo ed ebbe ordine di dirigere il fuoco; comandò questo al momento opportuno, quindi, fuggendo, fu rinvenuto essersi chiuso in un armadio presso l'appartamento del Pro-Legato. Questo giovine imberbe è stato posto agli arresti. Il Pro-Legato ed il Colonnello hanno avuto la città per arresto e sono entrambi guardati a vista quali ostaggi, perfino che saranno resi dal Governo Pontificio i detenuti politici dovunque si trovino custoditi.

**13 febbraio.** — Ecco le notizie del giorno tredici e che certamente riuscirono degli oggetti non poco interessanti. Cominceremo da quanto si è rilevato da Roma.

Non si tosto il Card. Cappellari assunse il pontificato sotto il nome di Gregorio XVI, che fece conoscere al Sacro Collegio che, obbedendo ai voleri di Dio, rincresevagli soltanto di vedere dei giorni infelici per il potere tem-

porale, e ciò in grazia della mala amministrazione tenutasi fino al giorno di sua assunzione. Prevenuto quindi dello scioglimento dello Stato Pontificio, e ricercato di sua opinione, proruppe in queste grandi parole: « Io sono stato eletto da lor Signori a sedere in questo posto e soltanto per benedire. Appartiene ed apparteneva a lor Signori, cotanto istruiti ed sperimentati dirigere le cose dello stato, che per la mala loro amministrazione, dalla morte del Cardinal Consalvi si sono rovesciate del tutto ». Finalmente in altro incontro, voltosi al Card. Albani l'apostrofò in questo modo: « Alla sua avarizia ed ai suoi raggiri devesi il ritardo dello scioglimento del Conclave, che, sollecitato, avrebbe potuto ancora ricondurre le cose ad un termine migliore ».

Pretendesi ora che Gregorio XVI abbia fatto un proclama richiamando i popoli dal loro traviamiento, è d'altronde giunto a Firenze il Card. Bernetti con ogni autorizzazione per conciliare gli affari dello stato e dei così detti rivoltosi. Imminente è il ritorno del Card. Arcivescovo, il quale facilmente ritroverà molto ristretto il suo economico, poichè la città di Cento sembra disposta a ricusargli 12'000 scudi, dei quali si serviva a piacere. Altri 2000 ne perderebbe cessando di essere Arcicancelliere dell'Università. Inoltre un nuovo danno gli è preparato nel non avere gli incerti come prima del foro civile, e per ultimo nel dover soffrire ancora diminuzione nell'ordinaria rendita dell'Episcopio, siccome Arcivescovo di Bologna.

A Firenze il popolo ha dimandato la costituzione o la destituzione del Ministero. Il Granduca ha promesso la prima ed organizzata immediatamente la Guardia Nazionale.

Sembra che a Parma si seguirà lo stesso metodo. La Duchessa ha diminuite le imposte e pare disposta al bene dello stato.

Bologna intanto sollecita l'unione dei comizi e si vuole desiderio d'alcuni che le Legazioni debbano riunirsi e per mezzo di un Procuratore chiedere alle principali potenze per legale sovrano il Principe di Leutembergh figlio del Principe Eugenio e fratello della moglie di Oscar, figlio dell'attuale Re di Svezia e nominata al suo nascere da Napoleone Principessa di Bologna.

Ancona non è ancor libera del tutto. La guarnigione occupa la cittadella, frattanto che il nazionale commovimento si avvanza a Macerata, Iesi e Perugia e si crede che dei corpi nazionali, diretti dal Col. Armandi, agiranno dal loro lato in concorso di quelli che si avanzano dalla Romagna.

La *Gazzetta di Bologna* ha preso il titolo di *Monitore*, ed il *Precursore* si è fatto imitatore del *Costituzionale*. Entrambi questi fogli gareggiano a secondarne il metodo, siccome lo scioglimento dello Stato Pontificio e l'organizzazione generale tengono dietro pienamente a quanto è accaduto in Francia, nel Belgio, in Polonia ed altri piccoli stati, colla differenza però, ed incalco.

labile vantaggio, che il tutto qui avviene tranquillamente, e sino ad ora senza spargimento di sangue.

Il Governo Provvisorio con molta saviezza non ha accordato che vi sia teatro il venerdì, intendendo rispettare le buone consuetudini. Invece nella sera di sabato si cantò una romanza per convenienza e pressochè in opposizione al *non intervento*, che vuole che si pratichi assoluto riguardo verso ciascuno. È questi un regalo che i protettori della Mancini, contralto al teatro Comunale, hanno voluto con molto maturo consiglio regalare al rispettabile pubblico.

Sono state accordate tutte le tragedie e questa sera si rappresenterà al Corso il « Caio Gracco ».

Seguono sempre e si moltiplicano le generose offerte. Una Signora però si ricusò di nulla dare, pretestando che dei suoi mezzi ristretti se ne serviva per educare i suoi figli nell'onore, nella onestà e ad essere buoni cittadini. Giunto il marito l'addebitò del suo improprio impolitico contegno, e questa mandò tosto venti scudi a nome del marito, siccome trenta ne mandò un'altra, affettando di non offrirli del proprio. Questi tratti sono piccoli in sostanza, e di niuna importanza e conseguenza. Non suonano però molto bene e fanno di incompatibile originalità. Anche le società al Teatro e al Casino sono assai ristrette, la politica però ha appreso ad alcuni di essere, loro malgrado, un po' più gentili e visibili.

Due manifesti sono usciti del Governo Provvisorio, col primo si stabilisce una Commissione, perchè esibisca il progetto dell'elettorale decreto; e sono nominati a formarla i Signori: Avv. Prof. Antonio Silvani, Prof. Francesco Orioli, Conte Giovanni Marchetti, Dott. Pio Sarti, Avv. Raffaele Tognetti, Avv. Ippolito Benelli. Col secondo decreto si esibisce l'impianto dei diversi corpi di truppe assoldate, divise in così dette del Genio, Zappatori, Artiglieri, Treno, Dragoni e Fanteria.

L'arruolamento della Guardia Nazionale, della quale uscirà poi il quadro, sembra distribuito in Fucilieri, Cacciatori e Granatieri formanti quattro Legioni, di due Battaglioni l'una e di sei Compagnie per battaglione, composte ciascuna di 120 uomini.

Darò ora il dettaglio della festa patriottica, che ha avuto luogo in questo istesso giorno tredici, per essersi innalzato il tricolorato vessillo sull'alto della torre degli Asinelli.

Alle nove della mattina furono convocate le Guardie Nazionali per organizzarsi in compagnie. Alle dieci le Guardie Nazionali di Corticella e di Castelmaggiore uscirono dal Palazzo precedute dalle bande loro proprie, e portando seco due bandiere, onde collocarle nelle rispettive Comuni. Gli applausi furon generali ed il popolo accompagnò quei buoni paesani sino fuori di Porta

Galliera. Alle undici dal clero del Capitolo di S. Petronio fu cantato il *Te deum* per l'elezione al Pontificato di Gregorio XVI. Alla mezza pomeridiana, preceduto da due plotoni di Cannonieri, ed in seguito della banda, uscì di Palazzo il Presidente del Governo Provvisorio, circondato dal Comitato di guerra e da molti ufficiali. Dietro a questi venivano dieci plotoni di Fucilieri ed in seguito ventiquattro plotoni armati soltanto di sciabola. Ogni plotone era forte di 25 uomini e tutti di sola Guardia Nazionale. Dietro a questi venivano trenta Guardie a cavallo. In un carro trionfale stavano collocate due bandiere, e queste fiancheggiate dalla Guardia si vedevano subito dietro il Presidente. guardato dalle truppe nazionali, non calcolando infinita gioventù, che aggiravasi fra la moltitudine. La Linea, Dragoni e Carabinieri Pontifici furono lasciati fuori di servizio. Giunte le bandiere dinanzi alla torre degli Asinelli, alcuni incaricati si diedero premura con appositi congegni di sollevarle sino alla cima della stessa. Bello era intanto il vedere radunate molte migliaia di persone, che da un lato partivano dalla torre e si stendevano per il Mercato di Mezzo in linea retta sino ai Vetturini e lo stesso dalla torre sino alla porta di Strada Maggiore, siccome quantità di persone vedevansi nel largo che da un fianco conduce alla Mercanzia e dall'altro a S. Donato. I tetti, le finestre e le ringhiere in tutte queste direzioni presentavano un aggradevole colpo di vista. La bella giornata contrastava vagamente colla varietà ed eleganza del femminile vestiario, e con il generale buon umore, che di tratto irrompeva in festevoli grida. Ma niente di più imponente potè vedersi che al momento in cui, piantate le bandiere sull'alto della torre, furono a un tempo stesso spiegate e lasciate in balia del vento. Il grido di plauso fu istantaneo ed all'unisono. Soddisfatta alcun poco la generale curiosità, il Presidente ritornò col medesimo compagno e circondato da infinito popolo rientrò in Palazzo, e salito il primo scalone, e fermatosi nel gran salone, quivi arringò la scelta adunanza e con vivace discorso cercò d'ispirare nei cuori dei Bolognesi il sacro amore di patria e di libertà. Licenziatosi quindi da ognuno, si vide tosto innalzato lo stemma della Comune, rappresentante il leone colla tricolorata bandiera.

La sera il teatro fu brillante, ed al Casino di società, ove eravi ballo, concorse il Comitato di guerra in gran costume, accompagnato dallo Stato Maggiore.

Alla Zecca fu ordinato il conio della nuova moneta, e per il nuovo giorno lo sparo di cento e un colpo di cannone per salutare il primo giorno della proclamata libertà bolognese.

Sono usciti ancora due inni allusivi alla circostanza.

**14 febbraio.** — Eccoci al giorno quattordici febbraio, decimo del nazionale commovimento e primo, può dirsi in qualche modo, di un assoluto dominio e indipendenza sotto il Governo Provvisorio. L'innalzamento del tricolorato vessillo, accompagnato da imponente Guardia Nazionale, nei cui primi ranghi vedevansi e Greci e Turchi dividere con altri stranieri la pubblica gioia, l'intervento dell'Autorità superiore nel suo Preside, circondato dal Comitato Militare, lo spontaneo e numeroso concorso della popolazione di ogni luogo, e per ultimo il saluto ed avviso dato in questa mattina con cento e un colpo di cannone, mi sembrano sufficienti documenti per giustificare il mio detto, che questi è il primo giorno realmente della bolognese rigenerazione. La tranquillità e il buon ordine che regna in ogni classe di persone ha fatto dire a taluno che questa rivoluzione sa di gazzetta, vale a dire che tutto cammina con un tal ordine e metodo, che non può negarsi che realizzato tra noi si veggia quanto è accaduto in Francia, nel Belgio, in Polonia e Svizzera, ma però senza violenza, senz'urto e si direbbe quasi con generale soddisfazione. Io mi lusingo di poter meritare qualche credenza. Scrivo testimonio oculare e d'udito di quanto accade ed il tono ch'io dò ai miei scritti deve convincer ciascuno della mia religiosa imparzialità, e come nulla io ometta di quanto può render conto esatto degli avvenimenti dei miei giorni. Forse verrà un'occasione che non saranno creduti vuoti di una qualche utilità per una storia più digerita.

Quello intanto che è sorprendente, si è che dal giorno quattro a questa parte il cielo stesso si è mostrato di una particolare serenità, e la temperatura dell'aria assomiglia piuttosto e ci richiama gli ultimi giorni di maggio, anzichè i rigori di mezzo del verno. È questo un nuovo oggetto di piacere per temprare la privazione d'ogni migliore trattenimento, a cui ci ha ridotti il cessato Conclave.

Si rimarca come originalità che la Sig.<sup>a</sup> Noel prima cantante al Teatro della Comune, aggirasi per le pubbliche strade con due pistole al fianco e munita della nazionale coccarda.

Il quadro che ivi fu esposto per la organizzazione dei vari corpi militari, ad indicare i diversi ufficiali, ha sofferte le rigide osservazioni di alcuni scio-perati, che col lapis o colla penna hanno cancellati o sfregiati vari graduati, indicando così il loro malcontento verso i medesimi. Questa, che direbbesi in altri tempi sovranità del popolo, è stata disapprovata.

Parlasi di un attacco fattosi dai cittadini di Ancona alla truppa chiusa nella cittadella, nel quale incontro vi è stato qualche danno per i primi. Avanzando le operazioni havvi luogo di molto temere per l'esistenza della seconda, che mancante di provvisioni viene sostenuta dalle ardimentose parole del Colon-

nello Souterman e dai due Pro-Legati di Ancona e di Pesaro, ad onta che si voglia aver detto Gregorio XVI che assolutamente intende sia risparmiato il sangue umano, ciò essendo, in quanto al Papa, voluto dai sacri canoni. Giulio II però l'intese diversamente. I lumi hanno in qualche modo giovato.

Pretendesi da taluno che il Pontefice abbia mandato il Card. Bernetti con delle autorità illimitate, onde venire in Bologna a delle concessioni. Inoltre si vuole emanato dallo stesso Gregorio XVI un proclama di un perdono generale per il momentaneo traviamiento dei popoli. Io non so quanto saranno e l'uno e l'altro graditi. Il dado è tratto. Bologna pagava annualmente al Papa 750.000 scudi, perduti aveva tutti i suoi diritti ed era oppressa e non mai ascoltata dal Governo di Roma e i suoi Legati agivano liberamente, mantenendo e fomentando in qualche modo il generale disordine.

Parlasi ora che anche a Roma sia accaduto un commovimento nazionale e di molte conseguenze.

Tre carte pubbliche si conoscono in questa giornata. Riguarda la prima la destinazione ad alte missioni dei Signori Avv. Prof. Francesco Orioli, Avv. Antonio Zanolini, Avv. Prof. Antonio Silvani, Conte Cesare Bianchetti, Dott. Pio Sarti, e la sostituzione a questi dei Signori Avv. Filippo Gaudenzi, Prof. Michele Medici, Conte Giovanni Marchetti, Tommaso Carega.

Il secondo manifesto ha in vista un regolamento per imprimere le iniziali G. P. B. sulla carta bollata, annullando ogni altra impronta.

Il terzo manifesto non serve che a dare un'idea continuata delle generali sovvenzioni ed offerte dei cittadini per gli imponenti bisogni della città e provincia. Nè può negarsi che non gareggino tutti nell'offrire quanto è loro possibile al bene comune, ed a sollievo di un erario esausto di ogni mezzo, e dopo quanto si è seco recato il pontificio governo.

Il Decreto 8 febbraio, che dopo tre giorni del commovimento nazionale stabilisce che il dominio temporale del Romano Pontefice « è decaduto di fatto e per sempre di diritto » è uno di quegli atti che ha imposto a ciascuno. È una decisione che nasce da un Governo Provvisorio non costituito da alcuna autorità, non riconosciuto da alcuna Potenza, e privo di mezzi morali e fisici per sostenersi da sè, e senza poi il concorso della volontà dell'intera provincia, rappresentata da legali rappresentanti. Un bello spirito diceva ch'era un atto risoluto e deciso del solo Presidente Vicini, siccome quello che anni sono fu da Leone XII mandato a fare gli esercizi all'Annunziata nei Zoccolanti, per certi suoi riflessi non trovati legali intorno ad una causa tra Ebreo e Cristiano in punto eredità, e nella quale per episodio furono introdotte alcune opinioni del domenicano predicatore Fra Iabelot, di poco onorevole ricordanza.

Il Decreto suaccennato è vero atto che costituisce indipendenza ed asso-

luto dominio. Il Pontefice direbbe ribellione, ma i realmente gravati Bolognesi lo riguardano come un atto ad ogni modo necessario, a far conoscere senza equivoco l'assoluta loro alienazione da un governo tiranno ed avido solo di arricchirsi alle spese dell'altrui miseria.

Vari opuscoli ed inni sono usciti in questi giorni. Alcuni di quelli certamente, sebbene pieni di logica, non saranno però da qualche severo teologo ritrovati abbastanza convincenti per distruggere certi antichi ed utili principi. Dirò però che trattandosi di un commovimento, che ha per base il ripristino dei nazionali diritti, e di una rivoluzione, diciam pure, fatta dall'intera Nazione e dagli uomini di senno, e niente simile a quella del 1796, si credono generalmente superflue ed improprie ancora certe idee e lo stampare pensieri che potessero esser giudicati alieni all'interesse ed a quello che si ricerca. In egual modo si ritrovano incompatibili certi discorsi e certe poesie vuote di tutto, fuorchè di sciocchezze e di insulti che si tolleravano appunto negli scorsi tempi di fanatismo e di una rivoluzione diretta dal disordine e che favoriva il delitto. Peggio ancora può dirsi di quelle cose le quali offendono l'individuo e toccano altri governi. Le belle frasi e le gonfie parole non conducono a migliorare il destino dei popoli; se vuoi si unione, occorre rispetto per tutti. Se necessaria è assistenza, non meno obbligatorio è il politico riguardo. L'inno marsigliese fu cantato fuor di stagione, siccome ogni altro poetico lavoro od in prosa può occuparsi dei diritti dell'uomo, ma non ad insultarlo nelle sue diverse opinioni o governi.

Alcune composizioni ancora si sono stampate che riguardano epoche diverse, e che nulla hanno a che fare col politico sistema attuale, e bene ha fatto il Provvisorio Governo a metter freno all'entusiasmo dei moderni maniaci, che nulla avendo da perdere si credono di giovare alla causa, ricorrendo ad insultare quelli stessi che potrebbero favorirla.

Quanto ai fogli o gazzette sino ad ora il pubblico non può che trovarsi contento, e, meno alcune esagerazioni e certi slanci di giovane ingegno, molto havvi di che leggere con istruzione e piacere. Anche le acclamazioni violente e nelle sale degli spettacoli e lungo le vie non sono adattate alle circostanze presenti, e certe menti esaltate, ben lungi dal sollevare lo spirito pubblico, l'imbarazzano, l'opprimono e lo rendono nullo.

L'atto di assoluto possesso è stato eseguito, e questo dal solo Governo Provvisorio, non conosciuto da alcuna Corte, e non sanzionato che dal suo proprio volere. La docilità dei Bolognesi prova e non prova il loro consenso, sebbene nel cuore di molti esista il vero desiderio di uno scioglimento, ma legale, sicuro e felice sotto ogni rapporto.

## SECONDA DECADE.

**15 febbraio.** — All'annuncio del nazionale commovimento delle Legazioni e delle Marche, Gregorio XVI era disposto di correre egli stesso in mezzo di queste provincie, onde richiamarle alla Santa Sede. Il Sacro Collegio credette sconsigliarlo, dimostrandogli la convenienza della sua dignità, l'incertezza della riuscita ed ogni altro imbarazzo che portato avrebbe una così forte risoluzione. Fu destinata allora una Congregazione, nella quale sentite le varie opinioni fu deciso che il Card. Legato Bernetti e Arcivescovo Oppizzoni si portassero a Bologna, e facendo rimarcare il pieno perdono del Santo Padre a tanto traviamiento, conciliassero quindi al Governo Provvisorio l'interesse del Papa, essendo autorizzati a convenevoli trattative.

Tutto questo fu facilmente conosciuto a Bologna, e si mandarono deputati incontro a Bernetti a Firenze, ed all'Arcivescovo giunto a poche miglia da Bologna, facendo specialmente rilevare a questi che se presentavasi e ritornava alla sua Diocesi come semplice pastore egli veniva assicurato della migliore e più gradita accoglienza; ma che se era munito di particolari istruzioni per una trattativa qualunque, era prevenuto che il Governo Provvisorio non lo riconosceva, nè sarebbe entrato in alcuna discussione, ma che d'altronde non si rendeva garante della sua personale sicurezza e che gli ordini erano stati dati per non riceverlo. L'Arcivescovo Card. Oppizzoni abbandonò immediatamente la provincia e si è ritirato altrove.

Alcuni membri del Governo Provvisorio partirono in questo giorno stesso 15 febbraio, onde recarsi a Ferrara, Ravenna e Forlì, altro a Firenze ed uno dicesi ancora a Parma, e per ultimo a Parigi, onde convenire l'unione delle Provincie Italiane, e interessar quindi le principali potenze a favorire il voto delle medesime. È certo però, che se la Francia non vedrà di malocchio l'accaduto, l'Austria medesima, non divota del tutto al Romano Pontefice, potrebbe nella sua politica non sentire con rincrescimento lo scioglimento delle Legazioni e potrebbe tentare di farne un principato, collocandovi il Principe

di Reichstadt figlio di Bonaparte, ed in questo modo, ad una occasione, nell'indipendenza del trono da accordarsi, avere però un novello alleato in questo sovrano. È forse questo il mezzo di dilatare il dominio portandolo nel seno stesso del Tebro.

E Roma stessa ha sofferto nei giorni scorsi una difficile crisi. Fu prevenuto il Governo che nel giorno 12 sarebbe accaduto rumore, e si sospese la maschera, il teatro, il corso ed ogni trattenimento carnevalesco. Le truppe stavano sotto l'armi; la giornata passò tranquillamente. Alle due italiane di notte, la Piazza Colonna si riempì di gente, il Colonnello Generale Resta accorse colla truppa e fece fuoco sulla moltitudine, questa si disperse all'istante e seco portò i feriti, sicchè nulla si potè rilevare.

Delle masse di Guardie Nazionali, e superiormente ad Ancona, e dal lato della Romagna, verso la stessa si avanzano per far cedere la cittadella e quindi inoltrarsi a liberare i detenuti politici. Anche da Bologna partirà definitivamente uno scelto corpo comandato dal Colonnello Alessandro Guidotti. Sembra che la cittadella di Ancona manchi di viveri per prolungare un'inutile resistenza.

La Romagna e Ferrara hanno combinata la loro unione con Bologna; la seconda mise alcune condizioni riguardanti il suo particolare interesse e che furono facilmente accordate. Il Governo Provvisorio, non credendosi bastantemente garantito per procedere a questo atto d'unione, ed in mancanza del voto nazionale, e trattandosi di un caso di urgenza, raccolse l'opinione e la firma di circa seicento persone, ciò credendo bastante per conciliare un affare di tanta importanza. Bello è intanto vedere aggirarsi per la città migliaia di persone armate di spade o di pistole e spiranti la miglior energia. I bambini medesimi sono vestiti alla nazionale, ed hanno il loro spadino al fianco. Al teatro, nelle case particolari, in chiesa e dovunque presentasi armata la gioventù d'ogni età e condizione, e Greci, e Romagnoli, e Bolognesi offrono sensibilmente nel pubblico passeggio un quadro militare diviso in due parti, cioè di quelli che sono destinati al servizio giornaliero, e di quelli che riposano aggirandosi per la città in un piacevole ozio.

Vuolsi effettivamente accaduto in Parma e Piacenza il nazionale commovimento, ed impedito il partire alla Duchessa Maria Luigia. La tranquillità non è punto turbata.

Lo stesso dicesi di Firenze, dove quel Sovrano si addimosta pienamente disposto a prestarsi al pubblico desiderio.

Un sol decreto è uscito, sebbene in data del giorno antecedente. Reca egli alcuni articoli disciplinari e provvisori sull'oggetto dei contrabbandi in pendenza della riforma della tariffa daziaria.

**16 febbraio.** — Occorre in questo giorno rettificare l'avvenuto in Roma. Egli prende origine dall'essersi gridato in teatro la sera di giovedì « Viva li Bolognesi! ». Sul punto il Governatore fece discendere il sipario e terminò lo spettacolo, uscendo ognuno di malumore. Al nuovo giorno uscì un fierissimo proclama del Pro-Segretario di Stato Card. Bernetti che minacciava ogni perturbatore dell'ordine e col quale sospendevansi i teatri, le maschere, i balli, le conversazioni numerose ed ogni altro e qualunque trattenimento. Con altro manifesto si stabiliva l'organizzazione della Guardia Urbana, composta di tante compagnie quanti erano i rioni di Roma, e di cento individui per compagnia. In seguito accadde quanto si è narrato. Inoltre dicesi che il Sig. Pizzardi, padrone di certi mandati, si recò ad una cassa e non vi si trovarono che venticinque paoli, e portandosi ad altra, il cassiere era creditore di scudi cinque. Il Papa fece il solito gettito dei « papetti » a Trastevere, ma furono così pochi che quei buoni popolani ne furono malcontenti.

L'articolo riguardante il Card. Arcivescovo Oppizzoni è confermato, sebbene con qualche eccezione di niuna importanza.

Un bello spirito diceva che il nostro commovimento nazionale è pienamente legale, perchè gran quantità di questi illustri seguaci di Astrea entrano nelle provvisorie amministrazioni, siccome un distinto legale è capo del Provvisorio Governo.

Un negoziante giunto al Po dal lato tedesco fu da quel capo-posto visitato dalla testa ai piedi, e stropicciato perfino nelle cuciture dell'abito. In seguito, preso il suo passaporto gli segnarono dietro « visto buono per ritornare addietro ». Recavasi egli a Trieste per acquisto di panni verdi.

La partenza di alcuni membri del Governo Provvisorio mette in qualche diffidenza sulle vere e personali intenzioni del Presidente Avv. Vicini, uomo bensì di talento, ma che vuolsi egoista. Ad ogni modo s'egli aspirasse a sollevarsi sugli altri, giuocherebbe una brutta carta; egli non è nè stimato nè amato bastantemente, sebbene al teatro gli si facciano degli evviva. L'aura dell'entusiasmo non è un buon vento per sollevare i vacui palloni.

Per due notti vi è stato gran movimento nelle Guardie Nazionali; il solo sospetto che fosse entrato l'Arcivescovo in città, aveva armate delle centinaia di persone che si erano recate al palazzo dell'Episcopio.

Questa mattina è partita la colonna scelta di duecento volontari con due cannoni diretta ad Ancona, comandata dal Col. Alessandro Guidotti. Ella ritrova sul suo cammino ed in ogni città le strade e le case addobbate e ghirlande di fiori e feste, ed ogni migliore accoglienza. Ecco, a dir vero, una piacevole marcia.

Due Zoccolanti sono stati fermati a Forlì, essi avevano nelle loro bisacce

dei proclami incendiari, onde sollevare ad una religiosa rivoluzione gli abitanti delle campagne. Ciò coinciderebbe con una espressione che qualche malevolo mette in bocca di Gregorio XVI, il quale ha detto che se non sarà Papa in Roma, lo sarà bene nei suoi frati.

È qui giunto in Bologna il Colonnello dei Pontifici Carabinieri Sig. Busi; sciolto, per fatto del nazionale commovimento, ha tenuto anzichè la via di Roma, quella piuttosto gradita di Bologna ed è stato nominato Generale della Guardia Nazionale, della quale certamente, siccome da 30 anni esperto militare, sarà eccellente istruttore.

Raccontasi che un Inglese, facilmente nel suo entusiasmo del dopo pranzo, aveva promesso a Bologna, se accadeva il nazionale commovimento, di darle cinquemila lire sterline da rimettersi dopo e in dieci anni e senza frutto, e che regalati avrebbe non meno di cinquemila fucili.

Non havvi alcun dubbio sull'unione alla Centrale di Bologna delle sei città della Romagna, di Pesaro ed Urbino e delle città d'Ancona e di Ferrara.

Dopo le cose dette intorno l'accaduto in Roma, il corriere ultimamente venuto ha confidenzialmente parlato essere incaricato di spargere al suo ritorno l'arrivo in Bologna di diecimila Tedeschi. Convien dire che il Governo Pontificio conosca assai bene lo spirito pubblico per crederlo circondato ancora da una pienissima cecità.

In questo giorno è uscita l'ottava nota delle patriottiche sovvenzioni, il Regolamento del Comando di Piazza per le Guardie Nazionali, ed il solito manifesto del Marchese Sampieri amministratore camerale per il pagamento della dativa, a norma dei vigenti regolamenti.

Chi volesse dare un giusto rimprovero al regime del governo passato in rapporto alla pubblica sicurezza, basterebbe l'offrirgli lo spettacolo di quindici giorni sono e quello degli avvenimenti accaduti in appresso. In quello le aggressioni, le ferite, i furti, e domestici e alla strada, erano commessi a dozzine di giorno e di notte. Il quadro attuale è vuoto del tutto; ecco il vantaggio di buone, attive e unisono istituzioni.

Corre voce che anche il Principato di Lucca abbia fatto il suo nazionale commovimento.

**17 febbraio.** — L'opinione generale, ho già detto, non è troppo favorevole agli individui presidi all'attuale sistema, ma eglino sono provvisori e necessari, nè alcun altro azzarderebbe di intraprendere operazioni così scabrose dirette al bene della provincia ed all'italiana rigenerazione. Occorrono appunto di questi esseri ardenti ed attivi, senza dei quali tutto mancherebbe e non avrebbe quella sollecita marcia che si conviene ad oggetti della natura

e dell'importanza dei nostri. Il tempo suggerirà poi quelle provvide e consigliarie misure che più saranno provvide alla generale tranquillità ed a costituire su irremovibili basi il benessere dei popoli. Tutto a suo tempo; in una convulsione politica è necessario uno sfogo. La freddezza e più convenevoli riflessioni sono le conseguenze dell'avvenire.

Io descrivo gli avvenimenti del giorno e che accadono sotto a' miei occhi. Mi è forza però di asserire che dove trattasi di alcune straniere notizie non me ne rendo assoluto garante. In quanto ad alcune potrebbero peccare o di partito o di verità o di esagerazione o di spiritosa invenzione, o creduta politicamente necessaria, o conducente ad ottimi fini. Con questa dichiarazione intendo pienamente per sempre aver risposto ad ogni qualunque ragionevole e critica obbiezione.

Non mi si attribuisca a delitto s'io nomino commovimento nazionale ciò che altri più volentieri direbbe rivoluzione. Se il Governo pontificio inventò il vocabolo di improvvido per annullare i provvidi contratti fatti dallo stesso Governo, posso io bene con più ragione usare piuttosto d'una frase che di un'altra per render conto di un'azione che viene dal voto spontaneo di una Nazione o intera Provincia disgustata del gravissimo peso di innumerevoli mali.

Il Parroco Don Battistini, uomo singolarissimo ed inconcepibile nelle sue opinioni parlò domenica al suo popolo dall'altare, e trattando degli affari del giorno, lesse allo stesso il secondo supplemento al foglio *Il Precursore* ed inoltre certa *Appendice* in relazione e riguardante il tutto un elogio a Gregorio XVI e all'Arcivescovo, misto ad idee convenienti alle circostanze attuali. Resta a decidersi se con tale contegno abbia egli inteso d'applaudire o compromettere l'autore, o disporre o indisporre la popolazione intorno al nuovo ordine di cose. Don Battistini sarà sempre un parroco enigmatico ed una testa pienamente aberrata.

La polizia sorveglia diligentemente i nostri apostoli della Quadragesima, e in questo giorno il sacro oratore che esercita in S. Pietro l'apostolico ministero, al discendere dal pergamo si è trovato arringato da alcuni giovinotti, sicchè a grande stento ha potuto rifugiarsi dalle patriottiche loro invettive. Il dotto oratore, non so intorno a quale argomento, parlò di Turchi, Greci, e bandiere, il che non fu trovato da quei giovani eruditi di sana applicazione con la purezza delle evangeliche istruzioni.

Pretendono alcuni che il Papa siasi ritirato in Castel Sant'Angelo, ed altri che trovisi a sua maggior sicurezza ed in forma incognita a Firenze. In ogni ipotesi questo buon uomo si ritrova in una difficile crisi. Come Cardinale Cappellari è molto stimato, quale Pontefice sarà rispettato, se non creduto del tutto; quale principe sarà compianta la sua attuale situazione. Quale sovrano tem-

porale egli non può esser gradito che a pochi, ed in questo momento non desiderato da alcuno, o soggetto almeno ad osservazioni non poche e per parte dei sudditi, siccome della generale politica di ogni altro governo.

Da Roma frattanto sono allontanati i forestieri, che non giustificano il loro domicilio, o questo non hanno da lungo tempo. Il bolognese specialmente è guardato con qualche durezza. Il Governo e quarantamila persone che vivono unicamente del clero e delle rendite delle Legazioni, non ponno nè potranno mai essere in buona armonia con coloro che cercano di sottrarsi ad una dipendenza ed a carichi così gravosi ed ingiusti. La scaltrezza dei Bolognesi impone all'indolenza ed all'orgoglio dei Romani. Questi non son più quelli di un giorno e gli altri hanno sempre sentito l'onore e l'amor nazionale.

Fano ha eseguito il suo commovimento. Con le altre città si è riunito a Pesaro, sebbene presso che ognuna vorrebbe far causa da sè, non riflettendo bene che nell'unione havvi la forza, e che questa non può ottenersi nelle divisioni parziali, ma bensì nell'avvicinamento di tutte le volontà, onde tendano ad un tempo al perfezionamento e miglioramento della propria politica esistenza. Si è tosto diminuito il dazio-macina, che recava al Papa centomila scudi.

Rimini esibisce nel suo commovimento graziosissimo aneddoto. Non si tosto ebbe egli luogo che alcune voci s'udirono gridar morte, e voler arrestarsi due individui, che molta ebbero parte sotto il Card. Rivarola alle sventure delle varie città di Romagna. La prudenza dei primi Governatori fu di assicurarsi delle loro persone e quindi trarne non inutil partito. Poco appresso il loro arresto furono entrambi condotti nella pubblica piazza alla presenza di infinito popolo e quivi un tale con voce di stentore li invitò a palesare la serie dei loro delitti, dei maneggi e di quanto avevano fatto a danno dei cittadini, che dall'ingenua loro confessione potevano essi lusingarsi di un generoso perdono e non altrimenti. Proruppero in pianto quei due infelici e si diedero a scoprire nefandissime cose commesse per soddisfare ad odi e particolari vendette e che nuove erano a ciascuno nella serie dei delitti politici e delle colpe non esistenti. Cessato che ebbero di parlare, quello stesso che a ciò li aveva invitati, voltosi al popolo gridossi ancora più forte: « Amici, io vi invito e vi prego ad accordar loro perdono ». « Sì, sì! » gridarono tutti a una voce, « noi loro perdoniamo di cuore ». Nel momento medesimo uscirono dalla moltitudine quattro persone che correndo sopra quei due disgraziati li baciaron ed abbracciarono, e presero in mezzo con vera cordialità. La commozione si fece largo nel cuore di ognuno, sicchè un prete più di ogni altro commosso, preso da un apostolico entusiasmo, montato sopra una panca che trovò per azzardo, arringò con espressioni di amoroso ed amichevole fuoco ripiene, applaudendo all'atto generoso e concorde di sì umana e virtuosa popolazione.

Se il dettaglio a me giunto in questo momento non è parto di nobile fantasia, egli ha però in sè molto di verosimile e ad ogni modo di istruttivo per concludere che ancora da questi popolari commovimenti si possono trarre grandi vantaggi all'educazione morale ed al bene dell'uomo.

Lo spirito pubblico comincia ad elettrizzarsi anche in Modena e Reggio. È quivi pure stabilita l'unione, ed il governo provvisorio ha un Dittatore. Le provvide disposizioni di questo magistrato e i suoi proclami ragionevoli, tutto sanno di circospezione e saviezza e di quell'umano e dolce carattere che è proprio del Modenese ed onora i singoli individui della Magistratura.

Dicesi ritenuta in Parma la Duchessa, sebbene accaduto siasi il nazionale commovimento. Ella è però stimata e trattata con ogni più rispettoso riguardo. L'aver in Piacenza ed al suo soldo un Reggimento Tedesco potrebbe esserne il motivo, perfino ch'ella non lo abbia licenziato e ritirato di là dal Po.

A Forlì, non sì tosto fu cambiato il governo, che la Guardia Nazionale recatasi al Convento dei Gesuiti, lo trovò chiuso. Bussatosi, e niuno aprendo, fu atterrata la porta. Il Convento era vuoto. Nè poteva essere diversamente, trattandosi di una comunità di Gesuiti.

A Ferrara sono stati allontanati ugualmente i Gesuiti, si accusavano di ruvido contegno nell'educazione dei giovanetti, e d'altronde che facessero la caccia ai figli di distinta famiglia, di molto ingegno, unici e ricchi; e sollecitandoli coi loro consigli li innamoravano del loro istituto, dopo di che si credevano in diritto d'appropriarseli, insinuando ai miseri genitori di cedere alla volontà di Dio. Questi figli passavano tosto al noviziato in Palermo. Ciò esistendo, parmi ragionevole assai che i Gesuiti di Ferrara non godessero molto della confidenza dei cittadini. D'altronde il Governo Pontificio aveva tolte molte migliaia di scudi utili al bene dei sudditi per accordarli a questa così esemplare Comunità, che se ne serviva ad innalzare un grandioso fabbricato o ad accrescere la propria agiatezza. Pare probabile che abbiano seminato nell'arena e che il tutto sarà distrutto per sempre.

Presso che tutte le città cacciano fuori proclami, inni, opuscoli, gazzette, e non leggere diatribe e opinioni dette liberali, annunziate con sicuro, critico, entusiastico ed aggradevole tono. Chi vorrebbe riprodurre filantropiche società e chi apostrofa l'Italiano acciocchè risorga una volta dal profondo letargo di tanti secoli. Chi applaude al vigente sistema, facendone rilevare gli incontrastati vantaggi. Chi dipinge conosciuti individui, intendendo di parlare dell'uomo in generale. Chi esce con decretali e sentenze e motti gettati giù come per azzardo, ma che sono stati calcolati a dovere. Chi esibisce, chi chiede lumi. Discussioni e confronti, erudizione e istruzione, tutto è posto in opera ed abbiamo a dir vero un affollamento di scientifico-politiche, critiche, econo-

miche e piacevoli cognizioni. Alcune però di queste stampe sono state ritirate ed il Governo Provvisorio con un decreto ha fatto conoscere qual debbasi rispetto alla religione, al governo ed alle persone. Alcuni però trovano ciò un attentato alla libertà assoluta dell'uomo, dimenticando così, che la libertà istessa non include l'insulto diretto, ma bensì quello di dire tutto che può tendere al vero bene dell'uomo.

Bologna avrà di nuovo l'estrazione del pubblico lotto. Questo incerto ancora se lo era appropriato Roma, a pregiudizio della provincia. Pressochè tutti i depositi in denaro, che si trovavano nel Monte, sonosi ritirati dai loro proprietari. I tempi sono difficili e incerti; l'assicurazione dei propri mezzi è dettata da una savia e plausibile previdenza.

In questo giorno non è uscita che una delle solite note delle generose offerte dei cittadini.

**18 febbraio.** — Io darò ora un più circostanziato dettaglio di quanto riguarda il predicatore di S. Pietro. Monsignor Scarpa aveva accettato il pulpito di S. Petronio, quando il Cardinale Arcivescovo pregò di avere in S. Pietro così distinto oratore e fu tosto accordato. Giunse egli a Rovigo, allorchè fu informato del politico cambiamento, e si credette sciolto dal suo apostolico impegno. Forse egli dubitò di se stesso e del tenore di alcune sue evangeliche proposizioni; forse non vedeva volentieri il nuovo ordine di cose, forse, mancando l'Arcivescovo, vide cessato il vero motivo di sua ricerca. Si pensò a provvedere ed escì in campo certo prete, fatto da poco Domenicano. Arrivato in Bologna si presentò al Presidente del Governo Provvisorio, che assai bene lo accolse, ed al quale promise non imbarazzarsi degli affari del giorno. L'Inquisitore stesso del S. Ufficio Padre Medici, uomo di molta dottrina, stimato da tutti i Bolognesi, gli tenne eguale linguaggio. Il frate montò il pergamo il giorno delle Ceneri e prese per argomento l'indifferentismo della religione. Parve a taluno alcuna cosa vi fosse da addebitare e ne fece officioso rapporto. Il Presidente lo chiamò a sè e la faccenda fu giustificata in buoni termini. Al secondo giorno sale il pulpito ed annuncia per suo argomento la Fede, e sotto metafora parla dei Francesi e suoi cambiamenti diversi, e punizione di Dio non ancora al suo termine. Infine parlando dei Greci, del Turco, osò dire apertamente che *i Greci sono la cloaca dell'eresia*. Il fremito fu generale. Discende il frate dal pulpito e uno studente l'avvicina all'istante e facendogli vedere uno stile gli grida: « Meno metafore e meno insulti, frate b...I ». I suoi compagni lo trattengono, il frate si ritira e fugge nel camerino del Battistero.

Il Governo Provvisorio informato diede all'istante un luminosissimo saggio

di sua avvedutezza. Spedì il rapporto all'Inquisitore Padre Medici, che a sè chiamato l'imprudenterissimo frate, lo fece partire all'istante. Ecco il vero modo col quale, senza alcun insulto alla religione, all'individuo e al clero dell'ordine si conciliarono dal Padre Medici le politiche viste, il suo dovere e l'onore dell'istituto. Questo contegno è stato di universale aggradimento.

Appena giunto il corriere di Roma in Bologna, un commissario e quattro commessi hanno fatto sciogliere in pezzi tutto il suo legno, levandogli persino le ruote. Visitato egli stesso, gli si trovò un piego diretto alla Sig.<sup>a</sup> M. amica del Card. Bernetti, con entro due lettere per il Sig. S. che in passato eserciva il posto di Direttore di Polizia. Il corriere è stato arrestato, ignorasi ancora il contenuto del dispaccio.

A Roma il Card. Bernetti ha pubblicato un proclama feroce, che tra non molto vedremo ancor noi, colle opportune annotazioni. Altro manifesto ha messo fuori il Pontefice, asserendo che avrebbe seguite le traccie dei suoi antecessori. Fortunatamente forse egli sarà fuori del caso di seguire direzioni così funeste che costarono una general commozione de' suoi stati.

Tutti i forestieri sono stati allontanati da Roma e specialmente i Bolognesi. Anche il Ministero di Francia è stato pregato a far partire in via prudenziale i suoi connazionali non necessari.

Altro manifesto dicesi affisso in Roma col quale si invitavano tutti i Parrochi ed ogni corporazione religiosa di suonare campana a martello al più piccolo movimento od avviso. Il Governo di Roma ha mandato in giro per denari, ma cominciando dai Principi, ciascuno si è dispensato da qualunque sovvenzione. I soli Gesuiti hanno dato ventiquattromila scudi. Essi hanno un Collegio in Roma numerosissimo. Ogni voce si unisce che quanto prima le Guardie Nazionali dello Stato faranno il loro vittorioso ingresso al Campidoglio.

Quest'oggi si è pubblicata la resa di San Leo. Commovente è stato il quadro, allorchè le Guardie Nazionali si sono presentate sotto al Forte. Tre figli videro tra quelli il loro padre, e tutti e tre a lui stendendo le braccia lo chiamavano col dolce nome della natura e dell'amore. Più tenero fu ancora lo spettacolo, allorchè i ventotto detenuti politici, dopo nove anni di assenza, comparvero sulla piazza di Forlì. In così consolante momento furono dimenticate le animosità, grondavano le lacrime giù per le guancie d'ogni individuo, e tutti si confusero insieme, gareggiando per cingere di abbracciamenti e coprire di baci quegli illustri infelici.

Pretendesi che il Granduca di Toscana abbia esiliate molte persone; questo principe amato da tutti sarà forse e fatalmente ben presto una vittima della politica dell'augusto, possente, ma non amato suo Zio.

Il Duca di Modena ha fatto la sua protesta di non riconoscere l'attuale

sistema e governatori, e di tutto e ben presto recar punizione. È uomo da mantenere la sua promessa, ed un fatale intervento potrebbe accelerarla.

Vuolsi sèquestrato in Bologna tutto l'equipaggio del Card. Bernetti. Egli ha lasciati molti debiti suoi particolari.

Io parlerò altrove di vari scritti, proclami ed articoli, che formano non inutil lettura ad ogni partito.

Quattro stampe sono uscite in questo giorno, due delle quali appartengono alli 17 e portano la resa di S. Leo con cannoni, munizioni, etc. e l'altra una delle ordinarie note di sovvenzioni al governo. Le due altre riguardano la resa di Ancona, cioè della cittadella, ed analoga capitolazione col comandante Soutermann. L'ultima è un elenco di molte signore che hanno spontaneamente contribuito per l'arruolamento della Guardia Nazionale.

**19 febbraio.** — Il Vescovo Cadolini a Cervia ha diramata una sua breve pastorale politica e religiosa; questo bolognese prelado era Segretario in Ispagna del Nunzio ed ora Cardinale Vescovo Giustiniani. Se destro fu allora onde avanzare nella carriera ecclesiastica, non meno scaltro si è dimostrato al presente per non esporre se stesso.

Nella scorsa notte si è fatta domiciliare e rigida visita al Convento dei Gesuiti posto nella via S. Rocco ed eretto e provveduto a loro beneficio dal defunto Abate Tartagni. Vi si eran raccolti per entro i Gesuiti partiti da Ferrara. I Padri non vi erano, ma ciò null'ostante si sono fatte delle perquisizioni e sigillate alcune stanze. Anche altri Conventi sono stati visitati egualmente, ma senza conseguenza.

Si è poi fatta l'estrazione delle doti, siccome praticavasi, e sostituendo alle varie nubili di tutto lo Stato Pontificio, quelle soltanto che ora appartengono alle città riunite nel novello governo.

Quello che rendesi particolarmente osservabile si è che in tutto ciò che accade al di fuori, o vuolsi attivare, se ne chiede consiglio e provvidenza e si fa capo al Governo Provvisorio di Bologna, riguardandolo con unione spontanea ed amichevole siccome centrale e superiore ad ogni altro. Ecco un nuovo tratto, atto ad illustrar maggiormente i fasti di una città, che in questa circostanza col suo politico contegno ha saputo richiamare i suffragi di ognuno, ed ecco memorabile ed onorevole momento di gloria e di compiacenza per quelli, che primi segnarono il cammino a così nobile gara e ad un'unione così necessaria e plausibile.

Il Granduca di Toscana ha assicurato che per parte sua non vi sarà intervenzione negli affari d'Italia e specialmente dello Stato Pontificio.

Niuno può garantire per la parte del Duca di Modena, che ad ogni modo

potrebbe esporsi ad una lotta di non troppo facil riuscita. È noto che egli avrebbe cercato di farsi Re d'Italia e che a tal condizione avrebbe favorita l'insurrezione, ma è noto d'altronde che i suoi vari emissari mandati per questo oggetto sono ritornati con le pive nel sacco e presi in grande e ragionevole sospetto di subodorare la pubblica opinione per sacrificar coloro che si fossero compromessi.

Dicesi gran rumore in Savoia, e che il re di Torino, che trovavasi in Milano, è stato obbligato a un sollecito ritorno nei suoi stati.

Quattro stampe sono uscite in quest'oggi, la prima delle quali ha per scopo di levare del tutto la tassa di focatico e di accordar gratis il ritorno di tutti i pegni che scadono e che ammontano a discreti prestiti. Col secondo si mette l'Università di Bologna sotto la dipendenza del Governo Provvisorio in tutte le sue attribuzioni. Il terzo previene i debitori della dativa reale che non sono cessati gli atti di *mano regia* accordati agli esattori a norma delle occorrenze. Il quarto previene della dimissione data dal Sig. Raffaele Giacomelli alla cattedra di Diritto Criminale.

È da notarsi che l'annualità alla quale hanno rinunciato come onorario i Generali Grabinski, Barbieri e Commissario Gandolfi ammontava a quarantasettemila lire di Bologna, su di che erasi levato molto rumore, attesi i bisogni dello stato, trattandosi ancora di ben provveduti soggetti e ricchi del proprio. Fortunatamente la istantanea loro generosità ha imposto silenzio ad ogni poco plausibile osservazione.

**20 febbraio.** — Sembra oggi deciso che il Cardinale Arcivescovo di Bologna non verrà per ora alla sua Diocesi. Egli intende per le obbligazioni, che ha verso il Sovrano, di non dover nè poter rinunciare a tutte quelle giurisdizioni, che gli erano state accordate e sui luoghi pii e sulle scuole e nel foro civile e in ogni altro ramo, sebbene di non ecclesiastica, ma secolare amministrazione. Accorda che tutto gli si possa togliere assolutamente per fatto del provvisorio governo, ma non mai potrà egli convenire che ciò sia per sua propria rinuncia e fatta in iscritto e con giuramento, di sua spontanea volontà e propria mano. Ecco quanto si dice del Porporato, che sembra disposto a recarsi a Milano. Al momento che gli si è presentato il Deputato del governo stavasi egli con due curati bolognesi. Vuolsi che il suo economico sia assai dissestato. Egli era d'altronde incaricato di varie istruzioni, ed alcuni pretendono di danaro per compire opportunamente le intenzioni del Papa.

La resa d'Ancona per ordine del Governo dev'essere festeggiata in questa sera con una generale illuminazione. Tutti i teatri sono aperti.

Questa mattina a S. Pietro vi è stato un nuovo predicatore. È dell'Ordine

degli Agostiniani ed ha aperto il suo quaresimale parlando della dilezione dei nemici. Il pubblico è stato soddisfatto ed il governo non ebbe di che addebitarlo. Il Padre Vasconi, uomo rispettabile, ha assicurato, che questo suo confratello non avrebbe tradita la generale aspettativa.

Il Mediterraneo e l'Adriatico vogliansi coperti di vele anglo-franche, e se ne ignora il destino.

Dicesi nella Savoia avvenuto qualche nazionale commovimento.

Rincredono quei tremila Tedeschi che oziosi stanno in Piacenza al soldo di Maria Luigia.

E per ultimo si annunziano varie commozioni di diversi stati della Russia, e come il Turco e la Persia potrebbero favorire gli affari della Polonia.

Roma è in tumulto. Il primo proclama di Gregorio XVI è assai scipito e sa molto di uno spirito confuso ed umiliato. Il Card. Albani si è ritirato a Napoli e molti Principi che erano fuori di Roma sono in questa rientrati. Pretendesi che il Papa abbia improntate delle somme onde armare i Trasteverini e servirsene all'occasione. Il commovimento nazionale è giunto a Narni.

Escono, intanto, e dovunque, nuovi inni festivi, brillanti gazzette, e ragionati opuscoli sugli interessi delle varie Provincie.

Corre voce che in Pavia quegli scolari abbiano sollecitate le loro operazioni, sicchè la truppa tedesca che quivi trovavasi ed altra ancora all'istante abbia agito con molto danno di quelli.

Due sole stampe sono uscite: quella dell'illuminazione ed un seguito delle generose offerte dei cittadini di ogni classe e condizione.

**21 febbraio.** — I Cesenati in contrassegno di unione hanno spedito ai Bolognesi una bandiera in dono, accompagnata da alcuni deputati e da relativa lettera molto onorevole. Questo tratto di particolare amicizia è stato estremamente aggradito.

Alla vista del solo proclama di Bernetti Segr.<sup>o</sup> di Stato ai Romani diretto e promotore la guerra civile, Perugia ha fatto il suo nazionale commovimento.

Il Gen. Soutermann che comandava più di 600 uomini, rilevasi ora che i medesimi gli tennero dietro sino alla porta che conduce a Roma, e quivi ringraziandolo l'abbandonarono interamente. Dicesi che essendosi trovato nella fortezza e presso alcuni militari tedeschi delle coccarde italiane, quel comandante si è trovato obbligato a far fucilare quattro soldati.

È stata condotta alla Polizia di Bologna una pellegrina così vestita ed entrata per porta S. Stefano.

Gli studenti reclamano nuovi professori e la dimissione d'altri; si farà un'organizzazione militare composta degli studenti stessi.

Le pareti esteriori delle mura della città portano questo motto: « Vogliamo esser tutti impiegati, abbiamo tutti il diritto di vivere ». Ognuno è libero di esibire sul motto le imparziali sue riflessioni. Un legale crede, con certa frase che dice esistere in legge, crede dico, di sanzionar il Governo Provvisorio nei diversi suoi comandamenti non autorizzati da alcun vero diritto, o per parte del Principe o della Nazione. La frase si esprime così: *gestione in negozio*. Quando un tale in difficili circostanze si arroga il diritto o ad altri si unisce, per fare il bene, impedire il male, e non havvi per alcun lato reclamazione, il suo potere qualunque e quanto fa è pienamente legittimo. Il Governo Provvisorio nelle difficili circostanze attuali, emanando delle disposizioni provinciali, che tendono al bene, che impediscono il male, e che non hanno il reclamo di alcuno, è conseguentemente legittimo. Ciò non toglie che altri non possano rischiarare assai meglio le menti di coloro che per avventura giudicassero diversamente, e senza positive cognizioni legali.

Due notizie si spargono al momento che meritano la quarantena. Si dice accaduto il movimento nazionale a Torino e Genova. Sapevasi solo che il Re aveva abbandonate le feste per sua nipote sposa al Principe Ereditario d'Austria che si facevano a Milano, e ciò in conseguenza di una staffetta, che aveva recati dei pressanti dispacci.

Altra notizia si è come il Card. Benvenuti sia stato arrestato prima di recarsi alla sua Diocesi di Osimo e che gli abbiano ritroyati molti danari e dei proclami incendiari. Rilasciato poi, e giunto ad Osimo, vuolsi che abbia diramato un suo proprio proclama pieno di fuoco.

Non è uscita alcuna stampa, fuorchè quella che indica il dono dei Cesenati di una bandiera ai Bolognesi.

**22 febbraio.** — È stato fino da ieri fermato un espresso e questo aveva un piego senza direzione. Aperto lo stesso, in oggi si è saputo il suo contenuto. Fra le varie cortesi espressioni riferibili al Presidente del Governo Provvisorio Avv. Vicini vi erano le seguenti: « Vicini non si guadagna nè con le promesse, nè col danaro. Convieni spegnerlo o col ferro o col veleno ». S'insinuava quindi l'anonimo a cercare presso di lui un impiego, od approfittare di una qualche occasione per eseguire l'onorata impresa. Il premio non era determinato, ma si accordava carta bianca. La lettera è proveniente da Roma, nè fu difficile il conoscere che la Segreteria di Stato l'aveva spedita. Si sospettò ancora, e forse non ingiustamente, a chi era diretta. Ecco in qual modo il governo ecclesiastico illustra i suoi fasti col tradimento. Impotente ad ogni altro mezzo e privo di alcun credito e confidenza per sperare dei giorni migliori, tutto si pone in opera per cadere con strepito, ma inonoratamente.

Il fu Direttore di Polizia Sig. Dott. Arze ha rinunciato al posto, e chiesto altro impiego per il sostegno di sua onesta famiglia. Quest'uomo era generalmente stimato per la dolcezza del suo carattere, ed è stato collocato collo stesso soldo ai Sali e Tabacchi.

Il fu Pro-Legato Mons. Clarelli, che per effetto di umanità e per mancanza ancora d'esperienza, rinunciò troppo prontamente il governo e stabilì la Commissione Provvisoria, è stato acutamente addebitato del suo contegno, ed ogni Cardinale si è creduto autorizzato ad umiliarlo. Il buon uomo ha perduto la testa ed è impazzito.

La città di Perugia ha poi mandati i suoi Deputati per l'unione. Ella ha fatto il suo nazionale commovimento subito dopo aver veduto il sanguinario proclama del Segr.<sup>o</sup> di Stato, e ciò onde impedire le conseguenze di una guerra civile, alla quale erano invitati i popoli, promettendo indulgenza. Sembra impossibile come in questi tempi si ricorra ad armi cotanto ridicole, e che si pretenda di far ritornare le menti degli uomini alla primiera ignoranza. E dov'è il morale contegno dell'alto clero per ispirare fiducia? Ed un Bernetti, che dovunque affettava un carattere liberale e si giocava dei porporati, del Papa e sue ordinanze, potrà da pochi giorni essere divenuto l'apostolo del Vaticano? Ciò fa stordire.

I diversi incaricati spediti dal Governo Provvisorio agiscono assai favorevolmente per l'unione delle provincie. Pretendesi ancora che altri debbano recarsi a Parigi, onde interessare i Ministri di Francia e d'Inghilterra, e quindi col mezzo di questi quello d'Austria per l'indipendenza dello Stato Ecclesiastico. Molti sono i documenti che giustificano questo desiderio, reso comune e per i mali immensi che ha da molto sofferto lo stato, e per quei diritti che ciascuna provincia può giustamente esibire e per gli ultimi fatti e l'infame contegno del governo medesimo. Inoltre non si ignora che quanto al poter temporale del Papa tutti sono d'accordo non convenirgli e dell'abuso ch'egli ne fa per servire soltanto a meglio assicurare il dominio spirituale, indebolito già per molte concessioni e per la pochezza dell'alto clero, oltre la vera conoscenza delle cose di già generalmente diffuse.

Il Card. Benvenuti Vescovo d'Osimo è tra noi. Ecco un maggiore dettaglio dell'accaduto. Egli aveva ricevuto danaro in contante, cambiali e molti proclami da diramarsi, onde sollevare la campagna. Il dispaccio diceva che non essendo rimasto alcun altro mezzo per conservare lo stato e la religione, forza era di praticar quello che era l'ultimo, il più forte e necessario.

Delle circolari erano state dirette ai Vescovi e questi ne avevano altre mandate ai Parrochi. Il Co. Bentivoglio bolognese Colonnello dei Carabinieri dovevasi con duecento uomini favorire le operazioni. Il Cardinale fu sorpreso

nell'atto appunto che tutto adoperavasi per favorir l'insorgenza e ci si potè assicurare e del danaro e dei proclami. Arrestato, fu deciso, anche per la sua personale sicurezza, di mandarlo scortato a Bologna. È difficile immaginare il di lui avvillimento. Lungo strada affollavasi la popolazione per insultarlo, e taluno gli chiese la restituzione dei propri parenti da lui fatti arrestare. A Rimini, senza il pronto soccorso di onesto cittadino, sarebbe rimasto vittima di un colpo di pistola di chi arditamente si accostò sino allo sportello. Egli svenne. Le imprecazioni e le bestemmie lo accompagnarono dovunque ed in ogni città, castello o villaggio, e si vide ludibrio di ognuno. Fermossi ad otto miglia da Bologna e chiese di entrare a notte avanzata. Un ufficiale e venti Guardie a cavallo erano andate al suo incontro. Nel Palazzo preparavasi intanto convenevole alloggio; fu diramato ancora un manifesto perchè fosse rispettato al suo arrivo. La popolazione però, saputa la cosa, dalle dieci ore del mattino uscì fuori e vi rimase fino alle sette pomeridiane. Alla fine, alla vista del legno, è impossibile il dipingere la spaventevole convulsione nata in ciascuno. Gli insulti si moltiplicavano ad ogni passo e dietro correvali il popolo a torme. Arrivato in città, tutta Strada Maggiore era coperta di gente e migliaia di persone nella Piazza erano in procinto di gettarsi sopra di lui. I fischi, gli urli e le bestemmie resero il suo ingresso al Palazzo veramente terribile. Gli ufficiali De' Buoi, ch'eragli al fianco, il Dott. Pio Sarti Direttore di Polizia e il Gen. Grabinski ebbero molto a che fare per salvarlo, quando fu entrato in Palazzo, sebbene si chiudesser le porte. Egli fu portato a braccio da due domestici, non potendo più sostenersi, e giunto nel preparatogli appartamento cadde in un deplorabile avvillimento. Questo illustre infelice dovrà facilmente rispondere dei detenuti politici e contro ogni altra pretesa che si potesse avere in proposito. Benvenuti da prelato si distinse in Russia, là si trovò alla morte di Paolo I. Nel conclave di Leone XII fu nominato Pro-Legato delle Quattro Legazioni e si stabilì a Bologna; in seguito fu Pro-Legato a Forlì invece del Card. Sanseverino. Poscia fu in Ancona e sostenendo i diritti di quel porto-franco portò l'entusiasmo popolare all'adorazione. A Benvenuti devesi la distruzione dei briganti di Sonnino e Frosinone. Quest'uomo, che dovunque si fece amare, divenne in seguito Cardinale e poscia Vescovo di Osimo. Era stato ancora colpito d'accidente, e in quest'ultimo conclave non fu dimenticato per il Papato. La sensazione che ha fatto il suo così strano contegno, e contro la delicatezza ed onestà di quei principi che avevanlo distinto, è stata veramente indicibile, e specialmente a Bologna, ove ogni classe di persone ha avuto di che lodarsi di lui. Cessato il primo urto che avevano eccitato delle azioni così poco umane ed avvedute, e molto meno convenienti ad un ecclesiastico pastore, la compassione ed il compatimento sono entrati

nel cuore di ognuno e si spera che la sua detenzione non sarà che una custodia politica, senza che ne provi egli stesso la più grave amarezza. Benvenuti Pro-Legato a Bologna avrebbe mai pensato qual Cardinale-Vescovo di trovarsi ostaggio nel Palazzo medesimo ove avea governato? Ecco un novello Re Enzo, ma non troverà certamente un vinaio per tentar la fuga. La sua salute è all'ultimo.

Cinque stampe sono uscite in questo giorno, riguardanti l'una il bollo delle carte da giuoco, diminuito di tre baiocchi. Col secondo si ordina la denuncia dei forestieri e col terzo si permette il movimento dei cereali con le disposizioni vigenti il 22 giugno 1823. Il quarto è un appello del Colonnello Patuzzi ai suoi compagni d'arme. L'ultimo infine è una delle solite note di sovvenzioni. Altro proclama per rispettare l'arrivo del Card. Benvenuti.

**23 febbraio.** — A Medicina sono stati arrestati due preti vestiti da contadini.

Dicesi pure che la Guardia si è assicurata del Card. Testaferrata che trovavasi a Sinigaglia.

Il Marchesino Sampieri avrebbe amato esser fatto comandante della nazionale Cavalleria, ma per quanto goda dell'opinione di eccellente scudiero della Principessa di Lucca, egli non ha però quella del Comitato Militare della sua patria.

Si scrive da Macerata che è stato pubblicato di guardarsi dal più fumare sigari. Pretendesi esserne stati posti in circolazione 150.000 e se ne vogliono onesti autori i Gesuiti. Ecco, ciò vero essendo, un nuovo titolo alla umana gratitudine. Taluno però pretende esser questo un più ingegnoso ritrovato per salvar dall'abuso del fumo la nostra gioventù, che tanto ne riceve pregiudizio nella salute...

Si attenda alla vita del Presidente Avv. Vicini, credesi che, morto lui, tutto ritornerebbe allo stato primiero. Ma come mai si può creder una tal cosa, e dopo che il commovimento nazionale è alle porte di Roma? Un incognito chiede parlare al Presidente Vicini; è questo avvertito ed esce circondato da alcuni. Il ricorrente dice avergli a comunicare un segreto da solo a solo, il Presidente lo anima a parlare, essendo egli circondato da individui della Commissione. Questo si ricusa e chiede il permesso di ritirarsi. Niuno è così avveduto per farlo arrestare; si ricerca poco appresso, ed era sparito.

A Zola Predosa viene arrestato un forestiere zoppo, le sue carte non erano molto in regola e non bene conoscevasi la sua lingua. Fu buonamente rilasciato, ma per nuovi sospetti, ci si volle assicurare una seconda volta. Accertasi che egli gettò le ferle, protestando che vivo non lo avrebbero preso. Non fu

allor di parola, ma strettamente legato fu condotto in luogo di custodia. Si son trovate sopra di lui alcune lettere; guardato a vista giorno e notte, al mattino entrando l'ufficiale per visitarlo, lo trovò appiccato ad una ferriata. Questo suicidio sembra giustificare pienamente la natura delle sue incombenze.

L'Ungheria dichiara la sua indipendenza, la Russia è nell'interno ed ai lati ed al suo dinanzi circondata dal commovimento nazionale di tre Provincie, dalle intenzioni del Turco e della Persia e dall'animo risoluto dei Polacchi. L'Austria non è tranquilla nei propri stati in Germania e minacciata per ogni dove d'Italia; Genova e Torino imminenti a romperla col loro Sovrano, la Savoia in torbidi, Roma per cadere, Napoli non ben sicuro, ecco lo specchio che presentano i politici per animare le nazioni tutte a sollecitare la loro rigenerazione. Parigi ne ha date le mosse, il Belgio l'ha seguito. La Svizzera non è seconda ad alcuno e la Polonia ne esibisce al momento le prove. La Prussia ed ogni altro piccolo Principe sono in grande pericolo; in Spagna proseguono i lavori della sommossa e il Portogallo si regge a gran stento. Godono gli Inglesi, e da taluno si credono il primo ed unico movente di quanto accade. Essi cercano così di accomodare alcune partite coi Cattolici Irlandesi, che la caduta del sommo Gerarca renderebbe politicamente umiliati.

Fra le stampe che giornalmente vanno uscendo, la prima è lo *scutato* modificato e che porta la data dei 22, giorno in cui fu segnato il decreto, la seconda riguarda il novello Reggente della Università, ed il terzo un seguito delle nazionali sovvenzioni.

**24 febbraio.** — Corre voce che Gregorio XVI siasi ritirato con sette Cardinali nel Castel Sant'Angelo. L'opinione si è che il suo seguito non sia composto certamente delle sette virtù. E nel Castel Sant'Angelo diconsi trasportati i detenuti, che si trovavano a Civita Castellana. Se il Pontefice rinuncia al potere temporale, pretendon alcuni, che la sua esistenza spirituale sarà assicurata. I tempi attuali vogliono far soffrire alla Chiesa una terribile crisi, ma questa, e quanto potesse accadere, è l'opera immediata del clero medesimo, spogliato di ogni umano e divino riguardo.

Albani, Giustiniani e Rivarola diconsi partiti per Napoli, essi han prevenuto il destino dei loro fratelli, non già in Cristo, se ne conoscono così poco i precetti.

Tutte le provincie dello Stato Pontificio modellano più o meno il loro governo ed analoghe disposizioni su quanto ha agito e crede opportuno di fare il Governo Provvisorio di Bologna, meno le modificazioni necessarie e proprie delle diverse località e bisogni immediati.

I fogli di Francia hanno in Italia di molto fallaci corrispondenti. O colà

si invidia la nostra rigenerazione e la moderazione del nostro contegno, o realmente impurissime sono le fonti che scaturiscono e alle quali si abbeverano essi per parlar di noi. Il commovimento nazionale dell'ex-Stato Ecclesiastico è stato fatto in un modo così esemplare ed avveduto da stordir l'universo. Io parlo del presente, non potrei farmi garante dell'avvenire.

I dettagli della salute del Card.<sup>e</sup>Vescovo Benvenuti sono i più consolanti. Riconosce egli dovere alla Guardia Nazionale, implorata sino dal suo ingresso in Bologna, la conservazione della sua vita. È rimasto contento del destinatogli appartamento, nonchè del pranzo e di quanto gli era stato preparato, oltre la cortese accoglienza che gli è praticata da ognuno. Il Porporato si è fatto trar sangue, sta bene, ed ha egli stesso ordinato il suo pranzo ed è puntualmente servito di tutto e guardato a vista. Alla fine dovrà convenire essersi assunto un brutto incarico, e che dovunque fosse capitato o rimasto, non sarebbe stato, siccome è ora, trattato. È generale opinione che gli insulti fatti al Porporato in Bologna non sono provenuti che da pochi malintenzionati e fanatici, e che i Bolognesi non vi hanno avuta alcuna parte. *Chi sì, chi no lo crede, e raro è quel che presta intera fede.*

Un viaggiatore però, che è partito da Roma, protesta che la civilizzazione e educazione che in sì critica circostanza ha ritrovata in Bologna, non l'ha potuta rilevare lungo le Provincie commosse, dove l'effervescenza ed uno spirito di fuoco ed irrequieto si palesa e con atti, a dir vero, moderati assai poco. È d'altronde certo che Bologna ha una popolazione di circa 65.000 abitanti e che l'indole di questa non è realmente di passare così facilmente alle vie di fatto.

I bambini si presentano militarmente vestiti, le donne esibiscono o fascie o nastri a tre colori. Gli uomini, oltre la coccarda, portano alcuni la tricolore cordella all'orologio ed all'occhialetto. I negozi sono brillanti di insegne e perfino i credenzieri e le tavole sono adorne di vivande o dolci o gelati a tre colori, e molti dei secondi avvoltolati e disegnati in carte tricolorate.

A Ferrara poco è mancato non si sia gettata dal finestrone la Commissione Provvisoria. Pretendesi che alcune operazioni di calcolo del Presidente, uomo d'affari, intorno alle granaglie, abbiano contribuito a tanto danno.

Questa notte è sembrato ad alcuno di sentire il cannone dal lato del Tirolo. La distanza è veramente riflessibile, sebbene si mostri favorevole il vento.

Ad Este vuolsi accaduto rumore fra gli ufficiali ungheresi ed ufficiali tedeschi, sicchè alcuni di questi sono stati condotti feriti in Mantova. Se l'Ungheria si è dichiarata indipendente e vuole il suo Re assoluto, non è difficile che in Este si sia discussa questa pretesa con qualche calore.

Il Granduca di Toscana ha accordate le relazioni commerciali col nostro

Governo Provvisorio, riserbando ad intavolare le diplomatiche, allorchè l'ex-Stato Ecclesiastico si sarà costituito e sarà stato riconosciuto.

Si è poi verificato che un Inglese domiciliato a Firenze, grande ammiratore delle cose nostre, e così bene e rapidamente accadute, ha ordinati a Londra diecimila fucili da offrire in dono al Governo Provvisorio.

Preparasi in Bologna il Palazzo antico Caprara, ora eredità della Principessa di Bologna maritata al figlio del Re di Svezia Principe Oscar. Pretendesi che il Ministro di Francia a Roma vi verrà a fare qualche soggiorno. Il commiato datosi colà a tutti i Francesi l'avranno forse persuaso a scuoter la polvere dalle vesti e ritirarsi dalla città convulsa.

Frattanto nelle Marche sono stati arrestati il Card. Testaferrata e due Monsignori. Ecco tre personaggi distinti, che aggiunti a tanti altri, faranno buono per garantire dei più illustri prigionieri. Essi sembrano destinati ad occupare le camerelle del forte di San Leo, abbandonate da poco da molti altri, che a dir vero la sola ferocia e l'ingiustizia teneva da nove anni infelici.

Il nostro Card. Arcivescovo si è ritirato alla Certosa di Firenze. Egli ha trattato assai bruscamente il deputato del Governo Provvisorio, pretendendo che i Bolognesi corrispondono assai male a quanto ha egli operato per essi. L'ingratitude è la virtù del secolo, siccome la malafede dei Principi. Sua Eminenza, fatto Certosino, avrà di che meditare e comporre ancora un'omelia su questi da lui conosciutissimi vizi.

Si scrive da Ancona che da quelle parti lo spirito pubblico è buono e regna dovunque unione e tranquillità. Il Cap. Sercognani ha diretto un amichevole avviso a Gregorio XVI, prevenendolo che se mai accadesse che egli od alcuno disponesse della vita di quelli che fatalmente si trovano detenuti per opinione, ch'egli da buon Capitano gli promette che non rispetterà più quella di ogni prete, qualunque siasi il suo grado o condizione. Vedremo, chi getterà primo il guanto.

Il General Zucchi è rientrato a Modena vestito da donna. Sembra probabile che egli possa venire a Bologna. Il suo coraggio e la sua esperienza farebbero guadagnare alla stessa un bravo ed onorato italiano.

Sembra poi giustificato che il Duca di Modena aveva tentato di farsi Re d'Italia, al cui oggetto aveva esplorata l'intenzione delle Legazioni, Marche ed Umbria. Alla prima si credette che ciò fosse diretto per conoscere lo spirito pubblico ed abusarne a danno dei compromessi. Le risposte ottenute furono quali si convenivano al vero carattere di un Principe universalmente sprezzato. Il maneggio fu eseguito da Menotti, che vedendolo tramontato se ne servì poi a miglior uso coi suoi compagni. Egli promise però di salvare il Duca e

mantenne la parola: Il Duca promise rilasciarlo al confine e nol fece, e non ha nemmeno egli mancato al vero carattere dei Principi di questo secolo.

Ognuno conosce l'accaduto prima di sua partenza. Egli aveva richiamata in Modena la sua guardia, ora si dice che questa, disarmata, ha avuto l'ordine di rientrare a Modena, e che al Duca, giunto a Gorizia, è stato intimato di non proseguire più avanti. Pare da questo che egli sia riguardato come reo di alto, diplomatico e sovrano delitto. La villeggiatura o forte del Catajo sarà facilmente abbellito da così benviso ed illustre infelice in ritiro.

Ecco un po' meglio descritto ciò che narravasi di un certo tale che voleva parlare al Presidente del Governo Provvisorio in Bologna. Si presentò il certo tale al Palazzo, il cui volto non piacque all'ufficiale di guardia. Questa volta l'antipatia fu utile. Venne egli accompagnato da due Guardie Nazionali armate di pistola, ma taluna volta mostrando abbassare il capo e le mani verso gli stivali; quelle attente e sospettose guardie gli imposero di tenersi diritto o gli avrebbero abbruciato il cranio. Il complimento imbarazzò il discorso dell'uomo di brutta faccia e lo compì alla meglio. Ritiratosi quindi, e lasciato a sè solo, immediatamente sparì. Anche questa rischiarazione di fatti presenta delle dubbiezze. Ma in tempi di convulsione, come si fa a sapere ben bene la verità?

Ecco alcuni fatterelli che riguardano il Card. Benvenuti nel suo ingresso in Bologna. Giunta la carrozza in Via Maggiore, videsi uno appressarsi con arma e frettoloso allo sportello per aprirlo, ma l'ufficiale Marchese De' Buoi, che era presso del Cardinale, con un colpo di sciabola attraverso del corpo lo allontanò all'istante, e più non si vide. Ecco un ferito. Arrivato il convoglio al Palazzo, il popolo sforzò le porte e molti entrarono, le porte però si chiusero e poco stette che la Guardia Nazionale non facesse fuoco. Qual disordine sarebbe stato mai! Salito il Porporato lo scalone, e giunto al mezzo, un incognito per vendicare la perdita di un suo cognato condannato alla galera, gli vibrò al volto altro colpo di sciabola. Il Gen. Grabinski fu a tempo per deviarlo col braccio e ricevette egli stesso una leggera ferita. Ecco una marca d'onore. Allora il Sig. Pio Sarti Direttore di Polizia, schiuse il petto. « Ammazzate me — gridò in altissimo tono — e rispettate nel Cardinale un infelice; io sono responsabile della sua vita ». È questa la seconda bellissima azione di un uomo onesto. Il Porporato ebbe quindi ogni assistenza, come si è detto. Al nuovo giorno disse la messa e fu visitato dal Presidente del Governo Provvisorio, che lo prevenne a nulla temere e gli accordava di scrivere ai suoi, al Vicario della sua Diocesi, al Papa ed a qualunque, evitando però ogni cifra, croce etc., e lasciando le lettere aperte. Finì poi col dirgli: « Vostra Eminenza vedrà bene, che il nostro affare non è una mascherata di carnevale, siccome l'intendeva il Pro-Segretario di Stato! » Benvenuti, ringraziando il Presidente

di quanto aveva ricevuto e gli era accordato, si vuole prorompesse in queste espressioni: « Bernetti mi ha tradito, e il Papa ingannato ». Niuno osò dargli una smentita.

Due sole stampe, che portano la data dei 23; riguardano l'una l'amministrazione de' luoghi e case pie, e appartenenti ai corpi morali e mani-morte. Coll'altra si abolisce il tribunale fiscale della Camera del Commercio e si esibiscono alcune norme.

Noi abbiamo cinque « gazzette »: *Il Monitore di Bologna*, *Il Precursore*, *Il Quotidiano moderno*, *La Pallade Italiana*, *La sentinella della Libertà*.

*Il Monitore*; questo foglio corrisponde pienamente a quello di Francia, dividendo le sue notizie in ufficiali e non ufficiali. Una memoria sugli antichi diritti dei Bolognesi e quanto hanno perduto in appresso sino al tempo presente, serve per eccellenza ad istruire il lettore intorno a quello che riguarda questa illustre città. Trovo assai proprio che il foglio si occupi piuttosto degli atti del governo e di utili scritti, anzichè bruttar tante pagine di pure ciancie.

*Il Precursore* è il secondo foglio che sulle prime erasi annunciato con qualche vantaggio; e persino certamente si limitava a ragionevoli e dotte osservazioni, egli poteva esser sicuro di un generale incontro e non trovare l'opposizione di alcun partito. Egli si è emancipato un po' troppo ed ha ora perduto molto di credito, anche fra coloro che di alcuni oggetti amano sentir parlare con certa disinvoltura. E qui mi si permetterà il dire che occorre più solidità e meno leggerezza; meno parole e più idee. Per voler mostrare troppo spirito si perde lo spirito. I gran sentimenti divertono, esaltano le giovani menti, producono passi falsi e quindi cadon del tutto... *Il Precursore* è una imitazione del *Costituzionale*; dopo tutto questo ha però un qualche plausibile articolo.

*Il Quotidiano moderno* non è l'ardito e implacabile *Quotidiano* del 1796; va presentando qualche quadro che è ben scolpito e ci offre degli articoli non interamente scientifici, ma bensì che fanno di critiche osservazioni sul passato e di ottime intenzioni sull'avvenire. Questo foglio non è troppo ricercato, sebbene giornaliero.

*La Pallade Italiana* è molto piacevole di tono, piccante, e senza riguardi. Potrebbe dirsi ancora non mancare di certa cattedratica pedanteria, e viene ricercata, e sinora è gradita.

*La Sentinella della Libertà* è foglio italiano e non italiano. In questa espressione havvi un indovinello, se stia rispetto alla lingua o all'estensore. Io non lo vo' scegliere. È un foglio assolutamente libero, deciso e pieno di verità. Sono però persuaso che piacendo a molti, sarà assai riflettuto da tutti.

Sono questi i fogli usciti nelle prime due decadi, il primo dei quali si

distribuisce due volte alla settimana, tre il secondo, giornalmente il terzo, due volte il quarto, ed una sol volta l'ultimo.

Dovrei dire ancora di alcuni manifesti di associazione, ma fuori di quello che esibisce il foglio intitolato *L'Italico*, cambiato nella *Pallade Italiana* e l'altro della *Sentinella della Libertà*, niun altro merita pensiero. I due indicati però hanno tutto il sapore dei fogli che annunziano e possono esser letti a preferenza d'ogni altro. Viene ancora annunciato un opuscolo sui motivi di fatto e diritto della emancipazione di Bologna e Romagna etc. dal dominio temporale del Papa. Parleremo di questo quando avrà veduta la luce.

Le stampe del Governo uscite in queste due decadi giungono a cinquanta, le note delle generose sovvenzioni sono sedici e danno in danaro la somma di scudi 12088,17, senza calcolare chi ha offerto molte corbe di riso, di grano, di vino, carra di fieno, di legna, oltre telerie, gargiolo, panni, fucili, pietre focaie, cavalli e vestiario completo, infine cartucce, palle da fucili, tamburi, la propria paga, e de' stendardi tricolori.

Due sole carte sono uscite dall'Arcivescovado.

Quanto alle poesie diverse ne sono uscite, venticinque isolate e quattro nei fogli pubblici, una delle quali è un carme latino. Elleno tengono sulle cose del giorno, ma ve ne sono cinque o sei che uniscono vera immaginazione e poesia e meritano, a buon diritto, l'ammirazione di ognuno.

## TERZA DECADE.

**25 febbraio.** — Tre sono a quest'ora i Cardinali e Vescovi che si conoscono incaricati di sollevare i popoli contro all'attuale sistema ed autorizzati all'uccisione ed al massacro, siccome l'unico e certamente il più degno mezzo per salvare il Triregno. Sono questi i Cardinali Oppizzoni, Benvenuti e Testaferrata, Pastori di Bologna, d'Osimo e di Sinigaglia. I due ultimi sono già arrestati e quali ostaggi custoditi con ogni riguardo e quale, a dir vero, l'ecclesiastico non ha mai praticato col secolare e in ogni tempo qualunque. Non si capisce da che nasca tanta ferocità e certamente convien dire che l'augusto ministero del sacerdozio ispiri nell'uomo tutt'altro sentimento che quello di pace e di religione. Nell'attuale commovimento non è stato insultato alcun ministro dell'altare; il Capo della Chiesa invece mette l'armi nelle mani dei Trasteverini e del popolo per massacrare i lor simili.

Ma se i paesi emancipati hanno torto, perchè non si prova con le scritture governative? E la ragione di un Pontefice sarà il ferro, il fuoco, il sangue, l'ergastolo? In qual teologico codice si trovano registrate tante ingiuste empietà?...

È stato mandato l'ordine al bibliotecario di Bologna di corredare la Biblioteca dell'Istituto di tutte quelle opere di cui dal 1815 il governo passato ha impedito l'acquisto sotto ogni ramo qualunque di scientifiche ed estere cognizioni. Ecco un altro pontificale delitto che attentava al decoro e al lustro di uno stabilimento che da tanti secoli onora Bologna e che, potendo certamente, non doveva mancare di quanto appartiene in generale alle scienze, ed ora più che mai, che sotto ogni titolo, si sono così diramate ed utilmente accresciute.

Il Card. Benvenuti, obbligato delle attenzioni che riceve, si è accomodato al suo destino ed ha chiesto libri e si trattiene volentieri alla lettura dei nostri pubblici fogli. Io sono persuaso che quest'uomo porporato sarà il primo a riconoscere l'ingiusto procedere della Corte di Roma. Quanto è accaduto è per opera della stessa; se il governo avesse avuto più riguardo al bene delle Pro-

vincie, queste non avrebbero avuto di che dolersi. I popoli trattati bene difficilmente si commovono e abbadano ai consigli dei grandi e dei partigiani di un novello e qualunque sistema. Pare impossibile, ma Roma non intende e crede politicamente di non comprendere la propria e la nostra situazione. Ella non vuol persuadersi d'altronde che la perdita del suo temporale è cosa indifferentissima all'Inghilterra, all'Austria ed alla Francia. Io non dirò della Russia, della Prussia e di tutta l'Europa. Il Pontefice munito del suo doppio potere è soggetto di non favorevole osservazione verso ciascuno. I tempi presenti lo hanno reso anche più indifferente, non dirò odioso, e le principali potenze cattoliche amano piuttosto di trarsi al suo qualunque dominio, anzichè rimanervi soggette e ne indicano tutto giorno buone e palmari ragioni, che indipendenti sono dalla vera religione, ma che si volgono contro il dispotismo di chi l'amministra.

Sono di pubblico diritto il proclama di Gregorio XVI, di cui si è parlato più sopra, nonchè la lettera di Bernetti a Benvenuti e due suoi relativi proclami. La fredda lettura di queste autentiche carte fa abbastanza conoscere al buon uso delle dottrine evangeliche e che vengono con tanta moderazione e giustizia emanate dai Cardinali della Chiesa e da un Bernetti pienamente noto per li suoi aurei costumi e rigorosa morale e per ogni altro requisito che ne onora la mente e il cuore. E chi avrebbe potuto attendersi un contegno così contrario alla religione stessa ed ai lumi del giorno? E dov'è quella umanità, quella carità, quella buona e vera credenza? Qual misto confuso e ridicolo di religione e di rabbia, di bugiarda umanità e di avidissima sete di sangue? Qual artificio, quali simulate parole, quali fallaci espressioni! E di tutto questo si fa autore un Bernetti? Quanto sono mai originali questi Principi elettori ed elettivi, spiranti tutti ben altra che la prima e vera umiltà dell'antico apostolato!

Inglese, Francesi ed ogni altro estero forestiero deve ritirarsi da Roma, non si assicura la loro vita, molti sono allontanati con le brusche maniere. Le armi sono in mano ai Trasteverini, che pagati servono in oggi al volere del Pontefice, e domani lusingati di un baiocco di più ne faranno altrettanto per un novello padrone. Roma però cederà, nè occorre forza straniera, ma cederà per la sua propria debolezza. Mancando di viveri e non ricevendo più le risorse dello stato, forza è che debba cadere. In ogni altro modo, volendosi la sua caduta, costerebbe un massacro.

Foligno ha fatto il suo nazionale commovimento. L'originale si è che invitato a questo, rispose non aver idea di simili cose, e chiedeva chi ne dirigesse le azioni. Comparvero gli incaricati e tutto fu tranquillamente eseguito.

Il Pro-Legato di Forlì, il Colonnello Fioravanti e altri due ritenuti insieme quali ostaggi fino a che fossero resi dal Papa alcuni detenuti politici, scrissero su questo rapporto a Roma, implorando assistenza. Ecco la risposta: « che la

disgrazia era comune, che non potevasi prendere in considerazione l'inchiesta e che si raccomandassero a Dio, che avrebbe provveduto a ciascuno ». Ecco in qual modo il governo ed il Pontefice tiene conto dei suoi fedeli servitori. Io lascio a ciascuno il pronunziare un imparziale giudizio.

È non improbabile l'affare accaduto nel Tirolo e ad Este, di che si è parlato più sopra, ma vero però apparisce l'accaduto a Piacenza. Gli abitanti di vari contorni dello stato sonosi uniti ed hanno attaccata la guarnigione tedesca assoldata da Maria Luigia; l'urto è stato, per quanto dicesi, assai violento e dopo molti feriti e morti per ambo i lati la guarnigione ha dovuto chiudersi nella cittadella, ove pure si è ritirata Maria Luigia. Questa truppa non può riguardarsi che come assoldata e non siccome quella che romper possa il non intervento. Il Ducato di Parma emancipandosi dal governo della non sua sovrana può ben pretendere che si allontanino le forze estere assoldate, senzachè l'Imperatore abbia di che lagnarsi. Egli stesso ha fatto partire dai suoi stati lo squadrone che avevasi seco condotto il Duca di Modena. Quanto a Maria Luigia, io dirò che questa donna, politicamente disistimata da ognuno, quanto avrebbe fatto meglio a seguire la sorte di suo marito a Sant'Elena!

Ella avrebbe segnata una pagina immortale nella sua storia, e nel fare il suo dovere avrebbe chiamata su di sè l'ammirazione dei secoli. Ella infine non nubile, non maritata, non vedova, non sovrana, ma incostante e capricciosa, si è pienamente disonorata sotto ogni rapporto e lascia irrefragabili documenti di poca delicatezza, di cattivo cuore, di disordine e di assoluta incapacità e niuna attitudine per essere considerata e posta nel rango dei veri sovrani. La sua fine non sarà la migliore al suo nome e senza alcuna sua gloria morrà dimenticata ed umiliata da ognuno. Con Napoleone era tutto, da sè è zero.

Quattro stampe sono uscite: la prima riguarda il luogo dove si possono acquistare dei fucili, la seconda spetta ad alcuni creditori per la rinnovazione dei registri all'ufficio ipoteche, la terza è l'ordinario municipale regolamento sui maiali, la quarta è una delle solite note delle sovvenzioni dei cittadini.

**26 febbraio.** — Nella notte dal 25 al 26 i Deputati delle varie città venuti al Congresso in Bologna sonosi uniti privatamente per stabilire alcuni preliminari. La mattina del 26, dopo l'estrazione del lotto, ebbe luogo l'unione generale. Sembra che Bologna sarà centrale di tutte le Provincie che hanno scosso il giogo pontificio. Pare ancora che ogni provincia abbia particolari motivi per tutelare, senza leder gli altrui, i suoi propri e migliori interessi. Per esempio, i Ferraresi sono disposti ad una unione federativa così offensiva che difensiva, ma quanto all'economico, trovandosi essi possessori in questo momento di un reddito di circa ottantamila scudi che provengono dalla Mesola,

dalle saline e dalle valli di Comacchio, giudicano che questo ed ogni altro reddito non possa nè si debba rivolgere se non al migliore vantaggio e sollievo della stessa ferrarese provincia. Altri oggetti d'acque etc. chiamano non meno una particolare attenzione e tutela in favore di Ferrara. Frattanto è deciso che Bologna sarà centrale e nelle cose di governo è nominato a Rappresentante e Preside l'Avv. Vicini, siccome del Governo Provvisorio è stato ora eletto presidente il Co. Cesare Bianchetti.

Tali sono le voci che corrono.

Un nostro incaricato, trovandosi nelle Marche, gridava che occorreva metter insieme 50.000 uomini da cacciar contro i Tedeschi. Un omiciattolo freddissimo il guardò in faccia e gli disse: « Mi burla, o Signore? O c'è intervento o non c'è. Se non c'è, tanto meglio per noi. Se c'è, inutile il pensarci. Cinquantamila uomini sotto le armi e in pochi giorni? Ma dove sono questi soldati agguerriti, ove l'armi, ove le munizioni, ove i quartieri, ove il vestiario, ove i viveri, ove il danaro? Ci siamo appena tolti da un governo per impotenza di sopportare i pesi, e potremo noi ora caricarci di altri molto maggiori? Signore, faccia ella un piccolo calcolo di quanto può costare un uomo vestito e montato di tutto, e poi gli aggiunga, in proporzione del grado il mensile appuntamento di danaro, di viveri, di letto, di cambiature, fieno etc. e quanto occorre, e mi saprà dire dove arriviamo. E tutto questo si ha da fare così in un fiato, senza aver preso nemmeno un giorno di riposo, sui mali passati? E poi, le pare una bagatella che l'oziosa nostra gioventù possa così tosto far lunghe marcie, battere armate vecchie e agguerrite, infine trionfare prima ancor della pugna? Rifletta, e guardi bene se io ragiono per la diritta ». L'incaricato sollevò colla destra i capelli, fremette alcun poco dibattendo i denti, e replicò soltanto: « Occorre energia, si deve fare ogni sforzo; noi siamo Italiani, e come tali dobbiamo sostenerne il decoro ». Dopo queste bellissime parole se ne andò ad elettrizzar meglio un'altra città.

Corre voce che l'Ungheria abbia dichiarato che vuole essere indipendente e vuole il suo Re. Pare ancora, secondo quello che si dice, che richiami essa entro un termine tutti gli Ungheresi che sono al di fuori, altrimenti si andrà all'assoluto possesso dei loro stabilimenti. In conseguenza di che si assicura che molti soldati ungheresi abbandonino il servizio della Casa d'Austria. Si vuole ancora in questo frangente che avendo mandati in Germania dei Bersaglieri italiani, possa ella vedere in Italia diminuire le truppe tedesche, appunto per questo appello ungherese.

Ieri sera al nostro Teatro del Corso la Compagnia Modena recitò la « Virginia ». Il teatro era pieno. In un momento di silenzio si udì una voce esclamare: « Morte ai Cardinali! ». Niuno rispose, se non con un unisono silenzio, e l'imprudente o pazzo rimase intieramente umiliato.

Pretendesi che a Roma siasi imposta ai grandi un'imposizione o prestito per 100.000 scudi, mandando i Carabinieri a esigerli. Ognuno si scusa di non aver denari.

Al nostro Presidente del Governo Provvisorio Avv. Vicini è stata spedita una lettera anonima colla quale è prevenuto di non andare in carrozza, perchè è marcato il suo posto e potrebbe esser colpito di pistola, e molto meno di non andar solo a piedi. Il Presidente, non usando della prima, vassene sempre accompagnato da alcuni, che son vestiti al medesimo modo.

Due stampe sono uscite, una in data del 23, che riguarda il piano provvisorio per l'organizzazione della Guardia Nazionale, la seconda del 25, che ordina che i Consigli e le Amministrazioni comunali seguano ancora gli ordinamenti preesistenti all'attuale ordine di cose; la terza riguarda una delle note di sovvenzioni.

**27 febbraio.** — È stabilita per domani l'organizzazione militare degli studenti divisi in compagnie.

Havvi ogni apparenza che sarà formato un Battaglione della Speranza, onde assicurare così di buon'ora i teneri giovanetti a sostenere i diritti ed a meglio e veramente amar la loro patria. In Francia, in Germania e altrove ogni cittadino nasce soldato; la sola Italia non conosce quest'utile istituzione e ciò appunto la rende ad un'occasione priva d'ogni mezzo di difesa. È vero però che poco basta perchè l'Italiano senta lo spirito marziale, e sotto Napoleone se ne sono vedute le prove.

Apparisce ancora che parecchi individui saranno promossi a Generali, e come tali si riguardano il Maggior Barbieri, il Gen. polacco Grabinski, il Colonnello Busi, il Colonnello Armandi, il Comandante Sercognani, ai quali vorrebbe pur unire in capo il Gen. Zucchi, che da Milano, travestito da donna, trovasi in Reggio, ed a cui si è diretta una deputazione per fargli officiose ricerche.

Un bello spirito ha creduto interpretare in nuovo modo le tre lettere iniziali che si vedevano su di alcuni stemmi pontifici: R. C. A., che significano: *Reverenda Camera Apostolica*. In antico si interpretavano: *Rubate Cardinali Allegramente*, e non era errore. Or si crede dir meglio scrivendo: *Ritornate Come Apostoli*, cioè a quella povertà umile e religiosa dei nostri primi maestri del Cristianesimo.

Altro bello spirito proruppe nell'espressione « che sino vi fossero stati asini, vi sarebbero stati preti ». Non so, a dir vero, trovare gran sale in un patentissimo insulto.

Pretendesi che Frosinone e Terracina abbiano fatto il loro nazionale com-

movimento. Questi paesi superiori a Roma, non hanno a dir vero uno spirito nazionale, e potrebbero essersi mossi anche per vendicare delle offese. Ad ogni modo in questo momento possono essere utili per accelerare le operazioni generali e specialmente quelle di Civitavecchia, ove si fanno delle fortificazioni.

I Generali pontifici, avendo in Roma unite le forze, ed arringate ancora per prepararle a battere i nemici del trono e della religione, dicesi che abbiano avuto in riscontro che il soldato d'onore si batte con il soldato e non adopera le sue armi a spargere il sangue dei propri concittadini. Ciò essendo, la causa del trono è assai mal tutelata. Quella della religione, che nessuno ha ancora molestata per la più piccola parte ha i proclami soavissimi ed infuocati del Pro-Segretario di Stato Card. Bernetti, che fanno molto concetto del suo gran cuore e passeranno per lui onorevoli alla più tarda posterità. Tutti i fogli ne parlano con vera estimazione e tutte le voci si uniscono ad ammirare i sommi talenti politici, religiosi e governativi di porporato così distinto...

Dalle ciarle, che qua e là si diramano esce ora l'osservazione di vedere di miglior occhio quanto mesi or sono gettavasi in scherno. Ognuno ricorderà che furono fatti particolari arresti in Roma ed in Ancona, e come entravano colà due giovani Bonaparte, e nella seconda un Camerata. Si ricorderà ancora come la Baciocchi in Camerata fu accusata voler scrivere e tentar la fuga in Francia od Italia di suo Cugino, figlio di Napoleone, e si ricorderà per ultimo che questa intraprendentissima e caldissima donna è stata mandata in Praga, ove è guardata a vista. Tutto questo osservando ora più posatamente, e mettendolo a confronto colle cose accadute in Italia, e con quanto si vorrebbe far credere in questo momento, si vede che le fila erano state assai ben tese per la lodevole impresa. Tutto è tramontato e può ancora risorgere. Ad ogni modo, se ciò esistesse per vero, non si può a meno di rimarcare nella nipote di Napoleone una donna sovranamente ardita e decisa, e forza sarebbe di accordarle e stima e rispetto, ad onta del suo umore irrequieto e stranissimo.

Questa mattina la Guardia Nazionale e la Linea hanno fatto di loro stesse bellissima mostra. Alle dodici e mezza, accompagnate da due bande militari, sono usciti gli individui, armati di fucile o sciabola, delle quattro Legioni; li seguiva la Linea e veniva lor dietro la Guardia Nazionale a cavallo ed i Dragoni, preceduti da un piccolo corpo di Ferraresi ben montati, e che avevano scortato i Deputati al Congresso. Tutta questa truppa sotto tre stendardi formò un intero quadrato nella Piazza Maggiore. Il buon ordine, la regolar marcia, l'unisono movimento e il contegno di ognuno, nulla mancava a meravigliare ciascuno come in ventidue giorni si era potuto organizzare un così rispettabile corpo. Il mezzo della Piazza fu occupato da tutto lo Stato Maggiore, Generali ed Ufficialità. Tutto all'intorno stavasi in massa l'affollato popolo, presentando

un imponente spettacolo. I tetti, le finestre, le ringhiere delle case erano ripiene di gente; la gran gradinata, che mette all'illustre tempio di S. Petronio, era piena, e la giornata bellissima rendeva ancora più gradita questa militare solennità. Aperti i ranghi al comando del Colonnello Ragani, e ripetuto dai rispettivi capitani, il Gen. Grabinski percorse le file con tutto lo Stato Maggiore. In seguito una delle bande penetrata nel mezzo circondò un coro di cantanti che intonò alcune strofette di un patriottico inno diretto alla bandiera. Questo terminato, con uno spontaneo e unisono entusiasmo, ecco gridarsi da ognuno *Evviva l'unione!* A questo grido fu, a dir vero, assai commovente il vedere tutta la truppa mettere il *bonnet* tricolore od altro nella punta dei loro fucili e sciabole ed agitarli tutti ad un tempo per aria. Ci si faccia l'idea di circa duemila giovani armati e di tutta la popolazione spinta da un medesimo genio, e sarà ancora leggera la sensazione ch'io posso descrivere e che cotanto espressa si vide nel volto di ognuno. Molti altri furono gli applausi. Alla fine la truppa in cinquanta plotoni divisa, di circa quaranta uomini per ciascuno, sfilò dinanzi a tutta l'ufficialità, al suono non interrotto delle due bande e al batter dei tamburi, e quindi ciascun battaglione per diverso cammino ritirossi ai rispettivi quartieri, e senza dir si possa accaduto il più leggero disordine. Non è fuor di dubbio che al di dietro di una cortina siasi posto il Card. Vescovo Benvenuti, il quale alloggia in Palazzo ed ha parte di sua abitazione sulla piazza, non è dico fuor di dubbio che abbia presa una migliore idea della *mascherata di carnevale* annunciata dal Card. Bernetti Pro-Segretario di Stato, e di una mascherata poi rappresentata in quadragesima, a compire tutte le auguste funzioni della religione, che qui vengono esattamente osservate.

Nella notte alcune compagnie di lieti giovani hanno in varie direzioni percorse le principali strade della città, acclamando la patria e l'unione. Vuolsi che taluno sia caduto in qualche espressione di altra natura, ma si è perduta nella oscurità della notte. Il cuore dell'onesto cittadino non deve mandare al labbro che sentimenti che si facciano giorno alla giusta e vera opinione, di dirigere ogni azione al migliore benessere della pubblica cosa.

Una stampa ed un opuscolo sono usciti in questo giorno. Quella porta la data del 26 ed è il novello regolamento sul lotto, l'altro contiene alcuni pensieri concordi di molti cittadini. Inoltre è stata pubblicata altra nota di generose sovvenzioni degli abitanti il Castel di Budrio.

**28 febbraio.** — Corre voce che il Papa abbia fatto rilasciare tutti i detenuti politici, niuno eccettuato. Questo tratto, benchè ritardato dalla romana politica, segna però gli ottimi e stabili principi d'umanità di Gregorio XVI e che si volevano annientare dal Sacro Collegio, ed abbrutire dal Pro-Segretario di

Stato, così mal conosciuto da ognuno ed eletto improvvidamente in questo momento ad esercitarne le scabrose funzioni.

Una novella gazzetta verrà tra non molto alla luce. Intendesi con questa, favorita da un'onesta società, di servire alla più facile istruzione dei meno atti a cose più ricercate, nonchè al migliore profitto del popolo.

Pare che da vari giorni, e dopo le cose accadute, si riuniscano meglio le generali opinioni. Quelli pure ch'erano molto contrari al vigente ordine di cose appariscono di più persuasi e da quanto si legge di ragionato e da quanto si stabilisce con un mirabile ordine, e da quanto illustra il morale contegno e la saviezza del governo provvisorio, e da quanto per ultimo serve ad onorare questa città, siccome la principale a dar moto al nazionale commovimento ed alla rapidità dei successivi avvenimenti.

Le poche stampe che io conosco del Governo di Ravenna mi convincono che assai bene si lavora al bene pubblico, e perchè la popolazione intera si trovi non leggermente sollevata da quanto ha finora sofferto di più gravoso, dolente e ingiusto.

Si dice che di duecento Carabinieri che erano sotto il comando del Co. Bentivoglio bolognese, per dirigere le operazioni verso Roma, non gliene è rimasto alcuno. Convien dire che il governo non avesse per essi la miglior affezione, o che il loro capo fosse troppo severo o rimasti siano allucinati dal novello sistema.

Si è fatta ancora osservazione che dal giorno 4 febbraio, in mezzo a tante guardie armate non è accaduto il più piccolo litigio o ferita e inoltre più non odonsi quelle frequenti e madornali bestemmie che si praticavano giornalmente. Convien dire che il politico cambiamento abbia molto influito alla buona morale, a dispetto d'ogni contraria opinione.

Una sola stampa è uscita riguardante la conservazione dei boschi.

**1. marzo.** — Due forestieri decorati che da vari giorni si aggiravano nell'interno del Palazzo, essendo divenuti sospetti, sono stati arrestati.

Tutte le operazioni della Commissione provvisoria e del Comitato militare sono pienamente modellate su quanto si è fatto in Francia. Persino direbbesi che il metodo dei discorsi, le stesse massime, le sovvenzioni, gli appelli, tutto è alla francese. Non si può negare che noi gli dobbiamo la sollecita marcia d'ogni lavoro per il grande affare della rigenerazione delle nostre provincie.

Al teatro si va gridando « Morte ai tiranni » e « Morte ai nobili ». Ecco un bel ritrovato per riunir le opinioni! Questi gridi sanno pienamente del 1796, epoca nella quale certa classe di persone preponderava sopra l'onesto uomo od i bene intenzionati. Essi non sembrano convenienti alla nostra età, nella

quale tutto quello che si fa esser deve condotto ed aver tutta l'apparenza di regolarsi con molto diversi principi.

Le pareti delle mura esteriori delle case cominciano ad individuare le persone che si vogliono mandare alla Certosa. Sarebbe opportuno che un ragionevole manifesto ispirasse nella popolazione dei sentimenti più propri ed onorevoli. Non è con la morte dei cittadini che si stabiliscono le basi e si innalza un buon governo. Si comincia collo scrivere con il carbone e si termina segnando col ferro così ingiusti decreti.

Fermo e Borghetto hanno ceduto; dicesi che il Ten. Col. Lazzarini in quest'ultima, veduto l'affare imbrogliato, ha liberati i detenuti politici e coi suoi 300 veterani di buona Linea ha ceduto le armi e piantato egli stesso il tricolorato vessillo. Sembra che questo onorato ufficiale da più di una volta sia abituato a dare non equivoci saggi di sua delicatissima umanità e fedeltà ai suoi veri principi. Egli ad ogni modo è stato utile alla buona causa e lasciamo alla sua coscienza il goderne secondo egli merita. Il fatto merita conferma.

Dicesi sbarcata, ma non so dove, la Legione d'Italiani che è partita da Parigi, sentiremo in seguito le sue intenzioni e le sue prime operazioni.

L'affare dei Tedeschi nello stato di Parma e Piacenza raccontasi in vario modo. Havvi l'apparenza che le Guardie Nazionali di Firenzuola li abbiano insultati per le prime e che essi per due volte abbiano spiantato il tricolorato vessillo, e che sia accaduta qualche scaramuccia. Quello che v'ha di certo si è che i Tedeschi occupano Piacenza, per un articolo di quel trattato medesimo che li ha collocati nella fortezza di Ferrara ed a Comacchio.

A Forlì un tristissimo uomo, decorato di ventisette delitti capitali, trovandosi ad un bettolino insultò vari soldati di Linea, loro dicendo che dimettessero la coccarda od egli stesso gliel'avrebbe fatta deporre. Quei buoni novizzi del nazionale commovimento si tacquero, seppellendo nel vino così umile mortificazione. Usciti dal bettolino proseguì l'ardito oratore ad insultarli, allorchè gli arrivò una così detta *trombonata*, che lo scavezzò per mezzo gettandolo a terra, ove dopo tre ore dimise del tutto ogni sinistro pensiero. Inutilmente si cercò dell'omicida.

La deputazione andata a complimentare il Gen. Zucchi, vuolsi abbia riportato che, a qualunque richiesta sarà pronto ad assumere il comando della nostra armata.

I Deputati delle varie Provincie unite progrediscono rapidamente nei loro lavori. Parlasi della necessità di un imponente armamento. Fra pochi giorni le sedute saranno pubbliche e si dispenseranno i biglietti per quelli che vorranno assistervi come uditori. Gli oratori dovranno scriversi ed avranno il biglietto per quando dovranno prodursi; non vi sarà nella sala d'unione alcuna bigoncia,

e ciò perchè non prendano soggezione coloro che abituati ancora non sono alle pubbliche arringhe. È un deputato stesso che rende così minuta informazione dell'avvenimento. Frattanto si fanno grandi preparativi per un magnifico pranzo, onde festeggiare l'unione, e si allestisce non meno il Comunale Teatro per esibire uno spettacolo nazionale, pagando ciascuno quattro paoli a beneficio della Guardia Nazionale.

Alcuni studenti si lasciano vedere colla coccarda all'abito, anzi che al cappello. Ricercati del perchè, hanno risposto esser questo un secreto riserbato a loro soli; l'indovinarlo viene perciò difficile. Io credo che tenendola sul petto volesse significare un giuramento di non lasciarla che con la vita, ma io posso ingannarmi con questa opinione ed altra ve ne potrebbe essere più patriottica, onorevole e giusta. Attenderemo dal tempo una rischiarazione cotanto enigmatica.

Il Conte Guido Taddeo Pepoli, eletto capitano di una Compagnia scelta di giovane Guardia Nazionale, si è esibito di vestirla ed armarla di tutto punto, improntando al momento egli tutto il danaro occorrente, da ritirarsi poi da ciascun individuo a quindici paoli al mese. Vestire ed armare all'istante oltre cento uomini è veramente un'azione molto plausibile e di ricco e buon cittadino.

Niuna stampa è uscita in oggi, fuori di una delle ordinarie note di sovvenzioni della comune di Baricella ed un manifesto della festa che avrà luogo al Teatro Comunale.

**2 marzo.** — Diremo ora come corra voce che il Card. Vescovo di Orvieto Gamberini ed il Card. Vescovo di Imola Giustiniani sembrano disposti, anzi si sono messi alla testa non già di elette Guardie Pontificie, ma di veramente assassini. I Vescovi di Cesena, Cervia e Rimini hanno dato altro saggio alle lor pecore, onde condurle a quella apostolica ed evangelica obbedienza che si deve alle circostanze e allontanare dalle spaventevoli conseguenze della guerra civile, che certamente non è della saviezza e purità del Cristianesimo e specialmente agendo contro popoli che non hanno offeso nè la religione, nè gli ecclesiastici, nè fatto oltraggio ad alcun tempio. Ma i Cardinali Vescovi sono d'un'altra pasta. Essi hanno altre istruzioni e doveri e rappresentano i Generali di Divisione dell'Augustissimo e Beatissimo Padre in capo. Il loro onore e le loro opinioni partono da ben altro che umani e dolci principi. Essi lavorano per l'orgogliosa, non già umile e religiosa esistenza...

Dicesi che il famoso e generoso Card. Albani non è già partito per Napoli, ma tiensi custodito nel suo palazzo in Roma, avendo una scorta di venti Granatieri, ai quali per alcun tempo ha pagato uno scudo al giorno per ogni individuo, ed ai quali ora più tranquillo ha diminuito l'appuntamento. Scom-

metto che, se gli riesce, si fa ciò pagare dal pubblico erario; dubito però che questa volta possa rischiare capitale e frutto e se stesso.

Dicesi pure che Città di Castello è stata investita dai bravi Perugini che se ne sono impadroniti a forza di baionetta alla mano. A dir vero, in meno di un mese le Guardie Nazionali delle Provincie Unite sono divenuti vecchi guerrieri e leoni per il più risoluto coraggio.

Questa mattina alle undici e mezza tutte le Legioni di Guardia Nazionale si sono riunite nell'interno del Palazzo del Governo. Poco prima fu sgombrata interamente la Piazza di San Petronio che presentava una popolazione infinita e pienamente tranquilla. Alla mezza pomeridiana sotto sei stendardi e accompagnate da due bande sono uscite le truppe ed unite alla Cavalleria hanno occupato tutto il quadrato della Piazza. Poco appresso le due bande militari hanno suonato il *Ça ira* ed il coro dell'*Assedio di Corinto* oltre vari pezzi di musica molto aggradata. Ad un grido, ecco alzarsi sulle baionette i *bonnets* tricolori e i cappelli di ognuno, e perfino la moltitudine che trovavasi in piazza e quanti occupavano finestre e ringhiere, magnificamente accomodate, risposero ad un tempo con segni di gioia e generale soddisfazione. In seguito tutta la truppa si strinse in due masse o colonne, aventi nel mezzo i Dragoni a cavallo e questi al dinnanzi tutta l'ufficialità. Volsero tutti la faccia al Palazzo, ed intonato il silenzio dall'alto di una ringhiera, ove erano tutti i Deputati uniti delle varie Provincie, si lesse il decreto di unione delle medesime a Bologna riconosciuta e nominata centrale. Finita la lettura furon lanciate al popolo varie copie dell'atto, frattanto che al suono delle campane tutte della città, allo scoppio del cannone ed al suono delle bande militari e dei tamburi si rinnovavano universalmente gli applausi e i cappelli di ognuno elevati all'aria esibivano un quadro veramente interessante. La truppa per ultimo si aggirò in plotoni divisa e rientrò in Palazzo. Il Governo ha ordinato per la sera una generale illuminazione, a meglio compire così lieta giornata, che ha marcata l'unione delle Provincie, che si sono sottratte al poco amato signore del Tiriregno.

L'illuminazione della sera fu generale e spontanea e ricca, la notte bellissima e niente fredda permise alla popolazione di aggirarsi per le principali contrade. Si vuole che più di 40.000 persone fossero in movimento.

Al Teatro del Corso il comico Modena, durante la tragedia « Maria Stuarda » ebbe un curioso diverbio col *parterre*. Il rispettabile pubblico pretendeva che l'attore recitasse un inno della Ferrucci siccome aveva egli promesso. Si riuscì a soddisfare la generale richiesta, aggiungendo che non si poteva obbligarlo a fare ciò a cui non sentivasi ben disposto e che non era da un popolo libero pressarlo cotanto. Il giuoco terminò coll'uscire in scena altro attore e presentargli l'inno d'ordine della direzione degli spettacoli coll'intima-

zione di recitarlo, il che fu costretto a fare, e se ne disimpegnò di malissimo garbo. Quest'uomo fu anche troppo rispettato dal pubblico sofferente ed ha poi fatto un gran pregiudizio al suo interesse.

Molte stampe sono uscite in quest'oggi. Due riguardano il metodo per ritirare dai Monti S. Pietro e S. Petronio i pegni che non oltrepassano lo scudo. Tre altri si riferiscono a dei provvedimenti per la città di Bologna. Due proclami indicano la solenne giornata dell'Unione ed invitano sotto l'armi la Guardia Nazionale e quindi ogni cittadino a brillante illuminazione per la sera. Altra stampa presenta un seguito delle generose sovvenzioni, e per ultimo due ben intesi manifesti, uno dei quali è dell'Avv. Vicini qual Presidente del Governo Provvisorio e l'altro dell'Assemblea dei Deputati delle Provincie Unite.

**3 marzo.** — Ben altro che diminuzione dei Tedeschi che si trovano nella fortezza di Ferrarà e ciò che dicevasi giorni sono! Invece si sono allontanati i soldati Tirolesi ed Italiani ed altri giornalmente succedono ad accrescere l'attuale guarnigione. Sono stati ancora introdotti molti cassoni di munizioni dei cannoni, delle armi e dei razzi alla *congrève* e la fortezza è posta in atto di assedio, giacchè l'artiglieria trovasi rivolta verso la città. Ciò è quanto narra persona sotto ogni titolo meritevole di credenza. L'armonia però dei Tedeschi coi cittadini è sempre quella. Pare però probabile che in caso d'intervento verrà questo annunciato, siccome è d'uso, nè si vorranno dall'Austria sacrificare delle popolazioni che nulla hanno a che fare nè vogliono avere colla medesima, ed alla quale si pratica ogni riguardo. Lo spirito pubblico in Ferrara non è molto elevato, oltre di che si è fatto nella campagna del brigantaggio. Qualche malintenzionato o cittadino sospetto, oltre la truppa tedesca, impongono ragionevolmente una qualche dubbiozza.

Bernetti Pro-Segret.º di Stato mandò fuori un novello proclama minaccioso e di fuoco, e come l'ultimo avviso. Dicesi collocate nelle pubbliche piazze due ghigliottine. Ecco delle ottime e sante disposizioni per un religioso e canonico massacro. È però intenzione dei così detti rivoltosi di lasciar cader Roma da se medesima e risparmiare ogni carneficina ed il sangue dei cittadini di che vorrebbe abbeverarsi e sente avida sete il Pro-Segretario di Stato.

Molta gioventù unita in S. Petronio, terminata la predica, circondò il sacro oratore applaudendolo delle molte e vere cose e della dottrina evangelica, a prova di cui aveva sparsa la sua predica della religione, che riuscì a ciascuno gradita. Da questo tratto naturalissimo e non affettato, potrà arguire ogni buon credente, che la religione poi non è sprezzata nè perduta nei giovani petti, e che se ne fanno belli ad ogni opportuna occasione.

Dicesi che nella colonna mobile di Guardia Nazionale comandata dal

Colon. Guidotti, tre guardie si permisero di recarsi ad un bettolino, ove mangiarono, bevettero e vollero quindi abusare della madre e della figlia. Ciò saputo dal comandante, entro tre ore furono fucilati per l'onore del corpo e punizione di un delitto proprio solo dell'assassino. I tre colpevoli si dicono un cuoco, un calzolaio, un lavandaio. L'esempio fu forte ma giusto. Merita conferma.

Corre voce, e certamente sarà una voce, che un fulminante monitorio di scomunica, cioè una minaccia, riguardandosi la nazionale commozione come una guerra di religione, sia stato spedito da Gregorio XVI alle Provincie Unite dell'ex-suo stato. Ma chi lo recherà alle medesime, chi lo pubblicherà, ove sarà egli affisso, chi vi crederà, cosa produrrà di buono, quanto è egli attendibile e politico, e quanto è egli giusto e necessario e adattato, quali infine saranno le di lui conseguenze? Ecco quello di che nel caso si renderà ragione in appresso.

Pretendesi accaduto grave tumulto in Napoli. Alcune voci si limitano al cambiamento dei soli ministri; altre annunciano spaventevole scontro fra i nazionali e le Guardie Svizzere, e conseguentemente orribile carneficina.

Noi avanziamo a passi di gigante. Ancor bambini, e senza esser riconosciuti e garantiti da alcuno, e senza esser preparati noi stessi, sono stati di già nominati otto Ministri ed otto Consultori. Al Presidente è accordato il potere esecutivo. In seguito si procederà all'elezione dei Magistrati e Prefetti, etc. Bologna sarà centrale per il momento, sembra che Pesaro sarà il luogo più opportuno al ritiro in caso di ostile invasione.

La giornata si è compita con una festa nazionale al Teatro Comunale. Alle otto e mezzo la sala dello spettacolo ed ogni palco erano pieni e nel tutto insieme il vario vestiario delle signore e la gioventù con *bonnets* tricolori in capo presentavano una veramente aggradevole visita. Il palco del governo era stato accomodato assai elegantemente, riunendo allo stesso altri due palchetti laterali e tutto questo per dar luogo ai deputati delle varie Provincie. Un superbo lustro illuminava il mezzo del teatro, frattanto che una ricca illuminazione a cera per ogni ordine faceva risaltare ancor meglio e rendeva realmente grandioso l'intero concorso dell'affollate persone. Si cominciò il trattenimento da molti e diversi applausi diretti al Presidente, ai Deputati, etc. In seguito fu suonato l'inno marsigliese e mille voci l'intonarono e mille *bonnets* si sollevarono. Poi la sinfonia del « Guglielmo Tell » precedette all'alzata del sipario, e quindi pieno silenzio. Il primo atto della « Francesca d'Armino » recitata specialmente dal Lombardi facendo la parte di Paolo, rinnovò vivissimi applausi, e specialmente dove Pellico co' suoi versi mette in bocca di Paolo un onorevole encomio all'Italia. Compitò il primo atto, nuovi applausi e l'inno. Sollevatosi di nuovo il sipario la Sig.<sup>a</sup> Manica cantò un'aria accompagnata da quaranta coristi e che per un

generale aggradimento si fece a replicare con una sempre crescente soddisfazione. Per ben tre volte la Sig.<sup>a</sup> Manica riscosse un unisono applauso.

Il secondo atto della tragedia ebbesi non minore e favorevole incontro, compito il quale, e dopo le ordinarie acclamazioni, ecco, al sollevarsi del sipario farsi maestosamente avanti venti giovani signore vestite egualmente, e quindi loro appresso i quaranta coristi con fascia tricolore ed abito nero ma eguale. Si cantarono quattro strofette, poesia della Sig.<sup>a</sup> Caterina Franceschi Ferrucci, al termine delle quali un grido universale fece conoscere il particolare aggradimento, e l'entusiasmo destato in ognuno, sicchè fu nuovamente replicato, dopo di che preso il pubblico da una specie di furore intonò l'inno marsigliese, frazzettato da applausi, ed in particolar modo diretti al Presidente del Governo Provvisorio Avv. Vicini, che trovavasi modestamente ritirato in un palchetto.

Il terzo atto della « Francesca » andò di meraviglia, e subito dopo nuovo coro del « Guglielmo Tell », e in questo incontro due giovani signore tenevansi alla mano il tricolorato vessillo. Fu alla fine di questo coro, replicato non meno del primo, che si videro sventolare per ogni dove i fazzoletti bianchi, sollevarsi i cappelli, i *bonnets*, alcuni trar fuori la sciabola e quindi di palco in palco formarsi per ogni ordine una catena che rimase sino alla fine dello spettacolo, e che in varie direzioni si combinò anche nello stesso *parterre* e precisamente di un effetto meraviglioso. Una sola signora per quattro volte si fece invitare a unire il proprio all'altrui fazzoletto. Che poca testa! Io non dirò le grida, gli applausi e quanto partì dal generale entusiasmo. Il buon umore erasi diramato in ognuno e coloro stessi che la convenienza aveva chiamati allo spettacolo non poterono a meno di sentirsi commossi e macchinalmente prestarsi alla gioia comune. Il quarto atto brillò come ogni altro, e quindi ecco novello coro del « Guglielmo Tell » la cui fine produsse una sensazione improvvisa. Al triplicato e finale grido di « All'armi! » le due giovani signore che tenevano il tricolorato vessillo ruppero con impetuoso trasporto le file e con rapido movimento seguirono le altre e quindi circondate dai coristi tenendo tutti sollevata in alto la carta di musica, presentarono una confusione ed una partenza così precipitosa che non potè a meno di chiamare un generale sommovimento. Ognuno può immaginare l'effetto di questo coro, che fu replicato, siccome tutti gli altri e che gettò tutto il teatro in un orgasmo indescrivibile. Il quinto atto calmò alquanto l'effervescenza e gli attori tutti al suo termine si ebbero meritevoli applausi. L'ultimo coro, musica del Marchese Sampieri, al quale devesi la direzione degli antecedenti, fu pienamente aggradito e replicato, ma non senza che si rimarcasse un gran chiaroscuro con quanto si era eseguito dall'Orfeo pesarese. Così ebbe termine questa festa, il cui vantaggio dei palchi, dell'orchestra e dell'ingresso tutto era dedicato all'arruolamento della Guardia Nazionale.

Una sola stampa è uscita portando la nomina del Consiglio di Amministrazione Militare nei Signori Giuseppe Patuzzi Presidente, Colonnello; Giuseppe Spagiari Capo-battaglione, Gal. Mariscotti, idem; Antonio Magri Capitano; Giuseppe Formigini Tenente; March. Francesco Spada Sottotenente; Giovanni Righi Aiutante Maggiore; Filippo Simoni Quartiermastro; Dott. Clemente Gualandi Capitano relatore.

È uscito pure un foglietto contenente vari proclami mandati fuori dal Vescovo di Cervia e di alcuni Magistrati.

**4 marzo.** — Un vetturino entra in città, alle porte crede avere in carrozza i suoi forestieri ed eran tutti spariti; un solo baule era l'equipaggio e questo fu rimesso alla polizia. Ignorasi il resto.

Nella nomina dei ministri il Co. M. ebbero 36 voti favorevoli per essere ministro degli Affari Esteri. Un deputato suo amico lo prevenne di questo; ma in un secondo scrutinio gli furono tolti tutti i voti e dati al Co. B. Ognuno può immaginare le ciarle dei diversi partiti. Il Co. M. dice ora a chiunque che non avrebbe accettato l'impiego, non essendo troppo persuaso dell'attuale forma di governo. I suoi partigiani accusano la parzialità di tre individui, che si usurpano su di tutti un ingiusto primato. L'altro partito trovando inconveniente la nomina del Co. B. per un qualche titolo, la crede però giusta riferibile a molti altri. Quanto mai divertono questi così ben ordinati lavori!

I nostri entusiasti s'aggirano la notte per le più popolate contrade della città e cantando o il *Ça ira* o l'inno marsigliese, obbligano uomini e donne a inginocchiarsi sulla pubblica via. Usano gran discrezione quando accordano ai soli uomini a levarsi il cappello. Alle grida di « Viva la libertà » aggiungono più spesso quello di « Viva il popolo sovrano ». La bellezza e la temperatura della stagione anima molto questi notturni cantori ad unirsi in numerosi gruppi per accattar così bene lo spirito pubblico.

Al momento della presa di Castel Borghetto alcuni detenuti politici si trovavano al passaggio, atteso di migliorare la loro salute. Approfittarono essi della qualunque mischia e sono evasi; fra questi havvi il Sig. Edoardo Fabbri di Cesena, uomo caro alle lettere e che certamente non tarderà molto a prodursi con qualche lavoro degno di lui e del nome di italiano.

Due stampe sono uscite indicanti le feste che avranno luogo domenica giorno 6 per celebrare l'unione delle Provincie Unite. Consisteranno nel « Te Deum », la parata della Guardia Nazionale, la corsa dei cavalli e festa di ballo la sera al Comunale, il cui introito servirà per altrettante doti di scudi dieci l'una alle povere zitelle. Altro foglio è uscito di generose sovvenzioni, e per ultimo un bollettino che avvisa un avvenimento favorevole dei Polacchi

sopra dei Russi. Sembra che questo fatto sia anteriore ad altro che si va annunciando, il che darebbe a vedere che le operazioni della Polonia camminano bene.

**5 marzo.** — Il nobiluomo Sig. Paolo Costa nominato Professore di Ideologia a questa Università di Bologna ha data la sua prolusione. Riguardava questa l'antico sistema pontificio e contro il quale ha dette delle grandi verità. Lo scritto è stato acclamato e diverrà ben presto di pubblico diritto.

Anche l'Avv. Pizzoli, sostituito ad una cattedra legale, è stato assai applaudito, ma la sua molta modestia ci terrà privi del suo dotto discorso. Nella notte gran banda militare alle case dei Professori.

Sembra assicurato che la Francia abbia fatto conoscere all'Austria che intende non siavi alcun intervento negli affari politici d'Italia, e riguarderà ogni piccola offesa, come una dichiarazione di guerra. È però osservabile come, basato che i popoli abbiano in via di fatto e diritto di che altamente e veramente lagnarsi dei loro Principi, debbano questi o possano per il loro solo egoismo, anzichè cercar di riparare ai giusti mali ch'essi a quelli cagionano, debbano anzi obbligare coloro che sgraziatamente o per altro motivo li sono attaccati, ad esporre le proprie vite per distruggere quelle dei loro concittadini, fomentare le animosità, le divisioni, la reazione, e terminare con una reciproca e spaventevole carneficina. Gradirei essere istruito se in tutto questo abbiavi buon senso, umanità, vero diritto, religione, infine se convenga apportare ai popoli dei mali maggiori per non sapere riparare convenientemente quelli che hanno essi stessi recati ai loro sudditi. Ecco quale è il contegno dei sovrani dei nostri tempi e niente istruiti dalla esperienza, ma resi invece dalla medesima più feroci e tiranni dell'uomo.

E, in conseguenza della *non intervento*, dicesi che è stato chiamato a Vienna il comandante tedesco che ha diretta la sua truppa stazionata in Piacenza contro gli abitanti di Firenzuola, e precisamente senza averne avuto alcun motivo. Egli sarà soggetto ad un consiglio di guerra e frattanto si sono ritirati di là del Po più di duemila uomini. Ciò essendo, è però opinione generale che il comandante non ha agito senza ordini superiori e che egli in questo momento è una vittima della politica, siccome lo fu il Marchese Filippo Ghisilieri quando cesse le Bocche di Cattaro. Ecco in qual modo il sovrano dell'Austria riconosce i fedeli suoi servitori, il Monarca non deve aver mai torto ed al suddito s'appartiene esser la vittima.

Vuolsi per certo che un'armata imponente francese si trovi sul Varo, siccome si sostiene che al primo incontro i Francesi sono disposti ad entrare per

vari punti in Italia. Si dice altresì che giornalmente s'accresce l'armata tedesca nel Regno Lombardo-Veneto.

Sembra intanto strano che in tante disposizioni che si danno dal Governo provvisoriamente centrale di Bologna, quella pure non siasi sollecitata di mandare dei deputati a Vienna, a Parigi ed a Londra, onde far conoscere i grandi mali sofferti da queste italiane provincie, ed il vero motivo di una assoluta decisione di più non appartenere nel temporale al governo del Papa, facendo d'altronde valere i singoli diritti delle Provincie, e predisponendo le potenze principali, non ignare della penosa nostra situazione, ad esserci più favorevoli. Si vede che l'Austria sarà la più renuente per l'alto dominio che ha sopra gran parte dell'Italia medesima, ma ciò nulla ostante la politica dei moderni diplomatici d'Europa potrebbe accomodare ogni cosa.

L'Assemblea dei Deputati prosegue i suoi lavori colla massima attività, e le Provincie unite da un mese, non conosciute, non garantite, non armate, non pienamente concordi, mancanti presso che di tutto, fuorchè di allocuzioni e gazette e proclamatori sinceri del nostro bene migliore, hanno già di lor moto proprio nominato tutti i più alti funzionari e ministri, sì dell'interno nei vari rami di amministrazione, che per quel che riguarda le corrispondenze all'estero. Ed a rendere ancora più sollecita la cosa, prevedendo la rinuncia di taluno, si sono nominati altri per sola parola con l'acclamazione e senza passare ai voti. Un'ora e mezzo però è stata impiegata nell'importantissimo oggetto se nella sala delle sedute pubbliche debbasi mettere la bigoncia per gli oratori. L'opinione non troppo favorevole e la persuasione di molti scogli che taluno potrebbe incontrare nel parlare all'improvviso, per non esservi abituato, ha fatto giudicare di sospendere per ora l'innalzare quel pulpito, che in Francia ed altrove è salito da uomini sommi e con tanto vantaggio della pubblica cosa. « Facciamo presto » ha detto un dotto deputato ed un altro ha riflettuto che il nostro commovimento nazionale va per posta ed è ben servito. Nè può negarsi che sino ad ora tutto non siasi sviluppato con rapidità, intelligenza, unione e senza disordine.

Dicesi mandate al Governo Provvisorio alcune note o sottoscrizioni che chiedono la dimissione del Co. Cesare Bianchetti da ministro degli Affari Esteri.

Roma, e per essa il Pro-Segretario di Stato Card. Bernetti, lavora di nerissimo inchiostro, pretendendo che il Papa ha bisogno ed ha diritto di servirsi del poter temporale, per regolare ancor meglio ed assicurare l'esecuzione delle spirituali attribuzioni. Il Porporato, teologo di primo rango, ha però trovato chi assai scherzevolmente lo ha pienamente convinto del suo non piccolo torto.

Ieri sera al teatro privato del Sig. Loup vi è stata una recita di diletianti. Essendovi quale uditore la Sig. Noel francese professoressa di canto, e che si è assai distinta nel carnevale al Teatro Comunale, fu invitata a cantar l'inno

marsigliese. Condotta sul palcoscenico, con mimici modi mostrò scusarsi del suo positivo vestiario. E qui applausi. Cantò e fu a meraviglia accompagnata dal pubblico coro. A certa strofetta inginocchiatasi, ecco alzarsi ciascuno da sedere, sollevare il cappello e seguir la preghiera. Subito dopo gli scialli, i fazzoletti bianchi furon cacciati fuori per intrecciare graziosissima catena e il generale entusiasmo montò all'ultimo gradino. Il trattenimento fu pienamente gradito.

Due stampe sono uscite in questo giorno, la prima delle quali reca i nomi di coloro che presiederanno al potere esecutivo, nonchè di quelli che apparteneranno al legislativo, e s'indica di ciascuno il grado, preceduto dalle singole loro attribuzioni.

POTERE ESECUTIVO: Giovanni Vicini *Presidente*, Leopoldo Armaroli *Ministro di Giustizia*, Terenzio Mamiani della Rovere *dell'Interno*, Lodovico Sturani *delle Finanze*, Cesare Bianchetti *Affari Esteri*; Pier Damiano Armandi *Guerra e Marina*, Pio Sarti *Polizia*, Francesco Orioli *Pubblica Istruzione*.

POTERE LEGISLATIVO: *Per Bologna* Francesco Guidotti, *per Ferrara* Antonio Avv. Delfini, *per Ravenna* Avv. Pietro Pagani, *per Forlì* Tommaso Poggi Fracassi, *per Pesaro e Urbino* Pietro Petrucci, *per Ancona* Pietro Orlandi, *per Fermo* Tommaso Salvadori, *per Perugia* Tiberio Borgia, *per Macerata e Camerino* Andrea Cardinali, *per Spoleto* Francesco Torti.

Il Presidente dell'Assemblea dei Deputati delle Provincie libere d'Italia Sig. Avv. Antonio Zanolini ha segnato l'atto firmato dai due Segretari Avv. Giuseppe Zaccheroni e Nicola Regnoli.

Se taluno facesse osservazione non essersi nominato il ministro del Culto, non può non far meraviglia se le popolazioni e il clero in capo sono esemplari, nè si vuole nominare alcuno a tal posto, se prima non sono accomodate tutte le principali faccende del nazionale commovimento. E ciò parmi assai ragionevole per non essere addebitato a mancanza. Il ministro del Culto è però immedesimato con quello di Pubblica Istruzione, ed il Prof. Orioli, uomo di molti talenti, unisce ancora i teologici, che fanno pur parte della letteratura in generale.

La seconda stampa riguarda la festa di ballo senza maschera che avrà luogo domani domenica al Teatro Comunale e per la quale la direzione degli spettacoli prescrive alcune necessarie disposizioni.

**6 marzo.** — Il sole di questo giorno si è alzato assai torbido. Delle misteriose voci aggiravansi dovunque, che il Duca di Modena alla testa dei suoi fidi era rientrato ne' suoi stati. In seguito si parlò del Duca Massimiliano suo fratello alla testa del reduce battaglione. Per ultimo il battaglione istesso con degli autorevoli ordini e battendosi contro pochi, che loro si fecero incontro. Le voci presero poi un'importanza maggiore all'arrivo del Dittatore di Modena

e di ventiquattro impiegati ed all'annuncio che il Gen. Zucchi preso avevasi il militare comando della città e preparavasi ad una decisa difesa. Ecco sempre molteplici opinioni. Rallegrarsi alcuni e tingersi di umor melanconico vari altri. Chi prestar fede alla cosa e chi dubitarne, chi giudicare l'avvenuto puro effetto di brigantaggio e chi cominciò a diffidare dello stesso Gen. Zucchi, non ignaro del contegno tenuto col Vice-Re d'Italia, quando egli stesso favorì la sua evasione e non senza ignominioso premio si fece a tradire i suoi concittadini. Mentite avea le spoglie per fuggir di Milano, ma mentite le avea per meglio assicurare al presente le sue traditrici intenzioni. In tanta confusione ecco uscire una lettera a stampa senza sottoscrizione che assicura il *non intervento* dell'Austria, l'insurrezione della Savoia ed il cambiamento del governo di Francia. Il non portar alcuna sottoscrizione fece giudicare appunto tutto il rovescio, in quanto al *non intervento*. Un nuovo avviso dell'Avv. Silvani tenente il portafoglio della Giustizia, rese conto del battaglione Estense che aveva eccitato rumore battendosi e quindi si aggiungevano alcune prescrizioni, onde per nostra parte non fosse data niuna mano all'estero, che, armato, avesse cercato ritirarsi fra noi. La tranquillità apparve in ognuno sul volto, ma certamente albergavasi nel cuore di pochi.

Ed oggi a mezzogiorno ebbe luogo la nazionale parata sulla Piazza di S. Petronio e lo spettacolo fu non meno imponente dell'ordinario, e specialmente l'irruzione della moltitudine allorchè, partendo la truppa, restò libera la stessa piazza. La Guardia Nazionale si recò a prender posto in due linee lungo la via S. Felice, Vetturini, Mercato di mezzo e Via Maggiore per la prossima corsa dei cavalli. La moltitudine fece altrettanto e tutte queste strade coperte di gente e la gala delle signore collocate alle finestre brillanti di variopinti tappeti, offrirono un novello e aggradevole colpo d'occhio. La corsa seguì nei modi ordinari e, di sette cavalli, quattro ebbero il premio convenuto. Il numero sette fu vincitore primo ad ogni altro. Il rimanente della giornata si passò assai bene ed ebbero il divertimento di un gruppo di facchini che, posti sotto un tricolorato vessillo, facevano dei plausi alla libertà, mentre altri con molta disinvoltura chiedevano ai cittadini qualche sussidio che non fu loro negato da alcuno.

Giunta la sera, ecco ordinarsi dal Gen. Grabinski di battere *la generala* per la piazza. A questo avviso partono per ogni lato dei giovani ardenti gridando per ogni contrada: « All'armi, cittadini, all'armi, siamo traditi! » ed in un istante si videro le vie ripiene di gente accorrere per ogni dove, onde armarsi, ignaro ognuno che fosse accaduto. Fu chiuso immediatamente il Casino di Società. Si sospesero i teatri ed il preparato festino al Comunale. Tutte le porte dei palazzi si rinserrarono ugualmente e gruppi di giovani armati, o per armarsi, accorrevano in fretta al Palazzo ed ai rispettivi quartieri. A quello

che dicevasi erano i Tedeschi a Castelfranco, i Tedeschi avevano occupata la città di Ferrara, i Tedeschi erano a Modena, i Tedeschi marciavano per diversi punti per coronare le nostre colline di cannoni ed impadronirsi ancora di Bologna. Le comunicazioni erano state interrotte per ogni dove. L'andirivieni per la città era infinito, il bisbiglio generale, l'incertezza comune. Marciarono tosto dei corpi verso Castelfranco e verso Ferrara. Partirono staffette ed espressi. Il Palazzo presentava un aspetto imponente. Due donne comparvero armate in mezzo alla gioventù, eccitandone col loro esempio il coraggio. La città infine contava in circostanza così imponente più di 20.000 armati alla meglio di fucile, sciabola od altro e tutti disposti a sacrificarsi. Fra questi si fu a tempo di distinguere che si erano introdotti molti precettati, e dalla Legione di Pallade, composta di risoluti studenti, furono tosto allontanati del tutto. È impossibile descrivere il movimento di questa terribile notte, resa ancor più tetra da una piena oscurità del cielo e da un'assoluta incertezza dell'avvenuto. Infine ignoravasi realmente la vera nostra situazione, ciascuno può ben immaginare come riguardavasi codesta faccenda dai diversi partiti, l'indifferenza aveva di che molto apprendere dal generale rovescio, e da quanto momentaneamente andava succedendo.

In questo giorno oltre alle due indicate stampe, un'altra ne uscì che prevenne il pubblico che d'ora innanzi l'Università di Bologna avrebbe avuto la cattedra di Gius pubblico, che era stata abolita, non si sa perchè, dal pontificio governo. Generale opinione si è intanto, che a cose stabilite verrà riprodotto il Codice Napoleone colle opportune modificazioni relative agli interessi delle relative provincie che formano l'Unione dello stato attuale, rappresentato da un'Assemblea dei rispettivi deputati.

Mi è grato però di compir questa decade con un onorevole plauso all'energia, coraggio e spontaneità della giovane Guardia Nazionale. Ella accorse dovunque, abbandonando ogni altro pensiero e dedicandosi intieramente al buon ordine ed alla general sicurezza. Anche gli uomini di qualche età si prestarono con vero amore verso i loro concittadini.

## QUARTA DECADE.

**7 marzo.** — Ancor più trista comparve l'aurora di questo giorno, giacchè l'incertezza delle tedesche operazioni e l'ignoranza perfetta di quanto era accaduto o poteva accadere teneva tutti gli animi in sospensione. Una nera malinconia vedevasi dipinta sul volto di ognuno. Gruppi di persone qua e là dispersi, indicavano senza equivoco le diverse loro opinioni e gran parte di loro, che destati si erano il giorno innanzi con una letteraria energia, lasciavano travedere che il loro ingegno aveva trascorso non meno rapidamente che la loro penna. Altri con dimessa voce avrebbe creduto persuadere ciascuno che i loro sentimenti erano molto contrari a quelli poco prima esternati con tanto bollore. E taluno, coi suoi sorrisi non molto equivoci, accordava a tutti il crederlo essere assai contento del novello ordine che preparavasi. Tutta la città era in un indicabile movimento e migliaia di giovani qua e là aggirandosi sembravano incerti del partito da prendersi. Alla fine con un proclama fu invitato ciascuno a prender l'armi, a correre alla vittoria, dicendosi che l'Austria avesse rotto il *non intervento*. Sul punto furon mandate staffette per ogni dove, ed il Sig. Brunetti ed il Marchese Matteo Conti partirono per Ferrara, onde esplorare le intenzioni del comandante tedesco e dispiegare le vere intenzioni delle Provincie Unite, di non assoggettarsi mai più al temporale dominio del Papa.

In questo medesimo tempo partirono molti Deputati verso Rimini e si diedero le disposizioni perchè la Legione di Pallade, cioè gli studenti, nonchè le altre quattro Legioni scegliessero più individui che sarebbero marciati verso Ancona, e seguiti dal potere esecutivo, dal potere legislativo e da ogni impiegato od altro che credesse opportuno l'assentarsi dalla sua patria. Furono incassati tutti gli atti del governo e vuotate le casse della diretta e la raccolta delle sovvenzioni.

Temevasi ancora per il Monte di Pietà, ma i particolari avevano di già ritirati gli innumerevoli e vistosi loro depositi. Per ogni lato vedevansi soldati armati di tutto punto per la partenza; molti legni erano di già partiti e molti

in tal circostanza erano stati requisiti. Nei rispettivi quartieri si organizzavano le compagnie per la partenza, e nel volto di ogni giovane respirava una gioia spontanea e una decisa volontà di venire alle mani. I generali erano di già partiti e le strade principali erano coperte di gente, per esser testimonio dei parenti ed amici, che volenterosi lanciavansi nella carriera dell'onore e della gloria. Alle quattro e mezza pomeridiane erano di già partite alcune Legioni. Era rientrata la compagnia mandata al confine del Bolognese a Castelfranco; il solo Presidente Avv. Vicini e qualche altro attendevano il ritorno dei deputati da Ferrara, quand'ecco giungere circostanziato dettaglio degli avvenimenti.

I Tedeschi forti di 5000 uomini, divisi in due parti e con otto cannoni, erano entrati per Porta di S. Benedetto e di S. Gio. Battista. Li precedeva un manifesto che preveniva i cittadini prender eglino possesso della città a nome di Sua Santità. Di buona grazia fu invitata la Guardia Nazionale a dimetter le armi. Le porte della città furono armate, quindi lo fu non meno la Gran Guardia; si dichiararono nulli tutti gli atti fatti dal novello governo, si installò una Commissione composta del Co. Girolamo Crispi, del Cav. Baratelli e del Co. Trotti del Collegio. Si fece una rigida perquisizione alla casa ed alle carte del Presidente del governo provvisorio Sig. Dott. Guidetti. In seguito tutto rientrò nella primiera tranquillità. Tutto questo fece arguire ai nostri politici non esservi realmente intervento, ma bensì esecuzione di un'antica stipulata convenzione, nè si trovò strano che qualche corpo tedesco si presentasse al di là della sponda del Reno, come linea di demarcazione. Conduceva ciascuno a così riflettere il sapersi che nel proclama del Gen. Frimont si parlava di Ferrara soltanto e non dello Stato Pontificio, che non vi era perciò conquista; nè stata era commessa ostilità; infine che ciò non si poteva chiamare intervento, quando con più ragione ciò poteva aver luogo all'occasione che il Duca di Modena trovò esposto se stesso. Per ultimo riguardavasi l'occupazione dei Tedeschi in Ferrara, come quella che nel medesimo modo li rendeva padroni di Piacenza.

In quanto a Modena, giunse l'avviso che il Gen. Zucchi aveva battuto completamente il Battaglione Estense, e fatti molti prigionieri passandoli a fil di spada, siccome essi avevano fatto delle Guardie Nazionali, e che era poi entrato in Modena padrone dell'artiglieria, e recando seco una piena vittoria dell'inimico. Ecco come l'umanissimo Duca ha protetti i suoi sudditi, mettendoli insieme a contatto per ammazzarsi l'un l'altro e per servire all'insaziabile orgoglio ed egoismo d'un solo. Un corpo di Reggiani e di Modenesi con due pezzi di cannone erano giunti sin al Bolognese confine, ma attendendosi sicure notizie, se il *non intervento* fosse stato sciolto, non si volle accordargli il passaggio nel Bolognese.

L'avvenimento che io ho narrato potrebbe far prendere altre disposizioni, e sollecitato ancora il ritorno del Dittatore, di alcuni pubblici impiegati e della famiglia Menotti, che trovansi a Bologna. Nella notte vicina si crede che di qui partiranno il Presidente Avv. Vicini ed altri, pubblicando prima una protesta od atto relativo alla sua autorità, ed alla convenienza dell'attuale provvisorio governo. Tutti i cittadini più distinti si sono offerti spontaneamente per pattugliare ed assicurare le pubbliche vie.

Il pranzo, che doveva aver luogo per i Deputati, è stato necessariamente sospeso; era egli preparato per centoquattro persone. Veniva dato da una società di amici, che si erano tassati per un luigi ciascuno.

Il servizio della biancheria, cristalli, porcellane, argenti e quanto occorre per molte credenze, in unione ai candelabri ed altro, tutto era scelto ed esibiva nell'insieme un aggradevole colpo d'occhio.

La sera di questo giorno si compì col far credere al prossimo sbarco dei Francesi e nello Stato Pontificio e verso Genova. E tutto questo in relazione all'accaduto cambiamento del Ministero in Francia ed alla promossa insurrezione della Savoia. Ma se l'arrivo dei Tedeschi a Ferrara non si riguarda come *intervento*, pare probabile che ancora i Francesi tarderanno di alcun poco le loro operazioni d'Italia. Le truppe delle Provincie Unite pare che debbano far alto ad Ancona e quivi ricevere aumento ed organizzarsi in forte divisione pronta a fare opposizione al nemico.

Anche le nuove dei Polacchi sembrano assicurare una piena vittoria sul Russo, al quale si sarebbero tolti 90 cannoni e messo fuori d'azione di combattere un corpo di 120 mila uomini. Il tutto è desiderabile per una nazione così stimabile ed oppressa così ingiustamente.

Una sola stampa è uscita ed è appunto quella che chiama all'armi ogni buon cittadino.

**8 marzo.** — Nella notte sono partiti ottocento soldati della Linea, in seguito, dicesi, gli ultimi del governo e dietro, ben scortato, il Card. Vescovo Benvenuti.

Al nuovo giorno furono affissi due avvisi, col primo dei quali annunciavasi che il Gen. Zucchi con ottocento uomini era alle porte di Modena, e coll'altro confermavasi la strepitosa vittoria della nazione polacca.

La città presenta un quadro melanconico, calcolandosi la partenza in generale a quattromila individui. E ben molti di più sarebbero partiti, ma mancavano le armi. Le nostre signore si vanno confortando, ed a ragione, che al ritorno di tanta ardita e bella gioventù avranno ciascuna nel loro amico un eroe, e i padri e le madri, amici e parenti, un vero e bravo cittadino.

È incerto intanto che sia vero il cambiamento del ministero di Francia, che vera la vittoria dei Polacchi sopra i Russi, che vera la commozione nazionale di tutti gli stati d'Europa, vero è d'altronde che tutti i Sovrani quanti sono, o devono unirsi insieme per procedere ad un generale massacro, molto onorevole cosa al loro solo e particolare egoismo, oppure forza sarà loro, nell'incertezza della lotta e nell'entusiasmo dei popoli tutti, di venire a vie più moderate e giuste e necessarie, che concilino il vero decoro dei Sovrani e l'interesse più vero dei sudditi, unico mezzo per stabilir su ben calcolate e irremovibili basi l'universale felicità. Ma i Sovrani saranno mai capaci di idee così giuste, ma le Nazioni potranno mai respirare sotto il loro dominio dei giorni tranquilli? Un'occhiata imparziale al mondo intero e ai secoli passati, sino a noi giungendo, e si avrà la piena soluzione alla mia proposizione.

Sino ad ora il Governo Provvisorio è in movimento, senza lasciare un avviso, una dichiarazione, una protesta, alcun apparente conforto alle popolazioni, che hanno abbandonate senza uomini, senz'armi, senza danaro ed alcun politico provvedimento. I nostri primi rappresentanti sono quasi tutti curiali e corrono ora le poste, senza pensare che a loro medesimi. Sembra che il Governo Provvisorio sarà per il momento fissato a Rimini e fino a più difficili circostanze.

Osservate le disposizioni portate al Congresso di Vienna all'Articolo 103 che riguarda la S. Sede, vedesi chiaramente essere concepito con molta malizia. Non dice quivi nè il forte di Comacchio, nè la fortezza di Ferrara, ma le piazze di queste due città e perciò havvi luogo benissimo di giudicare che per il suo proprio interesse l'Austria prende il vocabolo *piazze* non per il forte solo, ma eziandio la stessa città, e ciò è quanto hanno risposto ai Deputati bolognesi portatisi a Ferrara, per esplorare le intenzioni dei Tedeschi. E ciò viene maggiormente giustificato dall'aver preso possesso di Ferrara a nome del Papa, e non in via di conquista, il che potrebbe accadere delle altre città dello Stato Pontificio, ove il movimento delle truppe austriache non fosse preceduto da relativa dichiarazione che spiegasse apertamente la natura dell'avanzamento loro militare. Veggasi a maggior delucidazione il Congresso di Vienna segnato dalle Potenze unite il 9 giugno 1815 e che richiama altro atto pubblico segnato a Parigi il 30 marzo 1814. Potrebbe chiedersi da taluno perchè dal 1815 i Tedeschi non hanno occupata sinora che la fortezza, e per nostra sventura potrà risponderci che in allora la città era sotto un governo riconosciuto e non avevano bisogno di assicurare loro stessi, siccome in questo momento, mancato il governo del Papa, e introdottosi un novello ordine di cose; hanno perciò creduto bene e facilmente, per un articolo privato e previdente, di occupare Ferrara a loro garanzia, attaccandosi alla parola generica *piazza* e d'al-

tronde non potendo, nè volendo l'Austria riconoscere per nulla l'attuale sistema. Ed ecco in qual modo anche per questa parte può giustificarsi non esser stato da essa disciolto e mancato al non intervento. Infine i Sovrani fanno ciò che torna loro utile nè abbadano di troppo o son scrupolosi intorno alle parole *giusto* ed *onesto*. Essi pure hanno i loro teologi che nello spirituale, ed i legali nel temporale, accomodano ogni loro atto arbitrario, vestendolo di più eccelsi diritti, che lor meglio tornano a conto.

Vi è taluno che vorrebbe sapere il perchè occupando la Piazza di Ferrara il Tedesco abbia poi cambiato il governo, commettendo così l'errore dell'intervento. Ohibò! si risponde dai buoni Tedeschi di eccellente memoria. Nel 1815 vi installarono essi il Papa, fecero promiscuamente il servizio per alcun tempo col Delegato Apostolico per il Conclave di Leone XII. Ora, vedendo altre faccie, le hanno ringraziate e si sono rimesse le prime. D'altronde, se fosse intervenuto, sarebbero andati ancora a Modena, e ciò non è accaduto. Adunque hanno occupata la piazza di Ferrara, come era quando l'hanno lasciata e credono ancora di stendere la linea militare sino a tre miglia di circondario. Poco più, poco meno, negli affari in grande non si va per la minuta, e pare che l'avamposto giungerà provvisoriamente sino al di qua del Reno, perchè anche dai Tedeschi si ama il provvisorio.

Ai nostri Deputati, che hanno voluto esplorare se eravi o no intervento, è stato risposto che questa parola era da brigante. Invece consegnarono una lettera sigillata che niente altro includeva se non se che sarebbesi fatta cosa grata al Papa ed all'Imperatore, rimettendo in mano al comandante austriaco il Card. Vescovo Benvenuti. Il Governo Provvisorio delle Provincie Unite ha trovato ciò non potersi eseguire per due ragioni. La prima, non accostumandosi a' giorni nostri la buona fede, e chi sa che ne verrebbe in compenso di questa officiosità? La seconda si è che esistono ancora a Roma e altrove dei detenuti politici e che il Porporato serve a nobile ostaggio per la garanzia dei medesimi. Ve ne è ancora un'altra, ed è che subodorandosi dalla Guardia Nazionale quanto era stato richiesto, circondò questa il Palazzo e tumultuò in modo che fu forza di accordare ad alcuni di penetrare civilmente nella camera del Porporato ed assicurarsi che stavasi immerso in un tranquillo sonno.

Corre intanto la voce che seicento emigrati del Piemonte, ritornando in Italia, hanno reclutati duemila Francesi, e con questi avendo portata l'insurrezione nella Savoia sono ora sul cammino del Genovesato e ad Alessandria. Ciò essendo, sarebbe rotto davvero l'intervento e l'Austria avrà diritto d'avanzare. Ella troverà però le città senz'armi di alcuna sorta e senza truppe e guardate dai soli cittadini d'ogni età e condizione. Se poi vorrà diramare le sue forze sino dove giungono le Guardie Nazionali delle Provincie Unite, forza

le sarà d'impegnare molta truppa, e sprovvedere alcun poco la Lombardia e il Veneziano, che in unione al Piemonte attendono il momento opportuno per la rivolta. Se poi prendesse le sue forze dalla Germania, non so poi come possa assicurarsi dell'Ungheria e della Polonia austriaca, poco disposte a rimanere più a lungo soggette e specialmente dopo gli ultimi affari della Polonia.

Il proclama del Gen. Frimont previene assolutamente che si occupi la piazza di Ferrara a nome dei trattati. In seguito poi del possesso fu nominata la Commissione composta del Sig. Cav. Baratelli, Marchese Crispi e Marchese Trotti del Collegio. Questo era assente e vuolsi abbia rinunciato, d'altronde era uomo nullo in fisico e in morale. Il secondo è un vecchio di oltre sessant'anni ed amico dei Gesuiti, verso i quali in Ferrara ha speso il suo. Il terzo è esecrato da tutti; ed unico e solo capace a servire alle proprie vendette, avidità di danaro e alla politica tedesca. Ecco l'uomo, secondo il cuore del governo austriaco. Sarà questionabile però se si doveva dallo stesso cambiare l'attuale sistema e se in ciò siavi sì o no intervento. Quanto al potere non vi è che rispondere, e cede ogni diritto e l'onore e l'onestà medesima contrò il cannone. Rimessi perciò gli antichi impiegati, annullati gli atti del governo provvisorio, disarmata la Guardia Nazionale, era naturale che la nuova Commissione incaricata ancora del governo della provincia mandasse dovunque i suoi ordini relativi. Difatti scrisse a Cento, perchè dimettesse quella Commissione il tricolorato vessillo ed ogni coccarda, e ciò fu eseguito all'istante e senz'urto, siccome il Governo Provvisorio aveva ottenuto altrettanto, facendo dimettere ogni stemma pontificio. A Bagnacavallo però ed a Lugo sembra vi sia stata una risoluta opposizione e che si sian messi in fuga coloro che di tanto cambiamento erano stati incaricati superiormente.

Corse in seguito la voce di sei arresti già pronunciati ed uno dei quali per fuga è mancato. Ed anche su di ciò ecco un arbitrio, che sembra venuto dalla Commissione, ma che certamente è autorizzato dall'alto.

Il Gen. Zucchi da Modena mandò un proclama col quale previene prendere le redini del governo militare e civile, essendo partito il Dittatore, e annunzia esser disposto ad attive e pronte misure. Dietro questo annunzio, e le ciarle sparse a Bologna, ecco uscire un nuovo manifesto del Presidente del Governo Provvisorio in Bologna, che a tranquillizzare la popolazione fa conoscere che l'occupazione di Ferrara è secondo i trattati, che la Legione Estense è stata respinta con perdite nella Garfagnana e smentisce non meno ogni altra voce che potesse incuter timore negli abitanti della città.

Con altro manifesto viene nominato il Sig. Carlo Savini a Prefetto di Bologna e gli si accordano a compagni l'Avv. Casoni, il Conte Camillo Grassi e il Dott. Luigi Pistorini.

Contemporaneamente è uscito un foglio delle ordinarie sovvenzioni.

Per ultimo rilevasi che il Gen. Zucchi con sei cannoni e molta Guardia Nazionale trovasi a Castelfranco e chiede entrare in Bologna. Ecco mettersi a rumore tutta la città e dividersi le opinioni. Chi dice: Zucchi fu certamente ed è ancora un traditore. Egli sacrifica pochi Modenesi per meglio servire all'austriaca politica, che conosce quanto il suo cuore si apra facilmente coll'oro. Possibile? — dice un altro — egli venne a Reggio travestito da donna! A questo mondo non vi è un solo Sinone — replica un terzo — state attenti! Ecco in quale situazione si trova ora il Presidente del Governo Provvisorio, su. di che si attende con impazienza la positiva e tranquillante risoluzione, e senza offesa delle opinioni di chiunque.

Il numero delle stampe uscite in questo giorno rimane indicato da questo istesso dettaglio dell'avvenuto.

**9 marzo.** — Un altro manifesto si è diramato questa mattina dal Governo Provvisorio, col quale viene nominata la Commissione politica composta dei Signori Avv. Vincenzo Piana, Dott. Francesco Mattei, Filippo Roberti, Dott. Napoleone Brentazzoli Segretario.

Si stabiliscono ognor maggiormente dei sospetti sulle intenzioni del Gen. Zucchi. A che proposito chiede venir egli armato a Bologna, non ignorando che ciò sarebbe rompere l'intervento? Vuole egli venirci per unirsi ai Tedeschi e favorire il loro ingresso, e intende così di sacrificare e Modenesi e Bolognesi e sollevare gli Austriaci, che in questo momento forse non possono aumentar le loro forze, ritirandole dallà Lombardia? I Reggiani stessi dubitano delle vere sue direzioni; chi ha tradito una volta, merita una ragionevole diffidenza. La risposta data dal Governo Provvisorio si è che il Sig. Generale può venire a Bologna, ma deponendo le armi, non volendosi offrir motivo ai Tedeschi di addebitarlo di aver sciolto l'intervento, il che facilmente si ricerca con ogni mezzo. Ciò poi toglierebbe ad ogni occasione qualunque trattativa intorno alla sicurezza e tranquillità degli abitanti di Bologna. Nè vuolsi fuor di proposito che nel giorno, anzi nella sera del sei, si tentasse un falso allarme per conoscere lo spirito della popolazione, e quindi mandar fuori tutti quelli che per un coraggio deciso e per un vero ardimento e patriottico zelo, avrebbero ad un incontro, e senza proposito, compromessa la salute pubblica. Quanto alla novella Reggenza di Ferrara abbiamo che di per sè intenda riordinare le cose di tutta la Provincia, e dove trovi resistenza, servirsi della forza austriaca. Così dice, senza pensare alle singole opposizioni dei vari paesi e che d'altronde ciò tornerebbe a libero scioglimento del non intervento e in contraddizione ai trattati. Dicesi nella notificazione che si rispetteranno le persone

e proprietà *indistintamente*. In ciò si includono, benchè non sia detto, le opinioni. Eppure, a quest'ora, si sono fatte delle private vendette.

Si dicono eseguiti ancora degli arresti ed imposte delle parziali multe ai detenuti. Il Co. Trotti ha rinunciato, incapace è il Conte Crispi, in conseguenza agisce liberamente il Cav. Baratelli, uomo oscuro e odiato. E perchè non si è fatta la nomina delle più distinte e probe persone della città? Perchè il tutto è stato lungo e secreto maneggio del Baratelli; esso recavasi ogni notte in fortezza dal comando militare, e ne usciva accompagnato da quattro Ussari. Egli stesso ha tradito i suoi cittadini ed ora risponde con odio all'odio medesimo. Egli solo è l'autore di tutte le disposizioni della Reggenza.

Chi è questo Baratelli? Un uomo scellerato, che altro vantaggio non ebbe nei primi tempi che dichiararsi nemico della sua patria, che alloggiata avendo la famiglia del Generale Nugent, da questo ha ricevuto favori e distinzioni, e dopo d'aver manomesso gli affari dei suoi concittadini, passò collo stesso Generale a Napoli, ove giunse ad esser fatto direttore di Polizia. In seguito ne venne via, prima d'essere cacciato, seco asportando molto danaro estorto col suo ministero, non che una somma calcolata su quella, alla quale aveva o credeva avere un diritto. Ritornò in patria più disprezzato di prima. Fu al Congresso di Vienna e non inutilmente si adoprò contro i suoi concittadini. Ritornato a Ferrara, cercò lanciarsi dovunque, e si introdusse nelle prime famiglie e specialmente in casa del Conte Giovanni Massari, di cui guadagnò tanto artificiosamente l'animo, che disponeva liberamente, non che della sua tavola, del suo legno e di ogni suo pensiero, sebbene fosse prevenuto il Conte a guardarsene. Infine, sotto il pretesto di garantirlo in certe sue legali contestazioni con il suo cugino Conte Vincenzo Massari, favoriva le ragioni di questo a pregiudizio notevole di quelle del Conte Giovanni. Gli aneddoti di questo uomo sono infiniti e i suoi discorsi medesimi, e di sovente imprudenti, erano atti a convincer ciascuno delle occulte sue corrispondenze.

Alla fine il Conte Giovanni Massari credette allontanarlo dal suo fianco e ne fu applaudito da ognuno; e il Baratelli rimasto a se solo, arse all'istante di una generale vendetta. Eccolo favorito dalle circostanze politiche, e non sì tosto i Tedeschi occuparono definitivamente la piazza di Ferrara, che, fattosi egli solo veramente il capo assoluto della Reggenza, cominciò dal mandare a quell'uomo stimabile Conte Giovanni Massari, un alloggio di un Generale con ufficiali ed undici uomini e cavalli e fra i quali, aggiungesi, averne uniti alcuni dei suoi propri. Arrestiamoci alcun poco. Ognuno può immaginare di che può e sarà capace un uomo di questa tempra e che sotto ogni sistema fu dall'ottimo cuore ed educazione dei Ferraresi rispettato dovunque.

Il Pro-Legato Asquini, che verrà a governare Ferrara provvisoriamente,

è quello appunto che vi fu collocato dal Card. Legato De' Simoni, quando partì per Roma appena avuta la notizia della morte del Papa Pio VII. Mons. Mangelli fu poi spedito da Roma quale Delegato Apostolico a rilevarlo, e Mons. Asquini si ritirò nella sua patria, di dove a momenti, essendo partito, si attende al provvisorio governo della provincia di Ferrara.

Le emigrazioni dei cittadini sono giornaliera e numerose, e ciascuno è penetrato della desolazione nella quale vassi a trovare la loro patria.

Sembra ormai positiva l'insistenza del General Zucchi di volere coi suoi mille uomini attraversare Bologna ed unirsi ai nostri. Il Prof. Orioli si è recato a convincerlo dell'assoluta necessità di non poterglielo accordare, se non con un intero disarmo. Pare però ad alcuni che tale insistenza provenga da mezzo milione che porta seco, frutto delle sue valorose intraprese, e che lo fanno superiore a quanto ei fece a Mantova, e come ora emigrò dall'Austria, e a quanto potrebbe eseguire adesso, tenendo lo stesso onorato cammino.

Per quanto dicesi, si sono allontanati da Roma quattordicimila forestieri e più non sono rimasti che gli abitanti della capitale ed i bravi Trasteverini. Gira certa costituzione dell'Impero Romano, fabbricata all'Isola d'Elba al tempo di Napoleone, che si crederrebbe molto utile da applicarsi nel caso di un politico cambiamento dello Stato Pontificio.

Frattanto che il Sig. Camargue intavola nelle Camere di Parigi dei discorsi di pace, pretendesi che i cinque ministri uniti in congresso a Londra trattino con non meno pacifiche vedute gli ultimi affari e commovimenti d'Italia. Io non dirò quanto colà si dice ed attenderò notizie più certe per farne ragionato discorso. È uscita altra stampa che ci reca una vittoria delle Guardie Nazionali ottenuta sui soldati del Papa tra Calvi e Magliano, situazione sopra Otricoli. La notificazione è molto lusinghiera per l'onore e bravura delle prime, siccome è annunciata con patriottico entusiasmo.

Questa sera si è riaperto il Teatro del Corso colla comica compagnia Modena.

**10 marzo.** — Ecco un giorno fra il torbido ed il sereno. In questa notte fu accomodata la faccenda dei Modenesi, che in milleduecento si trovavano a Castelfranco comandati dal Gen. Zucchi. La truppa è entrata in città senz'armi, meno gli ufficiali, ai quali, sulla parola d'onore si è lasciata la spada. Per altra parte sono entrati in città i cannoni ed ogni altr'arma, ed ecco in qual modo. Bologna ha fatto buona accoglienza a dei rifugiati e non ha rotto il non intervento col vicino governo. La cassa militare era forte di trecentomila franchi e più che un milione recavasi seco di sua proprietà il

Generale. Sembra probabile che tutta questa truppa entrerà al soldo del Governo Provvisorio delle Provincie Unite e partirà per Roma.

Il Duca di Modena alla testa di due reggimenti al servizio dell'Austria, che al suo soldo manteneva, è rientrato ieri all'una pomeridiana nei suoi stati. Sul punto ha rimessi gli antichi impiegati, dimessi i nuovi ed abolito ogni regolamento. In seguito ha mandato un corpo d'armati nella Garfagnana. Pretendesi che questa occupazione sia di diritto, come stati di imperiale feudalità, e perciò non si può riguardare l'occupazione come in contraddizione del non intervento.

Anche Parma e Piacenza si vorrebbe riguardarli come feudi imperiali, e perciò l'accaduto a Firenzuola non può ripetersi come rottura d'intervento. Si può ciò rispondere in senso contrario, giacchè è ben noto che questi stati, cessando Maria Luigia, in forza dei trattati devono passare ai Borboni e perciò, per convenzione, al Principe di Lucca, che giornalmente li va reclamando. Infine si potrebbe dire con qualche certezza che il manifesto emanato dalla Reggenza di Ferrara è apocrifo e falso in tutte le sue parti, meno però in quella in cui dicesi che la truppa tedesca occupa militarmente la piazza di Ferrara. Nulla è detto quanto all'amministrativo, nè poteva quel Generale accordare che si cambiasse il governo, se ciò non era nemmeno accaduto quando i Tedeschi occupavano soltanto la fortezza. Quanto è successo si vuole sia puro lavoro del Baratelli, a cui il comandante ha annuito, sbilanciando se stesso ed il suo sovrano, e dando adito ad uno scellerato di commettere sul punto mille atti violenti. È sufficiente solo leggere il proclama e si vedrà apertamente che si è abusato della circostanza e della bonomia del Generale Tedesco e della prova di imbecillità e poca esperienza del governo provvisorio. In prova di ciò, Cento ha ceduto in forza di una lettera, ma si è ricusato Lugo ed altri luoghi hanno fatto lo stesso. Il Tedesco chiamato dalla Reggenza, nel suo proclama pronto a garantire le sue disposizioni, non se ne è anco dato inteso. Il Presidente del Provvisorio Governo ha tosto nominato il Prefetto per Ferrara, che risiederà provvisoriamente in Lugo. Ha mandato a Cento a rimettere il tricolorato vessillo, infine ha richiamato i Deputati di Ferrara a render conto ed ha spedito dal Generale per sentire le sue vere istruzioni, che rispondendo alla sostanza del trattato e congresso di Vienna del 9 giugno 1815, all'art. 103, metteranno nuovamente in luogo il Governo Provvisorio sino a novelle disposizioni. È certo però che l'Art. 103 autorizza l'Austria ad occupare militarmente le piazze di Ferrara e Comacchio, ma giammai ad imbarazzarsi della amministrazione civile e del governo di Ferrara e maggiormente della provincia. Ecco un nuovo tratto di fedel servitù di un cittadino, di un suddito pontificio, attaccato interamente ad estera potenza. Vedremo quale

sarà la fine di questo empio. Oltre l'emigrazione di molti individui, anche la truppa va facendo possibilmente altrettanto. Qualunque che leggesi con attenzione il suindicato proclama, dovrà convenire che fu tutto lavoro dell'artificioso Baratelli. Sembra probabile che vedrassi a momenti rischiarata ogni cosa, ed innalzata di nuovo la bandiera di libertà.

I fogli *Debats*, che è ufficiale, e l'altro del *Courier* n.º 59 e 60 del 28 febbraio e 1 marzo, si pronunciano contro questa *riversibilità* intorno agli stati di Reggio e Modena e Parma e Piacenza; parlano ancora di quello che soltanto secondo i trattati riguarda Ferrara e Comacchio, e protestano, che la Francia saprà garantire con tutte le sue forze l'indipendenza delle città libere d'Italia, ove l'Austria o qualunque manchi alle sacre e giurate condizioni del non intervento. Vedremo in seguito la marcia di tanto affare.

Si riguardano ora con occhio di ragionevol disprezzo tutti quei funzionari specialmente, che intempestivamente sono fuggiti, alcuni dei quali hanno creduto portarsi in Toscana, anzichè andare ad internarsi nelle Provincie Unite. D'altronde non si è senza qualche conforto di vedere smascherato il loro vero carattere e naturale pusillanimità, capace solo di vedere ove l'orgoglio e l'interesse non ne abbia vantaggio. Il solo Presidente Avv. Vicini è in Bologna e qui pure è ancora ed ha chiesto rimanere il Card. Vescovo Benvenuti, e perfino che le politiche circostanze il permettono, perchè sicuro, ed infinitamente grato alle attenzioni che gli vengon prestate da ognuno.

Pretendesi che a quest'ora la Reggenza di Ferrara abbia proceduto all'arresto di molti individui, multandoli nelle loro finanze. Dicesi pure che la terra o governo d'Argenta, allorchè ricevette in lettera l'ordine di abbassar la coccarda, abbia risposto che non può riguardare attendibile una lettera della Reggenza attuale che non apparisce legittimata ad agire da alcun manifesto partito direttamente e sottoscritto dal Maresciallo Bentheim.

Il Governo Provvisorio in Bologna, col mezzo degli spedizionieri Landi e Roncadelli, ha fatto comperare i sei cannoni e fucili portati dai Modenesi e quindi sonosi acquistati dal governo stesso. I Modenesi, prima di lasciare la città, hanno inchiodati tutti i cannoni.

A Faenza si sono fatti trenta arresti, fra i quali alcuni ecclesiastici sospetti.

Se il governo tedesco militare non prende parte alle renuenze di Lugo e Cento, sembra verosimile che siavi il non intervento, di che molto si dubita intorno alle disposizioni prese in Ferrara, nominando una Reggenza che Monsignor Asquini, giunto da Udine per le poste, ha riconosciuta e confermata come Delegato Apostolico.

Secondo alcuni il *Costituzionale* annuncia che l'Austria deve occupare la piazza di Ferrara e cercare di soffocare la rivoluzione sviluppatasi negli stati

del Papa. Ciò non contraddice, ma previene l'accaduto, sebbene sia patentemente contrario all'Art. 103 del Congresso di Vienna. Or chi può giungere a indovinare così complicata vertenza?

Dicesi che il Nunzio Apostolico a Parigi abbia egli pure interessato il Ministro di Francia perchè sia posto in libertà il Card. Benvenuti. Forse ciò si vuole richiesto dai ministri in Firenze, ma ad ogni modo il Cardinale trova meglio di rimanere a Bologna anzi che incontrare il pericolo di essere assai molestato per viaggio. D'altronde egli è trattato con ogni riguardo.

I Bolognesi, o a dir meglio il Governo Provvisorio, avendo mandato a Cento una pattuglia di ventiquattro giovani, comandata dal nipote dell'ex-Senatore Bologna, per innalzare di nuovo il tricolorato vessillo, giunti in piazza, quel Cancelliere comunale, che d'ordine della Reggenza di Ferrara l'aveva abbassata, volle fare resistenza e imprudentemente sparò un colpo di pistola al petto del comandante. Fortunatamente andò a vuoto, ma il Cancelliere fu arrestato e condotto a Bologna. Era opinione d'alcuni che fosse fucilato sul punto, ma facilmente si userà di un tratto generoso salvandogli la vita e si trarrà non leggero profitto dalla sua confessione qualunque.

**11 marzo.** — Vi è taluno che analizzando il proclama della Reggenza di Ferrara ritrova sospetto o almeno improprio che la Reggenza stessa anzichè S. A. il Tenente Maresciallo Principe di Bentheim con notificazione sottoscritta di sua mano annunzi le istruzioni date al Principe di occupare militarmente Ferrara e quindi rimettere l'antico governo, provvedendo al momento con una Reggenza sino all'arrivo di Mons. Asquini. Segnato da lui avrebbe avuto una maggiore credenza. In seguito poteva poi la Reggenza con nuovo avviso spiegare le sue attribuzioni e le incombenze delle quali si faceva garante e verso Ferrara e verso la Provincia. Dicono quei tali che il proclama sembra dubbio o malizioso per favorire il Tedesco nel caso si giudicasse aver egli sciolto il non intervento. Ad ogni modo ogni opinione cede al fatto, che è pienamente giustificato dal rapporto che io stesso ho udito dal Sig. Brunetti Aiutante di campo del Generale Armandi Ministro della Guerra, e mandato al Principe per sentire le sue istruzioni sull'avvenuto. Sulle prime fu accolto con nobile dignità; in seguito lesse due volte il dispaccio. Chiese poi chi lo scriveva, chi lo recava, e cosa chiedevasi. L'Aiutante parlò in termini onorifici del Generale Armandi già conosciuto e distinto in altri tempi, parlò di se stesso e della servitù prestata a Napoleone come paggio, e quindi come Aiutante al Vice Re e a Murat, infine rese conto della commissione, cioè di rilevare quali erano le sue istruzioni intorno a Ferrara. Il Principe corrispose tosto con ogni politezza, ed in cattivo italiano disse non essere obbligato a parlare, ma che però l'assicurava che i suoi ordini

erano di occupare le piazze di Ferrara e di Comacchio secondo il trattato del Congresso di Vienna e che inoltre era autorizzato a rimettere il primo governo del Papa, nominando una Reggenza ed installando di nuovo Mons. Asquini. In seguito il Principe chiese all'Aiutante se abbisognava di riposo e di ristoro e sulla seconda affermativa fu tosto servito di colazione. Qui molte ricerche vennero fatte dal Principe, e le pronte risposte dell'Aiutante, addolcendo maggiormente il carattere di Sua Altezza, potè l'altro azzardare nuove questioni, ottenendo le medesime risposte. Alla fine pregò il Principe di riscontrare il dispaccio, ma l'Altezza Sua disse non aver su questo alcuna istruzione, e invece diede un foglio, chiedendo come cosa grata all'Imperatore ed al Papa la libertà del Card. Benvenuti. È da notarsi che avendo il Principe chiesto all'Aiutante le nuoye del Porporato e come era egli tenuto, al sentire le distinzioni che gli praticavano, aggiunse lestamente: « Bravi! Sono contento, io era stato ingannato ». Chiese anche all'Aiutante se aveva servito il Papa, e sulla di lui negativa, « Bravo, bravo! — replicò — siete un ufficiale d'onore ». L'Aiutante si divise dal Principe, che lo salutò cortesemente, e giunto a Bologna credette assicurare ancora che per ora, e forse mai, i Tedeschi avrebbero fatto un passo verso Bologna. Questa osservazione è puramente consolante e gentile, ma non reca alcun documento o base perchè vi sia prestata un'intera fiducia. Frattanto in faccia al buon senso rimarrà sempre sospetto il contegno tenuto dalla Casa d'Austria nel possesso di Ferrara, anche nel politico e amministrativo, giacchè al Principe Bentheim apparteneva ed era di dovere il proclamare egli stesso l'avviso di tale possesso e non a ciò autorizzare in suo nome la Reggenza, che da esso medesimo apparisce istituita. Io non conosco bene queste militari e politiche etichette, ma so che la regolarità e la scrupolosità alemanna è nota abbastanza perchè rechi meraviglia l'attuale contegno, nè la Reggenza poteva e doveva essere attivata da sè, senza un convenevole preavviso al pubblico di S. Altezza. Questo aneddoto può essere necessariamente un ragionevole argomento a politiche discussioni, e che il diritto del più forte non basta a sanzionare colla generale e non mai omessa convenienza dei governi e che d'altronde non potevasi trascorrere, onde meglio spiegare l'assoluto non intervento o l'arbitrario e ingiustificato intervento. Niun Generale ha preso possesso di una città senza prevenire egli stesso la popolazione delle ricevute istruzioni. Frattanto il Baratelli ha proceduto agli arresti in casa del Presidente del Governo Provvisorio e del Sig. Agnoletti, ed altri atti spiacevoli ha non meno ingiustamente ed arbitrariamente eseguiti. L'Inno Ambrosiano e l'illuminazione della città hanno avuto luogo sì in Modena e, per quanto dicesi, anche a Ferrara.

Notizie posteriori recano poi che il Ministro stesso d'Austria in Firenze,

trova illegale, secondo il trattato del Congresso di Vienna, l'occupazione di Ferrara, in quanto al cambiamento di governo, e vuolsi ne abbia mandate le lagnanze a Vienna stessa, d'intelligenza col Ministro di Francia. Pretendesi ancora che il Baratelli abbia egli di suo arbitrio composto il proclama, sorpreso lo stampatore, ed abusato del nome di Bentheim e di Frimont. Dicesi che lo Bentheim si chiami offeso e compromesso e sia prossimo a ritirar la guarnigione e ritornar libero il governo provvisorio.

Dicesi ancora che il Baratelli, vistosi allo scoperto, abbia passato il Po, ritirandosi in Mantova. Ecco il secondo Finetti, il brigante dei nostri giorni. È voce comune che uscirà un opuscolo riguardante le infami imprese di questo famigerato assassino della sua patria, sebbene Ferrara non può vergognarsi avergli dato la luce. Egli è nato in un oscuro villaggio e da un'origine più oscura e che egli stesso ha reso oscurissima. Si vuole che il Governo Provvisorio delle Provincie Unite abbia mandato per il Gen. Armandi, nel caso occorra ripristinare il governo ed il tricolorato vessillo a Ferrara.

Molte lagnanze sono già partite per Londra e Parigi. S. A. S. il Ten. Maresciallo Principe Bentheim, vero essendo il tutto, non ricaverà molto onore al suo nome da una campagna così poco gloriosa. È vero però che il Gabinetto di Vienna non può ignorar l'accaduto e la doppiezza del suo contegno. Egli ha mancato nell'affare di Firenzuola, perchè quelle provincie di Parma e Piacenza non sono imperiali, ma si devono ai Borboni; egli ha mancato favorendo il Duca di Modena, fingendo rendergli due reggimenti da lui pagati in Austria; egli ha mancato con una ingiusta occupazione e dimissione del qualunque governo stabilito in Ferrara...

L'Austria calcolava forse di veder tutto finito, se la Polonia fosse stata vittima del Russo, ma essendo stata superiore e di molto, non può a meno di rovesciare politicamente e ingiustamente, se d'altri, cioè ch'ella stessa, e con piena e decisa volontà, ha fermamente e spontaneamente ordinato... Mentre in questo momento corre la voce che si è diminuita la Linea tedesca lungo il Po, e ritirate alcune truppe dalla piazza di Ferrara, altri sostengono che l'operato dall'Austria è pienamente concorde ad un articolo addizionale del Congresso di Vienna, combinato col Card. Consalvi. Si sostiene che non occorre alcun preavviso del Generale, tale essendo la tattica militare presente, e che d'altronde la Reggenza non poteva mai compromettere i nomi di Frimont e di Bentheim ed esporre se stessa in faccia a ciascuno.

All'arrivo dei Tedeschi a Ferrara e Modena si è staccato dalla bandiera che sventolava sulla torre degli Asinelli il color rosso; adunque, *sangue*. Rimangono però uniti i colori bianco e verde, che denotano la purezza della nostra

causa e la ferma speranza di sostenerla. A momenti sarà riunito anche il color rosso, e più sodamente, per reggerlo a qualunque occasione.

Alcuni osservatori trovano molta energia nei nostri proclami. Ridano pure alcuni indiscreti, e mentre i contemporanei credono colpirci d'insulti, la tarda posterità avrà, leggendo, di che far plauso al coraggio e fermezza di un giusto governo, che seppe dirigere con tanto entusiasmo e bravura le sue governative disposizioni.

Il Gen. Zucchi ha passato in rivista i suoi 800 uomini. Sembra che partiranno per le Marche. Seguono però i sospetti sul vero carattere di un uomo di 62 anni, ricco di molte terre, con vistosa pensione del Duca, che con molti milioni in danaro abbia ora voluto mettersi alla testa della politica commozione, quando goder poteva di una esistenza agiata, rispettata e pienamente tranquilla. Il Gen. Armandi garantisce nel suo onore delle intenzioni del Zucchi, che pretendesi sarà nominato generale in capo, come l'unico che conosca veramente le posizioni e l'arte militare. D'altronde egli ci ha recate armi, cannoni, denaro ed uomini non comprati, ma spontaneamente dedicati alla causa italiana e pressochè tutti compromessi in faccia al governo del Duca. Ciò è quanto si esibisce alla riflessione universale, ed inoltre egli è nel mezzo di gente che lo sorveglierà a dovere, per esser condotti alla sola vittoria e non al macello.

Dicesi ora che sia stata richiamata a Bologna, non solo la truppa partita il giorno 6 dopo l'ingresso dei Tedeschi a Ferrara, ma bensì anche tutte le autorità onde riprendere le prime loro funzioni. Con un decreto d'oggi è messo in piena attività il potere esecutivo. Con altra stampa si fa onorevole plauso a tutti coloro che nella notte del 6 accorsero spontaneamente ed in massa al bisogno della patria. Con altra stampa il Presidente delle Provincie Unite protesta contro le operazioni dei Tedeschi eseguite sopra Ferrara. Fa conoscere l'illegalità dell'atto proclamato dall'attuale Reggenza, dichiara che le Provincie Unite sono in guerra col Papa e crede che l'Austria non intenda aver sciolto il non intervento e perciò che riguarda l'affare di Ferrara come proveniente da mala intelligenza, e ciò a norma dei trattati, e di quanto ancora il Principe di Bentheim ha dichiarato a voce al parlamentario Sig. Brunetti. Infine in tale credenza nomina tre Commissari per Comacchio, Lugo e Ferrara, da comandare provvisoriamente sino alla nomina dei Prefetti; e sono: l'Avv. Gio. Antonio Guidicini, l'Avv. Gio. Battista Blesio e l'Avv. Federico Pescantini.

**12 marzo.** — Non sì tosto accadde in Ferrara il nazionale commovimento che il Sig. Baratelli, Cavaliere di non so quali ben meritati ordini, innalzò la coccarda austriaca, onde così doppiamente servire alla causa del governo

pontificio, ugualmente che per l'interesse del bicipite augello. La Reggenza di Ferrara, conosciuto l'abbassamento accaduto in Cento della bandiera, ha ordinato di nuovo che si rialzi, ed inoltre si preparino i viveri per qualche centinaio o migliaio di Tedeschi. La Reggenza, senza lo scioglimento del non intervento, non è al caso di marciare sulle onorevoli traccie del Duca di Modena. Vedremo a momenti cosa accade di buono.

È partita da Bologna una deputazione per conoscere definitivamente se il Tedesco intenda di intervenire militarmente negli affari politici e per il ripristino in Ferrara del governo del Papa. Sulla di lui risposta si conoscerà meglio se vi sia o no intervento. Se in senso di non intervento, in questo caso sarà pregato Mons. Asquini di ritornarsene ad Udine, ritorneranno in posto quelli che vi erano stati collocati provvisoriamente, ed il Cav. Baratelli e C.<sup>i</sup> prenderanno le poste, onde trarsi alla generale imprecazione. Se poi vi abbia assoluto intervento su tutto l'operato, staremo in attenzione delle posteriori disposizioni. Tutto fa credere che la prima notificazione messa fuori dalla Reggenza nascente è artificiosa e non legittima e ad ogni modo costerà più d'una vittima.

Abbiamo per certo che il proclama del Duca di Modena, reduce nei suoi stati, intende di non aver in nulla mancato al non intervento, e ciò riguardasi come novella prova, che costituisce assoluto arbitrio quanto si è fatto dalla molto applaudita Reggenza di Ferrara.

Aneddoto grazioso: una signora presentasi in Vicenza al teatro nel suo palchetto con un nastro a tre colori. Rimarcato ciò da qualcheduno, un commesso portasi al palchetto e mette la signora in osservazione del suo errore, pregandola di allontanare la causa del pubblico scandalo, il che viene nel punto e in modo obbligante eseguito. La sera appresso si presentano in altro palco tre signore unite, e vestendo tre abiti diversi, cioè rosso, bianco e verde e formando in questo bizzarrissimo modo il tricolorato vessillo. Il Governo dovette tenersi in un politico e rispettoso silenzio, non essendovi nè leggi suntuarie, nè prescrizioni sul taglio o colore o ricchezza o capriccio del femminile vestiario. I destri risero di così bella e non accidentale combinazione.

È uscita una stampa che rimette la riunione dei Deputati in Bologna ai 31 marzo.

Nella notte del 6 un vecchio armato di fucile e sciabola, vedendo due giovani che correvano al Palazzo senz'armi « Fermatevi — gridò — io son vecchio e mi è inutile questo peso, tenete io vi regalo e l'uno e l'altra ». L'abbracciarono essi e giurarono che sarebbero stati indivisibili dal loro fianco, e partirono per unirsi ad ogni altro loro compagno.

**13 marzo.** — Centoventi Tedeschi di fanteria e trenta di cavalleria si sono recati a Cento, ma al lontano loro apparire il tricolorato vessillo era

sparito. E questa operazione riguardasi come non intervento. Cento altri di fanteria e sessanta di cavalleria si sono portati al Buttifrè (Battiferro), tre miglia da Ferrara, sul cammino di Bologna, e ciò pure significa non rompere il non intervento.

A Ferrara si ha per certo che il Principe Bentheim non ha pubblicato nè firmato alcun proclama od alcun ordine, e quanto è uscito porta l'impronta della Reggenza. I Tedeschi quando entrarono in Ferrara presero le porte e per un'ora si fece la sentinella promiscuamente colla Guardia Nazionale, dopodichè la prevennero a ritirarsi, e questa facendo ragionevole difficoltà, le rinnovarono l'invito di partire, ed al momento di riprendere le armi le ingiunsero di lasciarle, il che però fu ruscato per il proprio diritto, e furono regolarmente portate al deposito stabilito. In questo momento 2000 Tedeschi del corpo, che ha fatto la sua escursione a Ferrara, si sono ritirati di là dal Po. In quanto al governo tutto marcia in buon ordine a nome del Papa, e i Tedeschi non se ne danno il più piccolo pensiero. Infine apparisce essere stata una escursione per rimettere Ferrara e la Provincia sotto il pontificio dominio. L'accaduto è inesplicabile. E perchè i Tedeschi non avanzano le loro operazioni?... La politica ha i suoi misteri.

Il Duca di Modena, rientrato nei suoi stati, ha fatta smantellare la casa del Menotti, confiscare i beni e vendere vilmente ogni effetto che trovavasi nella prima. Dei superbi letti sono stati venduti per tre scudi e certi ombrellini di seta per una *svanziga*, ossia sedici baiocchi. Ecco un nuovo tratto della militar gentilezza e della sovrana incomparabile umanità di un Duca per acquistar maggior diritto all'estimazione di ognuno ed all'affetto dei popoli. L'infelice ed innocente famiglia del Menotti è precipitata nell'indigenza. Il Re di Torino, che al suo ritorno disse di aver dormito diciotto anni, si regolò con un molto più nobile e giusto contegno. Portossi al possesso di quanto apparteneva ad una famiglia sua nemica, e si fece amministratore dello stato, procurando la sussistenza ai figli del disgraziato, educandoli e provvedendoli di ogni loro occorrenza e pensionando ancora la madre. Giunti che furono fuori della minore età, partì loro per intero l'eredità.

Pretendesi che il Duca di Modena abbia intenzione di far danaro e quindi ritirarsi di nuovo.

Si vocifera di nuovo la resa del forte di Civita Castellana. Ed egualmente è opinione che nel Piemonte è accaduta l'insurrezione.

Il Governo Provvisorio delle Provincie Unite ha diramata la nota dei Deputati di ogni Provincia per riunirsi in Bologna il 31 marzo in Congresso Nazionale.

**14 marzo.** — Giornata è questa di molte ciarle. La truppa tedesca ha abbandonato Cento, poche truppe sono rimaste a Modena, in Ferrara i Tedeschi per nulla si imbarazzano del governo e tutto si fa ad ordine della sola Reggenza. Sembra che le truppe che sono a Milano si portino verso il Piemonte, che quelle situate nella Lombardia sino a Verona si concentrino verso Milano, che le altre dal Tirolo e dal Veneziano si portino sopra Verona e i forti di Peschiera, Legnago e Mantova.

Dopo tutto questo altre notizie o ciarle si sono sparse, cioè che 1200 Tedeschi entreranno in Bologna, che 30.000 per Massa e Carrara andranno in Toscana, e quindi a Roma, e che 30.000 altri sbarcheranno nei porti dello Stato Pontificio. La raccolta, a dir vero, di sì consolanti notizie non è questa volta di leggera importanza, in quanto poi alla loro validità, la conosceremo meglio in appresso.

Il Duca di Modena accresce la generale indisposizione ed ormai, anche coloro che gli erano umilmente soggetti cominciano a sentire il peso enorme di sua cotanto augusta presenza.

In Bologna, alle 10 della mattina, è stato arrestato dai Modenesi medesimi un certo tale vestito da Capo-battaglione della Guardia Nazionale, che partiva in sediolo avente ancora una valigia. Al suo arresto, accaduto nel Mercato di Mezzo, riscosse mille pubbliche imprecazioni dai suoi concittadini e quale spia è stato condotto dal Gen. Zucchi, presso il quale attualmente si costruisce un regolare processo.

Raccontasi che a Faenza e Forlì un certo Capitano Croffi giovane stordito, porta-stendardo, ha messo sossopra la città in tempo di notte, facendo battere la cassa, onde da un luogo all'altro far trasportare la bandiera. Sarebbe ora che il Provvisorio Governo prendesse in considerazione il vero carattere di certi ufficiali, nominando e scegliendo sol quelli che per saviezza e coraggio e per intelligenza ed estimazione e per età ed esperienza meritar possono la considerazione di ognuno.

Dicesi ancora che fra i giovani studenti greci ed altri nostri nazionali sia accaduta qualche differenza ed anche su di questo appartiene al governo il dar prontamente un serio e destro provvedimento.

Si vuole intanto il richiamo in città di tutti i maritati ed esercenti qualche arte e che sussidiavano le loro famiglie e che ora si trovano infelici per la costoro mancanza, per esser partiti con tanti altri liberi e meno tenuti a marciare.

Corre non meno voce che la Spagna ha intimata guerra alla Francia, che il Turco vuol recuperare la Grecia e rinnovare le ostilità con la Russia, che il Belgio sembra disposto a prender l'offensiva cogli Olandesi, che i Polacchi sono decisi di seppellirsi fra le ceneri di Varsavia, anzichè cedere le armi, che

gli Italiani in parte già scossi dal giogo ed altri preparati a trarsene, si preparino ad una spaventevole lotta, e che... ma basta così... Tutta Europa è in sangue ed i Monarchi solo trionfano della comune desolazione.

Pretendesi che gli arresti decretati dal Pro-Segretario di Stato in tutte le Provincie Unite giungessero a quattromila e trecento. Che discrezione pietosa in un ecclesiastico porporato!

Sono qui giunti molti scolari da Pisa e fuggiaschi, tenendo la via di Pistoia e della Porretta. Pare che a Pisa sia accaduta qualche viva sommossa.

Un solo manifesto è uscito, del Gen. Armandi, nel quale chiama chi vuol concorrere alla confezione di 3000 cappotti, 3000 *bonnets*, 3000 pantaloni di tela, 3000 paia di scarpe e 600 lenzuoli.

**15 marzo.** — Nè brillante è certamente il giorno presente, se il Duca di Modena, dopo aver confiscati i beni del Menotti e venduti vilmente i mobili, regalando il danaro ai soldati, e lasciando dodici individui di sua famiglia in una piena miseria, dicesi che faccia imballare il rimanente delle cose sue, cioè la biblioteca etc., e voglia nominar una Reggenza, abbandonar Modena lasciandovi poca truppa tedesca a garantire lo stato. Il Duca così regolandosi ha compita la misura delle vergognose sue gesta a danno di quella eccellente popolazione.

Dicesi pure che Parma è ora definitivamente occupata dai Tedeschi. È ciò che, senza rompere l'intervento, ha creduto l'Imperatore d'Austria di rispondere al desiderio della figlia.

Dicesi pure che l'Imperatore per la parte di Mantova mandò per la via nuova in Toscana 25000 uomini, onde favorire i voti del nipote. Qui pure non vi è intervento, perchè si fa il cammino più lungo, anzichè abbreviarlo passando per il Bolognese. Ma 25000 uomini con seguito erano una bagatella per esporli ai nostri tanti milioni d'uomini che li avrebbero vigorosamente respinti.

Dicesi infine che i Tedeschi partiti da Ferrara in buon numero hanno occupata Argenta, piccola terra soggetta, e dicesi ancora che il Pro-Legato di Ferrara abbia decretata la confisca dei beni contro tutti i fuggiaschi se non rientreranno entro un termine stabilito. La comminazione è pienamente sovrana, e come tale non so se i fuggiaschi vorranno calcolare molto sulla buona fede del Principe, per credere garantita la loro esistenza, nel caso cadessero nell'errore di un obbediente ritorno.

Gli ultimi due decreti di nomina del Governo Provvisorio sono stati coperti da questa satiretta: « Sono qui nominati gli esecutori testamentari del Governo Provvisorio ».

Il malumore in Bologna comincia a spiegarsi con poco mistero. Molte famiglie sono senza pane per l'esaltazione di coloro che le hanno abbandonate per dedicarsi all'armata. D'altronde i possidenti hanno sospeso ogni qualunque lavoro, non credendo conveniente, attese le circostanze, di distrarre il danaro.

È uscito un decreto che chiede un'anticipazione della *Dativa reale* equivalente ad  $1/4$  del suo prodotto annuo. È accordato però un interesse o frutto del quattro per cento, scontabile all'atto del pagamento. Sebbene questa tassa sia molto addolcita, ciò nulla ostante ella reca qualche disturbo.

Il foglio di Losanna N. 19 vorrebbe farci credere che un'alta Potenza si interessa a vantaggio delle Provincie Unite, e vengono queste consigliate a non spingere ulteriormente le loro operazioni.

Annunciasi anche che il Governo Provvisorio si è dato cura di conoscere le intenzioni dei Deputati. Qui a Bologna, a dir vero, non si conosce nulla, e questa cura sa molto di malizioso per acchetare gli animi e paralizzare le operazioni avanzate.

**16 marzo.** — Corre voce che il Duca di Modena abbandoni il suo stato, installando una Commissione militare e con ordine che, andando gli affari politici all'estremo, faccia man bassa sopra qualunque individuo. Ha ordinato che a spese dei Modenesi si rifaccia il ponte atterrato della Secchia, ha multato varie famiglie e gli Ebrei per un milione. Dicesi ancora che abbia imposta una taglia di 5000 scudi sul capo del Gen. Zucchi, ha confiscati i beni del Menotti e venduti i mobili di altri particolari; infine trasporta seco quanto gli appartiene e lascia alla truppa ordini rigorosi da eseguire.

Si vuole passato quest'oggi per Bologna un ministro di Francia, incaricato di portarsi a Roma per convenire gli affari delle Provincie Unite. La nuova è bella, ma...

Il decreto di anticipazione, diramato ieri, sulla dativa reale ha, siccome io prevedeva, destato rumore. Ieri sera alle sette pomeridiane vi è stato gran strepito presso il Presidente, facendosi conoscere che, dopo la scarsa tristissima annata, e dopo i mali cagionati dal cessato Governo e nell'arenamento attuale di ogni mezzo di far denari, è assolutamente impossibile, e non senza pericolo, obbligare i possidenti ad una incomodissima tassa. Si avvertiva che nel Monte vi era deposito per più di un milione di scudi, che sono stati ritirati; agli usurai e ai conosciuti ricchi occorreva rivolgersi per un convenevole prestito, quando questi nulla avevano sofferto nelle generali circostanze. Infine si parlò forte intorno ad una stolta inazione del Governo Provvisorio, e quando tornava bene di sollecitare tutte le operazioni militari, e l'Assemblea dei Deputati e l'unione dei comizi per determinare le leggi, le imposte ed ogni altro più neces-

sario regolamento. E più forte si parlò su gli inutili dispendi fatti sinora, tenendo inoperose delle migliaia d'uomini. Per ultimo si fece conoscere apertamente il malcontento essere proveniente dall'indolenza di tutto quello che costituisce il sistema corrente e lo spirito pubblico, che offre campo a raffreddamento, a indisposizione, alle più libere opinioni, ai partiti, all'arenamento di quanto si è fatto e diretto al benessere di tante aggravate popolazioni. Codesti discorsi hanno prodotto il loro effetto e sul punto si son veduti due decreti. Col primo si chiama la convocazione dei Deputati delle Provincie per il giorno 20, essendo prima stata posta ai 31 marzo. Col secondo si nomina il Gen. Zucchi quale generale in capo dell'armata.

Pretendesi che si debbano sollecitare le marcie e impadronirsi di Roma; dicesi ancora che sarà nominata una Commissione militare per la più pronta attività degli affari. Vi è chi dice che il Presidente del potere esecutivo Avv. Vicini possa rinunciare ad ogni incombenza. Infine si parla di stabilire un Dittatore. La corrente giornata è un po' clamorosa e gli spiriti cominciano ad innalzarsi.

Darò qui la nota individuale degli articoli diversi che cadono sotto il nome di patriottiche sovvenzioni, che sono già state esaurite per i bisogni dell'armata, facendo uso del danaro raccolto e vendendo i generi esibiti.

Danaro effettivo, scudi 13930,86 — Rinuncia di mensilità, scudi 12471 — Uomini vestiti n. 52 — Panno, braccia 128 — Scarpe, paia 100 — Gargiolo, braccia 168 — Bandiere n. 1 — Fucili n. 11 — Sciabole n. 7 — Baionette n. 2 — Tamburi n. 1 — Cavalli n. 27 — Polvere fulminante, libbre 8520 — Semente di canapa, quintali 3 — Frumento, corbe 121 — Frumentone, corbe 9 — Semola, corbe 33 — Risone, corbe 80 — Palle diverse n. 1000 — Vino, corbe 250 — Zappe n. 5 — Vanghetti n. 2 — Candele di sevo n. 10 — Olio, libbre 8 — Fieno, carra 3 — Paglia, libbre 1000 — Fasci n. 1130 — Stecchi, sacchi 4 — Bregole, carra 1 — Legna grossa, carra 5. Articoli in puro dono dal 7 febbraio a tutto l'8 marzo.

In seguito al decreto di emancipazione, alcuni incaricati del partito dell'opposizione si sono recati al governo, e quivi è accaduto forte rumore, facendosi rilevare che dal 4 febbraio a tutto il 15 marzo si è speso un milione di franchi, comprendendo in questi le sovvenzioni generali, l'introito del dazio consumo ed ogni altra tassa governativa. Il Presidente Avv. Vicini si è trovato nell'impossibilità di dare lo stato classificato delle spese sostenute; volevasi inveire contro l'Avv. Silvani, ma fortunatamente era assente. Sembra che più non si vogliano l'Avv. Silvani medesimo, l'Avv. Zanolini ed il Conte Bianchetti. Lo strepito fu vivo, si fece conoscere che apparteneva all'Assemblea Nazionale l'imporre una tassa, e non al Presidente, e molte altre cose si dis-

sero con vivo calore, sicchè fu forza al Direttore di Polizia Dott. Pio Sarti di condurre gli spiriti ad un tono più moderato.

Poco appresso si dice che l'Avv. Vicini ha dato la sua rinuncia da Presidente in mano ai Ministri, ma questi non si credettero autorizzati ad accettarla e sarà esibita alla Assemblea delle Provincie Unite. L'Avv. Vicini intanto si è ritirato e ricusa di più vedere alcuno; questa nuova merita conferma. Pretendesi ancora che il Gen. Grabinski abbia data la sua dimissione e taluno aggiunge poco soddisfatto, avendo prevista la nomina di Zucchi a generale in capo.

È stata richiamata la Legione di Pallade, ma non sembra disposta a voler rientrare.

Il comandante Sercognani chiede delle forze, egli ha sospesa la presa di Civita Castellana e trovasi molto imbarazzato a Rieti. Quel Vescovo è alla testa della rivolta ed ha proclamato che in Bologna e altrove si sono insultati la religione e i preti e scacciati molti di questi. In Rieti medesimo i due partiti son venuti alle mani e vi è stato del sangue.

È rientrata in Bologna la Linea comandata dal Colonnello Ragani; si è tosto sospesa l'attivazione dell'anticipazione della dativa, sembra si voglia più convenevole provvedimento.

Il Console di Francia a Firenze ha chiesta, per quanto dicesi, la sua dimissione; sembra che egli vegga di malocchio quanto l'austriaco ministro Conte di Sarau consiglia al Granduca.

È voce comune che Sarau sia incaricato di tutto lo spionaggio dell'Alta Italia, cioè da Napoli sino al Po. Il Granduca stesso vi è soggetto e non molto contento.

A Modena, quell'ottimo Duca dicesi abbia fatto appiccare in effigie il Gen. Zucchi, la taglia imposta sul suo capo è di 2000 ungheri. Il Generale è disinvolto e promette a se stesso di trarne a suo tempo una luminosa vendetta. Ad ogni modo le Provincie Unite potranno ora considerarlo più attaccato alla nostra causa.

Dicesi che a Mantova, meno piccola guarnigione, si è ritirata tutta la truppa, portandola verso il Piemonte.

Gli affari di Varsavia non camminano bene; è da tre ordinari che mancano le nuove.

Fatta matura osservazione ad alcuni discorsi tenutisi alla Camera a Parigi, potrebbe quasi ritenersi che vi fossero colà dei forti oppositori contro il non intervento negli affari politici degli Stati d'Europa, appoggiati da non spregévoli riflessi intorno al vero interesse della Francia di non poter deviare di troppo le sue forze per sostenere ad un'occasione le altrui, e quanto ella

debba piuttosto cercar di tenersi in buona armonia con le principali potenze. Il principio non sarebbe improprio, qualora ella stessa non avesse dato movimento alla generale commozione. Ma partendo questa dalle dirette sue insinuazioni ed appoggiato da occulti maneggi, sarebbe assai improprio veder tradite le speranze di coloro che non ignorano il plauso di cui hanno risuonato le Camere stesse a favore di quei popoli che hanno scossa una sudditanza riconosciuta ingiustamente tiranna. Pare però che oltre agli oppositori a vantaggio del non intervento altri ve ne siano di più moderata opinione, che intendano necessario di sostenere gli incontrastabili diritti dei popoli. Dalla politica di questi attenderanno ora le Provincie Unite le conseguenze di quei diplomatici trattati che si vorrebbero incominciati al miglior bene delle medesime.

In pendenza, il Governo delle Provincie marcia assai lentamente, e due e più partiti si conoscono che ne accrescono l'imbarazzo, o perchè troppo esigenti delle sollecite misure ed incompatibili colle nostre circostanze attuali, o perchè non contenti del nuovo ordine di cose, dalle quali prevedono grandi danni e pregiudizio del loro interesse, o perchè amano di tutto mettere in confusione e godono di portare sentenza su di tutto, senza esser capaci realmente di nulla. A queste varie opinioni noi dobbiamo incertezza nelle governative operazioni, alcuni poco onorevoli slanci, contegno irrequieto, proposizioni minacciose e ardite, cambiamenti capricciosi, insulti umilianti. Ogni sistema ha nei suoi principi fatali opposizioni; gli stati non risorgono come funghi, vi sono troppe cose da conciliare e troppi elementi contrari da condurre al medesimo ed utile scopo. Non posso però ricusare quanto sia necessario a chi governa il circondarsi di buoni mezzi, di persone accreditate... Analizzata imparzialmente la marcia degli affari e la composizione dei magistrati, vi è luogo, senza individuare alcuno, di reclamare un provvedimento per il miglior bene della cosa stessa.

Occorreva fin dal principio aver mandata od aver pronta una protesta da spedire alle principali corti di Europa ed al protocollo dei Ministri in Londra, nella quale si fosse esibito lo specchio dei nostri mali, partendo dalla loro origine sino al presente e giustificando una scossa resa necessaria dalla somma nostra e generale oppressione. Occorreva che questo specchio fosse accompagnato da poche persone che fossero state piene del vero nostro interesse e che ad altre colà si fossero rivolte, le più influenti e proprie, onde interessare gli altri governi a nostro favore. Non era necessario prorompere in insulti quando avevamo delle buone ragioni di che sostenere abbondantemente la nostra causa. Era necessario stabilire in anticipo un piano per la generale gestione e si poteva eseguire sull'anticipata conoscenza delle Provincie e stabilirlo approssimativamente.

Protestò la Francia, ma ella ha 32 milioni per sostenersi; protestò il Belgio, ma l'unione è nel suo seno; protestò la Polonia, ma il coraggio la distinse dovunque. Questi stati avevano armi, uomini e circostanze assai favorevoli, ma le Provincie Unite in che potevano calcolare, prive essendo di tutto e disunite tra loro in quanto ai particolari interessi? Occorreva non eccedere in certi decreti e specialmente in quello non necessario e non utile di destituire nel temporale il Pontefice, siccome quello che aveva cessato di fatto e per sempre di diritto. Questo atto può solo esser proprio di tutte le volontà riunite in una intera nazione, è un atto sovrano, come quello di impor tasse, far leggi etc. Non era però necessaria l'anticipata protesta dei nostri mali? Quel decreto poi offre un'altra eccezione, perchè è emanato in anticipazione al nazionale commovimento e parla soltanto di Bologna e sua provincia, e appare come dettato dai particolari diritti che crede avere Bologna sulla Santa Sede, difatti è sottoscritto in origine dai soli Bolognesi. E se Bologna può a ragione per gli offesi diritti tenere un linguaggio così deciso ed anche giusto, non può poi la sola Bologna interpretare da sè la libera opinione di ogni altro, senza aver prima consultate le Provincie tutte.

Quest'atto abbisognava delle forme di irreprensibili soggetti, nè poteva esser marcato da coloro che occupavano distinzioni e ricevevano il pane del governo medesimo, che escludevano per patriottico zelo. E che ne è accaduto per il medesimo atto? Ciò che ci ha ad evidenza fatto conoscere la mattina del 7 marzo, dopo l'orrenda ed onorevole notte del 6; orrenda per il generale timore, onorevole per lo spirito generoso di una intera popolazione.

[*Si diffonde a biasimare il Governo pavido e titubante e a lodare la gioventù animosa pronta alle armi*].

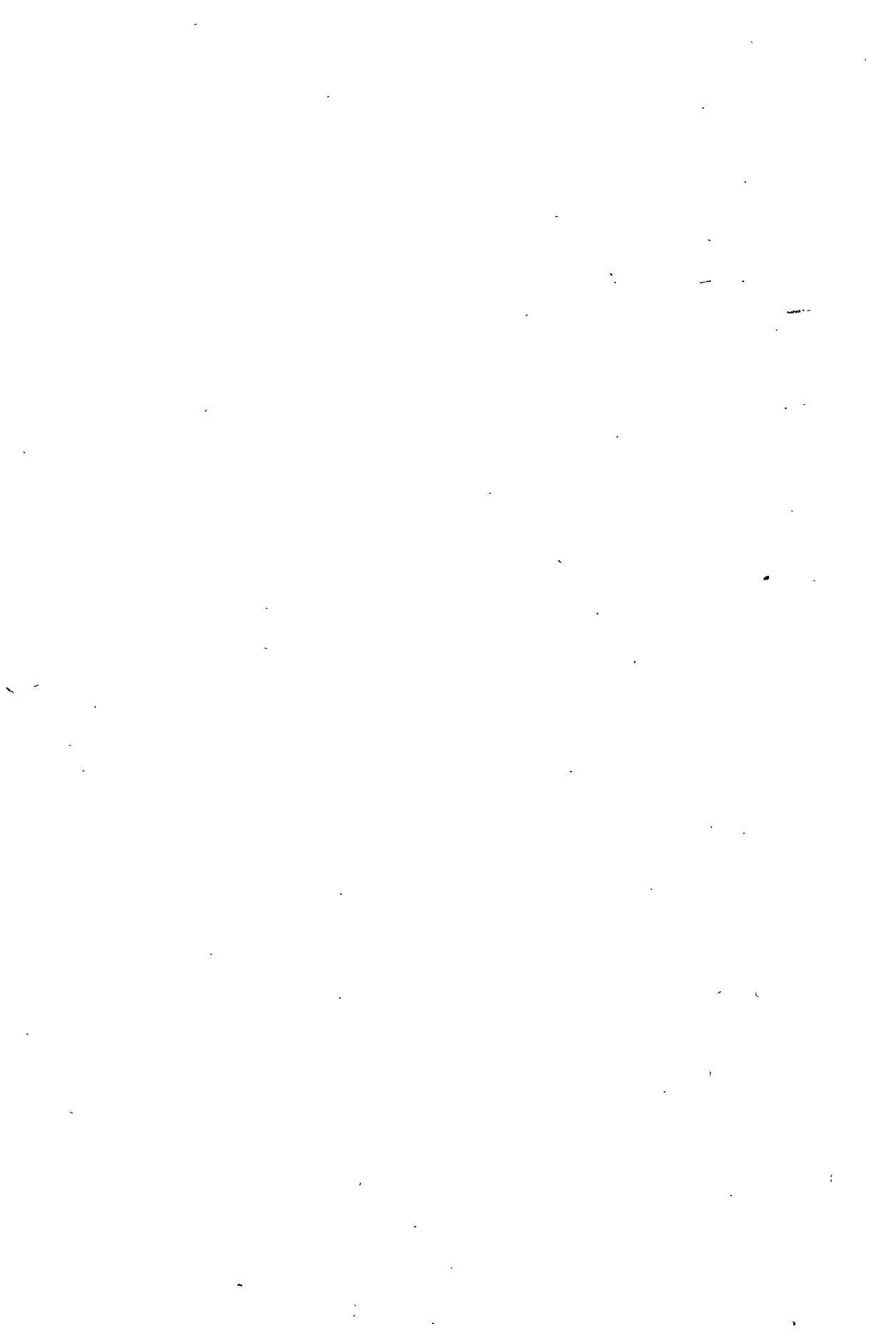
Ecco quali erano gli eroi destinati a governarci: di tanti, il solo Avv. Vicini rimase fermo al suo posto, non senza giusto sospetto che altri più forti di lui ve lo ritenessero contro sua voglia. Sparvero i magistrati, i deputati; partirono le legioni, tutto fu in movimento e si abbandonò Bologna a sè sola e oltre 70.000 abitanti alla più crudele incertezza. Eppure non è accaduto il più piccolo inconveniente e sia perciò altissima lode alla docilità del carattere bolognese.

Che rimane ora a farsi? Cercare l'ottimo cittadino, l'uomo freddo, istruito e sperimentato nei pubblici affari e cotanto necessario a quella unità che si vuole in circostanze superiori e sì forti...

[*Accenna alla poca serietà e sincerità dei pubblici fogli*].

Niuna delle grandi potenze può ignorare che nel Governo provvisorio non vi è nè parola, nè costumi, nè leggi. Molte lo hanno dichiarato a voce ed alle opportune occasioni, niuna ignora che il commovimento nazionale è provenuto

da impossibile oppressione; ora perchè tanto occuparsi dell'intervento e del non intervento, perchè cercare dei mezzi ostili e pregiudizievole sempre all'interesse d'ambo le parti? Se le potenze, o per relazioni religiose o per politica convenienza, hanno di che trattare particolarmente col Papa, perchè non dovranno o potranno o vorranno interessarsi al miglior bene di quelle Provincie che tanto e sì ingiustamente sono state aggravate? Perchè non conciliare i nostri affari politici, separandoli dallo spirituale?



## QUINTA DECADE

**17 marzo.** — Nell'attaccarsi questa mattina alle cantonate un manifesto, fu visto scriver sotto da alcuno: « L'Avv. Silvani e l'Avv. Zanolini hanno più delitti del... » Varie persone presenti confermarono e quindi si udì una voce invitare a portarsi tutti a palazzo per gettarli dalla finestra. Un buon uomo fece riflettere ch'era abbastanza che conoscessero la generale affezione.

È rientrato un buon numero di Guardie Nazionali, cioè i maritati ed altri necessari alle loro famiglie.

La notizia seguente esige una *quadruplica* quarantena. Si dice che al protocollo delle cinque potenze in Londra sia stato segnato l'atto, che a far cessare i disordini imminenti nello Stato Pontificio hanno decretato ed assegnato al Pontefice in assoluta proprietà il Patrimonio di San Pietro, che Ferrara nel militare sarà occupata dal Tedesco, che nello spirituale presiederà il Papa, che nel temporale sarà unita alle Provincie Unite, che queste sin dove comincia il Patrimonio di San Pietro godranno di una assoluta indipendenza. Ognun vede che questo è il desiderio di qualche bello spirito, ma ognun vede non meno quante obiezioni si posson fare a queste notizie.

È uscita la nomina dei Prefetti e Vice-prefetti delle Provincie Unite, altro manifesto esibisce alcune rischiarazioni al piano di organizzazione delle Guardie Nazionali, il terzo riguarda la regolare amministrazione dei luoghi pii e i corpi morali e manimorte, il quarto riguarda un arruolamento volontario per sei reggimenti di fanteria e due di cavalleria.

Un ultimo avviso è uscito per invitare le gentili donne a portare la loro opera per cucire delle camicie da munizioni.

Attesi i molti bisogni delle Provincie Unite sembra che sia stato proposto d'impegnare e forse anche vendere i principali quadri della Pinacoteca, siccome la « Santa Cecilia » di Raffaello, la « Strage degli Innocenti » ed il « Martirio di Santa Margherita » di Guido ed il « Martirio di San Pietro Martire »

del Domenichino. Codesti quadri viaggiarono anni sono da Bologna a Parigi e di qui a Bologna e senza far bene a nessuno.

Il Marchese Bevilacqua Francesco, Senatore, sotto il cessato regime, di Bologna e Podestà nel novello, essendosi ritirato a Firenze dopo il timore della notte del 6, per l'intercessione del Card. Arcivescovo Oppizzoni colà stabilito, ha ottenuto dal Duca di poter rimanere nella Toscana. Questo Cavaliere è molto umiliato dagli avvenimenti che lo circondano.

**18 marzo.** — È rientrato questa mattina il rimanente della Linea e poco appresso la Legione di Pallade.

Dicesi che all'ingresso dei Tedeschi in Parma vi sia stato per parte dei Nazionali un terribile incontro che ha costato la vita a molti dei rispettivi partiti. Quattrocento Parmigiani armati si sono gettati sulle montagne e si dice che per la via della Porretta vengano a riunirsi ai Modenesi in Bologna.

È uscito un proclama dei Savoiardì che parla con entusiasmo della loro politica rigenerazione.

Il Signor Paolo Costa, creato da poco professore di ideologia, ha creduto bene nella sua dottissima prolusione di criticare la filosofia di Platone e di Aristotile e promettendo di rimettere i suoi scolari sul vero cammino della buona e sana filosofia. Volse quindi parole di biasimo contro Locke, Condillac e Soave ed altri molti, intendendo che nel corso di ideologia avrebbe depurate le loro opinioni. Richiesto da uno studente di quale autore poteva servirsi, rispose di nessuno, bensì del suo che istituisce un nuovo e più giusto sistema. Alcuni studenti non sono persuasi del medesimo, ma saranno ignoranti, altri dicono che l'illustre professore poteva rispettare i nostri antichi e primi e reputati maestri ed analizzarne con più creanza le dottrine... Ecco un grande ingegno, secondo i tempi.

Il Sig. Raffaello Tognetti novello professore di Pubblico Diritto ha fatto questa mattina la sua prima lezione, che, quanto breve, tanto è riuscita succosa e di generale soddisfazione. È stato applaudito e condotto a casa dai suoi scolari con ripetuti evviva.

Raccontasi che il Principe di Bentheim, trovandosi in società privata col Conte Avogli ed il Cav. Baratelli chiese se veramente i sudditi del Papa stavano male sotto il suo governo. Al che aggiunse buonamente il Conte Avogli, uomo di matura età: « Sì veramente, giacchè si poteva dire che non vi era governo ». Ed il Cav. Baratelli gridò più forte: « Non si può negare che tutto andava alla peggio ». « Allora — riprese il Principe — bastava fucilare alcune berrette rosse ». L'aneddoto non soffre eccezione ed è stato raccontato dal Conte Avogli.

Questa sera nuovo tumulto alla Presidenza, dispiacendo alcuni individui, che far debbono parte dell'Assemblea Nazionale ed appartengono a Bologna. Gli oppositori pretendono che siano esclusi, nominandone altri. Dieci sono i Deputati in ragione della popolazione della provincia e sette sono legali. La nobiltà ed ogni altro ceto veggono, e giustamente, di malocchio una irregolarità che offende l'amor patrio e l'interesse della provincia, nonchè la convenienza di tante e così distinte famiglie. Ognuno può e deve esser chiamato al bene comune. Le esclusioni sono offensive. I possidenti poi sono quelli che sostengono qualunque sistema, ai quali ricorresi in ogni incontro e perciò si vogliono contemplati.

**19 marzo.** — L'Imperatore d'Austria preferisce nobilmente gli sforzi politici ai tratti troppo umili per lui di bella umanità, egli brama più presto dissetarsi nel sangue dei cittadini che si trovano oppressi dai rispettivi governi, anzichè conciliarli convenientemente coi medesimi. Egli si nutre delle cataste dei cadaveri e delle vittime alle quali impone il capestro, condanna al carcere duro, mette alla disperazione e conduce alla morte perchè non vogliono pensare a suo modo, quasi egli abbia diritto che tutte le teste assomiglino alla sua, che nella politica non viene certamente giudicata la migliore. Ecco perchè leggesi nel *Nazionale* che l'Austria non vuol riconoscere il non intervento, e intende di portar le sue ardite falangi e il suo tanto adorato governo laddove vi sia insurrezione e rivolta, termini dell'aulico suo dizionario, onde escludere quelli più propri di mala amministrazione e general malcontento. Ecco perchè si favoriscono gli orrori di Modena e di Parma. Metternich, l'oracolo dei diplomatici, ha sentenziato. Il Maresciallo Maison ha inteso e riferito.

Altro articolo è soggetto delle socievoli digressioni, sebbene non sia ufficiale, ma perchè piace ad alcuno dei due partiti. Dicesi nel *Nazionale* che Saint Aulaire incaricato delle intenzioni del protocollo delle cinque potenze, si è recato a Roma onde assistere il Papa e seguirlo ancora in caso di partenza, e non riconoscere in Roma altro sovrano che il Papa. Viene in seguito questa espressione che elettrizza le politiche teste: « Bolognesi, arrestate i vostri passi fuori di Roma. Roma appartiene al Papa, come Bologna vi appartiene ».

Qui si vuole intendere in due modi, cioè che il *vi appartiene* è posto a significare che egualmente che Roma appartiene al Papa; ma se ciò fosse avrebbe messo fin da principio il nominativo Papa, e non Bolognesi. In secondo luogo, parlando del Papa, invece di dire *vi appartiene* avrebbe usato le parole *come a lui stesso appartiene*. Il *voi* non può essere in alcun modo riferibile al pretendere che siasi detto che Roma e Bologna appartengono al

Papa, anzi si rileva benissimo che vuol significare che Roma appartiene al Papa, intendendo quale incontrastabile patrimonio di S. Pietro, siccome Bologna appartiene ai Bolognesi non già per la commozione sofferta, ma sembra intendersi piuttosto per suoi particolari diritti.

Il giornale politico di Monacò, sotto la data del 26 febbraio Bologna, portato dal foglio di Francoforte (parmi n. 19) include uno scherzevole encomio ai personaggi primieri che si sono lanciati nell'arringo della politica nostra rigenerazione italiana. Descrive la marcia militare del Colonnello Marchese Guidotti fra il plauso dei banchetti e della musica marziale, dice che tutta la Romagna l'accompagna, e son questi uomini robusti e ben fatti, ardenti e di coraggio e che si distinguono non meno della Legione di Pallade, composta di Romagnoli e di Greci. Parla quindi della mancanza d'armi e danaro ed offre lo stato della popolazione delle singole città delle Provincie Unite, e giuoca sulla presa fatta senz'armi del forte di San Leo e d'Ancona. Portandosi poi al Comitato militare imprende a fare encomio al Generale Grabinski polacco, che per lunghi servigi e intrepidezza si è distinto sotto il comando di Napoleone, che ha una bella fortuna ed è dedicato alla causa. Ma il pover uomo dalle molte lingue che parla non si fa intendere ad altrui in alcuna e fa ridere la gioventù. Egli è però la pietra angolare del Comitato. In seguito si mette in scena il Signor Barbieri, chiamato il novello La Fayette, perchè è stato in America e si dipinge attivo, sebbene in età e con famiglia, di cui è ottimo capo. Un sol cenno si fa del Colonnello Busi, che serviva il Pontefice nei Carabinieri ed ha una buona scuola. Si riguarda il Commissario Gandolfi quale uomo eccellente e dominato solo dalla avarizia. Molto plauso si accorda al Generale Armandi, siccome uomo di mente e buon soldato e che saprà riparare ogni militare ed amministrativo disordine. Anche al Generale Zucchi viene accordata onorevole lode, della cui opera molto avrà ad esser lieto il governo delle Provincie Unite.

È uscito un decreto del Presidente che mette in attività la tariffa daziaria del 1805 li 22 settembre, colle fatte modificazioni. Altro decreto esibisce la nomina delle Commissioni nelle diverse città delle Provincie Unite per la sorveglianza sui contratti ed amministrazione dei luoghi e case per corpi morali e mani-morte. Vi entrano venti avvocati.

Uno dei figli di Luigi Bonaparte è mancato a Forlì. Egli faceva parte dei volontari dell'armata delle Provincie Unite e si distingueva per talenti e per coraggio. Le fatiche e la calda stagione lo colpirono di scarlattina. Non fu conosciuta, gli si levò sangue e mancò ventiquattr'ore appresso compianto da ognuno. Ha lasciata la moglie, che era figlia di suo Zio Giuseppe, che trovai a Filadelfia. Aveva figli ed era ricco di oltre 60.000 scudi per parte

della moglie stessa: Ortensia, sua madre, è già arrivata in Ancona per richiamare l'altro figlio nubile, che col defunto intendeva portarsi alle Isole Jonie per allontanarli da ogni imbarazzo.

È stato affisso un bollettino che, prevenendo come le brave Guardie Nazionali delle Provincie Unite stanno circondando Roma, aggiungeva che un legno anconetano passando dinnanzi a Corfù con bandiera tricolore e avendo salutato quel forte, ne era stato corrisposto con sette colpi di cannone.

Il partito che qui domina della opposizione appare diretto dall'Avv. Pancaldi e dal Sig. Rinaldi; le loro adunanze sono al caffè di Geminiano. Il primo, figlio del custode della Pinacoteca si distingueva quale suonatore di violino; il secondo uomo in origine di campagna è figlio di un dilettante di canto. Alcune vicende portarono il padre a Vienna ove fu arrestato politicamente, ed ora il figlio si è dato al partito dell'opposizione.

Un ordine del giorno del generale Barbieri limita le mensualità degli ufficiali di ogni grado alla metà, terzo e quarto delle loro paghe, attese le difficili circostanze attuali, di che si terrà loro conto a tempo migliore, cessata la guerra e organizzato stabilmente il governo.

Comincia a divenire ragionevolmente noioso l'incontrarsi ogni notte con turba di gioventù che qua e là si aggira mettendo a rumore le pubbliche vie con festevoli canti...

È stato atterrato il grande campanazzo della vecchia torre sull'antico palazzo di Re Enzo, per esser fuso e gettato in un cannone, essendovi qui persona istruita per condurre a termine l'operazione.

Sembra certo che la nostra armata non oltrepasserà il Patrimonio di San Pietro e circonderà Roma per ogni lato, ma se i Tedeschi rompono l'intervento io non trovo perchè le Guardie Nazionali, se ci riescono, non possano fare altrettanto.

È uscito un manifesto col quale si previene il pubblico del silenzio che dovrassi mantenere alle pubbliche sedute della Assemblea Nazionale che avrà luogo domani nell'aula della Accademia di Belle Arti ed ora è ad uso di oratorio e di sala d'apertura delle pubbliche scuole dell'Università. Altro decreto è pure uscito, col quale si danno alcune istruzioni ai nuovi Prefetti e altre relative disposizioni.

**20 marzo.** — Mentre tutto preparavasi per una magnifica parata nella gran Piazza di San Pietro, mentre travagliavasi da molti artisti ad abbellire la sala dell'Assemblea, mentre i teatri ed il Casino di Società si lusingavano di un brillante concorso ed ogni animo si apriva a veder stabilite le prime basi di un sicuro governo, e mentre molti tendevano a turbare gli affari,

ecco arrivare la nuova che i Tedeschi circondano d'ogni parte i contorni di Bologna. Tedeschi erano di qua del Reno, Tedeschi per la via di Portomaggiore e di Lugo si avanzavano egualmente, Tedeschi dal lato di Modena e divisi in più colonne prendevano varie direzioni, cosicchè la città avrebbe veduti entrar vari corpi ad un tempo per le porte di S. Felice, Lame, Galliera, S. Donato, S. Vitale, Porta Maggiore, Saragozza e S. Isaia. Chi disse averli veduti, esservi gran brigantaggio, chi volle per un momento illudere altrui, sognando un corpo di mille Parmigiani con sei cannoni che discendeva dalle montagne della Porretta. Non pochi erano coloro che qua e là sparsi ad arte favorivano le impressioni di una vicina rivolta e di un terribile sanguinario commovimento. Fra tante e così variate notizie si seppe però realmente che i Tedeschi erano in movimento sopra Bologna. Si raccontò come una pattuglia di undici ungheresi si portò sino a Crevalcore, e visto inalberato il vessillo tricolore, chiese a qual provincia appartenesse quel luogo, e sulla risposta « a Bologna » il capo disse: « Scusate, ho sbagliato » e si ritirò.

Intendevasi in questo atto un preavviso, il che fu tosto inviato al governo. Al Gallo fu da una falsa voce chiamato il conduttore del *passo volante*, che prese tempo, sentendo essere un parlamentario. Sul punto due pattuglie salirono sul ponte per recarsi all'altra sponda, il che vistosi dall'altro, si udì lo scoppio d'una pistola e sul punto apparve la sponda ripiena di truppa. Allora fu tagliata la corda e abbandonato il passo, e si mandò l'avviso a Bologna.

Lettere confidenziali erano già giunte al governo che tutto si preparava per l'occupazione di Bologna, ma a queste pure non si credette di prestare attenzione. Infine i Dragoni ebbero uno scontro a Castelfranco con gli Ungheresi e due di quelli rimasero feriti, ritirandosi tutti di gran trotto alla Scala, tre miglia distante da Bologna.

Alla diramazione di queste notizie altre si univano: che il Papa aveva fatto denaro di ogni più ricco deposito d'arti e di ogni altra cosa, per versarlo a larga mano sopra i Tedeschi onde soffocassero la rivolta e gli ricuperassero lo stato; che un corpo forte di Napoletani s'era portato a Roma ed avevano ricevuto e scortato il Pontefice oltre ai confini, onde assicurare il suo carattere e la sua esistenza. Taluno vi fu che pretese che nulla fosse di tutto questo, ma solo un occulto maneggio, onde non avesse luogo l'Assemblea, dubitandosi che una delle sue istantanee risoluzioni fosse quella di una imposizione o prestito forzoso. E qui taluno aggiunse che i primi possidenti della città si erano uniti per favorire possibilmente e prontamente l'ingresso dei Tedeschi.

Ma ben altro ancora dicevasi, che attentava al decoro del Generale Zucchi, pretendendosi che il non voler ancora accettare di essere generale in capo e le tante misure date finora dimostravano che cercava di staccare la gioventù e le tante misure date finora dimostravano che cercava di stancare la gioventù

e paralizzare le operazioni, e che, cedendo per ultima [Bologna, così concerterebbe ancora la resa di ogni altra provincia. Ed a questo proposito fu riferito quanto era accaduto al tintore di certo Melloni, che finse di andare a Modena per affari e gli fu impedito il passo. Messosi a discorso coi posti avanzati gli fu chiesto se vi era molta truppa a Bologna, e rispose egli « assai poca ». Chiesto se in Ancona v'eran Francesi, aggiunse egli « moltissimi ». Chiesto ov'era il Gen. Zucchi e rispondendo egli « quel traditore è a Bologna », aggiunsero quelli: « oh! come? ». Queste ammirazioni gli parvero sospette e tornando indietro, ne prevenne tosto il governo. Ad avvalorare queste opinioni si aggiungeva che Zucchi nulla aveva sofferto per parte del Duca nei suoi affetti, nelle sue proprietà, che era fuggito prima della commozione di Modena, che era ritornato sotto altre spoglie da Milano a Reggio, che aveva battuto superficialmente il battaglione estense, che s'era rifugiato a Bologna e quivi aveva cercato di penetrare qualunque disposizione del governo, che aveva rifiutato di accettare la direzione in capo dell'armata e chiedeva danaro e altri mezzi, che, infine, lungi d'ispirare energia e fiducia, rallentava ogni migliore disposizione e per ultimo, senza aver fatto nulla, si sarebbe ritirato in Romagna per fare altrettanto, distraendo le truppe, mandando qua e là i più caldi per stancarli e renderli impotenti o divisi. Io ho qui raccolte tutte queste cose prima di passare al dettaglio della seguita emigrazione, che rese questa giornata, che esser dovea di gioia, al più luttuosa di tutte.

Sino dalle nove antim. correvano le notizie che ho dette più sopra. Prima alla partenza furono gli Avvocati Silvani e Zanolini, li seguirono molti altri deputati o funzionari pubblici o persone graduate o che politicamente si credevano esposte. Tutto il militare fu in movimento e preparato alla marcia, partivano vari corpi di Guardia Nazionale e con questi la Legione di Pallade e molta gioventù staccata e volontaria teneva lor dietro, abbandonandosi ad un incerto destino.

Si mandarono espressi e staffette per ogni dove e si ebbero non dissimili avvisi che il Tedesco si approssimava, sebbene lentamente. Alle cinque pom. in mezzo a tanto disordine ebbe luogo la processione della Vergine Addolorata e la Guardia Nazionale prestò un decoroso servizio e il concorso fu infinito, devoto e tranquillo. La partenza però era continuata e a centinaia erano requisite le vetture, nel mentre che molti cittadini cominciavano ad abbandonare le loro armi ed a spogliar le uniformi e in ogni volto si scorgeva l'impressione del prossimo avvenimento e il sorriso d'alcuni faceva contrasto col torbido sguardo di altri...

Poco appresso alle cinque uscì il manifesto del Governo Provvisorio che annunciava la possibilità dell'intervento austriaco ed invitava i cittadini a pre-

starvisi con forza d'animo, subordinazione alle leggi e con dignità e buon ordine. Indicava la sua necessaria partenza, chiedeva la confidenza dei cittadini e li lusingava di un non lontano e felice avvenimento.

Si parlava ancora di resistenza se ciò fosse utile, ed informava come il Prefetto e il Municipio erano incaricati della generale sicurezza. Il tenore di questo manifesto gettò la costernazione dovunque ed ognuno si trovò o credette perduto. Si prese il contenuto per una spaccinata nè mancarono quelli che periodo per periodo ne fecero amarissime satire.

Dopo questo manifesto partì una porzione della Linea e con essa il Presidente ed ogni altro capo militare o principal funzionario. Lo stesso Gen. Zucchi partì coi Modenesi, avvertendo di farli marciar disarmati, facendo così conoscere di mantenere il non intervento. Le armi furono caricate su delle barocchie.

Alle sei ecco altro ordine del giorno, nel quale dal Gen. Armandi si proclama un generale arruolamento della Guardia Nazionale, diviso in otto articoli, che obbligano all'individuale sottoscrizione secondo il grado e per marciare all'occorrenza; infine organizzarsi in tante colonne mobili a seconda delle rispettive legioni già stabilite. Questa misura ha offerto a molti di che seriamente pensare e mi sarebbe impossibile descrivere le varie opinioni che con ammirabil contrasto si succedevano nelle rispettive famiglie.

Alle sette pom. partì il rimanente della Linea con tutti i Dragoni e i Carabinieri e nuovi legni di ufficiali e di volontari tennero loro dietro. La città da ultimo si vide abbandonata a sè sola ed all'amore degli abitanti che accorsero volontari per assicurare la pubblica quiete. Frattanto fu pubblicato un altro manifesto diretto alla Guardia Nazionale e sottoscritto dal Generale Armandi.

Erano nel giorno stesso usciti il Regolamento per le sedute dei Deputati delle Provincie Unite, nonchè le istruzioni per le Commissioni destinate a coadiuvare il governo.

Alle tre dopo mezzanotte un ordine improvviso del Presidente già partito per Pesaro, obbligò il Card. Vescovo Benvenuti a soffrire di essere concentrato nelle Provincie Unite e seguire il destino di ogni altro. Oltre di lui, si fecero partire a piedi il Cancelliere del Censo di Centò, il ferito ufficiale o spia dei Tedeschi ed il tintore Tartarini, tutte tre persone sulle quali cadevano mancanze politiche.

Verso giorno infine partirono altri volontari, onde unirsi ai giovani loro compagni, poco curando di esporsi alla incertezza del viaggio, ai disagi. Il malumore era dipinto in ogni volto.

**21 marzo.** — Giammai apparve giornata più malinconica di questa; già da molti si era dimesso ogni segno di uniforme nazionale, le strade sembravano deserte e ognuno si aggirava taciturno, guardandosi l'un l'altro con sentimento di vero dolore ed in attesa del più triste avvenimento. Alle nove fu affisso il primo manifesto del ff. di Podestà, col quale preveniva l'arrivo delle truppe austriache, ed interessava i cittadini a mantenere il buon ordine. Poco appresso si ebbe notizia che per Porta S. Felice e Galliera sarebbero entrati sedicimila uomini. Tutta la popolazione minuta e molti curiosi si portarono verso la prima, per la quale sarebbe entrato il corpo più forte. Alle undici fu attaccato alle colonne il manifesto del Generale Frimont, nel quale induceva come S. Santità l'aveva onorato di servirsi del di lui mezzo per chiedere assistenza all'Imperatore, veduto inutile ogni altro mezzo per ricondurre al dovere i male intenzionati delle provincie dei suoi stati. Avvertiva poi esser stato incaricato di presiedere a questa destinazione, guidando le truppe imperiali contro i ribelli del legittimo governo. Infine avisava che le truppe entravano come amiche e che sarebbe stato rispettato ciascuno.

Al momento medesimo si videro abbassar le coccarde, far levare il vessillo tricolore dal pubblico palazzo e da ogni altro luogo e si fece altrettanto di quelli che sventolavano sull'alto della Torre Asinelli. Era intanto rientrata una Deputazione composta del Prefetto e del Municipio, che si era recata presso il Gen. Frimont e che ne fu bene accolta. Quivi il Generale chiese del Card. Vescovo Benvenuti e del Gen. Zucchi. Rimase qualche minuto in silenzio udendo la partenza del primo, e in quanto al secondo proruppe in queste espressioni: « Egli è stato impiccato a Modena in effigie. Quest'oggi deve cadere in nostro potere e sarà impiccato domani ». Ordinò che la Guardia Nazionale dovesse depositare le armi nel Municipio e presso persona che, dietro inventario, ne avrebbe risposto; che la notte le pattuglie sarebbero state promiscue, ma che il capo-pattuglia italiano avrebbe risposto di ogni suo individuo.

Tutto ciò combinato, a mezzogiorno in punto ecco arrivare il Colonnello D'Aspre alla testa di cinque usseri, senza l'arma nuda, e dietro questi cinque legni d'ufficiali. Poco appresso entrò la Vanguardia e quindi uno Squadrone di Cavalleria Ussera con banda militare; in seguito Vanguardia, banda ed un corpo numerosissimo di Tiragliatori tutti Tirolesi. Altri piccoli corpi ed equipaggi sfilavano ad ogni momento, ma il forte dell'armata stava al di fuori per accamparsi nei prati detti di Caprara e fra le due case delle Otto e Nove Colonne. Qui giunsero uno squadrone di Cavalleria e molti carri coperti di artiglieria e razzi alla *congrève*. Poscia quattro battaglioni di Croati, un battaglione di Tirolesi, altri due squadroni di cavalleria, altro treno di artiglieria

ed altro corpo di Tirolesi ed innumerevoli equipaggi. Furono mandati cinquantquattro uomini per ognuna delle dodici porte e frattanto si vide a bivaccare nei verdi prati tutta la truppa e calpestare e raggirarsi liberamente tutti i cavalli. L'aspetto di tanti soldati era veramente imponente. Un corpo pressochè uguale era a bivaccare fuori Porta Galliera.

Il concorso di curiosi fu infinito e si videro molti preti e persone distinte nel cui volto appariva una vera compiacenza.

Ciò che sorprese ed irritò il Tedesco fu il non essere applaudito da nessuno e che molti tenevano ancora la coccarda. Ciò ha fatto nascere molti inconvenienti: un colonnello intimando ad alcuni di abbassar la coccarda li colpì colla sciabola. Ad alcuni fecero cadere, ad altri tagliarono il cappello, uno restò ferito. Un colonnello si trasse sotto un infelice e lo calpestò col cavallo, sicchè venne portato all'ospedale. Un prete poco avvertito rimase ferito, e un Tirolese avventandosi contro un cittadino poco mancò non fosse da questo stiletato. Il disordine in palazzo era infinito ed il furore del militare ostinato e incapace di ragione. Non essendosi prevenuto l'arrivo di tanta truppa, come potevasi aver pronto pane, vino, carne, legna e fieno? Nella campagna si tagliavano le giovani piante dal soldato medesimo e molti contadini si videro spogliati intieramente d'ogni loro domestica provvista. E come era mai possibile che in poche ore fosse provveduto ad una armata così numerosa e poco discreta?

Il Gen. Frimont fece conoscere che il primo insulto o sparo di fucile sarebbe stato pagato col saccheggio. Contavansi dieci generali e perciò tutte le case dei signori furono requisite per gli alloggi. Il Colonnello D'Aspre volle essere alloggiato in casa Marescalchi, alzando sette letti, conducendo seco quattordici cavalli e molti soldati. Egli si fece fare comandante di Piazza, siccome quello che era pienamente pratico di Bologna. Io ho in questo stesso giorno pranzato con lui e ho avuto modo di ben conoscere in lui un vero, alquanto rozzo e bravo soldato, anzichè l'amico e l'uomo di società, siccome si era chiamato. È notissimo per alcuni suoi particolarissimi aneddoti, è però un militare distinto, di molto coraggio, d'illustre nascita e pieno di decorazioni.

Verso notte la truppa che era fuori di Galliera ebbe ordine di entrare; si vuole fossero seimila uomini. Questi si sono tosto alloggiati nelle grandi case dei cittadini, cacciandosi dentro le intere compagnie, senza riguardo ad alcun reclamo.

Corre voce che il Card. Oppizzoni Arcivescovo di Bologna sia giunto a Modena e che domani riprenderà possesso della sua diocesi.

Mentre ognuno stavasi riguardato, il Marchesino Sampieri con la moglie

in un legno scoperto a quattro cavalli, e dietro due *groom* si è aggirato per le pubbliche strade, recandosi festosamente incontro alle truppe imperiali.

Due altri manifesti uscirono da parte del ff. di Podestà. Col primo di questi si prescrive definitivamente l'abbassamento della coccarda; col secondo si nomina ed autorizza una apposita Commissione per l'oggetto degli alloggi, composta dei Signori: Marchese Carlo Bevilacqua, Marchese Pietro Pietramellara, Conte Filippo Agucchi, Conte Giovanni Bentivoglio, Dottor Giam-pietro Savini, Camillo Arnoaldi.

**22 marzo.** — [*Si diffonde a descrivere l'occupazione militare di Bologna tramutata in un campo di armati. Sale del palazzo municipale, portici, qualche chiesa, case private, cortili, tutto presenta l'aspetto di un bivacco d'uomini e cavalli. Dappertutto confusione, sprezzo verso i cittadini, esosità nel richiedere alloggi per gli ufficiali, abusi, rubamenti e guasti ai locali ed alle cose.*]

Il Colonnello D'Aspre voleva colpire di numeroso alloggio alcune famiglie degli emigrati, ma ne fu dissuaso con ragionevoli preghiere, e lo stesso Conte Marescalchi, *me presente*, contribuì a sollevarne alcune.

Si conobbero alcuni altri fatti accaduti nel dopo pranzo del giorno antecedente, e specie all'arrivo delle truppe.

Ad alcuni giovani furono insolentemente strappati i mustacchi; altro giovane rifiutandosi a levar la coccarda, l'ufficiale spinse il cavallo sotto al portico in atto di ferirlo colla spada, ma fortunatamente cadde il cavallo e l'ufficiale vi rimise una coscia. A Sant'Isaia un ufficiale ordinò a un giovane di levar la coccarda, ma questi gli fece un moto di disprezzo, comandò allora a un soldato di strappargliela, ma l'altro gli diede un pugno al petto sì forte che lo rovesciò a terra; allora l'ufficiale tornò a sciabola sfoderata per ferirlo, ma il giovane più pronto sollevò una pistola gridando: « Vediamo a chi è più presto! » Il popolo circondò questo giovane e lo fece fuggire e l'ufficiale si trovò deluso e avvilito.

Tutta la città presenta un'indicibile squallore e ciascuno si guarda con sospetto, pochi si aggirano per le contrade, tutti sono penetrati e amaramente compiangono gli assenti, che temono sorpresi. I negozianti hanno apparate le loro officine di colori tutti bruni; i negozianti di stampe hanno messo in mostra le « *Viae Crucis* », i Santi, i Martiri e i ritratti dei Sovrani d'Europa, i libri gareggiano facendo pompa di libri devoti, di sana filosofia e teologica scienza.

Gran parte dei battaglioni tedeschi sono composti di Lombardo-Veneti o Tirolesi italiani. Un soldato veneziano disse ad altro in tono ingenuo: « *Amigo, nu semo tuti italiani, ma gavemo dei ufficiali tedeschi* ». In queste parole havvi molto sentimento. Un altro italiano in tono non meno commosso

disse ad alcuno: « Da dodese anni stavimo tuti ben, e ora nu e vu stemo mal. Nu, perchè se movemo zorno e note, e vu altri per tuto quello che ve succederà ». Anche in questo discorso havvi molto buon senso.

Da alcuni vaghi discorsi c'è apparenza che le truppe tedesche cerchino per vari lati di tagliare la strada agli ultimi partiti, e ciò essendo, potrebbero sorprenderli a Rimini. Si pretende anche che il corpo dei Carabinieri, ultimamente partiti, abbia dovuto farsi strada superando un avamposto e fuggendolo. Si dice ancora che molte vele tedesche siano in faccia ad Ancona e pronte ad accostarsi per lo sbarco, allorchè le colonie austriache che sono per terra, saranno giunte ad opportuna situazione e dato il segno per lavorar di concerto. Le prime truppe però che marciano avanti sono tutte del Regno Lombardo-Veneto e sembrano quelle appunto che il Tedesco vuole che combattano prima contro gli Italiani e non abbiano ritirata in caso di renuenza o d'affezione, e ciò perchè circondate da quelle realmente composte di Croati, Ungheresi, Tirolesi, e non troverebbero altro scampo che sulla cima delle baionette di questi prodi.

Analizzando alcun poco il manifesto del Gen. Frimont, si vede pure altra malizia. Non è l'Imperatore d'Austria che manda le sue armate nello Stato Pontificio, ma è il Papa che onora di interessare il Gen. Frimont perchè preghi l'Imperatore di accordargli delle truppe per punire i ribelli e liberare lo Stato Pontificio dall'oppressore. Crederà forse l'Austria con questa frase di legalizzare il suo concorso e che si debba riguardare come non intervento? Così si è regolata a Modena, a Parma e verso Ferrara.

Si sa però che il Papa ha esibiti all'Imperatore 4 milioni di scudi e il mantenimento delle truppe per cinque anni.

E proseguendo le affermazioni, diceva un tale: « Come finirà questa faccenda? Saremo noi stati traditi da quei maldestri o troppo illusi legali o lo saremo maggiormente da coloro che ci hanno dato l'esempio ed invitati al nazionale commovimento? Il governo e la nazione francese sono divisi di opinione: quello non vorrebbe deviare le sue forze, non disgustare le potenze e sostenere se stesso; l'altra sente il desiderio di battersi e vede con compassione le nostre sventure, in mezzo alle quali ci ha gettato ella stessa. Se il Belgio e la Polonia non furono assistite, è perchè non vollero rompere il non intervento e d'altronde erano forti e guerriere onde fare una vigorosa resistenza. Ma in Italia è stato rotto il non intervento e se gli Italiani dello Stato ecclesiastico si sono scossi dal governo, non hanno mezzo alcuno per sostenersi ed hanno fatto prodigi di bravura per condurre le cose al punto in cui sono; d'altronde non si ignora che Metternich vuolsi abbia fatto conoscere al Maresciallo Mazon che il suo padrone intende intervenire nelle cose d'Italia.

Sono note le decise opinioni e il libero tono col quale si esprime il Sig. Sebastiani; si è pur letto che il Ministro Appony è prevenuto dall'Imperatore d'Austria che, se la Francia trovasse illegale il suo intervento in Italia, debba chiedere i suoi passaporti e ritirarsi. Altri pretendono che al protocollo delle potenze in Londra siasi decisa la indipendenza delle Province Unite. Chi dice che Saint Aulaire in Roma nel sostenere il Papa ed il Patrimonio di S. Pietro, non abbia ulteriori istruzioni. Or chi può ragionar di proposito in tanta diversità di opinioni?

L'ultimo decreto del nostro Presidente, ammettendo l'impossibilità di essere assistiti, diverrebbe una *guasconata* e che il tutto si è fatto per assoluto raggio dei più accreditati imbroglioni e senza alcun antecedente che li possa aver condotti a garantirsi in appresso; che infine è stata una congiura legale per imbarazzare tutto lo stato ed esporre la tranquillità, l'esistenza e le speranze di tante famiglie... I capi stessi si sono ritirati, ma è noto a non dubitarne che non hanno percepito un danaro durante le loro funzioni e che partendo non hanno vuotato alcuna cassa e che il giornaliero dispendio importava oltre cinquemila scudi.

Veggonsi intanto girare per ogni dove i buoni ecclesiastici e con molti profani spirare nel volto una edificante allegria. Eppure essi non hanno avuto a lagnarsi di alcuno, e poi la guerra è un giuoco; nè sarà tutto a fin di male quanto accade. Le rivoluzioni sono la pietra di paragone con la quale si misurano le opinioni dei buoni e dei cattivi. Certo si è che il povero si è trovato assai pregiudicato, giacchè essendovi nel Monte di Pietà per sessantacinque mila scudi di pegni, dal *paolo* allo *scudo*, non ne sono stati restituiti che circa venticinquemila e tutto il resto è rimasto arenato.

Ma eccoci al gran cambiamento di scena.

Alle undici della mattina si sparge l'avviso dell'arrivo del Cardinale Arcivescovo di Bologna, e da S. Pietro fino fuori di Porta S. Felice si vide tumultuosamente aggirarsi la moltitudine. Fu sul punto preparata magnifica Esposizione del Santissimo al maggior degli altari, e il tempio fu pieno di gente religiosissima. Un corpo di Granatieri Croati si schierò su due linee dalla porta della chiesa fino all'altare, tutto il Capitolo e molto clero senza apparato se ne stava in piedi e impaziente alla porta di mezzo del tempio, mentre un battaglione bivaccava sotto il portico del Seminario. Alle undici e mezzo furono affissi due manifesti, uno del 9 febbraio di Gregorio XVI ed altro del 22 marzo dell'Arcivescovo Oppizzoni. Alle 12 il suono di tutte le campane annunciò l'arrivo dell'Eminentissimo Porporato. Egli era nella prima carrozza al cui sportello stava un ufficiale ungherese, cinque altre carrozze lo seguivano, occupate dal Vicario, dal Municipio e da altri, scortate da un

corpo di Usseri. Giunto il Cardinale a S. Pietro, gli applausi furono generali e veri. Smontò vestito da viaggio e seguito dagli altri, di qua di là salutando, ringraziando e benedicendo; portatosi all'altar maggiore, gettossi in ginocchio, e pontificalmente fu cantato l'Inno Ambrosiano, poscia il « Tantum ergo » e quindi data la benedizione col Santo dei Santi.

I curiosi corsero a leggere i due proclami, pubblicati a migliaia. Non parlerò di quello di Gregorio XVI, che stampato il 9 febbraio non può riferirsi alle circostanze presenti... Il secondo è dello stesso Card. Oppizzoni, dichiarato « Legato a latere » delle quattro Legazioni di Ferrara, Bologna, Forlì e Ravenna. Il Porporato annunzia al suo gregge amatissimo il suo ritorno e la sua consolazione, è il desiderio di vedere ripristinata la pubblica quiete, il buon ordine e la generale obbedienza. Spiega il carattere accordatogli dal Santo Padre e si compiace della lusinga soave che tutti i sudditi torneranno a stringere intorno ad esso il vincolo di pacifica famiglia, e ciò per dar luogo a quelle sovrane disposizioni che il paterno suo cuore aveva stabilite fin « dal giorno che assunse il trono pontificale ».

Due ore dopo mezzogiorno il Gen. Frimont, che doveva pranzare col l'Arcivescovo, è partito con tre legni in gran fretta per Milano. Con particolari viglietti furono rimessi tosto nel loro ufficio il Direttore della Posta-lettere Cav. Rusconi, l'Assessore civile Barbieri, l'Uditore Arcivescovile Avv. Ugolini. Nel dopopranzo il Card. Oppizzoni uscì in carrozza fuori Porta Saragozza e fece la solita abituale passeggiata fino al Meloncello, ove accordò a molti il baciamento, il gentile saluto e la pastorale benedizione. Il Porporato è generalmente ben veduto e tutto lusinga che proseguirà a cattivarsi la generale affezione e ad assecondare la premura dei veramente buoni che cercano il miglior bene della loro città.

Le pareti delle mura esterne delle case presentano scritti a lettere cubitali: « Tremate o Tedeschi! », « Viva il Papa! », « Morte a tutti i nuovi Prefetti. Rivoluzione! ».

La truppa tedesca e i Carabinieri Pontifici sono ascesi in orgoglio insolente e guardano ognuno dall'alto al basso... Un terzo manifesto, minutato dal Colonnello D'Aspre e segnato dal Notaio Ignazio Rovatti ff. di Podestà e dal Segretario Giovanni Pietro Piana, recò la presentazione che ogni individuo doveva fare entro ventiquattr'ore, per ordine del Principe D'Antrodoco Gen. Frimont, dei fucili, pistole, spade, etc. e cose tricolorate colla minazione di mandare una visita domiciliare servendosi della forza austriaca. È mai possibile che le spade che distinguono i pubblici funzionari ed ogni altro nobile o cittadino nelle circostanze di etichetta, possano essere contemplate con tanto severa ordinanza?...

I Tedeschi secondo il Principe di Antrodoto sono entrati nello Stato Pontificio come amici, e per rispettare ed esigere rispetto da ognuno, e questo che ho narrato sono bagatelle, che non guastano l'amicizia.

**23 marzo.** — In tutta la notte scorsa e durante questo giorno le truppe tedesche si sono avanzate verso la Romagna, e corre voce che prima di sera giungeranno 6000 Polacchi di Galizia, soldati che si dicono molto inquieti. Bologna presenta un andirivieni imponente e le requisizioni di ogni articolo e dei carri per trasporti mettono la provincia nella desolazione. Fortuna che il suolo è abbondante di tutto, anche per la numerosa popolazione, perchè molte famiglie di contadini sono state spogliate delle provvisioni che avevano. Ma il Pontefice ha pronunziato che i Tedeschi si manterranno fra noi per cinque anni e perciò in questi giorni di lieto passaggio non prendono che un piccolo acconto.

Nei fogli di Firenze leggonsi due date, l'una delle quali indica che fino dall'anno scorso per una particolare convenzione fatta in Londra, l'Imperatore d'Austria si è riserbato di tenere in freno e tranquillità le Provincie Italiane. Colla seconda annuncia che riguarnerà per nemico quel paese che con proclami incendiari o altro cercherà di diramare o produrre nei suoi stati dei sentimenti rivoluzionari. Pretendesi con queste due date di legalizzare l'intervento operato negli Stati di Parma e di Modena e nello Stato Pontificio.

Alle 9 del mattino il Cardinale, qual Legato *a latere* è andato a sedere al Palazzo del Governo; molti pubblici funzionari si sono recati a complimentarlo.

Corrono intanto voci che verso Roma il giorno 10 marzo il Colonnello Bentivoglio abbia battuto un corpo di Guardia Nazionale che ha dovuto ripiegare su Civita Castellana.

Corre voce che il Gen. Grabinski in Imola abbia ricevuta la Vanguardia tedesca a colpi di cannone, e ne abbia rovesciata gran parte, proteggendo così la ritirata del Governo ed eseguendo più sicuramente la propria.

Corre voce, e questa è di maggior calibro, che siano sbarcati a Livorno 10000 Francesi o Nazionali Italiani, i quali potranno bilanciare, unendosi agli altri, il valore delle forze nemiche. A questo vorrebbe attribuire tre staffette provenienti dalla Toscana e la frettolosa partenza per Milano del Gen. Frimont.

Frattanto vuolsi da alcuno inserito nel *Diario Romano* un generale perdono di Gregorio XVI alle truppe pontificie, nessuno escluso, purchè a lui ritornino devote, abbiano o no le armi, perdonando ogni e qualunque eccesso.

Si dice che in Castel Sant'Angelo vi siano più di 22000 fucili disponi-

bili ad ogni occorrenza. Ma se il Pontefice ritiene presso di sè i Tedeschi per cinque anni, avrà poco bisogno di portar le sue truppe a un numero così eccedente.

Vuolsi ora ragionare sulla partenza del Gen. Frimont, che si assicura dietro un dispaccio e una lunga conferenza col Cardinale Arcivescovo, ove taluno pretende aver udite queste parole: « Noi siamo stati traditi ». Si aggiunge che ciò possa riferirsi alla morte del Re di Torino e all'immediato ingresso dei Francesi in Piemonte e al nazionale commovimento di quelle Provincie. Truppe francesi si vogliono sbarcate a Portoferraio, nelle Marche e verso Roma.

I Tedeschi usciti questa mattina per Porta Maggiore sono stati veduti ripiegare parte per Porta Galliera e parte per Porta S. Felice e riprendere le vie di Ferrara e Modena.

Sostiensì ancora che il Granduca di Toscana e quello di Modena si siano ritirati prendendo la strada di Mantova.

Quei pochi che si sono avanzati verso la Romagna dal lato di Lugo hanno avuto uno spiacevole incontro col Gen. Grabinski, che ha rovesciato la Vanguardia facendo molti prigionieri e altrettanti mandandone feriti, che si attendono a Bologna, a meno che non pieghino a Ferrara.

Dicesi che il Gen. Frimont abbia scritto fortemente al Gen. Zucchi e che questi rispondendo gli abbia fatto conoscere che si ricordasse di esser stato battuto un'altra volta, che conosceva benissimo le sue forze, i suoi piani e l'avvenire, e lo attendeva a piè fermo. Il Gen. Zucchi sembra disposto a fare alto alla Cattolica, posizione militare vantaggiosissima, e pressochè insormontabile. Egli anima ciascuno ed ha fatto tagliare ponti e strade e barricarne altre, per arrestare la cavalleria nemica. Ha fatto ritirare nell'interno tutti i carri, i viveri, gli animali onde non lasciare alcun sussidio all'armata. Il Governo provvisorio è in sicuro ed agisce ad avvalorare lo spirito nazionale.

Mons. Tanara, che ritrovavasi al suo Vescovado in Faenza, è stato conigliato e messo col Card. Vescovo Benvenuti.

A Rieti il Col. Bentivoglio dicesi che abbia lasciate entrare le Guardie Nazionali e poscia abbia ordinato il fuoco sopra le stesse; esse si sono ritirate e quindi ritornate alla carica facendo un massacro degli insorti abitanti e della truppa nemica.

Bologna è pressochè vuota di truppe, i soldati mostrano molto malumore e general diffidenza.

Maria Luigia ha trasportato tutto il governo e gli uffici che erano a Parma nella città di Piacenza, ove al presente tiene la sua residenza.

Cento carabinieri, incogniti ad ognuno, fuorchè al Tenente Berti, vivevano da vari giorni in sua casa, uscendo solo alcun poco di notte. Essi erano attac-

cati al governo del Papa e si ricusarono di partire con gli altri. Non sì tosto comparvero i Tedeschi, si son veduti riprendere il loro servizio, ma allo stesso tempo fecero conoscere il tono di una incompatibile superiorità. In oggi sono ritornati umili, e quelli compromessi sono tenuti d'occhio dall'ardentissima nostra gioventù.

Alla mezzanotte i Tedeschi, col pretesto di visitare le carte dell'Avv. Silvani, hanno bussato alla porta; non sì tosto fu loro aperto, con uno schiaffo gettarono a terra il portiere, misero in pezzi una porta interna e frugando dovunque misero in confusione libri e mobili, molti ne ruppero e sparsero per la casa, mangiarono, bevettero, derubarono molta biancheria, posate d'argento, bottiglie e alcune cose di prezzo. Lo stesso trattamento praticarono al secondo e terzo piano a diversi inquilini e ugual contegno tennero nella casa vicina del Sig. Capelli, spogliandolo degli orologi ed altri articoli, che vendettero per nulla il giorno dopo.

Verso sera fu annunciato l'arrivo di 6000 uomini Croati, e si prevenne che erano tutti ladri; furono sul punto chiuse botteghe, negozi e le case furono barricate nell'interno, nè si vide più alcuno di fuori. Inutilmente il governo cercò di verificare questa falsa nuova e di renderla nota.

Alcuni ufficiali, indebitamente malcontenti del loro alloggio in casa Pepoli, si recarono impudentemente sino al letto della Contessa Marianna malata e le dissero le più indecenti villanie, minacciandola. Il Conte Carlo Pepoli, uno dei compromessi, è stato certamente la non attesa causa di tanto disordine.

Si è fatta correr la voce che le truppe tedesche che stazioneranno nello Stato Pontificio giungeranno a 40.000.

Infine il Card. Arcivescovo Oppizzoni ricevette presso che tutti i funzionari pubblici ed al novello Reggente dell'Università Prof. Lapi fece fare due ore di anticamera, e taluno l'ha sentito dolersi dell'assunto impegno. Voleva il Porporato nominare una Reggenza, ma molti si sono dispensati dall'accettare l'incarico. Sono nati rumori intorno al proclama del Gen. Frimont, dove non è veramente spiegato, come in quello di Ferrara, che egli prende possesso di Bologna in nome di S. Santità ed annulla conseguentemente ogni atto del Governo Provvisorio.

Il Cardinale non azzarda di nulla pubblicare su di questo, i tribunali non sanno come agire e presentano grandi eccezioni nel pronunziare la nullità di taluni atti, che per loro natura è necessario riguardar come validi; Sua Eminenza nel suo nuovo ufficio è assai imbarazzato.

Nella sera circa cinquanta giovani vivaci scorsero la via Mascarella facendo appelli alla libertà e ieri sera al teatro si vuole vi fosse qualche grido: « Siamo liberi. Fuori le coccarde. Viva la libertà ».

**24 marzo.** — Piove. Sono in movimento i Tedeschi, ma di ritirata, la piazza è occupata dai soliti rivenditori. Il corpo di guardia al Palazzo è tedesco e si vedono tre cannoni montati verso il popolo, ma la miccia non è accesa. La guarnigione nel totale può essere di 800 uomini; la nostra gioventù è in grande fermento e vorrebbe, armata mano, assicurarsi dei cannoni e cacciare la truppa. La città sarebbe esposta e si procura dai più moderati di calmare l'effervescenza.

Il Card. Arcivescovo non è partito, ma tutto è preparato; alle nove si è recato al Palazzo.

Circolano dovunque le ciarle del prossimo cambiamento, e che per ogni lato sbarcano Francesi e Nazionali, disposti a fuggire il Tedesco. Ciò essendo, quanto presenterebbe di ridicolo questa corsa immatura nelle Provincie Unite e tanto fatale a Ferrara e Bologna, ove il mantenimento delle truppe ascendeva a settemila scudi al giorno, senza gli incomodi tutti e i danni patiti dai cittadini! Pretendesi sapere con sicurezza che tra l'Inghilterra e la Francia si sia convenuto che l'Austria non debba ingrandirsi ulteriormente in Italia. Ad ogni modo la rottura del non intervento e il ritiro dei due ministri presenta Austria e Francia in atteggiamento guerriero ed imponente.

Il battaglione tedesco composto di italiani ha spogliato le botteghe di *bonnets* tricolori e coccarde. Si sono spedite fidate persone a avvertirne il Gen. Zucchi.

Un soldato italiano si è presentato al libraio Masi pregandolo di acquistare un libro che gli era toccato nel sacco dato in Modena alla casa di Ciro Menotti. Il libro, ed io l'ho veduto, è il primo volume delle *Vite e ritratti degli uomini distinti della Rivoluzione*, stampato in Milano nel 1816. Nell'interno vi è realmente scritto il proprietario: Ciro Menotti.

Un altro italiano alla tedesca, parlando con un bolognese cade in questo discorso: « Se i Ferraresi no i giera così conej, e che i gavesse sbarà solo un fusil, nu za cedevimo subito ». In ciò dire alzò la manica del braccio destro e fece vedere attaccata al polso la tricolorata coccarda.

Il foglio *Il Quotidiano* è quello che annunzia come S.S. Gregorio XVI abbia invitate nei suoi stati le truppe tedesche promettendo loro un milione di scudi in danaro ed il mantenimento per cinque anni, riserbandosi di diminuire il numero dei soldati in proporzione che si potrebbe calcolare sulla devozione e tranquillità delle Provincie. Ma io non devo nominare il Papa, uomo eccellente e che vede e sente nel suo cuore i nostri mali; ho luogo anzi a non dubitarne, e che tutto è opera del Pro-Segretario di Stato Cardinale Bernetti ed Eminentissimi Colleghi.

È uscito oggi altro e più vivo manifesto per la presentazione di tutte le armi, nè si fa parola dei *bonnets* e delle coccarde.

È stato ucciso un Tirolese insolente in un'osteria, un Croato nel Pradello di S. Francesco ed un Ungherese ed un facchino, che ha ricevuto un colpo di sciabola. Dicesi anche che alcuni soldati siano stati disarmati all'improvviso.

È stata eseguita una visita domiciliare alla casa del Colonnello Ragani che trovasi assente; i caffè sono sorvegliati, onde impedire che nella Piazza avvengano inconvenienti si sono posti dei ripari dinnanzi ai cannoni.

Si dice che i Carabinieri mostratisi attaccati al governo del Papa, abbiano chiesto di esser nuovamente ricevuti al servizio e che siano stati ringraziati, supplendo per essi la forza e polizia austriaca.

Alcuni facchini, certamente ubbriachi, cantavano l'inno marsigliese, e insultavano il Commissario Foschini gridandogli morte; si è mandato tosto per il loro arresto.

Si dicono entrati alcuni feriti tedeschi, i quali si sono battuti con le Guardie Nazionali fra Lugo e Ravenna.

Il Legato ha mandato fuori un suo manifesto col quale vengono allontanati tutti i forestieri o statisti di altra Provincia, che dal 1° luglio 1830 qui si ritrovano e dovranno partire entro ventiquattro ore. Rispetto agli altri non legalmente domiciliati dovranno denunciarsi entro otto giorni. Con altro manifesto si prescrivono le discipline praticate altra volta rapporto alle bettole, osterie, trattorie e caffè circa le ore di apertura e chiusura.

Diconsi infine accaduti in Modena ventidue arresti, e sbarcati ad Ancona 16000 fucili, che si vogliono regalo di un particolare inglese che l'aveva promesso. Si fa ascendere il loro costo ad ottantamila scudi.

**25 marzo.** — Le notizie di questo giorno giustificano il generale malumore. Si disapprova dai più savi che il Cardinale Arcivescovo, prima del suo arrivo, abbia riposato la notte presso l'Arciprete di Borgo Panigale; quivi il Porporato ha chiesti e ricevuti molti rapporti e vedute molte persone non benedive nemmeno alle più oneste persone. Il Cav. Greppi fu il primo a visitarlo, che è conosciuto come quegli che abbracciò l'ordine dello Speron d'oro all'albero della libertà, che proclamò in Piazza « Mai più Papa » e licenziò la guardiola dei birri, poi umiliandosi divenne direttore di polizia sotto il pontificio governo e confidente dell'Arcivescovo, e che fu poi allontanato da quel posto, che sotto il governo delle Provincie Unite fu tenuto in sospetto e rispettato per una troppo generosa liberalità... Si è disapprovato che Oppizzoni generalmente ben veduto abbia voluto fare il suo ingresso con dignità soverchia, circondato dalle truppe tedesche. Entrato con solo i suoi legni avrebbe dimo-

strato piena confidenza nella popolazione, sarebbe stato gradito e applaudito in modo spontaneo e particolare. È poi curioso vedere nessun atto che precisamente ripristini il governo del Papa e nessuna disposizione che ne assicuri la lealtà nonchè la marcia dei pubblici affari. Esiste ancora ed agisce il Prefetto, il ff. di Podestà eletto dal governo delle Province Unite, è spaventevole vedere la confusione, l'incertezza, l'arenamento di ogni amministrazione, quando con un colpo di penna si poteva riparare a tutto.

Il malumore per la denuncia e presentazione delle armi produce inconvenienti e ognor più rigide disposizioni. La tema e diffidenza dei Tedeschi è giunta al sommo, siccome nella gioventù l'alterazione confusa con l'aberrazione che potrebbe condurre a fatali risoluzioni. I Tedeschi sono forti di 1200 uomini ed hanno in Piazza due cannoni e un mortaio da bombe. Le sentinelle sono rivolte non verso il popolo, ma verso i cannoni medesimi, il corpo di guardia è forte e in continua attività; nella notte tutta la Piazza è libera e per ogni lato sono sentinelle o caporali armati di bastone. Quelle gridano il « chi vive » e gli altri menano bastonate a quanti si avanzano senza saper nulla e in modo così obbligante li avvisano di retrocedere.

Ieri sera a tutti i caffè si sono recati dei corpi armati, e protestando di essere a ciò comandati, hanno fatto una rigida perlustrazione e ciascuno ha vuotato le sue saccocce. Nondimeno si vedevano per la strada molte persone con la coccarda al cappello e molti gruppi di persone a misterioso discorso, e qua e là non pochi aggruppamenti di giovani arditi cantando il *Ça ira* e gridando *viva la libertà!*

Questa notte sono stati fatti quarantadue arresti, caduti sopra persone un po' ardenti; non si conoscono sinora che l'Avv. Mazza uomo assai caldo e l'Avv. Monti estensore del foglio *Il Precursore*. Si è cercato del modista Bastianello marito della Croffi, ma non si è rinvenuto.

Credono molti che tale procedura provenga da imprudenti discorsi e da ritenzione delle armi; non ignorasi però che il Tedesco vive in una continua apprensione di spirito essendo stato prevenuto che in Bologna è odiato, e dovunque si potesse, sarebbe anche compromesso nella vita. Soldati e ufficiali si vedono in compagnia d'altri e mostrano una pienissima diffidenza.

È uscito un manifesto della Commissione degli alloggi per la regolare denuncia delle case che hanno abitazioni da appigionare assicurandoli della relativa corrisposta.

Si vuol far credere, a non dubitarne, che alcuni cavalieri distinti ed altri abbiano costantemente informato il governo pontificio e tedesco di quanto accadesse in Bologna, implorando e sollecitando le giuste misure, che hanno ora colmato i loro patriottici voti.

Ogni notte molti giovani caldi si aggirano liberamente per le vie della città portando al cappello la coccarda tricolore. Così andando, Bologna è prossima a vedere delle spaventevoli scene.

Pretendesi che per i primi di aprile avrà luogo un altro passaggio di truppe tedesche. Il Gen. Zucchi si fortifica alla Cattolica e vuolsi abbia fatti trasportare da S. Leo quei cannoni di ferro che vi si custodivano, onde collocarli all'intorno di quella militare posizione.

Molti giovani studenti hanno dovuto partire senza ottenere la più piccola dilazione, a dispetto della cattiva stagione e della mancanza di trasporto e senza poter dar corso alle cose loro. Fu anzi risposto che se avevano saputo andare a piedi in Romagna seguendo i briganti, potevano fare altrettanto andando alle loro case, e quanto ai bauli, se li caricassero sulle spalle.

Le truppe tedesche parlano con qualche tema del Gen. Zucchi non ignorando essere state battute più d'una volta. Si dice che il Gen. Frimont credeva di trovare in Bologna un brigantaggio più vivo e parrebbe fosse stato dispiacente di qui inoltrare un corpo troppo forte ed è opinione d'alcuni che una parte si sia nuovamente ritirata in Lombardia.

Il Gen. Principe di Bentheim è stato a complimentare il Cardinale Legato *a latere*, ed ha fatto altrettanto il Cav. Baratelli, che si vuole nominato Commissario straordinario delle truppe austriache nello Stato Pontificio.

Il saccheggio dato nel casino di campagna e nella casa di città dell'Avv. Silvani si vuole proveniente non solo per aver segnato il decreto di destituzione del Papa in fatto e in diritto, ma per aver ancora per azzardo, e in assenza del Presidente, nominato il Gen. Zucchi a capo dell'armata delle Provincie Unite.

Si visitò la casa Vicini, ma era vuotata del tutto, essendosi egli condotto seco tutta la famiglia.

**26 marzo.** — Al nuovo giorno si sono vedute qua e là attaccate ai muri delle coccarde tricolori, imprudenze che compromettono i pacifici cittadini ed irritano la sorveglianza del governo; anche sotto ai portici della città si veggono motti ingiuriosi come *Morte ai due tiranni uniti*, atti che dimostrano cattiveria e sforzo di assoluta impotenza. Entro la notte si sono fatte varie perquisizioni, ma senza effetto.

Tre ufficiali dei Dragoni pontifici, che erano partiti colle Guardie Nazionali, hanno disertato e si sono ritirati ricercando il salvacondotto del comandante di piazza tedesco.

Ecco quanto raccontasi del Gen. Zucchi per relazione ingenua di un generale tedesco. Il Duca di Modena prevenne Zucchi e Fontanelli a ritirarsi a Milano onde non essere esposti ai vari partiti. Giunti a Milano, Frimont li ac-

colse assai gentilmente, ed invitò Zucchi a riparare alcune macchie e a prendere servizio sotto l'Imperatore e distinguere così i veri suoi militari talenti. Lo invitò a fare la sua petizione al Sovrano e lo garantì della felice riuscita. Zucchi accettò e scrisse la petizione. Due giorni appresso partì improvvisamente per Reggio, lasciando due lettere, una pel Gen. Frimont e l'altra pel suo amico Gen. Fontanelli. Dicevasi nella prima: « Avendo meglio riflettuto veggio che si tenta di trappolarmi e perciò ho deciso; rinuncio alla pensione, al grado, agli onori, a tutto, e mi ritiro ». Nella seconda preveniva l'amico della sua risoluzione concludendo: « Tu mi darai torto, ma io ho le mie forti ragioni ». Ciò essendo, ed è provato, vi è luogo a credere che Zucchi non possa più dare addietro e sia compromesso. Il Gen. Frimont montò in una collera estrema per essere stato così ingannato. E si può credere che Zucchi sia stato impiccato in effigie e si voglia sorprenderlo con le armi per trattarlo egualmente di persona. Egli è stato lungamente detenuto in Austria.

Il Duca di Modena ha emanato un proclama assai forte e tutto militare, col quale intende procedere a tutto rigore con quei sudditi che lo hanno tradito e demeritata la sua clemenza. Vi sono però alcune eccezioni per coloro che sono stati trascinati in errore.

Si è scoperto, a non dubitarne, che il Gen. Frimont sollecitò l'approvazione dell'Imperatore per distaccare dagli Stati Imperiali un corpo di truppe e mandarlo nello Stato Ecclesiastico, attesi i reclami che il Governo delle Provincie Unite ne faceva di ogni sorta, insultando ed uccidendo preti, balando nelle chiese durante l'Esposizione e commettendo mille altre nefandità. Se le proteste di un uomo del mio carattere imparziale, se l'esser stato io testimonia di udito e di veduta di quanto è accaduto, se l'essere io qui domiciliato da oltre trentadue anni, e il godere presso tutti di onorevole estimazione, se l'esser scevro da alcuna decisa opinione e nelle mie osservazioni libero e franco, se tutto questo può meritarmi confidenza e credenza, giuro sul mio onore che in Bologna nulla è accaduto di quanto si dice ed è stato fatto ingiurioso rapporto. Niun ecclesiastico è stato molestato e in nessun luogo, e specialmente nel tempio, non vi è stato alcuno ch'io sappia che si sia fatto giuoco del Santuario.

È provato che il Conte Pietro Pallavicini cavaliere di vari ordini era quello che teneva informato il Gen. Frimont di quanto accadeva od usciva alla luce nelle Provincie Unite. È stato fermato un suo dispaccio con sottoscrizione di molti che chiedevano il sussidio delle armate tedesche; sarà posto alla pubblica cognizione nei fogli di Romagna e di Francia.

Sono usciti oggi tre proclami, col primo dei quali si annullano tutti gli atti amministrativi e governativi durante la rivoluzione, facendo solo eccezione

per i contratti, testamenti e istrumenti. Si stabiliscono delle Congregazioni governative ed una Consulta. Conservasi la nuova tariffa daziaria. Col secondo si tiene un linguaggio più cortese ai popoli delle Legazioni, non lusingandoli però di nulla, e non lasciando di richiamare ed intimorire i traviati. Coll'ultimo si intende che sia dato sfogo alla promessa fatta dal governo delle Provincie Unite, cioè la riscossione dei pegni, che montano sino allo scudo, ciò essendo stato molto prima nella volontà del Papa.

Tutte le voci concorrono che le fortificazioni fatte dal Gen. Zucchi alla Cattolica sono degne dei suoi militari talenti. Il dato è tratto ed il ritorno è impossibile. A momenti avremo le nuove dei primi incontri. La lotta è sincera, ma incerta.



## SESTA DECADE.

**27 marzo.** — In questo giorno le visite domiciliari sono state numerosissime e si è proceduto a qualche arresto di non qualificati individui ed alla visita delle carte ed ogni effetto del Sig. Pistocchi Capitano della Linea, ora sotto il comando di Zucchi. L'indisposizione degli abitanti diviene più forte; il numero moltiplicato degli esploratori, l'incertezza delle notizie, il fervore di taluni speranzosi con manifesta diffidenza e la generale situazione contribuiscono ad una mortale oppressione.

Fu affisso un proclama assai vivo del Pro-Segretario di Stato, col quale fa conoscere il rispetto che devesi all'autorità temporale del Papa riconosciuta incontrastabilmente da tutte le potenze, pronte a garantirla nella sua pienezza contro ogni rivolta. Poi rimarca le beneficenze già fatte dal Pontefice e ogni altra alla quale è disposto al miglior omaggio dei sudditi, a costo di sacrificio del Principato.

Uscì pure un bollettino di alcuni fatti d'arme accaduti in Rimini coll'armata del Gen. Zucchi. Il bollettino non porta sottoscrizione, ma l'avvenimento è fuor di dubbio.

**28 marzo.** — Le truppe tedesche avanzano e sembra che il Gen. Zucchi abbia portato le sue forze verso Ancona, onde non rimanere sorpreso in caso di uno sbarco. Varie sono le opinioni intorno le cose militari e più varie sono sul destino di queste provincie tanto agitate. Nè mancano individui, che, sempre rispettati nelle loro contrarie opinioni, si fanno un piacere di lanciare degli insultanti sorrisi e amari rimbrotti verso coloro che stanno tranquilli spettatori delle vicende, senza prendervi parte o ragionandovi sopra secondo le nuove del giorno.

Il Duca di Modena ha mandato fuori due proclami, con l'uno dei quali stabilisce una Commissione Militare ed un Tribunale per giudicare della colpevolezza di coloro che tentarono la convulsione politica; ogni articolo è vera-

mente forte e punitivo, poche sono le eccezioni per coloro che furono involontariamente condotti e fortemente trascinati ad agire per le circostanze del momento. Coll'altro manifesto intima agli Ebrei 600.000 franchi di multa, il rimaner chiusi la sera nel ghetto, e li minaccia dell'ordinario contrassegno al cappello.

Per Bologna la giornata è stata meno turbata di politiche perlustrazioni.

**29 marzo.** — Frattanto che il Governo Provvisorio si occupava di tenere elettrizzato lo spirito pubblico e metteva fuori delle disposizioni, ecco venire oggi la nuova di uno sbarco di 6000 uomini dell'armata austriaca, che da vari giorni segnalavano di lontano il loro arrivo. Corre la voce che l'armata si sia ritirata nella cittadella di Ancona e tutto si prepara per un ultimo tentativo.

La *Gazzetta di Francoforte* prevenendoci in data del 21 marzo che gli Austriaci son giunti nello Stato Pontificio, ci avvisa dei veri motivi di tale occupazione, cioè che la duplice rappresentanza del Papa è circostanza unica, e specialmente il suo carattere di sommo sacerdote, per rispondere alle sue chiamate, e non riguardasi il sussidio austriaco qual rottura del non intervento. Altro motivo si induce dall'essersene immischiati i figli di Bonaparte, mentre non si vuole che questa famiglia possa un giorno spiegare una maggioranza che la politica d'Europa non può accordare. Tale intervento è combinato per 20.000 uomini da diminuirsi secondo l'occorrenza, ma da mantenersi dalle popolazioni per cinque anni, oltre quattro milioni per ogni spesa.

Dicesi esser stato fermato un grosso piego col sigillo del Re di Francia diretto all'Avv. Vicini. Il Legato *a latere* voleva ritenerlo, forse aprirlo, ma consultato il Generale comandante la Piazza, ha trovato esser troppo geloso e sacro l'affare, per arbitrarsi di alcun atto ostile e il dispaccio è stato mandato alla sua direzione, assicurandone l'opportuno recapito.

È uscito una specie di bollettino a supplemento della *Gazzetta di Bologna* nel quale leggonsi molte cose che gettano un grande imbarazzo per la giusta loro intelligenza, nonchè assoluta verità dell'esposto. Mancano sottoscrizioni, confuse sono le date, si usa di un sarcasmo fuor di luogo, si raccontano fatti che confondono gli anteriori avvenimenti. Le due lettere del Cardinale Benvenuti, reso libero e Legato *a latere* d'Ancona e la risposta del Generale comandante l'armata, offrono delle proposizioni e delle risposte, ma queste anche soffrono giuste obiezioni. Il malumore non trattiene alcuni dal guardarsi di pronunciare il proprio sentimento intorno a quello che è stampato e su di che ciascuno è padrone di ragionare.

Si è detto anche che primo di ogni altro il Conte Bianchetti ministro degli

affari esteri delle Provincie Unite abbia cercata dal Papa ed ottenuta indulgenza plenaria alle sue omissioni politiche.

Si sostiene non meno che il nazionale movimento sia stato applaudito e lusingato di un felice avvenire da Lord Crafford, che per vario tempo si è fermato e aggirato nello Stato Pontificio. Egli ha un vascello a vapore, e ora potrà racchiudervi e garantire quei signori dei quali ha cotanto svaporate le buone intenzioni. Si parla anche di un leggero sbarco a Mucrone di italiani rifugiati in Corsica, che a quest'ora si dicono prigionieri in Toscana.

Da alcuni molto acuti di vista si vedono delle vele che vanno scorrendo in distanza di Genova o di altri porti, e queste apparizioni servono a tener sollevato il termometro delle moribonde speranze.

**30 marzo.** — Raccontasi che il Gen. Frimont, giunto in Bologna, chiese gli fossero presentati i proclami ed altre carte nelle quali gli era stato fatto credere contenersi insulti contro la religione, i suoi ministri, la buona morale. Si informò se era vero che molti preti era stati sacrificati, profanate le chiese, offese le clausure e la pubblica decenza, derisa la religione. Ma come rimase sorpreso nel rilevare la falsità di quanto era stato riferito per prender motivo di chiedere la forza tedesca! Come in tali rapporti si erano sottoscritti i principali signori? In questa circostanza egli disse apertamente: « Io sono stato ingannato! »

Il Gen. Bentheim trovandosi in Ferrara e discorrendo con il Conte Avogli, attuale consultore per Ferrara in Bologna, meravigliavasi come il popolo, che ritrovava così tranquillo, avesse potuto fare una rivoluzione. « Oh! — rispose il Conte — non è stato il popolo che l'ha prodotta ». « Ma chi dunque? » aggiunse il Generale. « Il Papa — rispose il Conte — col suo cattivo governo e le sue pessime leggi ». « Bravo! — gridò il Generale — Voi siete degno dell'amore di ognuno e del posto che occupate ».

Lo stesso Card. Arcivescovo Oppizzoni mal prevenuto sul poco rispetto che si diceva aver avuto per la religione, ha dovuto convincersi dell'altrui malignità.

Le notizie di guerra sono che a Rimini sia accaduto il primo incontro dei Tedeschi con le truppe nazionali; sembra che il Borgo, che conduce alla porta della città, fosse interamente occupato dalle seconde e che, lasciata penetrare la vanguardia nemica, non appena entrata, si fece fuoco su di essa e da tutte le case gettando dalle finestre carboni accesi, acqua bollente e mobili e sostenendo una continua fucilata, sicchè il Tedesco n'ebbe gran danno, fece avanzare il corpo forte dell'armata e col cannone s'aperse il passaggio. Fuggirono e si ritirarono i Nazionali e gli Austriaci videro venire al loro incontro il Vescovo e i cittadini loro recando le chiavi della città, siccome quelli che non ave-

vano parte nell'accaduto. Il bollettino stesso del 27, sebbene in modo poco intelligibile, dice altrettanto. In questo fatto d'armi si dice distinto assai un dragone della Linea al servizio dei Nazionali, che di per sè potè abbattere una ventina di nemici, quando, mortogli il cavallo sotto, cadde e perì tagliato a pezzi. Narrasi pure come il giovane Armari ferrarese siasi battuto con vero coraggio, a corpo a corpo con un ufficiale tedesco; caddero entrambi l'un sull'altro feriti. I Tirolesi allora insultarono vilmente con schiaffi ed altro il giovane Armari, e l'ufficiale tirolese li rimproverò di così improprio contegno. L'Armari fu trasportato in una casa particolare, per esser curato di due forti colpi di sciabola al capo.

Ecco il primo sangue che si è versato dai Nazionali e dai Tedeschi, e se vi è poco onore per questi di battersi con giovani non agguerriti ma risoluti, molto più v'è da compiangere come il Pontefice possa godere di aver invitato l'estero al massacro di pochi entusiasti condotti al medesimo dalla volontà di pochi, che hanno condotta una rivoluzione mancante di ogni sano principio che ne garantisce la pretesa legittimità, quando sarebbe meglio convenuto al governo delle Provincie Unite farsi avanti al Generale austriaco, rinunciare ad ogni ostilità, resa ineguale dalla forza e comandata dalla ragione, e con esso trattare, implorarlo a giudice e mediatore verso la S. Sede di quelle economiche riparazioni al cui oggetto si era intrapresa la nazional commozione.

Cominciarono a diramarsi dei sospetti sul vero contegno dei Generali, e mentre ogni apparenza faceva giudicare che Zucchi fosse di buona fede, molto dubitavasi del Gen. Armandi, che attraversasse le operazioni e fosse sospetto il suo contegno. Non si ignorava che prima di lasciar Bologna era accaduto alterco fra loro, e che Armandi ricusò lungamente le armi ai Modenesi e finalmente che si erano abbandonate in Bologna molte migliaia di libbre di polvere fulminante e molte migliaia di cartucce.

Zucchi era pregiudicato verso l'Austria e il Duca di Modena, Armandi lo era ancor più allorchè disertò dall'Austria per mettersi sotto lo stendardo dell'indipendenza. Per ultimo, non tutti i membri del governo delle Provincie Unite si trovavano disposti a misurarsi risolutamente contro l'Austria. I capi militari si vedevano esposti, sebbene non mancassero al loro dovere, e alcuni di essi usarono molte cautele a garantirsi. Le popolazioni stesse, sebbene entusiasmata dai brillanti discorsi, mal vedevano i pesi ai quali venivano assoggettate per provvedere le truppe e la fortezza d'Ancona; e molte diserzioni di vari ufficiali disanimavano il soldato, e se alcuni speravano ancora il soccorso di soldati francesi, altri avevan luogo di più temere lo sbarco improvviso di Tedeschi diretti da Dandolo. Queste varie flotte si segnalavano di lontano e tenevano ciascuno in una vera e crudela incertezza.

A Ferrara non apparisce mutamento sensibile, la tranquillità è pressochè stabilita dovunque. Raccontasi ora che fu così moderato il contegno del Principe Bentheim al suo ingresso, che nessuno fu insultato e che la coccarda nazionale non si depose che dopo due giorni e che alcuni ancora portarono l'uniforme di Guardia Nazionale.

Ben diverso è il metodo che si è adottato in Bologna. Il Professor Paolo Costa, uomo non scarso di talenti, ma senza mondo e privo poi di un vero carattere, mandò sue lettere al Legato Card. Oppizzoni, intendendo con queste giustificare le cose da lui scritte, come non opponendosi ai doveri dell'uomo religioso, e le terminò di molte umili espressioni col lusingarsi che il Porporato non vorrebbe ricusargli la continuazione della sua grazia. Due ore dopo ricevè l'ordine di partire entro 18 ore, esiliato da tutto lo Stato Pontificio o di esser posto in prigione. Inutilmente egli mise in opera le migliori mediazioni, fece conoscere lo stato di sua salute e il non poter soffrire il legno, per attacco alla vescica. Costa dovette sottomettersi, delegò il fratello per i molti suoi affari, trovò a prestito una somma ed accordò un barchetto nel naviglio che lo trasportasse a Ferrara. Le guardie frattanto lo custodivano, onde non avesse comunicazione con alcuno. Alle 6 del mattino partì con la moglie e un domestico, recandosi a Venezia per trasferirsi poi in Grecia, ove è molto conosciuto e stimato e sarà accarezzato da molti suoi scolari che lo hanno ammirato a Bologna.

Costa, e per la libertà dei suoi scritti e per i suoi franchi discorsi e per le scuole tenute e le massime diramate ai suoi alunni e per un veemente discorso tenuto quando assunse la cattedra d'ideologia e per un contegno atrabiliare e severo, si è attirata addosso questa sventura. Anche nei giorni della indipendenza gli fu forza ritirarsi alcun tempo a Napoli. Quest'uomo, giunto che sarà alle Isole Ionie, non sarà difficile che faccia parlare di sè, e certamente od in un opuscolo o su i pubblici fogli d'Inghilterra e di Francia renderà immortali i fasti e i nomi di coloro che brillano in questo momento sull'orizzonte politico.

In questo giorno stesso in diversi esemplari si diramò un novello bollettino, che, poco intelligibile, esibiva nuovi dettagli sull'affare di Rimini ed era seguito da due lettere, una del Card. Benvenuti da Ancona, con la quale intende ricomporre il buon ordine delle provincie, ritornandole al S. Padre, ciò essendo per l'umile obbedienza e ritorno dei membri che componevano il governo, e chiede per ultimo un armistizio di due giorni. Coll'altra il Gen. Geppert fa conoscere non poter nulla accordare e che, a seconda degli ordini, marcerà, agendo poi con la forza ovunque potesse incontrare ostacolo.

In seguito di ciò si vide circolare per la città la notificazione medesima contenente il generale perdono, preceduta da una lettera che recava alcune cose primordiali esposte dal governo delle Provincie Unite e che dovevano essere

stampate, ma non lo si permise dal Console di Francia come offensive alla convenienza della sua nazione. Queste primordiali spiegavano una dichiarazione del governo delle Provincie Unite, che avevano fatto e ordinato il nazionale commovimento, perchè era stato garantito e consigliato da una grande Potenza che aveva assicurato non vi sarebbe stato intervento; che era stato sollecitato dall'oppressione nella quale trovavansi le Provincie; che per ultimo si aveva avuto in vista di non offendere nè mancare in minima parte alla religione dello stato; che ad evitare spargimento di sangue e non volendo nè potendo misurarsi con estera potenza imploravasi la mediazione del Card. Benvenuti per gettarsi di nuovo nelle braccia di S. Santità per quelle provvidenze che avesse creduto a loro garanzia. Dietro questa premessa il Porporato, dicendo di poter esercitare liberamente il suo potere e far uso delle ricevute istruzioni e della piena sua autorità, stabiliva intera amnistia o perdono. Accordava perdono assoluto ai capi del governo e che sarebbero rispettate le loro persone e proprietà, nè più si parlerebbe dell'accaduto. Lo stesso intende accordare a qualunque compromesso e ad ogni altro che avesse avuto parte nella rivolta, infine crede ridonata la piena tranquillità a tutte le città che formano le Provincie Unite, niuna eccettuata. Dice in seguito che colui che avanti il giorno quattro aveva impiego o pensione seguirà a percepirla. Quanto agli esteri accorda loro quindici giorni per avere il passaporto e trasferirsi alle loro case. Che qualunque individuo dello Stato volesse riprendere servizio sotto il Pontefice, sarebbe munito di foglio di via e mantenimento per recarsi alla sua destinazione. Un passaporto sarebbe dato ad ogni statista che volesse recarsi alla sua casa non molestato; che qualunque credesse abbandonare lo stato lo potrebbe liberamente e non sarebbe mai riguardato quale esule; che egli stesso Cardinale offriva la sua sacra parola per interessarsi verso S. Santità alla concessione di quanto egli prometteva e per tutto ciò che potrebbe fare di più, onde ottenere quelle migliori provvidenze che potessero ricondurre nello stato la prima tranquillità e la felicità avvenire.

Si festeggiava da tutti questa generosità senza esempio, e a dir vero quasi al di là della convenienza del Sovrano, non già della sua clemenza e bontà, quand'ecco insorgere una serie di difficoltà che a null'altro tendevano che ad annullare così prodighe e consolanti disposizioni. Sebbene queste si riguardassero come sottile lavoro ed insinuazione legale, dei legali stessi vi furono alcuni che le trovarono illegali, perchè appariva realmente che il Legato *a latere* non fosse pienamente libero di se stesso, e perchè non poteva egli avere fino dal 9 febbraio istruzioni così estese, e perchè il posteriore avvenuto cambiamento non accordava un così generoso contegno, e perchè il Legato *a latere* delle Marche non poteva entrare nelle facoltà e privilegi del Legato *a latere* delle Legazioni,

e perchè il Sacro Collegio e il Papa non avrebbero potuto nè dovuto sanzionare tanta e così estesa generosità.

A queste obiezioni osava taluno rispondere che a Bologna non si poteva così prestamente conoscere se Benvenuti fosse o no libero di se stesso, se ricevuto avesse o no posteriori istruzioni, che Benvenuti non si sarebbe così comportato se non si fosse tenuto garantito del suo operato, che Saint Aulaire ministro di Francia presso la S. Sede e incaricato di conciliare le cose delle Provincie in via politica e non militare, avrebbe potuto ottenere la concessione che Benvenuti si contenesse come aveva fatto, che Benvenuti è quel Porporato che ha tanto sofferto ed al quale nulla si poteva più ricusare; che, per ultimo, egli ha così promesso perchè si trovava in mezzo ai membri che rappresentavano in totalità il non dimesso governo delle Provincie Unite, ed avendo poco discosto un'armata incaricata, non di azioni ostili, ma di ricondurre lo stato al suo Sovrano e perciò più disposta a moderare il rigore degli ordini, è che non vi era lesione dell'altrui convenienza, ma solo un grazioso vantaggio di aver meditato ed eseguito prima quanto ciascuno avrebbe desiderato e potuto attendersi da un altro; argomento di nobile invidia, ma non di politico sdegno ed ingiusta animosità.

Ecco le ciarle che sorsero, dietro le quali il Legato Oppizzoni accrebbe il malumore, facendo ricuperare e togliere tutte le stampe di Benvenuti, che si erano dovunque diramate a generale conforto. Si dice che il Legato si occupi di un nuovo piano disciplinare intorno ai Tribunali civili e criminali, ma questa favorevole disposizione potrà poi incontrare l'approvazione di Roma e di quella massa di avidissimi legali onde non vi porti intero imbarazzo sotto lo specioso pretesto dell'unità del regime in tutto lo stato e niente valutando l'interesse speciale delle varie provincie?

Ben disse un giorno il Card. Micara, che conveniva collocare il Papa in altra città e distruggere tutte le cabale, arbitri e raggiri del Camerlingato, del Tesoriere, dei Tribunali e di ogni altro ministero amministrativo e giudiziario, che formano la rovina e il disordine eterno dello stato.

Benvenuti ha segnata nella storia dei suoi giorni un'onorevole epoca; egli era caro a ciascuno. Fu per un momento sgraziato, ora sarà adorato da tutti. Oppizzoni ha tutto in mano per rendersi grande ugualmente, forse lo desidera, ma è combattuto da diverse persone. Riflettute le circostanze del nazionale movimento vi è di che punire con moderazione e di maggiormente elevarsi con un non ingiusto perdono ed una vera dimenticanza. Il passato e l'avvenire sieno dinnanzi ai suoi occhi, ed il sentiero da battersi non gli può esser nascosto.

**31 marzo.** — L'armata diretta da Zucchi volò a prender posizione alla Cattolica; ell'era composta di sette in ottomila uomini e con dieci pezzi di cannone. La situazione era vantaggiosa sotto ogni titolo per una conveniente difesa, e per gettarsi nella cittadella d'Ancona, della quale si era ordinato largo approvvigionamento. Altro corpo comandato da Sercognani e da Guidotti di circa quattromila persone trovavasi lontanissimo per congiungersi al primo. Il Governo provvisorio delle Provincie Unite era in Ancona. L'armata austriaca si avanzava e poteva essere, se non respinta e battuta, arrestata però quanto era sufficiente per conciliare delle misure onorevoli. Tale era la situazione, quando Zucchi non solo abbandonò la Cattolica, ma a marcie forzate staccò l'armata, che giunta alle porte d'Ancona ritrovò inalberato lo stendardo pontificio, non esservi alcun tedesco, e comandato invece un tranquillo e generale disarmo, attesa la notificazione antecedente del Card. Benvenuti.

Inoltre la cittadella era sprovvista di tutto, ogni cosa era stata venduta, e raccolto dal Commissario Gandolfi e dal Gen. Armandi il ricavato in danaro. Infine il legno a vapore inglese, scortato da un brigantino inglese, avendo caricato, per quanto dicesi, 280 individui, li aveva trasportati per rimetterli liberi alle Isole Ionie. Il solo Gandolfi viveva tranquillo in Ancona, e pure il Gen. Grabinski e il Dott. Pio Sarti, più cari al Card. Benvenuti, che loro doveva la vita. Il sig. Conte Malacati, primo magistrato in Ancona, si vuole che trattasse col Porporato per la salute della città, che rimise in mano allo stesso, ritornandola al suo legittimo Sovrano. In questo frangente ecco imbarcarsi in un terzo legno mercantile il Gen. Zucchi con il Prof. Orioli e il Conte Carlo Pepoli e partirne con altri, egualmente sperando di recarsi in Grecia.

Il solo Avv. Vicini tentò il rimpatrio e lungo la strada si dice abbia incontrato molti dispiaceri; lo stesso asseriscono i soldati reduci e la gioventù bolognese, ai quali tutti si rendeva impossibile il marciare sicuri e senza insulti delle irritate popolazioni. L'armata Sercognani e Guidotti, chiamata verso Ancona, e che ha sempre ignorata la situazione di Zucchi, per essere stata arrestata la corrispondenza, si è trovata molto umiliata, quando, incontrato l'arrivo dei Tedeschi, ha dovuto dimetter le armi, dopo essersi alla meglio distinta, e di aver tanto sofferto nei più difficili incontri.

Ecco riepilogati gli avvenimenti di vari giorni, mentre con manifesto del 29 si rese conto in Bologna che i Tedeschi erano entrati in Ancona.

Da tutte queste nozioni vi è luogo di credere che i Capitani Muzzarelli ed altro tradirono per primi il loro posto, che altro ufficiale per falsa intelligenza del Conte Ruggero Gamba abbandonò ugualmente altra posizione, che Armandi, Gandolfi e Bianchetti furono d'accordo sprovvedendo la cittadella e dividendosi le spoglie, che questi due ultimi ed ogni altro del Governo Provvisorio tutto

avevano preparato e stabilito per una sicura partenza sotto protezione della bandiera inglese, che per ultimo Zucchi stesso era stato guadagnato onde finire l'affare senza sangue, e che espressamente con altri erasi imbarcato nel bastimento mercantile avente un segno combinato e che fu poscia arrestato, avente a bordo moltissimi individui oltre i suindicati, e che essendo dello Stato Pontificio dovrebbero cadere sotto il generale perdono del Papa e che si vuol rettificato, sottoscrivendo un secondo manifesto del Card. Benvenuti che richiama le cose dette e promesse sulla sua sacra persona e parola.

Quello che v'è di certo è il disonore degli Italiani e ben ragione aveva il Cardinale Pro-Segretario di Stato quando disse che la commozione nazionale delle Provincie Unite era una mascherata di carnevale, che sarebbe terminata in quadragesima, siccome è accaduto. E ben dissero altri che gli affari della Polonia presentano una vera tragedia, come un terribile dramma quello del Belgio, ed una vera commedia eseguita da marionette a filò quella che si è rappresentata nelle Provincie Unite.

Non è fuori di proposito che l'Austria abbia approfittato di questo incontro per occupare la fortezza d'Ancona, mantenere per vari anni le sue truppe, abbassare lo spirito pubblico e presentare poi un ostacolo ai Francesi nel caso volessero rompere in Italia, ed avere così, oltre il mare, un baluardo di più da opporre loro. E non è fuor di ragione credere Zucchi un ben calcolato traditore, se in tante segrete disposizioni del Duca di Modena, niuna vi è stata a carico del Gen. Zucchi, siccome false potrebbero essere tutte le esagerazioni a suo danno fatte dal Gen. Frimont.

Sarà sempre ridicolo in faccia a tutta l'Europa il nazionale commovimento delle provincie del Papa, dove il Governo provvisorio doveva tener preparate le sue proteste o averle mandate alle diverse Corti sin dal suo installazione, tenendosi lontano da qualunque militare intrapresa. Sarà poi eterno disonore agli Italiani di aver ceduto senza battaglia e che nei loro ranghi vi fosse il tradimento. Quest'ultimo tratto non viene dalla scuola dei Francesi; avranno i Francesi varie opinioni, ma il tradimento non è loro sì proprio come si vede tra noi. Vuolsi però rendere onore a molti capi militari di secondo rango e a qualche magistrato civile; essi erano condotti da mire veramente dirette all'utile pubblico.

Il nostro Cardinale Legato Oppizzoni avrà potuto rimarcare facilmente che lo spirito pubblico non è molto a suo favore prevenuto. Ovunque è incontrato gli si volgono le spalle, si sfugge e perfino non gli si leva il cappello e da taluno è fissato con occhio sdegnoso. L'affare del Prof. Costa ha indisposto un maggior numero di persone, che gli appartengono come parenti, amici e studenti.

Lo stampatore Masi Riccardo è stato chiamato dalla polizia per certo

catechismo e ne è uscito bene. Poco dopo un commesso ha visitato ogni libro esposto nel negozio di suo fratello Spiridione e nulla gli è accaduto di sinistro.

Fu affisso alle cantonate un bollettino sull'affare di Rimini e poco dopo fu trovato staccato e posto alla rovescia.

Le strade, giorno e notte, sono affollate di poveri, di facchini e di operai oziosi che chiedono elemosina, e per l'arenamento generale i negozianti non vendono e tutti gli artisti giornalieri sono inoperosi.

È uscito un solo avviso riguardante l'appalto di viveri per le truppe austriache.

**1° aprile.** — Pressochè ogni notte vi sono feriti tedeschi, e morti ancora, oltre vari assalti da parte dei primi. Il Card. Arcivescovo, mandato a chiamare il Parroco Don Merighi l'addebitò di aver vestito un granatiere e di aver benedette le bandiere nazionali e dello scandalo che aveva dato. Il buon Curato rispose prontamente: « Nel granatiere ho inteso vestire un infelice, e mentre benedivo la bandiera la mia intenzione era rivolta a benedire il popolo ». L'Arcivescovo sospese dalla messa il buon sacerdote per quindici giorni. Tutti i parrocchiani hanno veduto la cosa con molta dispiacenza e l'hanno compensato con generose elemosine.

Il Legato mandò un ordine alla Sig.<sup>a</sup> Bignami perchè lo sottoscrivesse, col quale le si intimava di non tenere più alcuna conversazione nelle ore della sera. Ella ricusò di sottoscriverlo, ma certo avvisò i suoi amici di non più visitarla.

**2 aprile.** — Si è data questa notte la caccia all'Avv. Vicini, che alcuno pretese ritirato nel suo casino a Pianoro, ma, prevenuto, se ne è fuggito. Voleva ritirarsi alla Repubblica di San Marino, essendo ascritto fra i cittadini di quella. Ma anche di qui sarebbe stato allontanato politicamente dopo tre giorni, onde non rinnovare le scene accadute contro la S. Sede, e garantite dall'ottimo Capitano Onofri. È però necessario che trovi un rifugio fino al giorno della generale conciliazione.

Si vorrebbe porre in dubbio da taluno l'arresto del Gen. Zucchi e Orioli e Pepoli, che diconsi condotti a Trieste. Tanto meglio per essi se sono ancor liberi. Questo però non allontana l'altro sospetto del non ingenuo contegno del primo. Sempre più si conferma la notificazione fatta dal Card. Vescovo Benvenuti e nei termini legali, dopo i tre giorni di libertà, nonchè del suo generoso perdono, e come sia stato mandato a Roma e ne attenda a momenti una plenaria approvazione.

Tra gli individui che Bologna compiangi in questi giorni sono i Signori Bevilacqua, Bianchetti, Agucchi, Benelli, Fiori, Patuzzi, Monari, Rusconi,

Zappi, quattro fratelli Pilla, Avogadro, Gandolfi, Monti, Montanari, Bignami, Barbani, Borelli, Stella, Rizzoli, Morelli, Paolo Sarti, Pescantini, Zucchi, Ollini, Rossi, Monteguti, Rusconi Cesare, Torri, Busi, Rosaspina, Ragani, Guidotti, Banzi, Silvani, Zanolini, Pio Sarti, Cristini, Vicini, Pepoli, Orioli, Costa, Grabinski e molti altri, oltre i Greci, i Romagnoli e i Ferraresi.

Il March. Sampieri, nel lutto generale dei suoi concittadini, ed avendo egli pure fra gli sventurati dei parenti ed amici, ha invitato il corpo dell'ufficialità tedesca e l'ordinaria sua società ad un the dopo le nove della sera. Molte signore se ne sono dispensate, altre disgustate non interverranno, poche però non saranno quelle che si daranno a festeggiare, ben contente di quanto è avvenuto e superiori ad ogni più conveniente riguardo.

Due manifesti sono usciti: col primo si ordina la denuncia dei reduci dall'armata, qualunque siano, quand'anche appartengano od entrino nelle loro famiglie; e di non concedere l'ospitazione senza premettere la denuncia. Il secondo riguarda un nuovo metodo disciplinare per il foro civile e criminale, che molto si vuole contenga di buono e di utile. Ma sarà esso approvato dall'intrigante Foro di Roma? La Congregazione Governativa della Legazione di Bologna è composta dei seguenti individui: Conte Cesare Alessandro Scarselli Delegato, Marchese Valerio Boschi, Marchese Guido Luigi Pepoli, Conte Giovanni Massei, Conte Avv. Alessandro Gamberini, Avv. Antonio Gherardi.

La Consulta delle Quattro Legazioni è formata dei Signori: Conte Cav. Luigi Salina, Bologna; Conte Avv. Avogli Trotti, Ferrara; Conte Giovanni Lovatelli, Ravenna; Marchese Baldassarre Romagnoli, Forlì.

Ho parlato altrove delle disposizioni severe del Duca di Modena contro i cittadini modenesi e verso l'università degli Ebrei. Dicesi che abbia sequestrati i beni di cinquantaquattro famiglie e che si conduca con tanto rigore che lo stesso Imperatore d'Austria abbia a lui diretto un deputato, consigliandolo a moderare il suo sistema vendicativo. Egli ha trovato il mezzo di essere odiato da tutti.

È sembrato assai strano che il Re di Torino infermo accordi la firma alla Regina sua moglie, e se ne ragiona in varie maniere. Si dice ora accaduta la sua morte e che montando il trono il Principe di Carignano, quel regno sia alla vigilia di un politico cambiamento.

**3 aprile.** — È fuor di dubbio che un legno austriaco abbia fermato il bastimento che recava il Gen. Zucchi e con esso, fra molti altri, il Conte Pepoli, il Prof. Orioli, il Prof. Silvani, l'Avv. Zanolini, il Dott. Sarti ed il Sig. Monari. Questi sono stati trasportati a Venezia e sembra che dal governo militare tedesco in Ancona non siano stati trattati male. Quello che più sor-

prende si è che, fuori del Gen. Zucchi, ogni altro era munito di perdono e del passaporto pontificio e perciò garantito dal Card. Benvenuti e dalla sua notificazione. Può accordarsi che l'Austria abbia voluto impedire che questi fuggiaschi entrino in Francia, ma d'altronde ella non ha diritto sulle loro persone. La truppa austriaca non è incaricata, secondo il proclama del Gen. Frimont, se non di rimettere l'ordine e ristabilire il legittimo governo del Papa, ma non ha il diritto di arresto e di punizione, a meno che per altre viste politiche non faccia di questi infelici altrettanti ostaggi nel dubbio di un qualche rovescio avvenire. Si adopera intanto ogni famiglia per il recupero dei loro individui, nè certamente potrà Benvenuti ricusare di sostenere quanto di grazioso ha emanato, e non vorrà mancare di ricorrere al Papa per ottener la conferma delle sue umane disposizioni ed il ritorno degli sventurati. È oggetto di compassione e di dolore vedere lo stato dei reduci Bolognesi specialmente e dei Modenesi. Ovunque sono passati sono stati insultati e derubati, siccome quelli che primi aprirono il disgraziato cammino a tante e così sinistre vicende. Scalzi, smunti, confusi presentano un quadro assolutamente lagrimevole.

Si vuole poi venuta la ratifica di Benvenuti intorno a quanto aveva promesso sulla sua sacra persona, e confermata e riconosciuta dal Papa, il che in molti punti solleva una ragionevole dubbio. Perchè non si pubblica a generale conforto? È certo che quest'atto di luminosa clemenza può ricondurre alla S. Sede tutti gli animi e disporli ad una più vera e maggiore affezione. Gregorio XVI ha luogo di segnare il suo nome immortale.

Al Sovrano e Pontefice si addice pace pace pace, nè tolta gli sarà mai la sorveglianza più rigida sull'avvenire ed allo stesso tempo il contornarsi di quanto gli è necessario, onde con un savio e ben calcolato sistema ricondurre a savii ed utili principi la generale amministrazione dello stato in ogni suo ramo, sicchè produca il vero benessere e la felicità compatibile colle imperiose circostanze attuali.

Egli è tempo di formare una dolce catena di cordiali affezioni; questo è il solo mezzo per distruggere ogni partito e ricondurre tutte le menti ad un sol punto e che abbia fine una volta sì lunga e crudele incertezza...

Il the del Marchese Sampieri non è stato molto numeroso, intervennero però sedici signore e molti uomini. Nella mattina appresso il Marchesino colla moglie onorarono essi soli il pubblico corso, scorrendolo lietamente a cavallo, fra la moltitudine che in vari gruppi divisa, compiangeva il destino dei suoi concittadini.

**4 aprile.** — Dicesi che Mons. Asquini Delegato a Ferrara, o mal consigliato o di sua volontà, si prenda molti arbitri e faccia atti di assolutismo

a carico di molti individui, turbando la tranquillità dei cittadini dai quali si loda il governo militare austriaco. A questo oggetto sono giunti in Bologna alcune persone distinte, onde tenerne ragionato discorso col Legato *a latere* per le provvidenze opportune.

Si dice ugualmente che al perdono di Benvenuti, ratificato, non si voglia accordare alcun valore, siccome proveniente da un uomo debole, che altra volta fu mal disposto di mente. Ciò getta ciascuno nella confusione e nel dolore.

Il dare nullità a così savia misura sarebbe accrescere il numero dei malcontenti, nonchè quello di uno spaventevole brigantaggio per la risoluta decisione di molti di vender cara la loro vita, anzichè cadere nelle braccia di inesorabile governo.

Sembra che ora si sia pienamente conosciuto il dispaccio a Vicini, portante l'impronta del sigillo reale di Francia. Ignorasi ciò che gli ha dato motivo, ma in esso si contengono molti piccanti rimproveri e le cose le più disgustose in riscontro certamente a qualche poco ragionata o ardita e inopportuna memoria inoltrata a quel Ministero.

Il n. 26 marzo, in data 25 da Parigi, del *Debats* include una guasconata intorno all'occupazione fatta dagli Austriaci delle Provincie Unite, e analizzando il contegno dell'Austria di ingrandirsi od imporre per questo mezzo, si allunga a trattare se ciò si possa accordare, siccome riguarda il Papa quale Vescovo di Roma, e crede che non abbia diritto all'indipendenza di quelle provincie che hanno fatto il loro nazionale commovimento. Infine, in forma piuttosto di celia che di buon senso, mette fuori di voler usare, alle prime, delle minacce e all'occorrenza della guerra per sostenere le pretese delle medesime.

**5 aprile.** — Ognor più disgustose riescono le notizie che recano i reduci modenesi e bolognesi. Raccontano che si è sviluppato dovunque il brigantaggio e che in Macerata stessa vi è stata una specie di rivoluzione contro coloro che si erano dichiarati per il liberalismo. I libelli e le satire, gli insulti ai Bolognesi, siccome quelli che sono stati primi nel nazionale commovimento, si moltiplicano giornalmente ed accrescono anche per questo titolo il generale malumore.

Si vuole nuovamente sostenere che il perdono dato da Benvenuti non è assolutamente legale, perchè trovavasi nelle forze, e benchè possa averlo rinnovato appresso, viene riguardato come effetto di debolezza e troppo esagerato. Infine si pretende che dal momento che era stato arrestato erano in lui cessate anche le autorità accordategli dal Pontefice, nè poteva più farne uso e specialmente in questa occasione e dopo gli avvenimenti posteriori alle ricevute

concessioni. Così è l'opinione del Foro romano, di molti cardinali e tanti altri che veggono di mal occhio un perdono così generoso, anzichè un contegno più dignitoso e conveniente alla mancanza ed alle circostanze attuali.

Lunga e commovente è la descrizione della penosa vita sostenuta dai reduci durante il militare trambusto. Non omettono di far conoscere i loro sospetti intorno ad alcuni capi che si son fatti la privativa del lor sacrificio per meglio assicurarsi del loro interesse. E addebitano alcuni altri di errori che hanno impedito di sollecitare e di condurre a buon fine la spedizione. Tutti però si uniscono nel far plauso al coraggio del Gen. Sercognani ed al militare contegno del Marchese Alessandro Guidotti che si è fatto amare da ognuno, sì che lo chiamavano con trasporto il loro *papà*.

La società bolognese esibisce intanto un vero mosaico nelle sue diverse opinioni, e mentre alcuni sognano un lusinghiero e non lontano avvenire, altri più avveduti, e più giustamente, figurano un cumulo di maggiori sventure. Alcuni quasi godono dell'attuale politica oppressione, che s'adatta alle loro vedute per intima avversione a tutto ciò che sa di liberalismo e che loro sembra opporsi alla nobiltà del loro carattere e a quelle distinzioni delle quali sono assai orgogliosi. Molti ancora si credono spinti dalla religione e dovunque s'aggirano parlando di morale nel punto stesso che ne offendono le principali e socievoli leggi.

Ecco quanto ora si dice intorno all'intervento e non intervento. Il primo si vuole stabilito fra le grandi potenze, ove accadesse che nei loro stati vi fosse rivolta in alcuna provincia soggetta. Il secondo è ammissibile nei piccoli stati e specialmente per un articolo particolare delle potenze cristianissime, apostoliche, fedelissime, cattoliche, nel caso avvenisse alcun politico commovimento negli stati restituiti alla S. Sede e garantiti ad essa nella loro piena legittimità. In questo modo si pretende assoluto l'intervento, al quale è stata chiamata l'Austria al soccorso del trono pontificio.

È ora oggetto di dibattito se sia buona preda la presa fatta dall'Ammiraglio tedesco nelle acque pontificie di un bastimento contenente sudditi pontifici, e che di diritto non appartengono all'Austria, chiamata solo a ripristinare lo Stato della Chiesa. Frattanto soffriranno i detenuti la loro situazione, ma potrebbero opportunamente far valere ragionati riflessi sui principali e veri motivi che hanno dato cagione al nazionale commovimento.

Quest'oggi sono stati ringraziati tutti gli ufficiali reduci dalla Linea pontificia, non prestandosi attenzione a qualunque loro giustificazione, molto più che alcuni erano stati marcati per il loro marziale contegno alle parate, insieme colle Guardie Nazionali.

Sin da ieri sono stati puniti alcuni soldati tedeschi scoperti rei di furti ed

insulti verso i cittadini. Un d'essi è stato appiccato e due hanno ricevuto per ciascuno centoventi legnate. Uno d'essi morì poco appresso.

Per una singolarissima combinazione la città di Rimini ha sfuggito il saccheggio che stava per essere ordinato dal Gen. Geppert, dopo l'affare del Borgo. Inutilmente il Vescovo e il Magistrato, che si erano portati ad incontrarlo, si adoperavano a disarmare il suo vivo risentimento, quando tutto a un tratto ecco aprirsi la porta e precipitarsi alle sue ginocchia una donna incinta, che in un diretto pianto si diede a pregarlo di perdonare e risparmiare quella città che divenuta era sua patria. Un colpo d'occhio bastò al Generale per riconoscere l'eccellente donna e prorompendo in una vera esclamazione aggiunse: « Voi qui? Sì, a voi sola io accordo il perdono », e cortesemente rialzandola le chiese come era così fortunato di ritrovare la sua *santola* da queste parti. La signora era una prussiana maritata al Sig. Bentivegni di Rimini ed avente otto figli, oltre l'essere incinta. A Berlino si era data combinazione di imparentarsi spiritualmente col Generale. Ecco una pagina molto onorevole per questa donna, il nome del cui marito era tanto di buon augurio e lo fu realmente in sì difficile circostanza.

Questa mattina un altro soldato tedesco è stato condannato a dover passar per le verghe e in sei giri sarà decorato di seicento battiture. Ma non è questo un supplizio peggiore di ogni altra condanna di morte? L'umanità non può non scuotersi a vedere cento uomini, che obbligati si fanno carnefici di un loro simile. La legislazione tedesca e i lumi del secolo non hanno di meglio che il carcere duro e le verghe per punire i delitti?



## SETTIMA DECADE.

**6 aprile.** — Si mantiene sempre che il generoso perdono di cui si è fatto interprete il Cardinale Benvenuti non possa essere sanzionato dal Papa, siccome in questo momento ad esso fortemente si oppone il nostro Legato *a latere* delle quattro Legazioni. E che ne accade frattanto di questo eminentissimo porporato? La generale indisposizione, sicchè, o confermato venga il perdono, ed egli si troverà umiliato per essere obbligato a sanzionarlo e nulla vi guadagnerà nella generale opinione per esservi assolutamente opposto; o il perdono non è accordato e ricaderà sullo stesso il difetto, siccome quello che nuovamente si è opposto ad un atto, che proprio esser deve di chi è consacrato al servizio di un Dio di pace e non ne disprezza ingiustamente le leggi.

Si pretende e con qualche fondamento che il governo secolare e le amministrazioni puramente civili che ne dipendono, saranno oramai affidate a distinti, a probi secolari istruiti delle medesime, allontanando così quei prelati che appena appena hanno conoscenza dei principali oggetti del loro ministero o che, conoscendoli ancora, ne guastavano la direzione coi loro arbitri e si opponevano poi sempre ed intralciavano la marcia dei singoli interessi delle Provincie da loro comandate con assolutismo ignorante e pregiudizievole al bene dello stato medesimo ed a quei riguardi indispensabili ai quali è tenuto il suddito in faccia al suo sovrano. Così disponendosi l'agenzia degli affari delle Provincie, è immancabile il buon ordine e l'utile, siccome sarebbe ingiusta ogni renuenza o contraria opinione, o sinistro disprezzo.

Si vuole ancora da molti che il Papa si senta disposto ad un giro per le provincie. Questo desiderio di Gregorio XVI fu nobilmente manifestato sin dal primo giorno del suo pontificato. Il darvi esecuzione, per quanto di primo slancio apparisce, è affettuoso e interessante e forse utilissimo, così per le politiche circostanze presenti e future, e nel tumulto delle menti umane potrebbe esser giudicato intempestivo o almeno soggetto a qualche indispensabile ostacolo e dicasi pure a non troppo felice ed assoluta riuscita. Gregorio XVI è generalmente

amato e stimato; lo era moltissimo da Cardinale, e comunemente desideravasi la sua assunzione al trono. Girando le provincie sarebbe adorato, ma potrà egli sanare tutte le piaghe del suo stato? Potrà egli ricondurre ad una sola le generali opinioni? E l'armata ch'egli ha implorata, non sarà lungo il suo viaggio un impedimento costante a chiamargli il voto di ognuno? E sarà poi coronato il suo viaggio dalla intera soddisfazione del pubblico voto? Ecco quanto io credo opportuno a riflettersi omettendo di aggiungere quant'altro potrebbe offrirsi dall'altrui malignità, onde o dimezzare o impedire o distruggere del tutto le belle disposizioni al solo suo cuore. Il Pontefice nel mezzo a' suoi sudditi sarà sicuro per il suo augusto carattere, ma potrà egli poi evitare egualmente quegli imprevedibili inconvenienti che potrebbero offendere ed esporre la duplice sua rappresentanza? Nulla accaderà di sinistro, ma non sarà mai inutile la più oculata previdenza.

L'Università di Bologna può dirsi perfettamente chiusa meno alcune cattedre di Medicina; la partenza de' scolari di tutto lo Stato e de' Greci, non che una grande mancanza de' Bolognesi e la svogliatezza e indisposizione di alcuni, infine la assenza di alcuni professori e la sospensione di altri portano un non leggero sbilancio a cotanto decoroso istituto, e d'altronde se ne risentono quei molti cittadini che prestavano alloggio agli studenti, ai quali di giorno in giorno viene intimata una sollecita partenza. Che ne sarà dell'Università e de' Professori nell'avvenire io non saprei indicarlo, ma tutto minaccia l'intera caduta del santuario delle scienze, che da tanti secoli illustravano questa ben a ragione chiamata dotta città. Il progresso dei lumi, secondo la politica di alcuni governi, non è riguardato come oggetto essenziale alla felicità dello stato.

Dicesi che i negozianti privati, qui stabiliti da molti anni abbiano avuto l'ordine di abbandonare Bologna; questi uomini onesti, stimati da ognuno, che di nulla si sono imbarazzati e i cui negozi recano utilità alla città hanno potuto ottenere quattro mesi di dilazione, onde dar sesto ai loro affari.

Vuolsi pure che alcune persone officiose abbiano fatto conoscere al Porporato Legato *a latere*, la necessità di allontanare alcuni Protestanti, che qui dimorano ed hanno gran possidenza ed un attivo commercio, che accorda d'altronde a molti infelici una giornaliera sussistenza. Il pio Arcivescovo Cardinale ha fatto osservare che ciò avrà luogo in appresso.

Corre voce che il Generale Sercognani abbia fatta un'onorevole capitolazione, intendendo che la sua truppa a propria garanzia possa ritirarsi armata, abbandonando le armi a seconda che ciascuno arriva al suo paese. Questa misura si rende necessarissima, onde evitare gli insulti che ogni reduce riceve dai contadini; e diconsi ancora fomentati da qualche ecclesiastico. Gli orrori

degli abitanti del Borgo di Faenza sono senza numero, e questi specialmente obbligano i reduci ad implorare la garanzia della lor vita. Il Generale Ser-cognani ed il Colonnello Guidotti si dicono partiti per Livorno e che di qui si recheranno a Marsiglia.

**7 aprile.** — Si fa ammontare il numero dei liberali arrestati dal Regno Austriaco e circa novanta, trenta dei quali per lo meno appartengono a Bologna. Gli altri sono o Modenesi o di alcun'altra delle Provincie Unite. Sono stati essi collocati nell'Isola di Sant'Andrea verso le Zattere, ove vivono tutti insieme, e si pretende non manchino di nulla. Non è accordato l'accesso ad alcuno per portar loro assistenza. Il Dottor Pio Sarti, uomo di un aureo carattere, ricusò costantemente tutte le attenzioni che prodigar gli voleva il riconoscente Cardinal Benvenuti, e volle seguire il destino di ogni altro. Tenutosi da taluno discorso col Colonnello Barone d'Aspre su questa presa, che si vuole sostenere illegale e contro le istruzioni ed il proclama del Generale Frimont al suo ingresso nello Stato Pontificio, se ne ebbe in risposta, che se il Papa se ne credesse adontato poteva recarsi a Venezia a reclamare dal suo Sovrano i detenuti. A dir vero non si comprende abbastanza come sudditi pontifici, e rappresentanti civili e non militari, potessero essere arrestati in estero Regno e nelle acque pontificie, e quindi in opposizione ad una qualunque capitolazione di generale perdono, e munito ciascuno di legale passaporto visto dal console di Francia, il che metteva ogni individuo ad esser di buona fede, e a non temer tradimento, o non autorizzata ostilità, vedersi dico condotti sotto la sorveglianza del Governo Austriaco. Il proclama dice chiaramente che le truppe se ne entravano all'amichevole nello Stato della Chiesa per rimettere lo stato al suo legittimo Sovrano, e ridonare ai cittadini la primiera tranquillità e ripristinare il governo e il buon ordine. Vedremo in seguito come l'Austria creda di farsi ministra della volontà e dei decreti qualunque sul destino dei sudditi pontifici.

Dicesi che la ferita ricevuta in una coscia dal Principe di Liechtenstein gli è venuta da una donna che a molti bravi riunita volle battersi all'ingresso dei Tedeschi nel Borgo di Rimini. Questo stesso ufficiale è riconosciuto per quello, che alla testa di alcuni ussari a cavallo, quando entrò amichevolmente a Bologna, dispensava dei colpi di sciabola a coloro che ritenevano ancora la tricolorata coccarda.

Anche a Macerata è accaduto un vivo rumore al ritirarsi di un corpo di liberali. Ridendosi questi di quegli abitanti che innalzavano lo stemma pontificio, cominciarono essi a gettar loro addosso e fango e sassi. Sul punto furono chiuse le porte della città ed accadde qualche mischia, che cessò poco appresso, ma non senza qualche danno. In seguito i cittadini cacciati e sbrigatisi de' Na-

zionali, misero in pezzi il tricolorato vessillo, lo abbruciarono con grande schiamazzo, e benchè fosse la mezzanotte, si volle rialzato lo stemma del Papa.

Dicesi che l'eccellente e pia Duchessa di Modena abbia potuto ottenere dallo sdegnato pio Monarca suo marito, che i semplici soldati modenesi, se ritornano alle loro case, non abbiano che a denunciarsi, e che loro sarà accordato il rientrare nelle loro famiglie, sicuri di vivervi pienamente tranquilli. Pretendesi che il contegno del Duca di Modena abbia obbligato la Duchessa di Parma a restringere le sue beneficenze, ed a modellarsi su così distinto esemplare. E tale contegno vuolsi che non meno s'imponga al Pontefice, il quale a questo oggetto ritarda a dar luogo a quanto sentirebbe chiamato dal suo cuore a favore de' suoi sudditi, e di tanti infelici.

I politici da caffè vanno leggendo con molta maturità i fogli di Francia, e credono aver scoperta una Nota mandata dal Ministero della Francia a quello dell'Austria, perchè abbandoni Bologna e lo Stato Pontificio, non facendovi ulteriore soggiorno. Credesi aver letto qualche cosa di serio sull'occupazione d'Ancona ed altre cose riguardanti il Vescovo di Roma, ed il nazionale commovimento delle ex-Provincie Unite. E credesi ancora interpretare un discorso del Presidente delle Camere di Francia molto favorevole alle cose d'Italia; e che Sebastiani e Saint Aulaire abbiano ora delle buone intenzioni sulla medesima. E giungesi fino a credere, che la stessa Inghilterra medita politici avvenimenti per il vantaggio d'Italia. Oh vedete quante belle cose ad un tratto, e dopo la totale e miserabile caduta delle commosse Provincie! L'orizzonte però è torbido, ed alle molte attuali sciagure, chi sa mai quante se ne accumulano nuovamente sul suolo italiano.

Il Signor Formioni correttore di stampe nella Stamperia Cardinale, ha avuto l'intimazione di lasciare Bologna, e ad alcuni Greci ai quali era stata accordata una dilazione, è stata in seguito ritirata, acciò vieppiù sollecitino la loro partenza.

È uscita una stampa in data dei cinque, che intima ad ogni contadino, che dai reduci nazionali avesse acquistate armi qualunque, a rimetterle sul punto all'ufficio di Polizia in Bologna, sotto comminazione di arresto e multa. Altra stampa del sei accorda la libera estrazione dallo stato dei cereali, dei quali se ne ha in abbondanza, e di gran lunga superiore al bisogno della popolazione.

**8 aprile.** — Dicesi che il Legato *a latere* delle quattro Legazioni abbia scritto assai vivamente a Roma, opponendosi direttamente al generale perdono accordato da Benvenuti. Trovo soverchio l'aggiungere alcun commento, se è dato a ciascuno il poter liberamente pronunciare sul politico contegno di un

Cardinale di Santa Chiesa, e Arcivescovo di una diocesi cotanto distinta. Si pretende che niuno possa giungere a interessare la sua clemenza e l'umanità del suo cuore, essendo egli fisso nelle sue più risolte e dannose misure, ed avendo presa per divisa il *maximum del rigore*.

È uscita una stampa per un appalto triennale riguardante i lavori dei terrapieni interni lungo le mura della città. Il manifesto parte dal ff. di Podestà. Si conosce soltanto in questo momento che Roma aveva raccomandato al Cardinale Arcivescovo Legato *a latere* un certo Baldelli in qualità di Segretario generale, giovine di eccellenti costumi ed istruito nei rami diversi di pubblica amministrazione. Il Porporato però lo ha ricusato per ritenere quello che in precedenza serviva la Legazione, siccome segue costantemente a circondarsi di quelle persone ed altre consultarne, che sotto diversi titoli non servono che a sbilanciarlo nelle sue azioni ed a pregiudicarlo nella opinione ancora de' meglio disposti, infine a recare un vero pregiudizio alla pubblica cosa.

Si vuole ora per certo che il Cardinale Vescovo Benvenuti abbia protestato a Roma che intende che Sua Santità sanzioni le fatte concessioni o altrimenti è pienamente disposto a rinunciare al cappello di Cardinale e ad ogni altro carattere. Il suo cuore è assolutamente deciso per il bene di tanti infelici.

Vuolsi però di nuovo segnato e riconosciuto il perdono, e ritenuto soltanto dall'altrui malizia e cattiveria.

I reduci dall'armata seguono ad essere dovunque insultati nel loro passaggio, inclusivamente dai Tedeschi. È però accaduto ad alcuni un favorevole aneddoto. Fermati essi da un Caporale, ch'era alla testa di un picciolo corpo, furono richiesti ove se n'andassero usando di ottima lingua bolognese. Quei giovani dissero tosto la loro destinazione e quante molestie soffrivano. « Fate una cosa », lor disse, « tutte le volte che incontrate un caporale levatevi il cappello e sarete rispettati da ognuno ». L'avviso fu eccellente e que' poveri giovani non sì tosto incontravansi con un graduato, ecco arrestarsi e far loro di cappello, e ciò li rese meno inquieti al loro rimpatrio.

A Faenza, tra il Borgo e la città accadono orrori. I primi si cacciano nei caffè, ne allontanano la gioventù e l'insultano. In una zuffa sono rimasti quattordici morti e molti feriti. Ciò non accadeva venti giorni prima.

La miseria passeggia orribilmente nelle nostre contrade. Delle famiglie intere si stanno sotto ai portici mendicando. Muratori, artisti di ogni genere e facchini questuano ad ogni ora, ad ogni capo strada, e si uniscono in gruppi. Niuno fa più lavorare. Tutte le discrete famiglie compiangono un qualche individuo. Ogni commercio è arenato e la desolazione e lo spavento e l'incertezza è dovunque.

E giorno e notte accadono furti ed aggressioni ed assalti. Quattordici

rapporti furono esibiti ad un tratto alla Polizia, nè si è veduto alcun savio provvedimento. Questa mattina sulla pubblica piazza al cantone dell'orologio tre, che diconsi romagnoli, hanno ucciso un loro compagno e pretendesi uno spione o traditore de' medesimi.

E a maggiore inquietudine si annuncia sviluppato nei Tedeschi un vaiolo di prima qualità, siccome al grande ospedale si trovano più di cinquanta febbricitanti. Il Palazzo pubblico è divenuto una caserma. Più di ottocento individui occupano in tre fila disposti quei grandi saloni, dove le immondizie, il puzzo, la sudiceria, i massi di paglia, la cucina, il bucato, ed un generale disordine di operazioni diverse ha rovinato quel rispettabile luogo e ridotto una vera cloaca.

Ecco quanto si scrive da Venezia intorno ai detenuti politici dello Stato Ecclesiastico colà trasportati. Un tale scrisse sul loro rapporto in questo modo, onde raccomandarne ogni possibile cura.

« Mio caro, ove tu possa colla tua mediazione sollevare la sorte di molti distinti infelici giunti a Venezia ne obbligherai grandemente le loro desolate famiglie. All'uomo onesto non sarà giammai addebitabile l'accorrere ad un'opera così religiosa e lodevole. Non sarai certamente il secondo ad alcuno, che mosso si trovi da così nobile ed umano interessamento. Tu hai l'amore di ognuno e sarai il meglio gradito di ogni altro ». Il riscontro avuto è il seguente: « Mio caro, non ho aspettato il tuo eccitamento per praticare quegli uffizi, che per me si potevano e posso assicurarti ch'è finora tutte le misure prese sono state dirette dalla mia moderazione. Si aspettano gli ordini superiori, e si sperano miti. Poche sono le Furie (e in massima parte Donne) che godono dell'altrui miseria. Qui quelli stessi che più condannano le cose, sentono compassione per le persone. Questo è il carattere dei Veneziani e (sia detto a lode della verità) della massima parte dei Tedeschi ».

Per ora non mi permetto alcuna osservazione; verranno a suo tempo e più sicure. Lascio a' miei lettori il pensiero d'indovinare l'anima infernale e il nome positivo delle Furie femmine su indicate.

Le Signore Minghetti e la vedova Fontana si sono recate in Ancona, e quindi passate sono direttamente a Roma, onde implorare la clemenza del Pontefice, l'una a favore del fratello Dottor Pio Sarti, ed entrambe per ciascuno. Vogliamo noi credere, che possa esser loro impedito il gettarsi ai piedi del proprio Sovrano, onde implorarlo al soccorso di tanti infelici? Chi ben conosce la composizione dell'augusta Corte ne teme moltissimo; ma possibile, che in essa siavi un guasto generale ed assoluto?

Chi prestar fede volesse alle gravi ordinazioni dei viveri, ed alla giorna-

liera retrocessione delle truppe tedesche, lasciando dovunque una piccola guarnigione, si condurrebbe a credere non lontano un prossimo cambiamento.

Ciò però che desta general meraviglia si è, che l'armata austriaca nel suo ingresso da Ferrara, e da Modena in Bologna, non ha punto deviato il cammino, e direttamente per Forlì etc., si è recata ad Ancona, senza occupare con le sue truppe le città e paesi posti sulla sua destra o sulla sua sinistra. Un'armata che crede di dover battersi si allunga, si allarga, e prende diverse posizioni e le più opportune alla sua sicurezza, e per involuppare ancora per ogni lato il nemico. L'armata austriaca non si è battuta in alcun luogo, e molto è rimasta dolente della momentanea e non attesa sorpresa nel Borgo di Rimini. Tutto per ciò era stato combinato, ed offre motivo a non brevissime ed ingiustissime osservazioni.

Nel mentre che il *Debats*, annuncia, siccome ho detto, una Nota spedita da Parigi a Vienna per reclamare il ritiro delle forze austriache dalle ex-Provincie Unite, e che ciò sia eseguito entro il giorno 15 di questo mese d'aprile, il foglio di Losanna in due date parla pure, siccome la Francia intenda di volere o con mezzo di Note, congressi, trattati, e dalla guerra, l'indipendenza della Romagna e de' paesi occupati dall'Austria, e che appunto esser debbano evacuati per il 15 aprile. Altri poi vi sono che si credono più istruiti ed asseriscono francamente che le potenze rappresentate dai Ministri in Congresso a Londra hanno tutte insieme convenuto il prevalersi dell'Austria per ritornare alla Santa Sede i paesi insorti, accordando appunto il perentorio spazio sino al 15 di aprile onde compire la politica operazione, e l'intero assoluto ritiro delle Imperiali falangi. Io non ho osservazioni da esibire. Il fatto giustificherà meglio la probabilità o la fallacia di queste notizie.

**9 aprile.** — Comincerò da degli orrori. Questa mattina è stato ammazzato un montanaro fuori porta Saragozza e questo per derubargli tre agnelli. Un ragazzo in città monta sul piede di un chirurgo di campagna. Vuol questo percuoterlo alle spalle, ed invece gli spacca la testa.

Il figlio del Signor Mazzacorati è stato assalito nella notte, e volendosi garantire è stato ferito di coltello in una mano.

Le truppe tedesche vanno uscendo di una parte e rientrando per altra, e rimane perciò misterioso questo militare e politico movimento.

Con una Circolare governativa è stato sospeso il pagamento delle pensioni. E con altre politiche ordinazioni è stata sospesa, dicesi, la Processione di S. Francesco di Paola, che facevasi domenica 10 aprile alla Parocchia di S. Benedetto in Galliera.

Sospesa dicesi pure la processione, che facevasi per la Vergine del Soc-

corso in giro a S. Rocco e suo novello trasporto alla così detta chiesa del Borgo. Sospesa vuolsi non meno la venuta della Vergine di S. Luca in città, siccome accostumavasi nel maggio.

E per ultimo si dicono sospesi i così detti addobbi o pubbliche processioni del *Corpus Domini* e che in quest'anno, dopo un decennio, appartenevano alla chiesa della Trinità in via S. Stefano ed alla Carità in S. Felice, entrambe Parocchie di turno.

Tali disposizioni, interrompendo un certo giro di lavori ed una distribuzione di denaro, oltre il togliersi una divota costumanza, e specialmente per le funzioni dedicate alla Vergine, cominciano a destare nella minuta classe della popolazione un certo fremito, ed un general malcontento.

È uscita una stampa favorita dal Governo intorno alla rinnovazione delle iscrizioni ipotecarie.

E mentre credevasi di vedere una qualche pontificia beneficenza, è uscito un ordine del 15 marzo di Roma, che sospende l'introduzione del vino estero onde favorire le vigne romane.

Niun contadino, o almeno pochi, possono entrare in città esenti dall'esser assaliti al di fuori da chi loro diminuisce il peso de' commestibili, presentando alle prime il coltello, pronto a convincerli di un'inutile resistenza.

Al Sasso, dieci assassini si sono introdotti in una famiglia di comodi campagnuoli, e dopo aver legato ogni individuo, si sono impadroniti di quanto avevan di meglio. L'inibizione delle armi, mentre viene osservata dall'uomo onesto, favorisce il delitto ed espone giornalmente la vita e la proprietà del cittadino. Il governo attuale non se ne dà per inteso, ed ecco in qual modo acquista un nuovo diritto alla generale affezione.

Le truppe qua stanzionate, costano al giorno ottomila e quaranta scudi, tutto compreso. In cinque anni, nulla di più accadendo, la somma giunge a diecisette milioni ottocento quaranta settemila e seicento scudi. A questi si aggiungano i quattro milioni di regalo, secondo l'accordo, e si avrà un complesso di scudi 71,848,600.

In questo calcolo non sono compresi tutti i danni che hanno ricevuto e ricevono i particolari nelle loro case, etc. Non s'intendono i seicento milioni di lire, che ha di debito il governo. Meno si comprendono le prime spese sostenute dal Papa durante la convulsione politica. Infine vi sono molte altre cause di versamento dispendioso di denaro. Ecco cosa costa, non al Papa, ma ai troppo infelici suoi sudditi, il disordine generale col quale erano governati i medesimi, sicchè ne è venuto il nazionale commovimento, quindi la chiamata del possente alleato, ed ora le spaventevoli conseguenze dello stato presente, e al solo oggetto di ripristinare quello stesso governo, che niuna ha compiuta o modi-

ficata delle sue leggi, che assorbono l'interesse sostanze de' possidenti. A tutto questo calcolo io ho ommesso quello, che i sudditi pagano secondo l'ordinario al Governo di Roma, e quello che occorre in ogni altro ramo di ordinaria e straordinaria amministrazione. E tutto questo è addossato ad una popolazione secondo la bilancia politica del Signor Balbi « di due milioni cinquecento e novantamila abitanti » e con una rendita a suo dire « di trenta milioni ». Ecco la felicissima situazione attuale dello Stato Ecclesiastico, e senza mettere in conto tutti i danni che derivano dall'arenamento del commercio, e quelli ancora non meno interessanti del generale disordine e demoralizzazione, e per quelli qualunque che ognuno soffre nella domestica economia, e per ultimo nella propria individuale conservazione, e nella salute e nella vita medesima. E di tutto questo niuno potrà mai ricusare che la prima origine non ne venga dall'informe governo di Roma, che ha strascinato i popoli all'intera loro rovina.

**10 aprile.** — In questa giornata daremo mano ai racconti. Una madre, e certamente una di quelle Furie delle quali si parla più sopra, è talmente infatuata del sistema attuale, che il crede ripieno di ogni politica e religiosa virtù, e sino i molti delitti che vanno accadendo, li addebita ai liberali istessi umiliati per far onta all'aureo e ordinato regime del giorno. Ma se quelli non commisero atto alcuno insultante in avanti, or come possono essere divenuti così scellerati, e molto più che i più caldi sono assenti, ed ogni altro giacesi o sorvegliato o avvilito? Questa eccellente donna, avendo ricevuto lettera da un suo figlio (che avendo brillato nel nazionale commovimento, veduto di lontano il tradimento, preso ha il suo partito e si è ritirato a Bastia nella Corsica) che le scrive la tristissima sua situazione, le sue lacrime, e come da tre giorni mendica il pane ed abbisogni soccorso, ecco in qual modo quella donna pubblicamente si espresse: « Meritava così, è un pazzo, non posso avergli compassione, non ho nulla da dirgli, e sconta ora il peso di una stoltezza. Quello che posso fare si è di scrivere a' suoi fattori che vendano il tutto a rottà di collo e garantirli ancora del qualunque disordine che potessero mettere negli affari ». Codesta che è madre riceve costantemente da' suoi figli un mensile appuntamento di centocinquanta scudi. Parmi che per una donna sessuagenaria siavi bastantemente per spropriarsi di qualche scudo e molto più che in propria casa mantiene due coniugi di non troppo ameni costumi. Un figlio è ben altro che un estraneo. Ma una Furia non è una Donna, ecco la differenza.

Un tale discorreva sulla piazza usando della lingua francese. Conviene dire che qualcheduno non lontano gli prestasse attenzione. Poco appresso che

il certo tale si dirigesse dal suo compagno fu arrestato e condotto alla polizia.

Sembra che le truppe tedesche possano abbandonare le Marche e Umbria e parte della Romagna che verranno guardate dalle truppe pontificie già cresciute di numero. Soltanto Bologna avrà una guarnigione di seimila uomini. Una specie di controrivolta assicura le provincie su indicate. Non è così di Bologna di cui si ha molta tema. Molti sono i posti armati, e ne' cambiamenti di guardia si ordina ai soldati di caricare le armi in faccia a ciascuno.

A Foligno il popolo diedesi a insultare i reduci dell'armata nazionale. Soffrirono essi per alcun tempo, ma stanchi alla fine, sebbene disarmati, cominciarono ad azzuffarsi a pugna e miser mano alle panche e alle sedie delle venditrici di piazza. L'arrivo della Guardia urbana pose freno alla popolare insolenza e liberò quegli infelici che sotto la protezione di una capitolazione generale, si erano lasciati disarmare e venivano tranquilli ai loro focolari.

Il Marchese Francesco Bevilacqua, il Co. Alessandro Agucchi, ed il Colonnello Guidotti si trovano ritirati a Lucca, ove sono bene ricevuti.

Il corpo di Sercognani, essendosi in gran parte portato verso la Toscana, per prendere imbarco, le due Granduchesse hanno assistito questi giovani regalando loro cinquecento scudi.

Alcuni Greci, che si erano diretti a Venezia per imbarcarsi, sono stati respinti a Bologna. Essi ripartiranno di nuovo per Firenze, per recarsi a Livorno, e di qui passare alle isole.

È giunta da Roma una notificazione colla quale viene annullato quanto aveva concesso il Cardinal Benvenuti, che in qualche modo si riguarda come un aberrato. Ecco in qual modo poco si abbada a compromettere le convenienze di un porporato distinto. Vedremo come si regola. Se cede a questo oltraggioso affronto, è forza il dire che egli era d'accordo con la Corte di Roma, onde a colpo sicuro illudere e tradire la buona fede di circa otto mila nazionali che, conoscendo meglio le cose, avrebbero certamente venduta cara la loro vita, e sostenuto avrebbero il loro decoro. Ecco una pagina ancora incerta intorno alla vita di Benvenuti.

Dicesi, che da Roma verrà bensì un perdono, ma portante otto classificazioni diverse a seconda delle circostanze più o meno aggravanti, e che risultano dal vario contegno di quanti ebbero parte diretta o indiretta nel nazionale commovimento. Oh quanto si ponno dir fortunati coloro che si trassero opportunamente a santa clemenza! Lo Stato Pontificio è vicino a essere immerso in una generale desolazione.

**11 aprile.** — Certo Spisni conduttore del caffè di Geminiano a S. Pietro, e uomo dedicato intieramente alla Guardia Nazionale dei liberali, partì

nel secondo rumore quale ordinanza del Generale Grabinski. In seguito rim-patriando fu incontrato dai Tedeschi avente sue armi e venne maltrattato ed arrestato e sebbene conosciuto per un semplicione, dicesi che fosse regalato di venticinque legnate, che lo tengono ora molto umiliato ed in cattiva salute.

Nelle politiche disposizioni che si pretendono ne' Stati di Parma, di Modena, e nelle Provincie Unite del Papa, sembra, che siano state concordate insieme le massime del più severo rigore. Non dirò del Duca di Modena, che pur pone tra qualche motivo di che addebitare agli indisposti, sebbene le misure prese si dipartano da quella saviezza, che accompagnar deve le azioni di un animo generoso, che sa unire insieme una ragionevol clemenza ed una non meno moderata giustizia. Vorrei non parlare di Maria Luigia, ma la sua proposizione, che Dio gli ha data la corona, chiama alcune mie libere osservazioni. Almeno che Dio non le abbia data la corona per castigo dei popoli, siccome promise agli Ebrei, io non veggio quanto abbia a gloriarsene, ove ella ne avesse mal usato co' sudditi. E che cosa sono i Sovrani se non i padri de' popoli? E che son questi se non i figli di quelli?

Maria Luigia nacque incoronata, ed una corona si ebbe assai luminosa a fianco di Napoleone. E come l'ha ella sostenuta? Abbandonando il marito a perire su infelicissimo scoglio. Ov'è la costanza, la fedeltà, l'amore, l'eroismo, e quanto l'onore ed il dovere più sacro prescrivevano ad essa, onde sollevare lo spirito di un tradito monarca, ed immortalare se stessa con il medesimo? Ella l'ha disonorata questa corona.

Non vuo' però recusare che alcuna cosa di buono non abbia ella fatto, ma tutto rimane ottenebrato avendo ella permessa la carneficina de' suoi sudditi, e col mezzo di coloro medesimi che meno avevano il diritto di esser chiamati ad accrescere tanto orribile scena. Ammesso che i vizi de' sovrani non si cangino in virtù, la storia de' presenti tempi passerà alla posterità de' documenti assai poco onorevoli alla memoria di questa Principessa, che nel teatro del mondo non ha troppo brillato di sua propria luce.

Quanto a quello che riguarda Gregorio XVI e in cui vorrei persuadermi non esser egli entrato, ma veder anzi con dispiacere quanto e a cui è stato obbligato dalla minor parte di quei cardinali, che pretendono farsi i migliori sostegni del soglio, nel punto stesso che lo disonoravano insieme col supremo e ben disposto gerarca, dirò che sebbene si voglia e possa accordare alla convenienza del Pontefice e principe il tenore della diramata notificazione del giorno cinque aprile, io non posso a meno di osservare quanto in gran parte sia incompatibile con le circostanze attuali e a quelle immediate provvidenze che si rendevano necessarie, nonchè a quella verità che viene oscurata con le più bugiarde ed ipocrite frasi.

E rapporto alla capitolazione di Benvenuti che non si dirà dall'intero universo? E un Pontefice e un Sacro Collegio di cardinali tratterranno d'imbecille un loro collega, un degno porporato, che forse troppo fu generoso, ma che addimostò più il suo buon cuore, accordando un perdono così esteso, che a togliere ogni sospetto di esser violentato volle in seguito ratificare e richiamare nella sua pienezza con novello proclama? E a questa capitolazione non deve forse la corte di Roma il disarmo di tanti giovani ardenti, che se avessero potuto sospettare cotanta mala fede avrebbero certamente venduta cara la loro vita? E quando Benvenuti proclamava l'insurrezione a danno delle popolazioni era egli allora imbecille? Ed ora che cerca ridonare la pace alle medesime si trova aberrato, tutto è illegale, tutto è improprio, ingiusto e si annulla. E quando Benvenuti capitolò cogli assassini di Frosinone tutto fu pure accordato e tutto convenuto? E Benvenuti medesimo che cerca di ridonare allo stato e tranquillizzare delle anime ardenti sarà ora osservato con disprezzo? E da chi? dal sommo Vicario? Dal principe, che altro non è alla fin fine che un amministratore? Qual'è il principale delitto di questi giovani? Da qual nacque motivo? Dall'oppressione delle Provincie Unite nei rispettivi loro economici interessi, conculcati dal governo medesimo, e viepiù inceppati ed aggravati a conoscenza ancora delle estere corti e dei ragionevoli dello stato, qui non si è mai parlato di religione. Quando è accaduta la sommossa, non eravi alcuna certezza di avere ancora il Pontefice e Principe, e ognor maggiormente accrescevasi il general disordine.

Ecco come novellamente si gettano in spaventevole orrore tante oneste famiglie, e che temono ogni giorno vedersi rapir i loro figli. Ecco infine accresciuto l'odio al governo stesso e tolta così ogni speranza di un pronto e verace e tranquillo ritorno. Gli stessi ministri del Santuario meno orgogliosi e più discreti di quei sommi che contornano il soglio di Pietro, non ponno a meno di disapprovare così strano contegno, e perchè in opposizione alle virtù e prescrizioni dell'apostolico ministero, e perchè riguardano il nazionale commovimento sotto più favorevole aspetto e perchè testimoni sono d'udito e oculare, di quanto è fra noi accaduto. Il Cardinal Benvenuti vuolsi caduto malato per tanto affronto, e pure la romana malignità ciò riguarda come una conseguenza de' scorsi patimenti, e quando lo stesso Porporato ha reso buon conto del modo con cui è stato trattato. Qual raffinamento di perfidia ecclesiastica e cotanto lontana dalla purità del Vangelo? Vogliamo noi credere che questa così singolare notificazione non ha ad altro oggetto mandata fuori se non se per farci conoscere il principe in tutto il lume della sua maestà e severità politica e per intimarci e quindi farci gustare ancora meglio i nume-

rosi tratti di sua umana clemenza, e i pregi sicuri che onorano il cuore del Pontefice e vicario d'un Dio di pace?

Alle Scuole Pie di Santa Lucia dirette dai Barnabiti, tardò alcun poco uno de' maestri a presentarsi all'ora scolastica. Ecco quei giovani darsi al chiasso e penetrando nella scuola rovesciare ogni mobile, innalzare un tricolorato vessillo e cantare il *Çà ira*. La confusione fu più viva quando giunse il maestro, e molto occorre di destrezza prima di ritornare a quei giovani la primiera tranquillità.

Pretendesi passare per Bologna il Sig. Saint Aulaire che ritornasi a Parigi. Si dice che all'albergo si è procurato molte notizie intorno a queste provincie.

Dicesi ancora, non so con qual fondamento, che un tribunale in Venezia si occuperà di giudicare dietro l'esame i detenuti politici, siccome di dare sentenza se l'essersi assicurati de' medesimi possa e debbasi riguardare di buona presa.

Raccontasi che il Marchese Francesco Bevilacqua ex-Senatore di Bologna, abbia avanzata al governo pontificio una molto umile ritrattazione. Un bello spirito aggiunge, che questo Cavaliere sia disposto a farsi Benedettino, e che il Co. Alessandro Agucchi, che con esso trovasi in Lucca entrerà nei Gesuiti.

Corre voce ancora che il Duca di Modena abbia confermata la sentenza di morte al suo fu confidente ed or detenuto Menotti. Quello havvi di certo si è che dodici individui della sua famiglia sono esuli dalla loro patria, e pienamente infelici.

Un viaggiatore venuto da oltre Po, assicura che le circostanze economiche dei Paesi veneziani sono in uno stato rovinosissimo. La gravosa tassa del Testatico, che carica specialmente il contadino, e la classe indigena, è insopportabile. Si era proposto di esigere l'importo della stessa caricandone proporzionatamente la prediale, ma il governo vi si è ricusato, e i poveri abitanti della campagna si vedono portar via i pochi mobili e più necessari, che servono al giornaliero lor uso. Ecco lo stesso caso del focatico, che nello Stato Pontificio produceva eguale disordine. Il cielo faccia che non ne avvengano eguali conseguenze.

**12 aprile.** — Ecco nuove parole intorno alla capitolazione di Benvenuti. Vuolsi abbia egli reclamato al Papa, e che ne è stato rimproverato acerbamente, e che perciò ha chiesto di dimettere il Cappello ed il Vescovato, e di ritirarsi a vivere come semplice prete. Si riguarda la nullità data alla capitolazione come un atto contrario al diritto delle genti. E a questo proposito

si vuol qui far credere che una fregata inglese siasi presentata a Venezia, ed abbia chiesto all'Ammiraglio Paolucci con qual diritto si sia egli assicurato dei detenuti. Dicesi abbia risposto aver ciò eseguito dietro gli ordini superiori di Vienna. « Ebbene » — ha risposto il Capitano della fregata — « io reclamo d'ordine del mio governo questi infelici. Voi scrivetene al vostro Sovrano a Vienna ed io di nuovo ne scrivo al mio a Londra ».

È qui giunta un po' tardi una lettera del Co. Carlo Pepoli scritta da Ancona. Descrive egli, che imbarcatosi ebbe una picciola burrasca; fu quindi sorpreso il legno da una Penice austriaca, e condotto in Ancona. Quivi reclamarono tutti la capitolazione di Benvenuti e la regolarità delle loro carte, che tali furono riconosciute ancora dal Tedesco, ma che protestò che sarebbero stati tutti rilasciati non sì tosto avesse avuto nelle mani il General Zucchi. Ciascuno dei detenuti rispose non conoscerlo. Allora lo stesso Zucchi si fece avanti ad ognuno. « Eccomi, io sono Zucchi ». In seguito il Capitano comandante tenne congresso col Commissario generale austriaco Cav. Baratelli, dopo di che non si fece quartiere ad alcuno e furono tutti condotti alla loro destinazione.

Essi sono ora nell'isola o forte di Sant'Andrea, ed al Co. Carlo Pepoli è stato accordato di poter ritenere seco il suo domestico. Ciascuno è impaziente di vedere la fine di questo politico imbroglio. Un'armata che entra all'amichevole per ridonare la tranquillità alle Provincie, e lo Stato al Pontefice, che non trova ostacolo, e che si assicura di sudditi pontifici, che viaggiano di buona fede e muniti di regolari carte, è un'esagerazione che non può a meno di chiamare la generale osservazione. Al più, al più, potrebbe esser accordato al comandante tedesco, l'assicurarsi dei Parmegiani, Reggiani e Modenesi, siccome quelli che appartenevano ad estero stato, e soggetti a principi a lui legati per sangue e politica supremazia. Le truppe pontificie sono sino ad Ancona. Di qui sino a Ferrara le Provincie sono occupate dall'armata tedesca.

Dicesi che il Cardinal Rivarola sia destinato Legato a Perugia, ed il Cardinal Agucchi in Ancona. In ogni altro luogo saranno stabiliti dei delegati secolari.

Vuolsi, pure, che Gregorio XVI possa circondarsi di un deputato di ogni città dello stato, onde conoscere i generali bisogni e dare un unisono e universale provvedimento.

Corre voce che il Colonnello Bentivoglio comandante i pontifici Carabinieri sia stato nominato Duca di Rieti, per essersi distinto nella difesa di questo luogo. Egualmente si dice che il Colonnello Lazzarini comandante la Linea sia stato eletto Duca di Civita Castellana, che ha garantita contro i

liberali. Ecco improvvisati due Ducati. Napoleone fece altrettanto, ma gli eletti erano eroi e si erano distinti per grandi azioni. Il merito però dei due novelli Principi è incontrastabile. Essi hanno fatto quello che hanno potuto e si sono serbati illesi nell'onorato lor posto. Ed a questo proposito, si era sparsa la fama che il Generale Sercognani aveva invitato a duello il Colonello Bentivoglio. Ignorasi la risposta, e che ne sia accaduto in appresso.

Si crede di sapere con sicurezza che il Presidente delle Provincie Unite, Avvocato Vicini, avendo avuti vari dispacci da Roma per entrare in trattative con questa Corte, vi si è sempre ricusato, sebbene potesse averne egli non poco vantaggio. Eppure alcuni pretendono che il tenore da lui dettato della capitolazione Benvenuti fosse per gettare la polvere negli occhi all'armata dei liberali, onde i pochi che sono partiti potessero meglio assicurare il loro ritiro. Ma se Vicini non è partito, ciò è prova che egli non merita così ingiusta calunnia. È resa nota ad ognuno una lettera che si dice venuta da Parigi, ma che porta però tutti i caratteri di esser stata scritta da Bologna. In questa egli viene tacciato di non aver nè i talenti oratori, nè politici e di esser pienamente nullo. Si appoggia tale asserzione sul discorso pubblicato dallo stesso, e diretto a' suoi concittadini, dove havvi una diatriba al Governo di Roma, parla molto di se stesso, e minuta i diritti delle oppresse Provincie.

Alcuni de' nostri confessori hanno ricusata l'assoluzione a vari reduci dell'armata nazionale, rimettendoli ad altro giorno. Così impolitico contegno ha dispensata molta gioventù dal dar loro il solito incomodo pasquale.

È stato consigliato l'Arcivescovo a sospendere le sue serali passeggiate sotto il portico fuori Saragozza. Il *Ça ira*, che da alcuni si canta a lui dinanzi, è un'armonia che non gli può esser in alcun modo aggradevole.

Accade al Porporato di esser atteso giornalmente, quando recasi al Palazzo del Governo, e gli è forza al suo passaggio di vedere che molti lo fissano fieramente, altri gli rivolgon le spalle, niuno si trae il cappello.

Corre voce che questo gran dignitario riceva ognuno assai bruscamente. Altri dicono invece, che vada buonamente consigliando e pregando, che siano avvertiti coloro che sono compromessi a chiedere il loro passaporto, altrimenti egli dubita di essere fra non molto autorizzato a rigorose misure. È noto che il passaporto si rilascia generosamente, e si previene ciascuno a partir subito, altrimenti la polizia non garantisce la sua sicurezza. Tutto questo mette in ragionevole sospetto che il Governo ha timore, prevede un non molto incerto avvenire, e vorrebbe con questi spauracchi disfarsi di quanto havvi di torbido e di quei giovani che capaci sarebbero di qualche tumulto.

Raccontasi ancora che l'Eminentissimo abbia ricevuto un dispaccio da Roma, che lo addebita di qualche facilità di arbitrio nel novello piano giu-

dizionario che ha pubblicato, e per altre politiche misure. Si crede che egli sia per chiedere le sue dimissioni.

Il Legato si è recato a far visita alla Marchesina Sampieri, la quale si permise osservargli, che mandavasi via troppa gente, ed alcuni ancora che non meritavano. « Sì, Eminenza, aggiunse, il Sig.<sup>re</sup> N. era un ottimo uomo, e so che egli protestava, che se il Governo provvisorio avesse esistito maggiormente, egli pensava a ritirarsi ». « È vero, riprese qui il Cardinale, ma le mie spie mi hanno ingannato ». Può sentirsi una confessione più umile?

Le Provincie non sanno più come far fronte alle spese, ed il Legato *a latere*, riceve memorie per destinare denaro. Egli è incaricato di stabilire qualche contratto sulla tenuta della Mesola. Ma chi può accudirvi, se il Governo non merita buona fede, se dubbie sono le circostanze, se non manca mai il vocabolo d'improvvido per sciogliere ogni più sacro e vincolato contratto?

Presso che tutti i supremi capi dell'armata austriaca, non che gli ufficiali, hanno preso interesse alla tristissima nostra situazione, e illuminati sul vero stato delle cose ci compiangono, e vedono tutto il danno dell'operato.

Dovunque vedesi affissa la famosa notificazione di Gregorio XVI del cinque, che annulla la capitolazione Benvenuti; ma vi è stato affisso sopra un non troppo odoroso sigillo.

Alcune donne, di quelle che Furie sono indicate, poco badando al lutto generale della città, ne godon dovunque con pianti, invettive e come in passato erano aliene dal recarsi in teatro, in questo per loro piacevole incontro, hanno, espressamente dicendolo, preso il palco e si sono abbonate per tutto il corso delle recite. Il loro nome è conosciuto e marcato, siccome quello di una famiglia che vuol ritirarsi alla campagna, non che di altre che prevedendo l'avvenire, cercano di affittare o vendere i loro fondi, e trasportare altrove il domicilio. Ecco una bella unione di buoni cittadini ed attaccati al lustro ed interesse della loro patria!

Sembra che la polizia si disponga ad inibire ai caffè la lettura di pubblici fogli di Francia ed altrove, onde togliere ed arenare del tutto le politiche discussioni. Tale misura non si estende però alle case particolari ed al Casino di Società.

La Marchesina Sampieri si è mostrata molto cortese nel darsi premura che la casa dell'Avvocato Silvani sia sollevata da un pesantissimo alloggio militare. Ne ha parlato al comandante di piazza, ha seco invitato a pranzo l'ufficiale, ed è pienamente riuscita nell'onorevole intento.

Tutti i fogli di Francia, e con date ancora di Londra, e nelle parlate e sedute delle Camere ed in ogni possibile modo ci onorano di compassione, parlano di necessari ripari, delle nostre ragioni e delle loro decise risoluzioni. A noi

non rimane che la sterile compiacenza di trascorrer con l'occhio de' grandi periodi. Ecco il solo nostro conforto.

Dicesi che la famiglia del Prof. Orioli detenuto politico (composta di sette figli, la madre ed un domestico, e senza alcuna rendita), possa avere interessata la bontà del governo per un mensile e conveniente sussidio.

Tre manifesti si sono pubblicati, il primo de' quali è la non mai abbastanza applaudita notificazione del cinque aprile portante il sigillo piscatorio di Gregorio XVI. Il secondo è un manifesto del Legato *a latere*, che aggiunge al piano civile e criminale giudiziario già pubblicato alcune necessarie modificazioni. Col terzo il Tesoriere si occupa dell'importantissimo oggetto, che il vino ordinario e l'acquavite non siano introdotte in fusti nella città di Romolo, e tutto questo è sempre maggiore vantaggio dei Romani proprietari di molto vino da vendersi ed all'accrescimento dell'industriosa coltivazione delle vigne dei medesimi.

**13 aprile.** — Il numero dei passaporti che si rilasciano è infinito. Presso che tutti quanti che temono si dirigono verso la Toscana, ove trovano soccorso e imbarco. Tale misura sembra ad alcuni molto sospetta, quasi che il governo dubiti qualche rovescio e cerchi così di scemare il numero de' riscaldati, onde il buon ordine e la generale sicurezza si trovino meglio assicurate. Ad ogni modo il Legato *a latere* in questo incontro procede con molta accuratezza e soddisfazione di chi è consigliato a partire, sebbene abbia l'intimazione di più non ritornare. Il tempo però può farsi migliore.

Giornalieri sono gli arresti e le perquisizioni e specialmente alle stamperie, e in alcune si sono trovati manoscritti originali e firmati dall'autore di alcuni articoli pubblicati nel *Precursore*, la *Sentinella*, il *Quotidiano*, la *Pal-lade*, ed altri fogli volanti.

Questa notte sono state sfasciate quattro botteghe e sono stati commessi vari furti. Il governo ne riceve tranquillamente i rapporti.

Trovavansi al caffè dei Servi in via Maggiore il Marchesino Zappi ed il Principe Filippo Ercolani. Entrò un picchetto di Tedeschi seguito da un secondino, che senza cerimonie fattosi avanti al Zappi, il guardò nelle saccoccie e tasteggiò lungo le braccia e la schiena. Ciò eseguito, gli chiese duramente il suo nome. « Io sono il Marchese Zappi » rispose il cavaliere. « Ebbene, aggiunse l'altro, si levi ancora il cappello » e questo fu visitato egualmente. Portatosi poi dal Principe Ercolani ne fece altrettanto, che gli rispose: « Tu devi conoscermi ». « Io non conosco alcuno, quando faccio il mio dovere ». « Ebbene io conosco te ». E gli rivolse le spalle. Veramente questo metodo è molto insultante e quando l'uomo onesto sa bene vuotare da sè e

rovesciare le sue saccoccie, la mano di un secondino sopra l'uomo onesto è l'atto il più ingiusto ed insultante che dir si possa.

È qui giunto l'Avvocato Ruffini, in qualità di Commissario generale politico delle quattro Legazioni. Quest'uomo si è molto distinto per la saviezza colla quale si è regolato in Romagna, durante la famosa procedura ordinata intorno all'attentato contro il Cardinal Rivarola Legato di Ravenna.

Ed a proposito de' giornalieri dispendi dello stato, un Consultore attuale presso la Legazione ha fatto conoscere come nell'Amministrazione del Reno per un capitale di sessantamila scudi di azienda ve ne sono quattordicimila di spese per gli impiegati. Il solo revisore per poche ore di lavoro ha una mensualità di trenta scudi. Ecco in qual modo il governo amministra le sostanze del suddito.

La notificazione di Gregorio XVI e la sospensione delle pensioni e mensualità agli impiegati, oltre ogni altra politica disposizione hanno portata la desolazione presso ogni ordine di persone, ed il malumore si va palesando dovunque, e persino da que' medesimi, che non troppo furono persuasi delle passate cose.

È uscito un manifesto che esibisce alcune norme per la Fiera di Ravenna, che ha il suo principio al primo di maggio e dura una quindicina di giorni.

Si conferma che il Co. Domenico Bentivoglio Colonnello de' Carabinieri, ed il Colonnello Lazzarini comandante la Linea, atteso l'onorevole loro servizio prestato al Papa, siano stati nominati il primo Duca di Rieti, e l'altro Duca di Civita Castellana, che hanno difese egualmente. Non si parla ancora di alcuna pensione, ma il titolo di Duca è una distinzione luminosa abbastanza, per esser superiore ad ogni venale compenso.

Dietro ragionevoli riflessi, e ad evitare alcuni non improbabili avvenimenti, è stato accordato il far pubblicamente la processione di S. Francesco di Paola, e si crede che saranno pure accordate le altre.

Ecco alcuni aneddoti raccolti intorno agli affari di Rimini, in occasione dell'ingresso de' Tedeschi. Pretendesi che il Generale Zucchi non siasi ben condotto ed è sospettato d'intelligenza co' traditori, onde risparmiare le sue truppe raccolte, lasciavale vagare dovunque liberamente e specialmente nel momento il più decisivo e che si attendeva da un'ora all'altra il Tedesco. Difatti al loro arrivo niuno era al suo posto e i fatti d'armi che accaddero furono prodotti dall'azzardo e dalla risoluzione di pochi.

Certo Raimondi, fatto di fresco tenente dei Carabinieri, si è battuto come un leone atterrando più di dodici soldati, e ferendo per ogni lato, sinchè cadutogli il cavallo ed assicuratosi di un ungherese, potè ritirarsi in sicuro. Il Principe Liechtenstein, che fu testimonia di tanto valore, volle conoscerne il nome,

l'onorò di molto plauso e disse: « Egli vale per trenta dei nostri. S'io potessi impegnarlo a venir meco, lo vorrei ufficiale graduato al mio fianco ».

Fu in questo incontro che altro Principe, credo Hesterazi, ha perduto la vita, e fu ordinato conveniente deposito con lapide in una chiesa di Rimini.

Una giovane guardia nazionale di Rimini stavasi mangiando delle ova, quando prevenuta dell'attacco, ne ingozza l'uno e pone l'altro in saccoccia. Prende il suo fucile a due canne, e come andasse a caccia mirava il nemico, nè colpo andò in fallo, e caricando più volte il fucile. Dopo averne atterrati diversi, diedesi a mangiare tranquillamente l'altro ovo, e si preparò a nuovo attacco, ma gli fu forza di ritirarsi.

All'ingresso dei Tedeschi nella città furono seguiti da molti contadini con sacco in spalla e che si proclamavano briganti, pronti ad insegnare al nemico le case migliori onde accorrere al saccheggio. Il vocabolo brigante fu preso per distintivo di liberale, e que' ben disposti contadini si videro bastonati e si ritirarono delusi dalle loro lusinghe.

Un qualche scellerato certamente, che particolare animosità lo spingeva ad offendere una vecchia e cieca donna, ma avara e zia del Colonnello Bianchi, visti alcuni tedeschi passar dinanzi ad un suo casino in campagna, e che era chiuso ancora, disser loro esser questa abitazione della zia del Generale Zucchi. Ciò bastò perchè fosse tutto ad un tratto atterrato. Non vi sono rimaste che le muraglie, e tutto è stato derubato, spezzato, gettato e ridotto al nulla.

L'ufficiale tedesco ha tenuto con molti Italiani de' singolari discorsi, dicendo come l'Imperatore, nel caso di vedere esposte le sue armate ad una nemica invasione, era disposto ad accordare all'Italia la sua libertà e indipendenza, ma sotto la sua protezione, ed accordando però le sue proprie leggi, e le nazionali sue forze, purchè si fosse unita a cacciarne ad ogni caso i Francesi. La proposta non sarebbe da gettarsi, dopo l'accaduto abbandono, ma chi può calcolare su la buona fede de' Principi, e sulla incostanza degli avvenimenti? È certo però che l'Italiano, ridonato a se stesso, saprebbe garantirsi da ogni potenza straniera. La natura lo ha favorito sotto ogni titolo, ma le circostanze attuali sono ben altre che a lui favorevoli.

Dicesi ancora che in Ancona si allestivano delle coccarde tricolori col l'aquila nel mezzo e ciò vorrebbe riferire a quanto ho ora indicato. Che sogni di mente aberrata!

Si vuole che da vari giorni sia mancato ai vivi il Re di Torino e che la Corte di Vienna abbia ordinato il tener occulto questo avvenimento, onde avanzare le sue armate; ed aggiungesi ancora, come sarebbe intenzione dell'Austria il collocare su quel trono il Duca di Modena, siccome quello che

reggerebbe meglio a condurre gli affari contro ogni francese invasione. Qui vi sarebbero a fare non poche osservazioni e fra le molte tre almeno principali; cioè se il Principe di Carignano starebbesi cheto; se i Piemontesi vorrebbero riconoscere il novello regnante; se le potenze d'Europa accorderebbero questo novello ingrandimento.

Dicesi che il Duca di Modena sia partito per Massa Carrara, ove è opinione che qualche legno corsaro con bandiera francese cerchi disturbare la tranquillità di quel principato. Ad ogni modo ogni qualunque ostilità, venisse praticata dalla Francia contro il Duca di Modena, ella è legittimata dalla guasconata del medesimo di non voler riconoscere una potenza, che ogni altra d'Europa ha creduto politicamente di rispettare nel suo nazional cambiamento.

**14 aprile.** — Il diario romano ha dato in questo ultimo ordinario un non leggero saggio dell'estimazione che godesi in Roma il nostro Cardinal Oppizzoni Legato *a latere*. Quivi si dice aver egli mandato fuori un suo piano giudiziario, puramente provvisorio, per fino che piacerà a Sua Santità Nostro Signore di dare un sistema regolare per tutto lo stato.

Deve qui notarsi che Sua Santità disse ad Oppizzoni: « Andate a Bologna, io metto nelle vostre mani le Legazioni. Fatene tutto quello che credete meglio ». Il piano giudiziario è buono in molte sue parti, ma manda pochi denari a Roma. Ecco tutto il male, e che fa agire tutti i legali della capitale non che i domestici che vi hanno il loro primo interesse, cioè l'esistenza.

Si dice che i Cardinali che più si addimostrano feroci e vorrebbero la distruzione d'un così necessario regolamento dell'ordine pubblico sono Albani, Rivarola, Giustiniani, Bernetti, Gamberini e qualche altro. Pretendesi che Micara ed altri due abbiano protestato che quando non sia loro permesso di portare la loro opinione, e far conoscere ciò che giustamente conviensi nelle circostanze attuali, amano meglio di rinunciare ad un berretto, che loro non dà che dei disturbi e ciò per ritirarsi a viver tranquilli in un più felice privato. Gregorio XVI tace, ed agiscono costantemente que' grandi cervelli che ho sopra annunciati.

Il Tenente Co. Muzzarelli di Ferrara, che abbandonò il suo posto tradendo i liberali, presentatosi dal Legato *a latere* non fu ricevuto. Recatosi dal comandante tedesco ebbe da questo il seguente complimento: « Voi avete tradito il vostro Sovrano, voi avete tradito i liberali, vorrete tradire ancor noi, andatevene ». Questo così distinto ufficiale è ritornato in patria.

Ben diverso è stato il contegno del veteranó Cap. Bertaccini, Reduce dai liberali, e rimproverato duramente dal comandante tedesco gli rispose: « Sì, io sono liberale sino da quando servii Napoleone. Questo sentimento e l'amor

della patria, mi ha animato in questi ultimi giorni, benchè pensionato, a prender servizio. Se io avessi al fianco la mia spada, voi non terreste questo discorso ad un ufficiale d'onore ». I tedeschi non accettano duelli. La polizia del Papa li scomunica. Il Cap. Bertaccini è stato arrestato, e, corre voce, mandato a Venezia.

Un officioso cittadino bolognese, nei giorni del liberalismo, si occupò con gelosa premura dell'elenco dei principali soggetti, lo regalò al Duca di Modena. Vuolsi che contenesse il nome di circa settecento individui. Questo distinto sorvegliante d'Italia lo ha diretto alla Segreteria di Stato, a Roma, dalla quale vengono ora abbassate le istruzioni per il loro arresto, cioè di quelli che si possono rinvenire.

Presso che tutte le sere il governo manda una grossa pattuglia che si pone dinanzi al caffè di Geminiano a S. Pietro e vi dimora sino al momento che si chiude.

Sono usciti due manifesti, con uno de' quali si intima a ciascuno di rispettare le fosse che circondano la città, non conducendovi bestiame al pascolo.

È l'altra una circolare che dimette qualunque impiegato che non siasi trovato al suo posto il ventidue marzo.

Ecco ora delle pillole dolci. Dicesi che avremo passaggio di truppe tedesche che retrocedono e si dispongono ad abbandonare in parte lo Stato Pontificio.

Dicesi che molti vascelli Inglesi si trovino in corsa sul Mediterraneo.

Pretendesi che qualche legno francese costeggi il Genovesato.

Si dicono grandi conferenze fra i Ministri delle grandi potenze, e specialmente riguardanti gli affari d'Italia.

Tutti i fogli di Francia e le date di Londra compiangono la situazione delle Provincie unite e disunte così miseramente.

E per ultimo si parla di nuovo che l'attuale Ministero di Francia sia stato abbassato e che si voglia assolutamente la guerra. Ecco i segni politici della giornata corrente.

**15 aprile.** — Questa mattina effettivamente ha avuto luogo il primo passaggio o retrocessione delle truppe tedesche, consistenti in cavalleria, artiglieria e fanteria. In tutto duemila uomini. Pretendesi che a marcie forzate debbano recarsi verso il Piemonte. A Cesena nel loro passaggio è stato ucciso brutalmente un caporale. I complici sono stati arrestati e saranno scortati a Bologna.

Nelle Marche e nell'Umbria si sono lasciati i medesimi magistrati, a loro anzi sono cresciuti i mensili emolumenti. Nelle quattro Legazioni invece con un solo manifesto, e senza alcuna lettera officiosa, sono stati dimessi ed hanno perduta la paga. Ecco nuovi infelici.

I facchini, allorchè s'incontrano nei nostri giovani vanno loro dicendo: « Ci raccomandiamo a loro, siamo nelle loro braccia ». A qualcheduno è stato cortesemente risposto: « Aspettate, non è ancor tempo ».

Si dice, che ne' primi giorni, dopo l'arrivo dei tedeschi, presso che ogni sera, alcuni scaltri hanno potuto assicurarsi di vari fucili, che esposti erano nei diversi posti di guardia. Se verranno utilmente impiegati, si potranno riguardare di buon acquisto in compenso dei perduti.

Il Santo Padre, è per la terza volta che se ne parla, ha creduto, come sovrano, distinguere i comandanti che hanno difese le Piazze di Rieti e Civita Castellana ed ha nominato il Colonnello Co. Bentivoglio Duca di Rieti, ed il Colonnello Lazzarini Duca di Civita Castellana. Le ricognizioni in denaro non sono ancora determinate. Questi titoli non sono stati ancora ufficialmente annunciati. Si conosce soltanto che il Podestà di Rieti è stato fatto Senatore, che ai Consiglieri è stata accordata la nobiltà romana e che Rieti è stato esentato per tre anni da tutte le tasse. Convien dire che l'entrata non sia vistosa. Vogliamo noi credere che il governo sarebbe così generoso con Bologna che manda a Roma un annuo reddito di 750 mila scudi? Quella popolazione è di 9271 persone. Rieti forma parte della provincia della Sabina, e la totalità degli abitanti è di 65.734. L'esenzione facilmente sarà stata accordata alla sola città, capoluogo della Delegazione, cosicchè l'atto generoso del Sovrano non sarà molto dannoso all'interesse economico dello stato. Ad ogni modo quella comune ha il dovuto premio di sua fedel sudditanza.

Per detto dello stesso direttore della Posta, dal ventun marzo a tutt'oggi son qui giunte 142 staffette e ne sono partite 84. È questo un nuovo dispendio che appartiene allo Stato Pontificio.

Giornalmente si accresce il numero dei passaporti che si spediscono ai nostri giovani, e ad ogni altro forestiere per una pronta partenza. Tre motivi se ne vogliono indurre da questa misura. Il primo di diminuire il numero dei riscaldati. In secondo luogo, volendo il Papa e Sovrano sostenere le sue convenienze e d'altronde non amando di agire come i bene amati Duca di Modena e Maria Luigia Granduchessa di Parma, crede bene per togliere ed arenare ogni procedura e le sue conseguenze, e non volendo accordare alcun perdono, crede bene, dico, di allontanare ciascuno, riserbando la sua clemenza a tempo migliore. Per ultimo ridonando così prontamente la tranquillità allo stato, havvi luogo ad un più sollecito ritiro delle truppe tedesche. Se questi motivi sono attendibili, mi sembrano dettati certamente da una molto savia e religiosa politica e che pienamente si addice alla duplice rappresentanza del Sovrano e Pontefice.

Dicesi ora giunto il perdono, ma classificato in otto divisioni, e che il Le-

gato a *latere* crede non dover diramare, onde non accrescere il malumore, e la generale indisposizione.

Raccontasi che il Comandante di Piazza abbia fatto rimarcare al Legato, che in proporzione dei passaporti si accresce il numero dei nemici. Il Legato Arcivescovo si strinse nelle spalle, nè seppe che aggiungere.

Il Legato, avendo rimarcato l'animosità dei cittadini, si è pure posto sul serio, e non salutando più alcuno, riceve chiunque bruscamente.

I Tedeschi vogliono denaro, ed il Legato non sa dove trovarne; pare che voglia esigere ad ogni modo dalle quattro Legazioni una somma di ottocento mila franchi onde far fronte agli immediati bisogni.

Diciamo il bene. Ecco una bella azione del Legato. Il Signor Dottor Righi, essendo stato aiutante di piazza presso i liberali in Bologna, credette assicurarsi di ogni ricerca con un pronto ritiro. Giunto a Faenza, fu arrestato dai veramente assassini del Borgo, e saputo il suo nome lo si tassò di duecento scudi per il suo riscatto, o che sarebbe stato moschettato. Dovette l'infelice rilasciare una lettera di suo pugno, perchè la madre in Bologna provvedesse a così dura emergenza. Uno degli assassini fu incaricato recarsi prontamente a farne l'esigenza. Giunto a Bologna, portò la desolazione in questa onesta famiglia che non ha realmente di che esistere. Si pensò tanto da questa donna di ricorrere all'uditore arcivescovile Avvocato Ugolini, che prese l'affare con molto calore, e ne parlò vivamente al Legato. Sul punto ordinò egli l'arresto dell'incaricato e quindi per una staffetta mandò denaro del suo ed un passaporto al Dottor Righi e per ultimo diede le disposizioni per l'arresto di quanti avevano maltrattato il detenuto, facendo prevenire che alla sola sua autorità apparteneva commettere gli arresti, e non ad alcun altro, e meno il praticare dei modi così insultanti e punibili a tutto rigor delle leggi.

Si vocifera che il Cardinal Macchi possa esser nominato Legato a Bologna. Il Cardinal Arcivescovo, per quanto si dice, è molto indisposto contro Roma, che gli attraversa ogni misura e gli manda rimproveri. In un accesso di collera ha pur egli protestato volersi ritirare a Milano, ove vivere da semplice prete, giacchè da quando ebbe il brevetto cardinalizio, non ha avuto che delle insopportabili dispiacenze.

Al nostro Teatro del Corso si è rappresentata una farsa piacevole, il cui argomento è di ritrovare il modo che un certo tale venda la sua casa per favorire due amanti. Fra i diversi ripieghi havvi quello degli alloggi militari a' quali vorrebbe pur ricusarsi. Qui si fa ad evidenza il quadro di tutte le prepotenze, i disordini, i furti, ed ogni altro eccesso precisamente commesso in Bologna, ed in moltissime case, siccome il vuotar le cantine, rubare gli effetti, pretendere di mangiare, volersi alloggiare a lor modo, gettar sottosopra ogni cosa, e per-

fino impadronirsi del letto del padrone di casa, ed usare il bastone, gli insulti ed ogni altra militare durezza. Il Generale comandante la piazza fu visto a smascellarsi dalle risa, ed a compiacersi facilmente di questa comico-critica e incontrastabile pittura dell'accaduto e di quanto accade.

Si sa ora per cosa certa che il Generale Zucchi, il Colonnello Ollini ed un altro, sotto forte custodia, ma senza ferri, sono stati condotti a Gratz. Ogni altro detenuto è stato posto in libertà, e andrà alla sua destinazione, secondo il rispettivo passaporto avuto in Ancona e marcato dai consoli di Francia e d'Inghilterra, che hanno ricorso per le relative loro convenienze e si sono interessati per tanti infelici.

Il foglio dice però restituzione dei detenuti ai loro propri Sovrani, ma se essi ebbero regolare passaporto, parmi d'altronde ragionevole, che non possa esser tolto loro il farne uso secondo la chiesta destinazione.

Si assicura che gli affari dei Polacchi vanno assai bene e che la Livonia, Volinia e l'intera Lituania si siano rivoltate contro il Russo, che d'altronde sembra prossimo ad esser molestato dagli abitanti del Caucaso e dai Persiani e fra non molto anche dal Turco.

Non è così felice il destino del Belgio, e l'Olanda in unione alla Prussia sembrano disposte a ritornarlo alla prima sudditanza.

Dicesi morto il Re di Torino, e questo ancora per la terza volta, e contrastato il trono dalla Vedova Reggente che adduce esservi un figlio naturale del Re. Il contrasta il Principe di Carignano, che sembra favorito da un forte partito. Il contrasta l'Impero d'Austria, che vorrebbe collocarvi il Duca di Modena. Nel Piemonte varie sono le opinioni ed accadono dei fatterelli animosi. È certo però che si oppongono all'Austria ostacoli: i diritti qualunque del Principe di Carignano, l'assoluta disposizione de' Piemontesi, e l'adesione per ultimo della Francia specialmente, non che delle altre potenze.

## OTTAVA DECADE.

**16 aprile.** — In questo giorno si è avuto un secondo passaggio o retrocessione delle truppe tedesche, che occupavano le provincie sino ad Ancona. Consistevano in una forza di 4000 uomini componenti due squadroni di cavalleria, due battaglioni di Tirolesi, il treno di artiglieria, due squadroni di Croati, ed il treno delle barche e ponti e tutti gli equipaggi. Apparisce che la loro marcia sia sollecita e verso il Piemonte. Parmi ora non fuor di proposito l'osservare che se il Cardinal Bernetti Pro-Segretario di Stato giudicò il nazionale commovimento una mascherata di carnevale, noi possiamo riguardare il ritorno dei Tedeschi come una comica passeggiata rispetto ad essi, ed un tragico avvenimento quanto a queste desolate provincie. Il dramma non è però compito del tutto. Queste marcie violente mettono molti individui in cattiva salute. Al grande ospedale si contano ora 112 soldati, i quali da Insbruk a Verona hanno dovuto fare una marcia di ventitre giorni senza prenderne alcuno di riposo. Anche gli ospitali da Ancona sin qui sono popolati di malati, ed havvi dovunque sviluppo di un benigno vaiolo.

Il Legato *a latere* si è assicurato di tutto il denaro nella zecca esistente. Il governo militare tedesco chiede centomila fiorini. Sembra che voglia imporsi un prestito forzoso col sei del cento di frutti, e scontabile il capitale nelle rate avvenire.

Sono avvenuti vari arresti e specialmente di certo Pescantini, ufficiale pensionato e che servì sotto Napoleone e che si è condotto con qualche arditezza.

I delitti e le uccisioni si moltiplicano giornalmente, e in quanto alle uccisioni si rendono specialmente ne' piccoli luoghi. Questa notte un canonico ed un ministro del Signor Costetti sono stati assaliti in Via Maggiore ed in Via S. Donato. Il primo ha dovuto abbandonare tutto il suo vestiario inclusivamente alle scarpe. Questo fatto sembra diretto a favorire nuovi delitti.

È uscito un manifesto che si richiama alle antiche discipline intorno ai fabbricatori, detentori etc. di armi da fuoco, coltelli etc. e sotto le pene sta-

bilite dai bandi pontifici e di Serbelloni. Inutili provvidenze, ma però necessarie.

Una pillola difficile a digerirsi è la seguente.

Il Duca di Modena si è recato a Massa Carrara, onde fugare alcuni corsari italiani o corsi, che per la seconda volta minacciano quel forte, e che nel passato vi gettarono qualche cannonata, e sbarcando si assicurarono di cinquanta individui della guarnigione e di molti animali ed altri commestibili. Essi portano bandiera francese e sembrano voler insultare il Duca che si è scioccamente ricusato di riconoscer la Francia. Il Duca, che è buon soldato, si è opposto ora a questi corsari, e pretendesi che dopo varie scaramucce, sieno eglino giunti a farlo prigioniero. Oh è troppo grossa! È certo però, che son' io testimonio della palese compiacenza d'ogni partito, e come si sperino grandi cose da una così luminosa cattura. Il Duca è cordialmente odiato da ognuno, e la sua prigionia potrebbe riuscire a moltissimi di grande utilità. Ad ogni modo vero o inventato il racconto, potrà il Duca riconoscere pienamente quanto siasi egli guadagnata la stima sincera e la generale affezione.

Altro avviso è uscito alle stampe dell'Amministratore Camerale Marchese Sampieri intorno al pagamento della dativa reale.

**17 aprile.** — Una donna inoltrata nella gravidanza riceve l'ordine della polizia di partire. Ricorre ella al Generale facendogli conoscere la sua situazione, sicchè commosso le rilascia un foglio, che le accorda una dilazione, e quindi la previene ad ottenere la sottoscrizione del Legato. Portatasi dallo stesso, ricusa per sue buone ragioni di firmarlo. Si restituisce allora dal Generale, che all'istante le fa un permesso di rimanere per due mesi e vi imprime sopra il sigillo imperiale d'ufficio.

Desorme, direttore di una compagnia di giuocatori sui cavalli, chiede inutilmente alla polizia di fare i suoi esercizi di giorno di venerdì. Portatosi dal Generale comandante la piazza, questi si reca dal Legato, a cui dice, ch'egli ama di divertirsi e che non essendovi teatro la sera, ha ordinato a Desorme di fare i soliti esercizi di equitazione, trattenimento che gli è molto gradito. Ecco un metodo sbrigativo.

Dicesi qui giunto un incaricato da Venezia, intorno alla consegna dei detenuti politici, a termine delle risoluzioni dell'Imperatore d'Austria. Si vuole che il Legato abbia chiesti alcuni accordando poi agli altri il far uso del ricevuto passaporto firmato dai consoli di Francia e d'Inghilterra.

Pretendesi che il Cardinal Arcivescovo Oppizzoni sia caduto in disgrazia della corte di Roma, ed abbia ricevuto una lettera da un Porporato, che lo addebita di aver fatto egli più male allo stato in quindici giorni, che i liberali stessi durante i quarantacinque della loro rivoluzione. Si concluderebbe con que-

sto che Roma non è contenta di Oppizzoni, perchè non ha fatto tutto il male che poteva e doveva, ed invece ha fatto quel po' di bene, che non si voleva da alcuno. Gli Eminentissimi Cardinali vorrebbero vedere Bologna spianata dai fondamenti. Essi non si vogliono persuadere che pochi hanno agito nella commozione, e spinti dalle ragioni di oppressione e del non intervento, che niuno ha insultato la religione o gli individui, che pochi riscaldati hanno ecceduto nelle loro espressioni, che in qualche modo la tranquillità è stata ridonata dovunque, che... ma tutto è inutile. Roma non vuole moderazione, ma teme l'avvenire; non conosce, nè vuol conoscere nè le circostanze, nè i tempi. Ella vuol sangue, e strazi e orrori e morte. Ella vuole la infelicità di ogni partito, d'ogni individuo, d'ogni famiglia. Teme l'unione, lo spirito, e le buone cause, e le ragioni de' Bolognesi. Infine si vuole tutto il denaro delle provincie dello stato, si vuole l'antico oppressivo regime, ed in aggiunta tutto quello che può abbassare lo spirito pubblico, e toglierli ogni più leggera risorsa. Ecco quello che si pretende da quei Cardinali, che si sono fatti una privativa di volere e godere dei pubblici mali.

Noi abbiamo veduto come è stato trattato il Cardinal Benvenuti, e noi vedremo ridotto a peggior condizione anche il Cardinal Oppizzoni. Questo voto non può essere del Pontefice Gregorio XVI. Egli è nato, educato, ed assunto al trono con altri principi. Egli certamente ignora il vero stato delle cose. Voleva conoscerlo venendo tra noi, ma gli è stato scaltramente impedito. Egli per ultimo è vittima di pochi despoti, e di coloro tutti che nel danno delle provincie, ritrovano la loro resistenza. Oppizzoni conosce Bologna, farà degli errori, sarà mal circuito, ma allo stesso tempo, dicasi per la verità, illuminato da qualche uomo onesto e colla convinzione de' nostri mali, egli esibisce giornalmente, per quanto gli è accordato, dei documenti incontrastabili, che vorrebbe pure esser piuttosto Arcivescovo che Legato, infine uomo anzi che ministro delle vendette, dell'odio, e d'ogni più ingiusto e scellerato desiderio di loro, che si trovano allo scoperto in faccia all'intero universo. Di loro infine intendo dei quali sono note le fila, le intenzioni, e quanto tende al loro trionfo colla generale rovina. Verrà, il voglio credere, il giorno ancora, che meglio si conosceranno le loro arti, e le vere direzioni in opposizione assoluta con quanto si conviene al loro carattere in faccia alla religione ed alla politica.

Dicesi che il Cardinal Benvenuti abbia mandata la sua rinuncia del cappello, dicendo che un uomo dichiarato imbecille non può far più parte di un augusto collegio ch'egli disonorerebbe e, rimettendo il cappello, intende di ritirarsi al suo Vescovato, ove spera che Dio, ed il suo buon gregge l'assisteranno, e lo compatiranno nel modesto esercizio del sacro suo ministero.

Anche il Cardinal Giustiniani ha scritto al Capitolo d'Imola, che a mo-

menti avrebbe mandato un vescovo istruito, e tale da correggere i suoi errori. Pretendesi che questo porporato tenuto abbia al Sacro Collegio riunito un commovente discorso, in occasione della sua esclusione al Papato. E dicesi, che ringraziando i suoi colleghi delle favorevoli intenzioni addimostrate per la sua persona, veduto aveva un atto ben giusto della Provvidenza che aveva voluto umiliare il suo orgoglio e punirlo di ree mancanze, mandandogli una mortificazione quanto terribile altrettanto istruttiva al suo proprio vantaggio.

In questo momento si fa da taluno una necessaria distinzione da brigante a brigante. Alcuni si chiamano briganti liberali, ed altri briganti pontifici. Un'ondata di questi ultimi aggiravasi ieri l'altro in una contrada di Lugo, quando certo Morandi, cognato della figlia di Bonacossi maritata ad un suo fratello, passando casualmente loro dinanzi, li udì parlar vivamente delle cose attuali, e specialmente fare insulto a' suoi fratelli, avendone egli altri sei. Credette allora buonamente, conoscendo alcuno di quei pontifici briganti, di loro dir qualchecosa. Infelice! All'istante fu colpito nel petto con un'ampia ferita di coltello, ed appena ebbe tempo di ritirarsi precisamente nelle case di sua cognata, e cadde morto nella sua stanza.

La Romagna è ora piena di questi eroi pontifici.

Il Governo di Roma ha chiuse tutte le Università dello stato e sospese tutte le accademie sotto qualunque titolo sieno state istituite. E in quanto alle prime, ecco un nuovo danno, che ne viene alla generale economia. Gli studenti esteri e nazionali erano un mensile vantaggio alla popolazione, ed alle particolari famiglie. A questa perdita, l'altra si aggiunge ancora più riflessibile di dovere mandar denari ai giovani emigrati, ed ecco un non leggero sbilancio alle private finanze oltre le innumerevoli famiglie che mancano di pane per l'assenza di un qualche individuo che nella rispettiva professione loro recava una qualche assistenza. Per ultimo i settantotto Greci che qui si trovavano e che per l'ordinario fanno un regolare corso di studi di cinque anni, calcolati l'uno per l'altro ed in totalità, del loro mantenimento ad uno scudo al giorno, danno in complesso una perdita di scudi 135,900, riflessibile somma, che introducevasi al bene di Bologna, ed a vantaggio ancora dello stato. I professori medesimi sono nel massimo avvilitamento, siccome hanno molto sofferto nella partenza dei loro stimabili alunni.

È uscito un secondo invito del ff. di Podestà sull'offerta affittanza delle fosse interne della città.

**18 aprile.** — A Pesaro, quel Delegato Apostolico, ben lontano dal procedere nel modo stesso che si regola il nostro Legato *a latere*, non fa che ordinare dei giornalieri arresti, e mettere la desolazione nelle famiglie. Anche a Perugia quel Delegato fa altrettanto. Egli si è l'altro giorno assicurato

del Co. Cesare Bianchetti, scrivendo tosto a Roma, onde avere le opportune istruzioni. Il Colonnello della Linea Cav. Barbieri ha prestate le sue officiosità a di lui riguardo.

Le finanze pontificie vanno a rotta di collo. Questa dogana che introitava ogni mese una somma di circa venticinquemila scudi non fa più un denaro. Tutto è arenato e ciascuno si è grandemente ristretto sotto tutti i rapporti.

Dicesi che a momenti sarà posta in circolazione la carta monetata e dopo le cose anzidette, ecco la intera rovina dello stato.

Tornasi a parlare di una stampa governativa che divide in dieci classi i complici civili e militari contro lo stato. I civili saranno giudicati da una commissione in Ancona, i militari da altra commissione stabilita in Roma. Il perdono militare sembra accordato dal capitano in giù.

Fra le condanne havvi ancora la confiscazione a beneficio e reintegro dei danni sofferti dal governo, e stabilita in proporzione di quanto deve toccare a ciascun individuo giudicato colpevole.

Si è già cominciato a parlare della serie dei più facoltosi tenuti al prestito forzoso. Nulla però havvi di stampato che prescriva il contingente e le diverse classi dei contribuenti.

Il movimento delle truppe tedesche è giornaliero e lo stesso governo ed il Legato *a latere* ne ignora pienamente le istruzioni, che intieramente sono riserbate, e si danno dai generali.

Il Duca di Modena ha protestato che non intende in verun modo di mantenere le truppe tedesche, che dal Pontificio passano nel suo stato per recarsi a Mantova, e così viceversa, dovendo ciò stare a tutto carico del governo pontificio che le ha chiamate in sussidio. Ecco un nuovo e rimarcabile accrescimento di spese.

Cominciano a correre in giro le lettere officiose per il prestito forzoso. Quelle che chiedono meno portano la somma di mille scudi. Gradirei ora conoscere il colore di coloro, che si ricusarono sotto il Governo provvisorio ad una fruttifera tassa di gran lunga minore e desideravano l'intervento dell'Austria, per esser sollevati da tante sventure. Ad ogni modo veggio più d'uno scolorito in viso, che giorni sono avria ciascun deriso. Il Principe Baciocchi ha spontaneamente offerti nelle mani del Cardinale Arcivescovo Legato *a latere* la somma di diecimila scudi romani. La politica la vince sull'avarizia. Così disse un liberale insolente.

Due manifesti sono usciti. Col primo il Cardinale *a latere* stabilisce alcuni metodi di procedura, e gli onorari diversi.

Col secondo il Cardinale Pro-Segretario di Stato, parlando de' Tribunali,

si oppone in alcuni articoli ed in contraddizione di quanto utilmente in Bologna aveva disposto il Legato *a latere*. Roma è sempre conseguente a se stessa.

**19 aprile.** — In questa mattina abbiamo avuto il terzo passaggio di truppa, e nella totalità un corpo di circa quattromila uomini. Precedevano due battaglioni di Croati, ed un treno di artiglieria di otto cannoni e seguito d'equipaggio. Vennero poscia due squadroni di cavalleria ungherese, e quindi al dinanzi di due battaglioni di fanteria in elegante lettiga sostenuta da otto soldati vedevasi un illustre ferito. Dietro lui erano altri quaranta soldati per il cambio e per ultimo venivano i due battaglioni preceduti dalla banda militare. Una dirottissima pioggia rese verso la fine più sollecita la marcia di queste reduci truppe della onorevole spedizione negli Stati del Papa.

E questa mattina stessa è uscito l'Editto della Segreteria di Stato, che d'ordine del Clementissimo Nostro Signore Papa Gregorio XVI determina ed esibisce le tracce ai giudici civili e militari per quelle punizioni che la Santità Sua ha creduto come niente lo stabilire a carico de' rivoltosi. Egli è diviso in dodici articoli, ma, a dir vero, considerato ben bene il tutto, egli accorda abbastanza alla Polizia ed alle Commissioni perchè possano nelle sommarie procedure interpretare favorevolmente le intenzioni del religioso sovrano. Non è d'altronde eccettuata alcuna di quelle classi, che possono concorrere a meritare punizione, ma molto havvi di che possa trovare ogni individuo a meglio garantire se stesso. I capi qualunque, e quelli ancora che si avevano impiego o pensione, sono i più colpiti, ma non si è fuor di speranza che da una savia procedura non ne venga egualmente la bontà del Principe a temperarne il destino. Molti sono gli emigrati, pochi coloro che si trovano avversati, aventi ancora non ingiusti motivi a ragionevol reclamo, per essere stati assicurati di buona fede di un (da loro creduto) perdono. Minore è poi il numero di quelli che possono riguardarsi leggermente colpevoli, o a meglio dire trascinati in errore. È perciò vero che l'editto getta per il momento ogni famiglia in una crudele incertezza per le risultanze processuali. Infine nulla è stato dimenticato, e cogli impiegati civili e militari, quelli pure si vogliono compresi, che hanno scritto, parlato, consigliato, applaudito e favorito ancora col proprio intervento il nazionale commovimento, o a dire più chiaro il rivoltoso disordine. Gli studenti non sono esenti egualmente dai più rigorosi rilievi sul loro contegno, e mentre si determinano le penali di una proporzionata confisca, della perdita dell'impiego, e di qualunque onorario, apparisce non meno, che altre ammende verranno destinate in appresso, in proporzione delle commesse mancanze.

Frattanto che l'erario dello stato è esausto, e difficili le circostanze dei

cittadini, dicesi accresciuta l'imposta della introduzione del vino, nonchè della legna e come quella avevasi un peso di scudi due e venti baiocchi, è stata ora portata a scudi tre e mezzo. E quanto all'altra, il cui dazio era di 35 baiocchi per carro, è stata portata a paoli sette. Per ordinario l'introduzione del vino ascende a 35 (*sic*) castellate, che col dazio di scudi 3,50 l'una danno un prodotto di scudi 105.107,50. Il numero della carra di legna è infinito.

Il Signor Costantini d'Ancona, agente del Cardinale Albani, ha qui sparso che tale era la confusione in Roma all'annuncio della rivolta di Bologna che il Papa ed il Sacro Collegio attendevano una deputazione a reclamare gli antichi diritti, alla quale si era già disposti ad accordare il tutto, onde evitare le peggiori conseguenze che si aspettavano. Io non mi opporrò a questo discorso, fatto conoscere un po' tardi, ma potevasi mai lusingare Bologna di alcun riparo alla sua economica situazione, e dopo tanti e così inutili lagnanze e ricorsi abbassati ai piedi del trono?

I maligni, che pur vogliono riguardare come sospetto il contegno del Generale Zucchi, pretendono che in tanta sua militare freddezza egli non abbia altro torto che quello di aver dato adito all'incontro di Rimini, e che è costata la vita specialmente ad un giovane ufficiale figlio unico d'illustre ma infelice famiglia, alla quale dirigeva mensilmente il sostegno, ogni suo pecuniario vantaggio, non che l'esser stato ferito il giovane Principe Liechtenstein, appunto quello che in questa mattina, lungo steso in elegante lettiga, era argomento della universale compassione, nel punto ch'egli con languidi sguardi fissava dolcemente ciascuno.

Dicesi che già giri una nota diretta al Papa dall'incaricato francese Sig.<sup>re</sup> Saint Aulaire. Sembra che al più presto si aprirà in Roma un congresso dei principali ministri delle potenze d'Europa per trattare degli affari d'Italia, e specialmente di Bologna, non che quelli del Belgio e della Polonia, e per il disarmamento d'ogni Sovrano, conciliando alla fine gli interessi del principe e del suddito, ed una stabile pace. In questo congresso si parlerà ancora della Sardegna. E chi avrebbe mai detto che Roma sarebbe scelta come il capoluogo delle potenze d'Europa, per stabilire ai piedi del Vaticano, la tranquillità dell'universo? Ecco un'occasione brillante perchè dal Campidoglio partano le decretali che costituiscano l'umana felicità. Ecco una circostanza che lusingar deve moltissimo l'amor proprio del successore di Pietro. Ecco infine il momento, in cui avrà luogo il Cardinal Bernetti di far conoscere i suoi talenti politici ed emulare la gloria ben meritata ed il nome applaudito del Cardinal Consalvi e di tanti altri antecessori.

**20 aprile.** — Il Co. Bianchetti, che aveva avuto per carcere la città di Perugia, è stato rilasciato ed ha ottenuto il passaporto per Lucca. Ecco ora un enigma. Il Co. Bianchetti eguale ad ogni altro dei detenuti in Venezia, arrestato in Stato Pontificio viene rilasciato dallo stesso governo. E quei novantotto signori che appartenevano egualmente al Papa, almeno in gran numero, si ritengono strettamente detenuti sotto l'altrui potere, e non hanno nè più nè meno mancanza di quella che attribuire si possa al Co. Bianchetti. A che, dicono alcuni, cotanta ingiusta predilezione, ed in circostanza pienamente eguale? Quali sono i suoi privilegi, dicono altri, per una distinzione così marcata? Ecco, in questo contegno, una politica scena che non garantisce abbastanza il decoro e l'opinione del Co. Bianchetti. Oh! Oh!, gridano alcuni imprudenti, Bianchetti è un traditore, ma non vuol comparire, e si è creduto con questa sciocca manovra di assicurarlo da ogni taccia e renderlo simile a quelli, che quantunque riguardati colpevoli s'ebbero però per grazia i passaporti, onde togliersi ad ogni ulteriore disturbo. Sia pure, ma quei detenuti in Venezia non sono nè furono traditori, e muniti di passaporto e sotto la buona fede di una capitolazione, furono arrestati dall'estera forza, e con vergogna del Pontificio governo non son reclamati da questo, e si lasciano anzi languire in una piena incertezza del loro destino. E qual differenza havvi tra questi ed il Co. Bianchetti? Varie erano le loro attribuzioni o posto che occupavano nel provvisorio governo delle Province Unite, ma eguali erano nelle opinioni e nei pubblici sforzi, onde scuotere il giogo contro il quale ad una voce, e prima d'ogni altro, avevano allo stesso tempo e nelle pubbliche carte portata lagnanza! È libero ora a ciascuno il pronunciare su quali onorevoli basi il Conte Bianchetti sia stato privilegiato su gli altri.

La Legazione di Ferrara, in riscontro alla circolare del Legato *a latere*, ha versato a quest'ora venticinquemila scudi. Il Conte Giovanni Massari ne ha offerti cinquemila ed un israelita ne ha dati egli solo altri diecimila.

[Segue un lungo discorso sui proclami di Gregorio XVI del 9 febbraio, del 5 aprile e del 15 aprile. Di quest'ultimo editto è fatta una minuta analisi esplicativa, a conclusione della quale il Rangone osserva che il Pontefice « non ha omesse quelle migliori vie che tranquillizzino i colpevoli, offrendo abbondanti mezzi a giustificazione o permettendo loro di allontanarsi del tutto. Nè forse è lontano un più felice avvenire, cioè un generale e necessario perdono onde rendere allo stato la primiera sospirata tranquillità »].

**21 aprile.** — Le truppe tedesche conoscono giornalmente un aumento di prezzo a loro riguardo ed al più prepotente contegno che tengono nelle famiglie. Lo stesso Principe Baciocchi ha dovuto riconvenirli della loro inso-

lente insofferenza dicendo ad un ufficiale: « Io sono ben malcontento de' vostri militari e dopo quanto si è ordinato e si fa per compiacerli, volete voi perfino il mio letto? Ditelo, e mi ritirerò all'istante. Altrimenti siate più discreti e più compiacenti di quello che vi si fa ». Notisi che da un mese intero s'ebbe egli un colonnello, un maggiore, otto ufficiali, dieci cavalli e tredici comuni. Il Principe non ha ricevuta la più piccola attenzione da alcuno, ma bensì degli irragionevoli insulti. In questo momento il Barone d'Aspre ha voluto alloggio nel suo palazzo in unione al Principe di Liechtenstein e pretende ancora il comodo di cucina e scuderie per molti cavalli, ed ha obbligato gli abitanti vicini a farne altrettanto de' suoi ufficiali, etc. Il Barone d'Aspre ha portata sin ora la confusione dovunque. Apparisce però un po' più discreto col Principe. Alla fin fine gli è dovuto rispetto. Egli è principe e feudatario ed ha nel suo feudo circa 76 persone a lui soggette, oltre il diritto di giustizia, e di ogni altro onore, che si deve ad un principe pienamente riconosciuto dalla casa d'Austria.

E i Padri Cappuccini e i Domenicani hanno tutto giorno delle vive ragioni a lagnanza. Si sono presi la libertà di derubar loro il miglior vino, disperdendone il meno buono, e quindi portar via salumi ed ogni altro articolo che hanno creduto opportuno, ed alloggiandosi perfino come loro più fa piacere. Ricorse il buon guardiano de' primi al Comandante, e ne fu cacciato con molto ridicolo. Ricorse il Priore de' Domenicani ed ottenne altrettanto, per di più di essere addebitati, come quelli che spargendo frottole avevano chiamati i Tedeschi e poi pretendevano ricusarsi ai loro bisogni. Sì, loro disse un ufficiale, voi ci chiamate perchè chiuse erano le chiese, macchiati gli altari, calpestata la religione, offeso il sacerdozio, distrutta ogni morale, e pubblica e nefanda, camminare dovunque l'impudicizia, portandosi sino ad insultarla ne' chiestri. E dove apparisce tutto questo?

Le requisizioni sono continue e in questi giorni oltre l'inchiesta di oltre centomila fiorini, hanno ordinato l'impronto di dodicimila camicie e duemila paia di ferri di cavallo. Inoltre, ogni corpo che parte, vogliono che ogni individuo sia munito delle intere razioni per cinque giorni. A tutto questo si metta a fronte il mantenimento delle truppe qui stanzionate ed il danno de' particolari e si avrà uno specchio ancor limitato dei vantaggi recatici da Gregorio XVI nell'invitare tra noi questi suoi diversi alleati, onde soddisfare alle istanze dei suoi religiosissimi e fedelissimi postulanti. E ben a ragione gridasi a un Deputato nella Camera di Parigi. « E che volete più trovare in Italia? ». « I suoi funerali; dacchè gli Austriaci gli hanno tutto levato ».

Havvi tutta l'apparenza ancora che avremo la guerra e ciò per opinione de' stessi comandanti tedeschi. Ha un bel dire il Presidente delle Camere di aver ricevuta la nota ufficiale che l'Austria ha ordinato alle sue truppe

di evacuare le Province occupate! Questo sgombro, che vuoi si a Parigi verificato sino dal 15 aprile, non si vede nemmeno cominciato in quest'oggi giorno 21. Dirò di più che l'osservatore austriaco si previene delle forze, che occuperanno stabilmente la Marca, l'Umbria ed ogni altro luogo in via di politica perlustrazione. Hanno un bel dire, e declamano tutti i fogli di Francia e d'Inghilterra intorno alle nostre sventure, ma le loro parole non hanno portato ancora il più piccolo riparo alla desolante nostra situazione, e questa è quella che imparzialmente io posso esibire a' miei lettori in unione delle reazioni le più funeste ed ingiuste, che vanno dovunque accadendo, ed allo stato generale di incertezza in cui ritrovasi ogni individuo per la sua particolare sicurezza, omettendo di osservare quanto di peggiore ne viene per opera di que' medesimi che per spirito di parte si fanno ad inventare e ad asserire i loro infami rapporti, macchinati nell'oscurità delle più orribili orgie onde vieppiù aggravare la sorte di ognuno.

**22 aprile.** — Ecco altra bellissima azione del nostro Legato *a latere*. Rilevatosi al medesimo che l'Avvocato Vicini Presidente del Governo delle Province Unite trovavasi in un suo casino a Pianoro, lo fece direttamente prevenire ch'entro 24 ore sarebbe stato arrestato. Invece d'approfittare dell'avviso, accrebbe la sorveglianza, e la forza comparve dieci ore dopo il concertato e ciò per espressa volontà del Porporato. L'Avvocato fu a tempo di ritirarsi come fu già sopra indicato. In seguito, mediante alcune officiosità praticate verso il Legato, ebbe egli il passaporto, e dicesi ancora del denaro, per ritirarsi a Lucca, di dove vuoi ora partito per Marsiglia. Lucca ricusa ora i liberali.

La *Quotidienne* parla con qualche ridicolo del congresso de' ministri delle principali potenze da tenersi in Roma. Ella fa parlare Bernetti Cardinale Pro-Segretario di Stato, come quello che non può accordare che nella sede di Pietro si uniscano dei ministri luterani, scismatici, e non ben fermi nel cattolicesimo, per decidere sullo Stato d'Europa ed impor leggi al Pontefice. Trovasi un tale congresso in opposizione al decoro e convenienza della Chiesa, non che al particolare interesse del Sovrano. È però di qui passato un ministro russo, il quale ha cercate le carte del Governo liberale e specialmente la protesta del Governo provvisorio, emessa da questo nelle mani del Cardinal Benvenuti, dopo la quale segue la ritrovata illegale notificazione o capitolazione, che assicurava dei liberali stessi l'individuale tranquillità. Trovo ragionevole che questo documento debba produrre gran sensazione al Congresso, sempre che abbia luogo, ed in aggiunta a quanto il ministro avrà potuto rilevare in Bologna intorno al tenutosi convegno in questo politico nazionale commovimento.

Cosa mai sono le nuove? Eccone alcune di nuovo conio, e spacciate con una indicibile rapidità. Due corrieri qui giunti recata avevano la morte del Papa e che all'uso indiano avevano a lui tenuto appresso quattro cardinali. Roma trovavasi in rivolta e specialmente perchè essendo stati disarmati i Trasteverini, e più non ricevendo denaro, erano sollevati per produrre quella rivoluzione che poco avanti avevano impedita. Non passò un'ora che questa notizia cambiò aspetto, dicendosi invece che il Papa con Bernetti e Metternich erano giunti in incognito a Bologna, ed eransi ritirati nelle Missioni allo Spirito Santo, ove avevano potuto pienamente verificare lo stato delle cose; che ritornato il Papa a Roma erasi spiegato con tale vivacità, dinanzi al Sacro Collegio, che poco dopo era stato colpito d'apoplessia ed era spirato.

Tutto questo fu ideato e lavorato da qualche bello spirito, appoggiandosi sulla morte di un facchino di dogana soprannominato Papa, e che d'altronde vive ancora in piena salute. Notizie di questo genere danno lume alla credenza che può accordarsi a tant'altre. È però sempre vero che servono ad istruire intorno l'eccellente disposizione de' sudditi in faccia al loro governo.

Due manifesti sono usciti in questa giornata. Riguarda l'uno la ristampa di quello emanato dal Pro-Segretario di Stato, intorno all'organizzazione dei Tribunali, e siccome ho detto più sopra, si oppone direttamente ad alcune delle ottime provvidenze ideate in via provvisoria dal Legato *a latere*. Il secondo, del Cardinal Oppizzoni, non è che la riproduzione dell'antico metodo per pagare lo scutato.

Un terzo manifesto del ff. di Podestà annuncia che il giorno dell'ordinario traslocamento degli inquilini da una in altra abitazione è trasportato al giorno 8 maggio, atteso che il legale giorno 8 cade di domenica e vuolsi osservata la festa.

Ecco un arresto eseguito con molta destrezza. Il Signor Pescantini, vecchio militare, e che si è alquanto pregiudicato nel cessato liberalismo, e specialmente verso il Cardinal Benvenuti, munito però di graziosa lettera di questi per il Cardinal Oppizzoni, venne a Bologna. La polizia ne fu tosto prevenuta e per assicurarsi di lui mandò un commesso con lettera cieca per prevenirlo di una visita di chi voleva lasciargli la sorpresa di essere conosciuta a quell'ora che avesse indicata egli stesso. Supponendo il Pescantini un affare galante, rispose al commesso che non si moveva di casa. Partì il commesso e poco appresso si presentò con quattro carabinieri, e certamente il Pescantini ebbe ragionevolmente ad esser sorpreso di quanto accadevagli di non atteso. Io lascio ai miei lettori il pronunciare sul modo e la legalità di questo arresto.

Dicesi che il Papa abbia richiesto ai Cantoni Svizzeri una forza di tremila uomini, onde assicurare lo stato, ma che non gli sono stati accordati. La Sviz-

zera può aver bisogno di non smembrarsi al presente de' suoi nazionali. L'affare di Parigi è una lezione.

Vanno giungendo a Bologna nuovi corpi di truppe tedesche. In questo momento si pretendono qui stanzionati da circa ottomila uomini.

A seconda che le provincie superiori sono abbandonate dal maggior nerbo delle truppe tedesche, vedesi nelle medesime scappar fuori da ogni lato delle banderuole tricolori, sicchè que' pochi amici che sono accorsi a sussidiare il Pontefice trovansi in continuo movimento per atterrare que' ciondoli e senza mai rinvenire gli autori che ne fanno baldoria.

Si vuole ancora, che Gregorio XVI intenda ripristinare nelle Provincie commosse il primo impianto governativo e in tutta la sua estensione, siccome trovavasi il 4 febbraio.

Sono state sospese per ora, le due *Gazzette*, *Ticinese* e di *Losanna*. Non se ne trova altro motivo che l'annuncio di qualche commovimento nella Svizzera, oppure dei lusinghieri dettagli intorno alle eroiche prodezze dei Polacchi per rivendicare a carico dei Russi i loro sacri diritti. Infine si suppone che a questo oggetto l'Austria e la Prussia non possan essere tranquille, siccome i primari dell'Impero russo non contenti o persuasi di così spaventevole e nazionale carneficina.

Anche le lettere di Trieste sono qui oggetto di una politica rivista. Esse hanno sempre annunciato il vero di quanto è accaduto.

La Duchessa di Parma ha pur essa inibiti tutti i fogli di Francia, meno il *Monitore*. Non anderà guari che facilmente sarà inibito anche questo. I discorsi delle Camere intorno all'Italia non possono essere di piena soddisfazione nè alla mente nè al cuore dell'austriaca Principessa.

Il Duca di Modena ha richiamato al possesso de' suoi beni la famiglia Menotti, meno il padre del detenuto per alcuni suoi scritti imprudenti a favore del figlio. Ha quindi soggiunto che egli non nutre risentimento nè con le donne nè con i ragazzi.

Sembra poi a taluno ridicolo che le primarie potenze, col mezzo dei loro ministri, si vogliano occupare in Roma di un regolare diplomatico congresso ed a trattare della sorte dei piccoli stati. Per così pronunciare è necessario di meglio conoscere l'importanza di quanto si propone il medesimo per l'a lui cara tranquillità d'Europa. Ad ogni modo il Congresso se avrà luogo non sbrigherà così presto i suoi lavori, troppe cose essendovi per conciliare un così plausibile e necessario progetto.

Prendesi che nella restituzione delle Legazioni fatta al Papa sino dal 1815 fosse unita la condizione, non mai osservata, che dovessero esser governate non già dai Cardinali di Santa Chiesa, ma da Ministri o Delegati seco-

lari. Dicesi ora, che avendo mancato la Corte di Roma a quanto le potenze prescissero nel Congresso di Verona, si voglia ora rimproverato il Pontefice dai diversi ministri residenti in Roma, e si intende che ciò sia finalmente e puntualmente eseguito. In tale risoluzione, se sarà esattamente adempiuta, occorre ancora unire la giusta pretesa di sistemare il metodo governativo ed amministrativo, leso sin'ora in ogni sua parte, ed a carico sempre maggiore delle medesime Legazioni.

**24 aprile.** — Il termometro del liberalismo torna a sollevarsi di molti gradi ad un tempo. Si fa correre al momento la nuova interessantissima, che riguarda lo scoppio di una rivolta popolare diretta ai Palazzi di Sebastiani e di Périer, e come siansi commessi molti insulti, atterrando i vetri e ricercando di assicurarsi dei proprietari. Vuolsi che tra la truppa e la moltitudine siavi stata una spaventevole mischia e che alla fine Sebastiani è caduto nelle mani del popolo, ed è stato orribilmente trucidato. Périer vuolsi fuggito, e la famiglia reale messa in sequestro. Per ultimo, Lafayette dichiarato dittatore. Ciò essendo, pretendesi che avrà luogo la guerra e vedremo le armate francesi diramarsi dovunque. Il complesso di queste nuove è imponente. Il desiderio di vedere la fine di tanti mali che ingombrano l'Europa, non è meno importante. Il quadro dell'avvenire è ancora più straordinario, trattandosi di conciliare tanti e così diversi interessi. L'Italia spera nella Francia, teme l'Austriaco, geme sotto i rispettivi governi e i partiti, lontani dal riunirsi alla loro felicità, si animano ognor maggiormente per mantenere le animosità ed accrescere le scene d'orrore.

Una lettera particolare di Gorizia ragguaglia come sia passato per questa città il Generale Zucchi, incatenato, con barba lunga, oppresso nel contegno, a piedi, e scortato da venti dragoni ed eccitando la curiosità di ciascuno. Povero infelice! Il suo destino è molto indeciso, siccome per il suo vario contegno rende dovunque dubbia l'opinione che se ne debba formare.

Molte città dello Stato ecclesiastico hanno pubblicati i plausi e le dimostrazioni di gioia verso il Pontefice, sotto la sudditanza del quale si riveggono ridonati per l'arrivo delle gloriose armate austriache e per l'avvilimento e fuga dei rivoltosi liberali. Molte altre città hanno poi mandato deputati ai piedi del Papa, onde rinnovare gli atti di suo ossequioso rispetto e quegli antichi sentimenti di devozione che indelebili conservano per l'ottimo e pio loro Sovrano. Le quattro Legazioni, o a meglio dire i Capoluoghi, non hanno ancor posta in viaggio alcuna deputazione. Ella però partirà tutta unita; ma, giunta ai piedi del Pontefice, non mentirà per rapporto al cuore ed alla mente degli individui che la compongono, ma mentirà certamente nel pretendere di rendersi interprete del voto ingenuo e generale delle popolazioni. Questa comica rap-

presentazione sarà tra non molto argomento di qualche brillantissimo articolo.

Gregorio XVI ha chiesti dei Deputati delle diverse provincie per conoscere i particolari bisogni delle medesime. Il Legato *a latere* ne ha fatta la scelta ed ecco i nomi. Per Ferrara il Co. Ferdinando Trotti, per Forlì il Co. Albicini, per Bologna il Marchese Giacomo Zambeccari, il Co. Lodovico Isolani, il Prof. Mezzofanti.

Sia detto ora con quella libertà che mi è propria e basata ancora sulla generale opinione, che niuna eccezione hanno i nominati intorno alla loro onestà, buone disposizioni e talenti; ma niuno è veramente al caso per una così gelosa missione, quale si è quella di esibire con rispettosa franchezza, non disgiunta da un nobile e fermo carattere, quanto può riguardare l'interesse ed il miglior decoro e la felicità delle sunnominate provincie. Uomini sono questi assai religiosi e piccoli, da non ardire di sollevare lo sguardo sino al Sovrano, per tenere a lui il linguaggio del vero cittadino o del suddito che sa approfittare dell'occasione per metter la sua confidenza ed aprire il suo cuore dinanzi al suo principe. Uomini sono questi che non hanno in gran parte quegli accessori che così bene conosceva Napoleone, allorchè sceglievale a rappresentanti. Uomini non sono ancora che sul rapporto d'affari godano di una assoluta ed intera confidenza. Uomini essi sono che per la loro pietà e docilità sapranno inchinarsi ai piedi del Papa, che riceveranno le cortesie accoglienze de' Porporati e che dimenticando intieramente la loro missione si scorderanno ancora di quella nobile risoluzione e disinteresse, che deve renderli superiori ad ogni riguardo ed animarli a distinguersi per il bene delle rispettive provincie.

Al disimpegno migliore de' vari oggetti che la riguardano, occorreano degli uomini non mediocri, ma istruiti, ma scaltri, ma nobili parlatori, e capaci di esibire lo specchio veridico della situazione attuale e di far argine ai raggi molteplici della Corte di Roma, onde, quand'anche condur volesse le cose a suo modo, dire almen si potesse che nulla era stato omesso dai rappresentanti al vero interesse delle Provincie, e che ne avevano saputo sostenere il decoro senza ripiegarsi vilmente alle altrui maliziose intenzioni.

Perduta la circostanza, tutto è perduto, nè sarà mai addebitabile presso il Sovrano, che vuole ascoltare il linguaggio di colui, che per il suo proprio bene lo istruisce liberamente a meglio assicurare la felicità del suo stato, ed in questo l'unione, l'obbedienza e la piena soddisfazione.

E qui progredendo ad osservare i diversi elementi, sui quali i deputati devono occuparsi, io ritrovo primieramente che nella scelta dei medesimi occorreva quelli ricercare che dei vari oggetti riguardanti l'interesse delle provincie erano i meglio informati. Non è della sola nobiltà occuparsene, e per una rap-

presentanza di questa natura era necessario sceglierla di tutte le classi de' cittadini. Questa esclusione è veramente insolente ed ingiusta e generalmente disapprovata. Ella conduce anzi al ridicolo, ed a quest'ora si vocifera che il poliglotta Prof. Mezzofanti accompagna la deputazione per dirgli la messa e confessarla e farsi suo Dragomanno, onde interpretare i molti spropositi che nelle varie lingue potessero mai avvenire, allorchè nella Babilonia delle diverse deputazioni dello stato verrà ricevuta.

Io non dirò necessario l'inviare tanti individui quanti sono gli oggetti indicati. Trovo bensì di urgenza il ritrovar quelli che veramente sieno capaci ed informati dei medesimi ed abbiano quei doni e quel carattere che vuolsi ad una così importante rappresentanza. E se la provincia dovrà naturalmente dispendiarsi per la medesima, ella ha altresì un sacro diritto di vedersi ne' suoi bisogni assistita da uomini di sua confidenza, veri cittadini.

**25 aprile.** — Il governo austriaco ha di che ora giustificare il suo militare contegno e rimanersene eternamente nello Stato ecclesiastico. Apparisce primieramente che Sua Santità Nostro Signore Papa Gregorio XVI avendo chiesti inutilmente alla Svizzera diecimila uomini per mantenerli al suo soldo, è riuscito più facilmente ad ottenerli dall'Austria che gliene fa divota cessione; ed ecco che in questo modo non può chiamarsi cessione dispotica. In secondo luogo poi, riguardandosi lo stato attuale della Francia verso il Gabinetto di Vienna come in uno stato di guerra, crede il gabinetto di Vienna di tenere nello Stato della Chiesa un maggior numero di truppe, le quali prenderanno ancora ad occupare la fortezza di Ancona e di Civita Castellana, onde meglio assicurare il liberale da ogni straniera invasione. La politica di Metternich provvede con questo mezzo ad ogni occorrenza, intendendo ancora di vieppiù rendere attiva la sua influenza su tutta l'Italia. La soddisfazione o il malcontento dei popoli non entrano ne' suoi calcoli. Questi sono destinati a ciecamente ubbidire, e non possono nè devono avere volontà contro il più forte. I politici poi da caffè sognano imminente un improvviso cambiamento di cose. Vedono essi flotte francesi ed inglesi sbarcare due armate nello Stato ecclesiastico; armate veggono sbucare dal Genovesato; armate discendere dal Moncenisio; sommossa delle italiane e soggette popolazioni, circondano per ultimo da ogni parte il tedesco e fugato da tutta l'Italia, e questa resa libera e di se stessa padrona eleggersi un re, organizzarsi sotto ogni titolo, e fatta forte ripristinare l'antico decoro, vendicare i suoi diritti e tenere lontani perfino i suoi medesimi benefattori. Il quadro è assai lusinghevole, ed offre dovunque dei tratti di una inesprimibile generosità.

Frattanto sembra deciso che in Bologna rimarranno seimila austriaci, co-

mandati da due generali, e dannosi ora tutte le disposizioni per stabilire il casermaggio ed un ordine regolare di alloggi e provvedendo ancora a tutte le occorrenze dell'inverno e di un'assoluta dimora. Hanno un bel dire i fogli francesi che annunciavano la nota del gabinetto di Vienna, e la già eseguita evacuazione delle truppe dallo Stato Pontificio! Ecco intanto quanto accade al momento.

Il palazzo del Governo, siccome ho detto altra volta, presenta una totale distruzione, e lo stesso appartamento dei Principi non solo è stato devastato, ma vi si sono formate le cucine ed ogni apparato è rovinosamente caduto. Ed alle numerose truppe che ne ingombrano i vasti saloni ed al ributtante sucidume che dovunque s'incontra, e ad un general disordine deve aggiungersi che presso che ogni giorno ne' cortili del palazzo vi sono delle esecuzioni di chi passa sotto le verghe, ed è bastonato, e fa risuonare tutto quel luogo di orribili e commoventissime grida, sicchè il Legato medesimo ed ogni altro ministro non può a meno di esserne testimonia, e di vista e di udito, e trovarsi d'altronde incomodato nelle esercitazioni delle rispettive funzioni.

Il Legato *a latere*, volendo certamente agire in corrispondenza, ed essendo ordinato di condursi in relazione a quanto si fa dal Duca di Modena, e dalla Duchessa di Parma, con suo decreto alla direzione delle poste, ha inibita la distribuzione de' fogli francesi, permettendo soltanto la diramazione del *Monitore*, della *Gazzetta di Francia* e del *Quotidiano*. Di diciotto, che ne venivano, non può negarsi che non ne abbia ancora accordati di troppo. Questa politica misura non può certamente essere ad alcuno gradita: non alla Francia che fra non molto ne parlerà a favore de' suoi associati; non ai Bolognesi, abituati ad occupare molte ore a cianciare ad a riempire la mente di piacevoli sogni; non la credo nemmeno utile al governo, perchè troppo tarda, e perchè lascia luogo a meditare maggiormente sull'avvenire, ad accrescere l'indisposizione degli animi, ed a tentar nuovi mezzi a meglio conoscere l'andamento delle politiche cose. Gli avvenimenti e lo spirito pubblico sono di troppo avanzati per arenare il loro corso ed occultarne le conseguenze. Le menti sono di già alterate, ed il cuore di ognuno è troppo ulcerato, perchè ridonare si possa alle offese nazioni la primiera tranquillità.

Un nuovo editto ha mandato fuori il Legato, invitando i cittadini delle quattro Provincie a delle spontanee sovvenzioni e fruttifere, onde far fronte agli urgenti bisogni, ma questo mezzo vi è opinione che rimarrà arenato, non essendovi alcuno così ben disposto ad arrischiare il proprio denaro, del quale può, per molti savi riflessi, abbisognar per se stesso.

## NONA DECADE.

**26 aprile.** — Cambiamento di scena: le truppe che ne' giorni avanti provenienti dalle Marche ed Umbria e Romagna erano partite per la Lombardia, rientrano ora per porta S. Felice, e se ne ignora al momento la politica destinazione. Ecco novelli dispendi per quelle povere provincie, che si trovano sotto il felice dominio della Santa Sede, ed il cui commovimento ha preso origine dall'abbandono della medesima, che le assiste ora con tanta amorevole e sovrana beneficenza.

Sua Santità Nostro Signore, avendo fatta conoscere agli Eminentissimi Cardinali di Santa Chiesa l'estrema necessità di far fronte agli immediati ed imperiosi bisogni dello stato, e come vedeva opportuno che restringessero il nobile loro trattamento, che ricevevano dal governo e di che sarebbero stati largamente compensati in appresso, questi generosi Apostoli del Vaticano si prestarono divotamente alla ragionevole inchiesta, licenziando all'istante la maggior parte dei loro famigliari, onde non avesse in essi stessi a soffrirne il decoro e i principali ornamenti della evangelica sposa. Ciò vero, io non me ne meraviglio, essendo questo il caratteristico delle virtù morali e della molta umiltà di essi porporati cotanto applauditi e distinti. Pretendesi intanto che la capitale per così avveduta misura abbia sofferto un leggero bensì, ma molto spiacevole movimento, sicchè si è reso necessario una militar provvidenza, onde arearne un più luminoso e sgraziato progresso.

Dicesi che il General Hrabowsky, che tutto aveva disposto per lasciar Bologna, abbia avuto l'ordine di attenderne l'avviso dalla Segreteria di Stato di Roma e partire soltanto tre ore appresso.

Pretendesi ancora di sapere, che il Papa si dà ogni movimento per reclutare de' soldati e mettersi in buona situazione di guardar le provincie.

Questa notte è stato ucciso un individuo di cui si è fatto sparire il cadavere. Vuolsi che egli fosse animato da una spia del Legato *a latere*. È però certo,

che leggesi dovunque per la città « Morte a tutte le spie d'Oppizzoni ». L'avviso non rimane senza effetto.

[*Lungamente si sfoga contro il Conte Pietro Pallavicini per il suo spirito di aperto reazionario*].

**27 aprile.** — Disgustato il Generale Hrabowsky di vedere le rovine che devastavano il Pubblico Palazzo, vuolsi che parlandone al Legato, gli chiedesse altro luogo più conveniente, ed essendogli esibito il vuoto Ospitale della Morte, il ricusasse dicendo seccamente: « Datemi uno di quei sacri templi che hanno profanato i liberali, ed al cui oggetto hanno a noi recato l'incomodo di partirci da dove eravamo, ad essi il danno che ne risentirono ». Il porporato si strinse nelle spalle e non vi fu replica.

Gira ora dunque la nota di Saint Aulaire al gabinetto di Roma, non che la lunghissima, falsa in ogni sua parte e calunniosa risposta del Pro-Segretario di Stato. Pretendesi, che il ministro di Francia si sia degnato di controrispondere, addebitando al Pro-Segretario il suo poco onesto procedere, e nella generale e piena cognizione di quanto è realmente accaduto del nazionale commovimento delle Provincie ecclesiastiche. Anche il ministro inglese ha mandato al Pro-Segretario una nota concisa e assai viva, ed avendo ricevuto in riscontro un foglio intero di parole, dicesi, glielo abbia rimandato tal quale, intendendo di avere una risposta breve e categorica come la sua, e senza i sotterfugi della romana politica.

Dopo di ciò, sembra che entrambi i ministri abbiano date le opportune disposizioni per abbandonare del tutto la capitale. Spero in appresso di poter parlare più esattamente in queste note.

Dicesi, come per sicuro avvenimento, che domenica giorno primo di maggio seguirà in Roma il possesso solenne di Gregorio XVI, nel quale sarà tosto diramato il generale perdono a quanti ebbero parte nel nazionale commovimento delle Provincie ecclesiastiche e potrà ritornare ciascuno tranquillamente ai patrii lari. Dubito molto, che quanti sono partiti si credano bastantemente garantiti per rientrare nelle loro famiglie. Essi attendono ancora avvenimenti più sicuri, che li convincano di una fede migliore alla quale non ha molto diritto il pontificio governo.

Quelli che si sono rifugiati a Marsiglia non si trovano male. Alcuni di essi si sono arruolati in un reggimento di soldati esteri. Altri che si trovano a Corfù hanno ricevute le migliori attenzioni da quel comandante inglese, ed alcuni hanno ritrovato impiego. La Svizzera ha accolti altri Italiani liberali, e diversi di questi fanno buon uso de' loro talenti. Ciò essendo, rendesi ancor più difficile il loro ritorno.

**28 aprile.** — I consulenti delle Legazioni di Ferrara, Forlì, Ravenna e Bologna, ma specialmente i tre primi, che trovansi obbligati ad un giornaliero dispendio, si lagnano molto, che non hanno alcun mensile indennizzo, ma nemmeno si pensa a stabilirlo. Lo stesso motivo di lagnanza sta pure in favore di novelli impiegati.

Il Legato, come Arcivescovo, ha mandato fuori una lunga esortazione alle amatissime sue pecorelle in occasione dell'ordinaria e prossima solennità della discesa dell'assai venerata immagine della Vergine detta di S. Luca, che si onora al Monte della Guardia. Al di lei patrocinio attribuendo giustamente l'allontanamento dei politici danni di questa provincia, vuole che per un atto straordinario rimanga in città per otto giorni, ne' quali vi avranno due discorsi morali in ciascuno, orazioni e rosari tre volte e molte altre devote preci, oltre il *Te Deum* al suo arrivo, ed un *Te Deum* alla partenza. Tutte le corporazioni religiose e secolari sono invitate, co' Capitoli e Parrochi, a portarsi al suo incontro, non che a giornalieri visite alla Metropolitana. Con una circolare tutti i Parrochi della Diocesi sono invitati a celebrare nelle loro chiese questo favorevole avvenimento e protezione, che ha salvato la provincia. Per ultimo sono fissati gli individui che nella Metropolitana e nelle pubbliche vie e nelle botteghe e nelle case si recheranno a questuare per il decoro migliore di così augusta funzione, e restano non meno avvertiti i fedeli ad essere più generosi ad allargare la mano.

[*Con qualche ironia si sofferma a dichiarare le profezie del lunario popolare intitolato Il Casa mia riguardanti i tre mesi di febbraio, marzo e aprile*].

**29 aprile.** — Il Congresso dei Ministri delle potenze d'Europa dicesi che avrà luogo a Firenze e non più a Roma. Si adduce per giusto motivo l'essersi ritrovata una bolla che inibisce il tenersi nella capitale della Chiesa, ove risiede il Pontefice, un'adunanza d'incaricati di potenze eterodosse.

Un bello spirito giorni sono osservando con qualche curiosità lo stemma gentilizio di Cappellari, assunto al trono di Pietro, e vedendo che è composto di una cometa, dal lato sinistro di chi l'osserva ed un calice dall'altro, ove due colombe addimostrano di bere in un calice (stemma dell'ordine Camaldolese dal quale è uscito il Pontefice), si permise di riflettere che la cometa esprimeva ed indicava i mali che ci sovrastano, e che le colombe bevevano in quel calice di religione il sangue dei popoli ad essa soggetti. Havvi ancora un cappello sopra un tripode. Che ne dirà il bello spirito? Cappellari non merita questo insulto, ma si direbbe giusto il giudizio.

Il Parroco di Santa Caterina in Via Maggiore, uomo tutt'altro che dotto, si è fatto fare, od ha composte egli stesso, tre orazioni che precedono tre

Ave Maria in ringraziamento alla Vergine di aver distrutto i fulmini, che minacciavano la religione, ed a torrenti di fuoco la felicità dei popoli e dello stato. Qual disgrazia, che niun stenografo siasi occupato di trarre il modello di così virtuosa pietà!

È nelle mie mani un'antica protesta dell'allora Colonnello Armandi diretta al Governatore di Lugo in data dei 20 febbraio 1821 in occasione di certa sconsigliata pubblicazione napoletana che non bene s'intende nella medesima. Quivi egli esprime la sua molto affettuosa, vera ed entusiastica divozione al Vicario di Cristo, e lagnasi di chi per un momento possa mettere in dubbio la sua fedeltà, e quanto egli deve di riconoscenza al governo siccome buon suddito pontificio, e uomo religioso e d'onore, e giammai dimentico de' suoi superiori doveri. Infine con certe frasi che sembrano tolte da alcuno dei giuramenti de' vari gradi massonici, e che qui ha mascherati, chiama sopra di sè la vendetta del nume e degli uomini tutti. Il Colonnello Armandi, che così ha scritto, e tutto quindi dimenticato, ha poi facilmente in questo anno 1831 alli 5 febbraio assunto il carattere di Generale dell'Armata Nazionale delle Provincie Unite, giurò sul suo capo intorno all'onestà e veri principi del Generale Zucchi, mandò fuori proclami liberali e di fuoco, e come ministro della guerra lasciò Bologna per recarsi a provvedere il forte d'Ancona, intralcio tutte le militari operazioni, vendette le provvisioni intascando il denaro ed opportunamente salvandosi sotto l'egida della capitolazione del Cardinal Benvenuti, si è ora ritirato, per quanto dicesi a Marsiglia, onde godere tranquillamente gli onorevoli frutti di un tanto onesto contegno. Il tempo renderà conto migliore di tutto quello che riguarda questo fedelissimo suddito pontificio, che da ciascuno riguardasi come il più consumato e raffinato traditore de' suoi istessi amici e della pubblica cosa, imprudentemente affidata ad un uomo di così perduta opinione.

**30 aprile.** — Vuolsi per certo che i Ministri delle varie potenze disposti ad unirsi in congresso a Firenze, abbiano portato e specialmente l'inglese, che intende di non voler avere a che fare e trattare coi Cardinali, ma bensì direttamente col Papa istesso. Ciò essendo vedremo su qual distinto ed istruito soggetto cadrà la scelta del Rappresentante il sommo Vicario. È già noto che l'Inghilterra è mal contenta del Pontefice per tutto quello che riguarda i Cattolici d'Irlanda.

Corre voce che l'Imperatore d'Austria sia disposto ad occupare Novara città attualmente sotto il Re di Torino. Si crede base di questa politica pretesione l'essersi ceduta Novara da Maria Teresa, e per soli quaranta anni al Re di Torino, onde si compensi de' suoi crediti. Ciò accadrebbe dopo la

morte del Re di Torino, ma vuolsi che il Principe di Carignano legittimo successore al trono non voglia accordare buona una tale occupazione, mentre di tal preteso diritto non si è mai reso conto nei molti trattati delle cose di Europa, che hanno avuto luogo in appresso. È vero però che ciò non può bastare per escluder quello che fosse stato stabilito con particolari trattati. Ad ogni modo sembra che molte forze austriache sieno ai confini della Lombardia, riguardandosi Novara come appartenente al Ducato di Milano. Ma delle truppe piemontesi si dicono non meno destinate a garantire e rispondere a qualunque ostile intrapresa.

Fu veduto certo messer Spegazzino che stavasi dipingendo, con sua naturale sorpresa, un nerissimo aquilone a due teste, ed eccoti spargersi dovunque e con generale soddisfazione, che le Legazioni erano state cedute da Sua Santità Nostro Signore Papa Gregorio XVI, felicemente regnante, all'augustissimo e potentissimo suo alleato e dilettestimo figlio Francesco Primo Imperatore e Re etc. etc. La graziosa novella svanì però prestamente all'udirsi che altro non era, se non se che l'Imperiale Regio Commissario Generale presso le armate austriache Cav. Baratelli, ora in Bologna, avevasi nella sua molta saviezza, ed a onta dei tristi e oppositori consigli, creduto bene d'innalzar l'arma del suo alto Sovrano ed a poca distanza della pontificale insegna.

Ieri giunse con molta meraviglia una lettera di persona cognita da Corfù, che, ignorando sicuramente esser stato qui scritto, ed io ho veduto la lettera, « che il General Zucchi ben custodito ed ai ferri era passato per Gorizia », diede egli pure la nuova di aver avuto l'onore di pranzare insieme al General Zucchi. Ecco un novello Sant'Antonio che predica in un luogo e libera suo padre in un'altro. Ma questo il martirologio ce lo dà positivamente per un miracolo, e su di quello non si sa precisamente cosa creder di buono, o a qual dei due accordare il titolo di mentitore. Per ora lasciamo le cose a lor luogo. La politica esige un rigoroso silenzio.

Un forestiere giunto di fresco annuncia essersi fatto a Piacenza un fortissimo campo militare e pretende di circa venticinquemila tedeschi. E perchè questo? Politica, ed aspettiamo il corso degli avvenimenti. Noi non siamo lontani dall'offrire argomento ad abbondanti riflessi.

Eccomi di parola. Ho sotto gli occhi la nota di Saint Aulaire mandata al Pro-Segretario di Stato in Roma, ed egualmente ho pure la nota in risposta di questo al primo. Non ignoro che Saint Aulaire ha controrisposto, ma sebbene io non possieda ancora questo documento, voglio lusingarmi che nelle qualunque osservazioni mi farò forse indovino di quanto possa avere egli ministerialmente indicato. Prendiamo ora ad esaminare la prima nota dell'incaricato francese. Essa si presenta in un modo chiaro, conciso a chi si occupa

soltanto dell'unico oggetto che riguarda la sua missione e si allontana da ogni soverchia digressione e imbarazzante politica.

Assicurato, dice il Ministro, che i Tedeschi hanno occupato il territorio della Chiesa, non ammette a nome del Suo Re il principio, in virtù del quale è seguita l'occupazione, siccome un attentato al sistema politico d'Italia, e che distrugge l'indipendenza della Santa Sede.

A nome della nazione francese protesta contro questa invasione d'una forza straniera, e contro le conseguenze che ne possono derivare al mantenimento della pace.

Riconosce e compiangere le angustie del Pontefice, e fa conoscere come il Re de' Francesi giudicava la migliore che tenute avesse le vie della clemenza e delle concessioni e della riforma, anzi che ricorrere ad appoggi stranieri e sempre pericolosi. Desidera perciò che questi sieno adottati, e si solleciti il termine di una assistenza straniera.

Quest'è tutta la sostanza della nota, che in ultima analisi si riduce all'addebitare alla Corte di Roma, l'aver chiamati i Tedeschi, e al prevenirli ad allontanarli al più presto.

Ma è ben altro il tenore della risposta del Gabinetto di S. Pietro. L'apostolico oratore del Vicario di Cristo, ha creduto di prender le cose molto più da lontano. Egli è montato in bigoncia e ti ha piantata un'arringa secondo le regole, ove havvi esordio, narrazione, perorazione e la parte ancora patetica, per quanto è permesso di poter racchiudere nel brevissimo spazio di oltre due grandi fogli, ed in uno stile e con espressioni che sanno ben altro che della pienezza di sapere dell'oratore d'Arpino.

L'immaginazione del dotto e politico ministro ha avuto luogo di spaziare ne' campi del vero e del falso, e di produrre all'ignorante inviato di Francia un miscuglio atto a sorprenderlo o ad imporre a tutta l'Europa. Buono per tutti, che le Corti d'Europa conoscono pienamente e con verità quanto è accaduto nel nazionale commovimento delle provincie della Stato ecclesiastico e sanno e ponno separare il giusto dall'ingiusto per quello che riguarda le medesime, siccome ponno fare altrettanto per quanto riguarda il governo di Roma. La nota del Pro-Segretario di Stato ha attaccata a me pure la malattia di voler cianciare di troppo, ma si passi ad osservarla in ogni suo particolare paragrafo; è ben premesso, ciò che è noto a ciascuno, che il Gabinetto di San Pietro unisce sempre la Religione e la Politica, e di entrambe vuol farne per ordinario una composizione intralciata, onde le sue note abbiano per ogni lato di che imbarazzare o possibilmente sorprendere.

Il Cardinale Pro-Segretario di Stato accusa all'inviato di Francia la nota, la presentazione al Pontefice e la relazione di quanto avevasi detto a

voce. Vengono in seguito le distinte grazie per le cose obbliganti contenute nella nota. Quindi passa a lunghissime meraviglie perchè il Re, dei Francesi non ammette il principio per il quale è intervenuto il generoso Imperatore dell'Austria a soccorrere la Santa Sede, e qui il Santo Padre intende giustificare un tale soccorso colla narrazione dei fatti. Osserviamo.

Io non mi occuperò molto di questi due primi paragrafi. Ogni gabinetto politico ha il suo metodo. Questa replica però di quanto il Ministro Francese ha indicato egli stesso e l'aggiunta di molte e sole parole in riscontro, lungi dall'accordare una certa dignità al discorso, parmi che gradatamente dispongano alla noia quello che legge e specialmente un ministro, che occupato da molti affari, non può prestare troppa attenzione a dei lunghi scartafacci che preparano ad una più meschina leggenda. Proseguiamo.

Il terzo paragrafo descrive realmente con qualche rapidità l'accaduto nazionale commovimento, e di sorprendere l'autorità del pontificio rappresentante di mettere le truppe dello stato, assicurarsi delle case, armare i cittadini, inalberar la bandiera, dichiararsi nazione, e proclamar decaduti i Papi di diritto e di fatto dal dominio delle Provincie. Dichiarò però che tale insorgimento cominciò a Bologna, collegata coi rivoltosi di Modena. Analizziamo.

Lo specchio degli avvenimenti che presenta il Pro-Segretario di Stato è giustissimo in quanto ai fatti. Ad esso non appartiene ed è ben lontano dal volere o poterne indicare di essi i principali moventi. I mezzi, l'accordo non sono stati troppo legali, ma ogni convulsione politica ha il suo metodo e lo prende dalle circostanze medesime, esaurito che ne abbia ogni altro più proprio e che ha ritrovato inutile o contrariato sempre, o reso nullo, o maggiormente sprezzato e avvilito. Ritrovo però un'altissima menzogna e che il Pro-Segretario di Stato non si è fatto carico di cancellare nel suo ministeriale rapporto. Sono bensì insorti i Modenesi, ma essi non erano nè collegati, nè hanno mai fatto parte del commovimento di Bologna, e di ogni altra provincia. Un ministro geloso di ogni suo detto, siccome n'è responsabile, deve esser meglio sicuro di quanto dice, e deve provarlo. S'egli avesse il documento a stampa ch'io possiedo e che a quest'ora molti esteri ministri sonosi procurato, avrebbe avuto di che allontanare una così aperta bugia dalla sua Nota. Il documento accennato è di tal natura che non ammette dubbio, ed i fatti accaduti sono egualmente noti a ciascuno. In seguito al nazionale commovimento, e molto appresso, i Modenesi furono assoldati come truppe pontificie, ed unite insieme coi liberali non presentarono alcun distinto carattere. Passiamo avanti.

Il quarto paragrafo, proseguendo la narrazione, indica nei liberali sfrenata

licenza, che andarono al soccorso de' Modenesi, guadagnarono le truppe pontificie ed occuparono il forte e città d'Ancona. Arrestiamoci.

Ogni pittore si fa una tavolozza a suo genio, onde scappar fuori con novelle tinte di effetto. Il Pro-Segretario di Stato ne fa ora altrettanto. Io non posso però approvare il vocabolo di sfrenata licenza che appiccica al contegno dei liberali. Io non lo trovo adattarsi nè in senso politico nè militare. Ogni provincia ha fatto il suo particolare commovimento, niuno è stato insultato, ciascuno è convenuto buonamente e questa sfrenata licenza non saprei a chi applicarla. Mente poi di nuovo il Pro-Segretario di Stato, giacchè i Bolognesi non si recarono giammai al soccorso de' Modenesi.

Il quinto paragrafo fa avanzare i ribelli sino all'Umbria, e coprire d'insulto la capitale, non esente d'avervi nell'interno dei compagni. Onorasi qui l'immenso amore del popolo romano, ad onta che Roma stessa fosse in qualche modo bloccata. Fermiamoci.

In verità che sfido il più savio dei filosofi antichi a non ridere a questa moderna descrizione. Il Pro-Segretario nella sua politica lingua tratta di ribelli tutti coloro che contribuirono al nazionale commovimento. Ma egli non avverte che questi ribelli sono da lui presentati in un aspetto molto imponente ed onorevole. Se in meno di un mese giunsero alla Capitale di Romolo, convien ben dire che vi fossero spinti dall'unione e da un generoso ardimento. Se mancando di mezzi, e presso che di tutto, s'avanzarono cotanto, non parmi più che meritassero un vocabolo così umiliante! E in quanto all'immenso amore del popolo romano per il paterno regime del Principe, chi non riderebbe altamente di una proposizione che ponno smentire tutti i ministri delle estere potenze, tutti i forestieri di ogni nazione, tutti gli uomini i più onesti e moderati, le intere provincie dello Stato Pontificio, per lo meno quarantamila che vivono della Curia e de' Cardinali e a carico delle immense somme che sotto diversi rapporti si richiamano dalle provincie aggravate. Immenso amore di un popolo che al più al più consiste in poche truppe, che vi hanno interessato il loro onore, e unite ai Trasteverini ai quali la promessa di un soldo di più farebbe cambiare giornalmente il pensiero! E Roma umilia i liberali, se ella stessa si dice così apertamente bloccata? Roma non ha ceduto per alcune circostanze particolari, ed altre di troppo alta politica, chè in altro modo avrebbe ella ben veduto quanto era sommo l'amore del popolo per l'attuale regime. Avanziamo.

Il sesto paragrafo ci previene che i demagoghi profondevano scritti assurdi, incendiari e sanguinosi, vantavano protezioni, sicurezza ed erano violatori dei sacri diritti degli uomini e dei governi.

Quanto poco abbiavi di vero in questo articolo non mi sarà difficile il persuadere ciascuno, ponendo il tutto a confronto degli apostolici documenti par-

titi dalla evangelica sagacità del politico Pro-Segretario. Io separerò i vocaboli incendiari e sanguinosi, dai vocaboli assurdi. Niuna cosa stampata può dichiararsi assurda, o converrà che il pontificale ministro sentasi dire egualmente de' suoi inconseguenti proclami, delle sue lettere e delle particolari ordinazioni diramate dovunque in senso rivoluzionario ed eccitante una guerra civile e crudele. Dico intempestivi in gran parte, troppo vivaci, non molto appoggiati a quanto convenivasi alla circostanza, ma giammai assurdi, a meno che non pretendasi di così garantire quanto riguarda l'attuale non che l'antico sistema religioso, politico, amministrativo, economico, giudiziario e governativo in generale della corte di Roma e di gran parte de' suoi pontefici e principi; sebbene a giustificare il tutto ci è sufficiente quanto ne dissero e dicono i sovrani a noi limitrofi, non che lontani. Non sono poi assurdi se vennero sanzionati in gran parte dalle relazioni del pubblico detto, e perfino dalla opinione de' più moderati. Non sono assurdi, se furono e sono approvati in tutta l'estensione del termine. Per dire assolutamente assurda una cosa, convien che questa sia citata senza doppiezza ed equivoca interpretazione e quindi discussa e corroborata da evidentissime e incontrastabili prove. Dirò ancora, non incendiari nè sanguinosi, se le teste non abbisognavano di questi scritti per montare in furore. Ogni individuo ne aveva bastantemente nell'osservazione di quanto il circondava, per esserne persuaso senza questo, chiameremo noi, piuttosto esagerato sussidio. Non sono poi sanguinosi, perchè non hanno recato nocumento ad alcuno, fuori che al governo pontificale ed a' suoi molti interessati ministeri e fautori, che si sono ritrovati dipinti, da riconoscerli pienamente. Niun individuo è stato offeso, niuna proprietà dilapidata, niuna uccisione o furto, o ferite o assassinio è avvenuto durante così dannato dominio. La religione fin dal primo sino all'ultimo giorno rispettata e sugli altari e ne' chiostri ed in ciascun de' suoi pubblici o privati funzionari e nelle pie e patrie costumanze, od ecclesiastiche solennità, una delle quali e la non meno augusta di ogni altra, quella cioè dell'Addolorata e che ebbe luogo nel memorabile giorno dei venti marzo (frattanto che tutti i funzionari davansi a precipitoso ritiro) e che fu sostenuta e decorata della generale pietà degli abitanti, pienamente tranquilli, e della più rispettosa sorveglianza dell'onorevole guardia nazionale, composta de' giovani i più decisi per la libertà e non meno pronti a garantire il buon ordine della santa funzione. Or dicasi se si può egualmente degli antipolitici editti del Pro-Segretario emanati a nome di un Pontefice a tutt'altro disposto che a principesche invettive e che facilmente ignorava il tutto, di che me ne assicura il contenuto di alcune sue espressioni delle Notificazioni da lui diramate. Or dicasi egualmente, se si può, delle lettere di Segreteria ai Legati per fomentare i partiti, le violenze, il massacro, e sotto la protezione, non più del Vangelo,

ma de' ministri profani del Vaticano. Il tutto è noto all'Europa intera. Tutto è stampato e può farsene il necessario e più doveroso confronto. Si sono van-tate e protezioni e sicurezza e non si è mantenuto. Esisteva allora il talismano del non intervento, esisteva il consiglio e quasi direi garanzia di autorevole personaggio. Tutto si è reso noto in quella benefica capitolazione di Ancona che si è distrutta del tutto, umiliandone l'autore, che per il bene e di buona fede aveva agito al miglior bene dello stato, e di molti infelici, e ingiustamente traditi, che or vannosi raminghi per ogni dove. E dove si sono violati i sacri diritti degli uomini e dei governi, se parlando soltanto di quelli di Roma, fu questa la prima a mancare ad ognuno e ad autorizzare l'austriaco a farne altrettanto, procedendo sicuramente all'arresto dei non suoi sudditi? E di quei sacri diritti s'ammanta il porporato maligno per garantire al cospetto dell'avveduta Europa le sue perdute ragioni? Doveva egli mai uscire in queste proposizioni atte ad esser così facilmente smentite? I nostri scritti, meno alcune ciancie fuor di proposito, sono argomento della comune ricerca, ed io stesso sono testimonio come imparzialmente ed in gran parte, si sono trovati ragionevoli ed applauditi, siccome non si trovano nè onorevoli, nè convenienti le guasconate religioso-politiche di un poco accorto ed inetto Segretario di Stato. Basta così, avanziamo.

Il settimo paragrafo intende ad accusare i ribelli di avere nelle sue linee un Bonaparte, proscritto dal consenso di tutta Europa, non che di una lettera insultante, scritta al Papa dal medesimo, citando perfino alcune pazzo-espressioni.

È vero che un Bonaparte cercò mischiarsi nelle intenzioni de' liberali, ma noto è ancora che gli fu consigliato a ritirarsi e non si volle nè punto nè poco. E noto dovrebbe essere al Pro-Segretario, questo Bonaparte è mancato per malattia a Forlì. E noto dovrebbe essergli che la Principessa Ortensia volò in Ancona a richiamar l'altro figlio e seco lo trasportò in America. Ma il Pro-Segretario trova buono il mentire, e molto più che il morto e l'assente non gli si possono opporre. Potevasi però risparmiare l'osservazione insultante diretta alla sua famiglia, e dovrebbe ricordare che Napoleone, benchè morto, ha diritto ai riguardi della Corte di Roma, che poteva annichilire del tutto. L'abbaiare alla luna, non può esser degno che di un Segretario suo pari. E che entrano in fine i liberali, se un giovane audace si fosse permesso un così intempestivo viglietto? Ed un viglietto di un ragazzo formerà un oggetto cotanto importante per interessare la politica di un governo? Qual puerilità! Ben si conosce che il Gabinetto di Roma è ridotto all'imbecillità.

Coll'ottavo paragrafo, ecco unire il Pro-Segretario, e con molta destrezza, il governo spirituale e temporale in pericolo. Ne viene in seguito l'aver fatto

uso il Pontefice di un clemente linguaggio e come abbia profuse le sue beneficenze sui popoli a lui rimasti fedeli; spedito un Legato ai rivoltosi con generose istituzioni ed espressa ne' suoi proclami paterna affezione. Or tocca a noi.

E quando si potrà leggere con soddisfazione un linguaggio così a contro senso e per rapporto a quello che realmente può dirsi in contrario? Primieramente il Pro-Segretario si fa un vero pensiero di confondere il parere ecclesiastico col secolare. Si è detto mille volte che il commovimento nazionale è accaduto per l'oppressione del governo temporale, e niuno si è lagnato od ha fatto insulto allo spirituale, che si è rispettato dovunque ed onorato sarebbesi nella capitale medesima, se non fosse stato vietato l'ingresso o si fossero resi i liberali più solleciti e meno dubbi a porvi il piede. E perchè il Gabinetto di Roma non ha egli prevenuti gli atti della vantata clemenza del Governo, anzi che attendere che gli precipiti addosso l'universale tumulto? Egli poteva, egli il doveva, o sollecitando i lavori dell'intrigante Conclave, o prendendo straordinarie misure alla conservazione dello stato. Il Sacro Collegio nulla ignorava, e ad ogni istante temevasi quello che è poscia accaduto. E quando poi si è dato luogo alla clemenza? Allora che fu trovato vano ogn'altro mezzo di favorire una sanguinosa controrivolta. Allora che erano corse spaventevoli e segrete istruzioni, che l'oculatezza ha scoperte, rese nulle e pubblicate a ciascuno. Verso di chi si sono poi spiegati degli atti di beneficenza? Verso i popoli rimasti fedeli! A qual oggetto vero e principale? Per il solo timore di vederli correre la carriera di liberali. Bella prova di munificenza può dirsi quella che non è spontanea, ma chiamata bensì dalla forza e dalle circostanze imperiose! Ed ecco in qual modo il Pro-Segretario impiega molte e sole parole per nulla esprimere di vero e di conseguente all'inchiesta concisa del ministro francese. I proclami del Cardinal Bernetti non hanno giammai chiamata la pubblica confidenza.

Il nono paragrafo contiene una assoluta lagnanza del modo col quale sono state accolte le favorevoli beneficenze di un sì clemente governo.

E parlasi poi del Cardinal Benvenuti; e niuno ignora con quali premurose attenzioni è stato trattato dai Bolognesi, non sì tosto poterono averlo fra di loro, onde in qualche modo compensarlo del sofferto disagio. Egli stesso ne ha reso buon conto con nobiltà ed ingenuo carattere. La scoperta dei suoi particolari dispacci non poteva a meno in giorni di effervescenza attirargli delle pressochè sicure sventure. Se poi intendesi del Cardinal Oppizzoni, potrà questo dolersi di esser stato tenuto lontano dalla sua diocesi, potrà dire di aver avuto nella medesima degli ingrati, ma potrà dire e convenire ancora, che nelle circostanze d'allora la sua assenza rendevasi necessaria sotto ogni rapporto. La sua persona non fu punto insultata, ora conosce egli stesso meglio

che a Roma, che gli affari del commovimento nazionale non erano una mascherata di carnevale. Ed è ciò così vero, e prevenuto è così bene e con verità del contegno de' liberali, che di sua propria volontà, non già di Roma, che il tutto prepotentemente gli addebita, ma del suo proprio cuore segue egli gli impulsi, moltiplicando ogni giorno gli atti di una vera e possibile beneficenza e cercando per ogni modo di sollevare lo stato degli infelici, che hanno avuto parte nelle cose passate.

Il decimo paragrafo ci previene che realmente il Pro-Segretario nel Legato del Governo che è stato così male accolto intendesi di parlare del Cardinal Benvenuti, che rapito fu dal luogo di sua sicurezza per ordine del General Zucchi, onde mandarlo ad Ancona ed esporlo agli oltraggi ed a nuove sofferenze.

È questo il solo articolo a cui sin da principio non posso rispondere con piena cognizione dell'accaduto. Ignoro però come il Pro-Segretario possa così francamente asserire che il trasporto di Benvenuti sia stato ordinato dal General Zucchi, anziché dal Governo provvisorio o per consiglio de' ministri. So bene che quest'illustre porporato, amato per le sue vere virtù, compianto cordialmente nelle sue sventure, conosciuto pienamente per il suo aureo carattere, nelle diverse rappresentanze da lui sostenute, so bene, dico, che con naturale dispiacere lasciò Bologna, ma non ignoro che sino ad Ancona fu pienamente garantito da ogni insulto. So per ultimo, che ciò non potevasi evitare trattandosi di un ostaggio cotanto prezioso, e così esposto a poter esser preso e liberato dal suo possente vicino, e d'altronde era ciò politicamente necessario, siccome il fatto lo ha dimostrato a favore de' liberali, dei quali il Porporato non aveva motivo ad una diretta lagnanza.

Coll'undecimo paragrafo il Pro-Segretario di Stato cerca di animare il lettore contro i ribelli e mal conoscendo le vie tenute dal Santo Padre della clemenza, non gli esibirono alcuna istanza, come non avevano conosciuto la sua volontà, ma pensarono invece a detronizzarlo ed a coprirlo di ripulse, sarcasmi, ingiurie, minacce, e che moltiplicarono ne' proclami, ne' scritti particolari e nei fogli.

Anche questo paragrafo è del tenore dell'altro, se non che in alcune sue parti il Pro-Segretario con molta disinvoltura riferisce fatto al Papa quello che pienamente fu diretto al poco politico contegno del Cardinal Bernetti.

Eccoci al duodecimo paragrafo, e nel quale il Pro-Segretario, dopo un così lungo pettegolezzo e di oggetti non richiesti ed alieni alle ristrette e concise domande del ministro francese, ed al quale nulla era ignoto (poichè munito in anticipazione delle cognizioni opportune) chiede umilmente l'imperiale giudizio di Sua Maestà, perchè decida sul contegno del Santo Padre e la neces-

sità che lo ha condotto al richiesto soccorso austriaco e come abbia egli tutto esaurito avanti di esser ridotto a tal passo, onde non perdere quei domini, che ricevuti, deve d'altronde trasmettere ai suoi successori. E qui aggiunge come l'esercizio del suo ministero è diffuso per tutto il mondo ed è suo obbligo conservare quella libertà ed indipendenza che ogni sovrano giudica di per sè indispensabile. Infine ritrova che ove egli ciò avesse trascurato, era di diritto ed anche di dovere di ogni cattolico l'accorrere spontaneamente ad un così urgente bisogno, e per il contatto di territorio.

Molte cose io ritrovo da bene osservarsi in questo assai astuto paragrafo. Io non dirò, se realmente abbia il Pontefice sovrano esaurito o fatto quanto convenivasi per evitare i mali maggiori de' quali ha aggravato il suo stato. Meno porterò la mia attenzione a tante altre cose di non minore importanza. Ma non posso però dispensarmi dal rimarcare, se poteva il Papa chiedere il soccorso dell'Austria senza prima ricercare e quindi ottenere dalle altre Potenze una troppo giusta annuenza, e questa quindi attendere avanti di mettere il suo stato nelle altrui mani. Se ciò egli avesse fatto Saint Aulaire non avrebbe giammai diretta al gabinetto di S. Pietro una Nota di tanta importanza. Se ciò avesse fatto, l'Austria medesima nel suo manifesto del Generale Frimont l'avrebbe indicato. Se ciò avesse fatto, i popoli ed il governo delle Provincie avrebbero potuto venire ad un necessario convegno, a solo oggetto di far valere le loro ragioni e ripararsi dal danno avvenire. Se ciò avesse fatto, non avrebbe che agito in ordine, ma Roma marcia costantemente sulle sue traccie, cioè di un eterno disordine e la sua politica è di recare dovunque il generale imbarazzo. Il Papa non poteva ignorare il talismano qualunque del non intervento, adunque ha agito con doppiezza e mala fede. Il Papa non può ignorare che molto tempo prima vociferavasi ne' pubblici fogli l'avanzamento dell'Austria negli Stati Ecclesiastici, ed al governo del Papa apparteneva perciò il cautions da qualunque ragionevol lagnanza per parte delle altre potenze. Il Pro-Segretario Cardinal Bernetti non è certamente il politico dei tempi, e troppo è lontano di talenti e avvedutezze dal suo antecessore Cardinal Consalvi di immortale memoria.

Vivamente brillante è la chiusa di questo paragrafo, cioè « che ove il Pontefice avesse trascurato di ricercare soccorso era diritto del Cattolico di doverlo spontaneamente offerire ». Sarà facile ad ognuno il conoscere in queste due linee una guasconata romana, ed una patente insolenza. Prima di tutto egli confonde il dominio secolare col temporale, giacchè nel commovimento nazionale, dirò per la millesima volta, non è stato nè punto nè poco insultata la religione, nè lo sarebbe stata giammai. L'affare è pienamente politico, ed aveva per base una vera ed assoluta oppressione. E ricuar-

dato puramente come politico col principio vero o falso del non intervento, non potevano i governi prender parte alle particolari vertenze del sovrano e del pontefice verso i suoi sudditi. Mette poi questo soccorso come un atto di dovere e addebita così i governi cattolici di loro mancanza. Questa è un'asserzione all'azzardo, e non crederò giammai, che il Governo pontificio avrebbe armate ne' suoi stati tutte le forze dei Cattolici per verificare ancor meglio i suoi torti e distruggere intieramente il suo stato. Ma il governo di Roma in tale rimprovero ha preteso di cacciare le mani avanti. Bello è poi quel concorso spontaneo. Non altro vuol significar questo, che un vocabolo insultante l'Austria, che si fa mantenere e vuol essere pagata delle sue apostoliche premure a vantaggio della Santa Sede. Ecco come tratta il Papa i suoi possenti Alleati, nel punto che loro protesta gratitudine. Potrei dire con sicurezza che certamente il Papa non avrebbe giammai chiamati i Francesi al suo soccorso, poco essendo persuaso della loro religione. Direi che all'Austria solo ebbe ricorso conoscendo l'amore di quel gabinetto in proposito dell'attuale politica, sebbene non ignori che l'Austria non è la migliore estimatrice del signor del Triregno. Ma ella aspetta il suo tempo a dargliene caratteristiche prove. Ora non è l'interesse di Roma, ma il suo proprio dell'Austria, i suoi timori e diffidenza dei propri stati che l'hanno fatta accedere alla domanda, che facilmente ne ha fatta premura, e che forse l'avrebbe ancora prevenuta. Il suo militare e politico contegno, negli stati occupati, come ella dice per voce di Frimont « all'amichevole » convince abbastanza ciascuno delle sue vere intenzioni, e dell'attaccamento che la distingue in faccia al Pontefice, del di cui governo, o romana Babilonia, sento deridere giornalmente le mosse.

Il decimoterzo paragrafo replica precisamente gli stessi pensieri dell' antecedente, meno poche frasi contro i ribelli e si riporta alla decisione del Re Luigi Filippo e della Francia intorno alla regolarità del governo di Roma, e come non abbia mancato questa ad alcun principio, ma seguito quel solo, in forza del quale e dietro le cose esposte si è recata l'Austria della Santa Sede al soccorso.

E l'Austria più prestamente che Roma, avrà di che giustificare il suo contegno, giacchè nell'esser chiamata, pagata, mantenuta e nel provvedere alle garanzie de' suoi prossimi domini, e nello stato non lontano di guerra, e nelle sue viste avvenire, troverà abbondanti motivi per sostenere poi ad ogni modo, più che con delle sode ragioni, il diritto del più forte, argomento al quale talora non havvi replica.

Col decimoquarto paragrafo il Pro-Segretario ci palesa un suo segreto che non può più tacere, cioè vuole che tutti lo sappiamo, che il Sovrano in un così grave affare, non ha agito senza prima far conoscere la sua situazione

al Corpo Diplomatico e quello cui era disposto di fare, invitando l'Austria al suo soccorso, e su di che non ha trovata alcuna opposizione.

O mente il Papa, o il Pro-Segretario, o mente Saint Aulaire. Se il Corpo diplomatico fosse stato prevenuto delle intenzioni di Roma, avrebbe mai il Ministro di Francia reclamato a nome del suo Re? Se il Papa avesse realmente parlato al Corpo diplomatico avrebbe questo conservato il silenzio in un affare di tanta urgenza? Ma il Papa che è Vicario di Cristo non mente, ed il Pro-Segretario in questo paragrafo non mente. Accomoderò io la faccenda. Roma si è assicurata prima che l'Austria sarebbe venuta al soccorso, e quando ella ha risposto e preparavasi con le sue genti, barche, razzi e cannoni e grandi equipaggi per così singolare spedizione, ne fu allora prevenuto il Corpo diplomatico e questi non ebbe più tempo di scrivere ed aspettare risposta. Ma io credo di non accomodarla nemmeno così, giacchè parmi che il Ministro Saint Aulaire si trovasse in Roma molto prima dell'ingresso dei Tedeschi. Parmi che egli stesso tenesse col governo di Roma delle conferenze conducenti la moderazione. Parmi adunque che se fosse stato informato delle disposizioni d'invitar l'Austria avrebbe potuto dir qualche cosa. Or come si mette insieme l'operato col detto e il detto coll'operato? Ed il Pro-Segretario annuncia adesso di non poter tacere ciò che avrebbe dovuto dir tanto prima? Oh che distinto politico! Ma questo non è nulla. Egli regala d'imbecillità il Corpo diplomatico, e d'ingiusta la Francia. Se il Corpo diplomatico ha tutto approvato, e perchè se ne lagna la Francia? Qui non ci si scappa. Potrebbe quello aver corse delle espressioni di commiserazione, ma non di adesione. Altrimenti, e come sarebbe in coerenza con quanto ha protestato il Ministro di Francia, o per quanto intanto ha fatto anche il Ministro d'Inghilterra? In questo caso conveniva al Pro-Segretario di proseguire a tacere.

Col decimoquinto paragrafo il Pro-Segretario protesta anche lui che non vuol terminare la Nota che con riepilogare il così brevemente esposto, dividendolo in quattro principali punti; primo che il soccorso non fu accompagnato da alcun trattato; che questo è condizionato al solo ristabilimento e tranquillità delle provincie, e che l'Austria non si mescoli nel governo, che la partenza delle truppe sarà possibilmente sollecitata; che il Santo Padre è poi ansioso di riordinare i vari rami d'amministrazione del suo governo.

Racchiude questo paragrafo il contentino, ossia direbbe taluno, vorrebbe il Segretario di Stato indorare la pillola, onde sia più facilmente ingoiata. Ma i gabinetti d'Europa non sono così bambini perchè il Papa li possa ingannare.

Il decimosesto paragrafo ci previene che il Pontefice si occupa di questa opera interessante e si circonda di lumi. È noto abbastanza come il governo

di Roma sia sollecito al bene pubblico. Aggiungerò poi che dalla scelta dei deputati delle Provincie per esibire un quadro di quanto può ordinarne la generale amministrazione si ha luogo d'indurre che il Sacro Collegio abuserà dei deputati per condurli al loro intento ed il Papa si troverà maggiormente indotto ad errore, e le Provincie dovranno addebitare ai loro commessi debolezza, ignoranza, e nullità. Infine, tolta un giorno la straniera oppressione non più dei così detti ribelli, ma l'intera popolazione convinta a tutte prove del suo malessere e donde ne viene, non formerà che un voto per un'unisona rivoluzione. I lumi d'un uomo privato non ponno giungere più avanti per sviluppar meglio tutto il ridicolo, il falso, il noioso, l'inconsequente di questa Nota, che con studiati vocaboli e raggiri, non rispondendo categoricamente a quanto positivamente si chiede dal Ministro francese, vuolsi che da questa sia stata avanzata una novella e più decisa dichiarazione. Io ho detto quello che ho sentito in me stesso, e che la nota medesima mi ha ragionevolmente suggerito, a ribattere alcuni suoi poco digeriti pensieri. Molte cose ho forse omesse, e gradirò conoscere la seconda risposta di Saint Aulaire, o per applaudirmi di quanto ho detto, o per meglio apprendere quanto non ho toccato.

**1° maggio.** — Ho parlato questa mattina con uno dei deputati che si reca dal Papa per complimentarlo e trattare all'occorrenza dei bisogni dello stato. Cotes' uomo unisce ai vari talenti e piena cognizione degli affari, un'accreditata opinione, matura età, buon criterio e l'affezione di ognuno. È ricco del proprio e franco ed ingenuo. Non pagato dal governo, vede egli invece assorbite gran parte delle sue rendite dalla mala amministrazione e dall'avidità del governo medesimo, che ben lontano dal garantire lo stato del suddito, ne aggrava ognor maggiormente la condizione, e toglie alle famiglie ogni più decorosa, necessaria e non venale esistenza.

Premessa questa cosa, egli fa conoscere che la felicità dello stato è nel benessere delle Provincie, che l'amore e l'opinione che può godere il Sovrano dipende dall'utile che ne ritrae il suddito, che l'obbedienza ed il rispetto a quello stassi in proporzione della morale dell'altro. Tutto cade ove non siavi questo unisono accordo. Viene quindi a dividere in quattro classi la sua memoria, cioè in quello che riguarda: il giudiziario; la finanza; l'amministrazione generale; l'amministrazione municipale.

In quanto al primo propone che ogni provincia o luogo forte abbia un conciliatore perchè se ne conosce alla prova il sommo vantaggio: che vi siano tribunali, ma composti di probe persone. Si tolga il bisogno di tutto portare alla capitale, e così ingiustamente dispendiare i ricorrenti. Che si dia mano immediata ad un codice civile e criminale, con che e l'innocente ed il colpevole, e

il cittadino in generale, non sia vittima del raggio, dell'interpretazione, del denaro, della patente ingiustizia o soverchieria.

Che rapporto alla finanza sieno protette le manifatture, l'industria, l'agricoltura e l'arti tutte; che moderati sieno i dazi governativi sotto ogni titolo. E come là protezione delle prime, e un conveniente commercio accrescono le rendite dello stato, occupano utilmente molte braccia e servono a sviluppare il genio, così la minorazione degli altri, sollevando l'indigenza e l'agiato, tolgono conseguentemente la demoralizzazione che ne segue e per i contrabbandi ed ogni altra relativa questione, e pregiudica non poco, anzi distrugge, ogni più piccolo residuo di affezione che aver si potesse al governo.

Infine, prese complessivamente le due amministrazioni, rendesi necessario più che mai il toglierne gli abusi e non accordare alla governativa il metter mano nella provinciale, che è sua propria, esclusivamente dell'altra. Occorre semplificare le aziende e riunirle possibilmente rispetto alla prima, onde diminuirne l'annuale dispendio.

All'ufficio del censo appartiene ancora quello dell'ipoteche e così senza un vizioso giro, vede ciascuno nella propria pagina quello che possiede e quanto ha di libero o di gravato. È necessario togliere o almeno modificare la Tassa Registro e del Bollo. È necessario che le tasse qualunque, sieno dirette dall'equità e non dall'arbitrio e conciliabili cogli interessi stessi delle provincie. Alle Provincie occorre concentrare le diverse Comuni e semplificare tante diramazioni ai danni delle arbitrarie imposte. Liberi devono essere i Comunali Consigli e non soggetti al Governo, giacchè, se a questi è accordato quanto gli appartiene non gli riguarda poi nè punto nè poco quanto alla sola amministrazione municipale si aspetta, trattandosi di gravare le Comuni per i comprovati e necessari bisogni del capoluogo.

Dopo questo ristretto di particolari riflessi può dirsi liberamente che dall'oppressore non nasce l'amore, nè dall'arbitrio l'unione. La beneficenza e la buona fede possono ancora sebbene debolmente sollevare alcun poco gli spiriti. In allora se siamo in tempo, ci si può lusingare di vedere allontanato il tedesco, che pretende di avere la tutela di questi paesi, e che certamente non abbandonerà, se prima non sia sicuro di veder garantiti col proprio i governi vicini. Convieni lasciare ogni provincia che amministri da sè le cose sue proprie e non vegga resi inutili i suoi sudori ed impiegati soltanto a soddisfare i vizi della capitale. Il Governo ha diritto di essere sostenuto non già impoverendo e dilapidando le soggette Provincie. I governatori vogliono esser uomini istruiti ed sperimentati, non già degli epuloni e autorizzati a far man bassa sopra ciascuno, onde signoreggiare orgogliosamente sull'altrui ignoranza ed altrui avvilito. Ben starebbe, a dir vero, che i Cardinali fossero

destinati soltanto ai loro vescovati e toglierli così di lussureggiare a carico delle Provincie. Ben starebbe il traslocamento della sede pontificia, onde umiliare l'avidità e togliere il raggio di un'orda d'affamati curiali, e di quant'altri non hanno altro pane che quello di uno stato che serve ad alimentare e favorire i loro disordini. Ecco il vero modo di ricondurre un popolo ragionevolmente indisposto ad una migliore divozione. L'attuale Pro-Segretario non è nè il politico, nè l'uomo dello stato. È un cortigiano, ed avente una fervida mente, incapace a sostenere con ingegno e freddezza il carattere di primo ministro.

Sono questi i fuggitivi riflessi che si vorrebbero umiliare confidenzialmente al Sovrano, e quindi d'ufficio, non che passarne privatamente la cognizione ai ministri delle diverse potenze, colle opportune aggiunte, onde averli cooperanti. Io dubito però, che ben difficilmente potranno ottenere una libera udienza dal Pontefice, senza essere attraversati dall'avveduto e sorvegliante ministero il quale ove il creda del suo interesse, blandirà i deputati, e renderà nullo ogni lor tentativo. Intempestiva sarebbe poi la privata comunicazione ai Ministri. Il governo di Roma è geloso e mal soffrirebbe che troppo dettagliatamente conoscessero i ministri in iscritto quello però che non ignorano per essere oculari testimoni di quanto accade. Noi abbiamo di ciò un cenno nella magnifica e luminosissima Nota del Pro-Segretario di Stato, diretta al Ministro francese. Io spero in appresso di poter esibire ai miei cortesi lettori delle cognizioni più esatte sulla riuscita di così ragionevoli pensieri.

Prevedesi che il Cavalier Baratelli, commissario generale della truppa tedesca nello Stato Pontificio, sia stato persuaso che politicamente non gli conviene d'innalzare lo stemma austriaco. È certo che alle corti d'Europa correbbe la voce di una specie di assoluto possesso. Egli non è d'altronde console pontificio in Bologna, ma solamente Cavalier d'Industria presso l'Austria, che lo ha decorato per riconoscenza a commissario generale delle sue truppe nello Stato del Papa e ciò in benemerita di quegli armonici suoni che sa trarre dalle altrui voci per renderli così ricercati e grati al suo augusto padrone. Il Signor Commissario invece si compensa col pretendere ed ordinare sovvenzioni superiori, non solo al numero dei soldati ed al bisogno, ma di riceverne ancora duplicata la dose.

Due manifesti sono usciti dal ff. di Podestà. Riguarda l'uno la denuncia dei traslocamenti che sogliono accordare agli otto maggio, per coloro che cambiano appartamento. Col secondo si vorrebbe stabilire un appalto per l'allestimento delle militari caserme. Col terzo si richiamano gli antichi regolamenti acciò le contrattazioni troppo sollecite delle rivenditrici non pregiudichino ai compratori tardivi, obbligati quindi a provvedersi con maggior dispendio.

Ha avuto luogo oggi la consueta processione che si fa alla Parrocchia

di Santa Caterina in via Maggiore. Fu questa decorata da molti devoti da un concorso infinito e dalla truppa e banda tedesca.

Nuove relazioni annunciano che il congresso de' Ministri europei avrà luogo a Roma, e non più a Firenze. Quante contraddizioni!

Si parla continuamente di questa amnistia generale, non già perdono, sebbene sieno sinonimi e si ripieghino ad ogni concorrenza alla politica volontà del Sovrano, a coloro che hanno avuta parte nel nazionale commovimento. Credesi però che i capi non vi saranno compresi.

I nostri militari tedeschi per essere compitamente galanti, hanno in pochissimo tempo popolato l'ospitale in numero di trecento.

Quattro morti annuncia il Bollettino del giorno:

Quella del Re di Torino, ed attendevasi da molto per le sue varie politiche conseguenze.

La seconda del Cardinal Vescovo Benvenuti mancato di passione e di immeritato avvilitamento. La notizia merita conferma.

La terza è del General Zucchi morto d'inedia e di spavento sull'avvenire. Questa pure esige ulteriore rapporto. Non si dice se sia spirato recandosi in Austria, a seconda della lettera di Gorizia, oppure se sia mancato a Corfù, dopo altra lettera di chi ha seco lui pranzato. Si vuol morto Zucchi, ecco il vero sul falso.

Il quarto è l'ingegnere Marchignoli bolognese in età di 77 anni. Garantisco io stesso la nuova. Egli è morto tutto.

**2 maggio.** — I diversi deputati delle quattro Legazioni destinati a camminare per Roma, partono domani. Io auguro loro il buon viaggio. Non so però se avranno essi il più felice ritorno.

Il governo della Toscana, che durante il governo provvisorio delle Provincie unite, accordate avea le relazioni commerciali, e poteva ciascuno con passaporto transitare per questo stato, attualmente, ch'è cessato un governo non riconosciuto da alcuno, ed è stato ristabilito il Pontificio, non è già permesso ad alcuno che parta dalle provincie disunte e rese Legazioni, sebbene con regolare passaporto, il portarsi nella Toscana, e quantunque l'individuo non appartenga ad alcuna classe di loro che agirono nel rivoltoso regime, ciò nulla ostante, o deve ritornarsene addietro, o per la montagna, non passando da Firenze, portarsi a Livorno, e quivi imbarcarsi. Cotesto contegno di politico rigore è accaduto a più d'uno e pochi soltanto hanno potuto con vivissimi e potentissimi appoggi ottenere il cortese permesso di una breve dimora alla capitale.

Se fosse accordato il mettere in ridicolo le cose più serie, io vorrei pren-

dermi un po' di divertimento intorno alla grande operazione delle truppe dell'Austria, per la ridonata tranquillità alle insorte provincie dello stato del Papa. Ma poco havvi a che ridere per l'uomo onesto nell'osservare i mali, che circondano per ogni lato le provincie medesime, e quelli ancora che le sovrastano in senso economico, e maggiormente per quanto hanno sofferto e soffrono, tanti ben disposti individui, che sebbene troppo arditi e mal diretti e nulla appoggiati, e fuor di ragione, tuttavolta non avevano altro scopo che di ridonare alle provincie medesime un migliore governativo ed amministrativo sistema.

È in mezzo ad un quadro d'orrore, reso ancora più funesto dalle armi imperiali chiamate dal Pontefice alla distruzione totale ed avvilito delle sue da lui maltrattate provincie, forza è di leggere nella *Gazzetta di Bologna* del 30 aprile, in data di Vienna del 17 aprile, tre lettere autografe marcate dalla mano di Francesco primo Imperatore d'Austria, e dirette al Principe Metternich, al Barone di Frimont, ed al Conte Giulay, tutti e tre cari al Sovrano per le gloriose loro intraprese nel ritorno delle Provincie ecclesiastiche al loro primitivo governo. Ben guadagnato è l'ordine ungarico di Santo Stefano in brillanti di cui è stato onorato il politico Metternich.

E cosa ha egli fatto di buono? Che ha fatto di buono? Quello di tentare un'operazione militare, diretta piuttosto all'interesse soltanto dell'Austria, anzi che a quello del postulante Pontefice, di cui gli depauperò le provincie, senza mettergli in conto mille particolari disordini, a' quali veggonsi, esposte le popolazioni, oltre la presa arbitraria de' loro migliori cittadini, alla generale commiserazione degli altri.

Ma nella politica di Metternich, siccome nel suo cuore, è escluso ogni umano principio di meglio approfondire la situazione dei popoli, onde trattare la causa de' Sovrani e de' sudditi. Con altri mezzi, che con quello delle armi, egli non avrebbe procurato un lauto mantenimento alle armate di Sua Maestà, non anticipati de' movimenti, che riguardano più alti oggetti, e non accresciuto il numero di così prestamente e ben meritate decorazioni, e se rimasto fosse immobile nel suo gabinetto ad accarezzare la terza moglie, ed a simiglianza del suo padrone che stassene stancando gli amplessi della quarta Augusta, e vede tranquillamente scorrere per tutta Europa de' torrenti di sangue di coloro infine che la medesima causa ha eccitati, cioè la più ingiusta oppressione. Ecco i sovrani de' nostri tempi ed ecco la prudenza ed il consiglio de' principali e tanto accreditati ministri, che di quelli a piacere dirigono la mente, e sanno rendere più odiosi alle intere popolazioni.

Io nulla dirò del Generale Barone di Frimont, che tra noi venne con tutto l'apparato, che sarebbe stato per così dire soverchio, contro un'intera

nazione. E ben se ne accorse egli e lo disse, allorchè meglio informato della vera situazione delle Provincie pontificie ne compiansè il destino, ne rimproverò la malignità, gridò fortemente di essere stato ingannato e partì dolente certamente in se stesso delle orribili conseguenze alle quali andavano incontro tanti infelici. Al Barone di Frimont siano pur concessi i plausi e gli onori. Egli li ha ben meritati in otto linee di parole, delle quali le due ultime per essere tradotte, non ne capisco bene l'originale suo senso. Elleno dicono: « Il mio ardente desiderio si è ch' ella possa mantenersi ancor lungamente al sentimento dei doveri adempiuti sempre fadelmente per il bene del mio servizio ». Lasciamo il suo servizio all'augusto regnante, ma quel « possa mantenersi » ed ogni altro vocabolo, da me marcato, io non so intendere se sia messo qui per insulto o diffidenza o piuttosto sia un plauso bensì, e un augurio di vita lunga, ma detto alla tedesca. Io ne lascio volentieri il giudizio ai miei lettori.

Io non conosco il caro Conte Giulay, ma lo credo un uomo eccellente, e dopo specialmente una sovrana asserzione. Io tacerò adunque di lui, ma il plauso ad un'armata che non ha trovati nemici ed è marciata buonamente diritta in Ancona, meno l'inconcludente affare di Rimini, non so, nella mia ignoranza giudicarlo molto opportuno. Almeno non si diriga alla camminata un po' rapida delle truppe e nella quale ho veduti infiniti individui esserne stanchi e porger riparo alle gonfiezze e malori dei loro piedi. Ecco i morti e i feriti. In quanto poi al buon ordine, il bastone che tra loro si pratica è un ottimo preservativo. Ciò nulla ostante, le relazioni che qui corrono, ma che non possono giungere a Vienna e sino al privato imperial gabinetto, sono alquanto diverse, ed in prova se ne accorgono i comandanti, e non tutti per essi educati e gentili, e gli ospitali, ed il Caporal proposto, poichè dove mancan individui al Corpo, ove popolano altri i pii ospizi, e dove gli ultimi sono puniti provvisoriamente e sollecitamente dall'onorato caporale. Ma s'è nel buon ordine il non far peggio, io confesso il mio torto. Delle cose minime non si dà ragione, ed ottenuto poi così nobile intento, poco interessa il curarsi del mondo. Bastino questi cenni a dare una fuggitiva idea di quanto è accaduto e ben inteso che io sono ben lontano di togliere o diminuire la lode a quelli, a' quali è così giustamente dovuta. Quando ha parlato il sovrano nulla rimane a dire ad alcuno. Io non ho fatto che osservare alcune minuzie e nel più solitario e profondo silenzio del mio miserabile stanzino. Non ch'io credo un delitto, almeno ch'io sappia, il parlare e pensare da sè. È questo un ramo di pazzia simile a tanti altri di maggior conseguenza.

**3 maggio.** — È stato avvistato questa mattina un certo tale, che intrecciato insieme avevasi appeso all'albero un grazioso mazzetto di fiori composto di un ranuncolo, un gasinino ed un geranio. Domani facilmente si farà altret-

tanto da chi avrà la rosa, il lilio ed un'erbetta. E dopodomani il cappellino rosso, colla veletta verde e le cordelle banche procureranno lo stesso alla gentil verginella. Per essere in regola occorrono fiori gialli e neri o di tutt'altro religioso e mortuario colore. Un fiore di più a quei tre primi avrebbe risparmiato a quel certo tale ogni politica mortificazione. Ma la polizia non si occupa di bambolerie, ma delle cose le più importanti e di conseguenza, siccome queste. D'altronde la nostra qualunque opinione non consiste in un mazzetto di fiori, ma nella mente, nel braccio e nel cuore, per meditare ogni concorrenza opportuna ed eseguire e sostenere con fermezza le nostre risoluzioni o grandi intraprese.

Dicesi che i ministri delle varie potenze in Roma abbiano cominciato le loro trattative sulla tranquillità d'Europa, e ciò in tutto privato, onde portarle in seguito in generale e formale congresso alla necessaria e legale approvazione. E di fatti, quali difficoltà vi potevano essere per stabilire in Roma un congresso di ministri eterodossi, quando in Roma stessa sono riconosciuti i medesimi ministri delle potenze eterodosse?

Dicesi intanto, e ciò per lettera partita dai Sette Colli, che i Ministri di Francia e d'Inghilterra, attendevano a tutto il ventotto scaduto una risposta categorica e decisiva dal Gabinetto di S. Pietro, o del Cardinale Bernetti, altrimenti avrebbero date le disposizioni per il generale movimento delle truppe, il quale si vuole a quest'ora portato al punto necessario, perchè prontamente incomincino le ostilità e le militari operazioni.

L'arresto di alcuni detenuti politici ha cagionato molto fermento nel buon popolo di Dresda, che si dichiarò di malagrazia perchè fossero rilasciati. Il Re, non abituato ai modi gentili, corrispose con tutta la pienezza della sua giustizia ed autorità, e i giorni 16, 17, 18 aprile hanno veduto scorrere il cittadino sangue per ogni strada della capitale. Nel 19 si ebbe qualche calma. Mancava ancora a questo Regno il distinguersi per un nazionale commovimento.

La proroga del Parlamento a Londra ed il ritorno della non approvata riforma; la proroga delle Camere di Parigi, e dopo il discorso di chiusura tenuto dal Re, producono un piacevole sogno che i Francesi abbiano passato il Varo, e de' quali si giunge a numerare i reggimenti, gl'individui, non che i cannoni e presso che la cassaforte del commissario pagatore.

L'opinione, che corre, che il nuovo Regnante del Piemonte ricusi la tutela dell'Imperatore d'Austria, che tanto amichevolmente accorda al Papa, ecco quanto elettrizza un buon numero di Don Desideri disperati, per non aver di che meglio occupare i loro giorni.

L'altra sera al teatro un canonico uscì fuori in soprabito bianco, un collare bianco, un collare verde, e cravatta rossa cremisi. Il *parterre* fece un « oh!!! » prolungato, ed il Tedesco non trovò che oggetto di riso.

Nella stessa notte da qualche ragazzaccio fu sparata una così detta castagnola o *cic ciac* presso il quartiere tedesco. Allo scoppio, ecco mettersi sotto l'armi la guardia. Si spedì tosto un verificatore, ed accadde ciò che doveva accadere. Il tutto ritornò in ordine.

Allorchè qualche tedesco aggirasi solo, armato per la città, ritrova facilmente chi lo solleva dell'incomodo dell'arma. A quest'ora si annoverano diversi fatterelli di persone cotanto officiose, ma che rimangono però in un perfetto incognito.

Un certo tale entrò da un suo amico barbiere, che stavasi occupato del suo mestiere. Il certo tale intuonò allora un discorso sulla cattiva stagione e sulla permanenza de' Tedeschi e proseguì una specie d'invettiva e sull'una e sull'altra. Facevagli cenno intanto il barbiere a moderarsi, e quello, credendosi invece animato, ne cacciava fuori di più forti, quando un buon uomo, che gli era vicino, passandogli dietro, sotto voce gli dice: « Abbada amico, chi si fa la barba è un tedesco ». A tale intimazione, il certo tale rimase a bocca aperta, e presentò identicamente Don Bartolo reso estatico. A tale vista il tedesco istesso, che tutto aveva coperto il volto da una folta saponata, proruppe in uno scroscio impetuoso di risa, e rinunciò per questa volta alla naturale sua serietà, gettando le spumose bolle in faccia ai circostanti. Il quadro fu veramente ridicolo, e senza alcuna conseguenza.

È uscito un manifesto del ff. di Podestà riguardante l'escavazione de' fossi ed altri luoghi nelle strade del circondario aggregato. Ed uscita è pure la nuova tariffa pontificia sui dazi, e che il Papa avevasi preparata e meditato il lavoro sin dal giorno di sua assunzione al trono. Questo capo d'opera, in opposizione certamente a quello che amato avrebbe il Sovrano, non solo si vede in contrasto con quella che provvisoriamente accordavasi nelle quattro Legazioni del nostro Cardinal Arcivescovo Oppizzoni, ma poco o niun vantaggio ella apporta all'interesse ed alla vera situazione dello stato, e specialmente nelle difficili circostanze attuali, che ogni giorno più si rendono imponenti e desolanti. La novella tariffa, siccome è fatta in Roma e sotto la direzione di vari dicasteri, così presenta quanto questi hanno creduto opportuno per richiamare maggior denaro alla capitale, senza di che non esisterebbero tanti individui, che hanno il loro pane dall'ingiusto depauperamento delle provincie. Roma non vuole intendere, che forma il terzo di popolazione che componeva il Regno d'Italia. Ella non vuole riflettere che se gravose erano le tasse di allora, molti ancora erano gli oggetti da provvedersi, ma molti ancora gl'individui che avevano sussistenza. Si aggiunga ancora che, in quanto al giudiziario, le paghe erano molto più forti, e toglievano al giudice di abusare del suo ministero, e di prendere e carpire dai ricorrenti nuove ed arbitrarie imposizioni per aver di che vivere. Roma non

solo è il terzo della popolazione del Regno d'Italia, ma ella non ha nemmeno tutti gli oggetti dispendiosi che riguardavano lo stesso. Roma paga male i Tribunali, e, cominciando dai principali individui sino al domestico, vivono tutti su quanto pretendono dal cittadino che si trova abbisognare di loro. Tutto si assorbe e dilapida dall'alto clero e dai dicasteri, e quindi ingiustamente aggrava le provincie per richiamare denaro, e toglie ogni mezzo al cittadino qualunque di ripescare una sussistenza. E non è ignoto che a quest'ora molti domestici in Roma ricusano di più prestare il loro servizio ai rispettivi prelati. E perchè questo? Perchè non sono pagati dai loro padroni, ma bensì da coloro, che ad essi avevan ricorso. Infine lo stato economico delle provincie si riduce a tale, che per opinione di molti saggi, che odiano ogni rivolta, asseriscono francamente, che alla fin fine ella diviene necessaria e pienamente giustificata. Ognuno può immaginare la sensazione che questa tariffa ha destato nell'universalità.

È uscito pure quell'Editto che tanto sospiravasi e che si vuole nominare *perdono*. È questo datato dei 30 aprile. Non si tosto fu conosciuto dal Legato *a latere* in unione alla suindicata tariffa, se ne trovò mortificato al segno che lungamente fu in dubbio di pubblicare l'uno e l'altra. Sia detto a sua altissima lode, egli ora si ridusse e a malincuore. Occorse travestire cento carabinieri per la necessaria sorveglianza, furono soltanto affisse queste carte in pochi luoghi e poco prima di sera. Ma non si tosto se ne conobbe il contenuto che le imprecazioni e la generale disapprovazione furono l'argomento delle generali lagnanze. Ho già parlato della tariffa. Il preteso *perdono* altro non è che una rinnovazione delle condanne espresse nell'Editto del 14 aprile, da me partitamente analizzato, e presenta in ogni suo articolo, confusione, imbarazzo, contraddizione, ed una vera e insolentissima unione di quanto disonora le intenzioni del Pontefice ingannato e serve soltanto a scopo del più raffinato veleno del suo Pro-Segretario Cardinal Bernetti.

Così preparato il mio lettore, eccomi pronto a dargliene, al mio solito, il contenuto e la più ragionevole analisi. L'originalità comincia sino dalle prime linee preparatorie al più singolare decreto.

Il Pro-Segretario di Stato « coll'oracolo della viva voce di Sua Santità » ci previene che le operazioni della direzione generale di polizia sono al loro termine e che si è venuto a rilevare che molti di quelli che si dovevano esser compresi sono allontanati dai domini del Papa, e come i seduttori sono ora separati dai sedotti; che di ciò prevenuto lo stesso, con esimia clemenza ne ha tratto motivo per far conoscere quali sieno le sue intenzioni, intorno ai più o meno colpevoli. In relazione di che si rendono elle ostensibili. Io non dirò della frase un po' trita « dall'oracolo della sua viva voce » e che ormai suona in senso di ridicolo. Dirò bensì, che saprei volentieri quali sono state o sono le

operazioni della direzione generale di Polizia, se qui in Bologna il Signor Ruffini nulla ha fatto e qui più che altrove fu la sede del nazionale commovimento. Ma se la maggior parte de' prevenuti sono partiti, e quali Note si potevano formare a lor carico o stabilir rettamente, e per non equivoche relazioni, o nelle sue conseguenze fallaci e dannose? Bella poi è la scappata che il Pontefice siasi dato il pensiero di occuparsi seriamente dei più o meno colpevoli, cioè sedotti, in assenza dei seduttori! Ma udiamo le intenzioni di sua esimia clemenza, e mettiamole, ove ci torni giusto, al confronto dell'Editto dei 14 aprile. Risparmio di analizzare il vocabolo di seduttori e di sedotti, scioccamente qui addotto, giacchè a ben riflettere il primo impulso agli uni ed agli altri derivò legittimamente dal disordinato governo di Roma. Io ne ho parlato più sopra, ne parlerò in seguito e ne parlerò sempre, impossibile essendo ch'egli possa cambiare la sua maligna natura.

[*Si diffonde ampiamente, e senza aggiungere cose nuove, in un esame particolareggiato dell'Editto del 30 aprile*].

**4 maggio.** — Se esiste, o se si fa, questo mille e mille volte proclamato Congresso, sembra che i ministri delle potenze intendano di dirigere e tutelare gli affari politici e amministrativi del rispettabile e venerabile loro alleato Gregorio XVI, insinuandogli in cinque parti ciò che deve alla felicità de' suoi popoli ed alla gloria di sè medesimo.

Primo: allontanare immediatamente i Tedeschi dal suo stato. Secondo: agli impieghi secolari nominare delegati o governatori secolari. Terzo: portare le sue truppe a ventimila uomini. Quarto: diminuire ogni imposta. Quinto: stabilire un codice permanente e ragionato, e per il giudiziario e per il civile, e per un compatibile sistema di finanze ed un metodo economico e sbrigativo e sicuro in ogni qualunque ramo di amministrazione generale o particolare, governativa o municipale. Molto si è già detto in poco, ma in casa d'altri si ha poi diritto d'intimare prescrizioni così decise? E come è mai possibile riordinare ad universale soddisfazione una matassa complicata cotanto?

Quello che è certo, e per voce di ognuno, si è che tutti i ministri delle varie Corti in Firenze, e tutti i Generali d'ufficialità tedesca residente in Bologna, hanno disapprovato altamente con tutti i buoni il contenuto bizzarro ed insolente del sedicente ridicolo *perdono*.

Quello che è certo, e per comune sentenza, si è che tutti i partiti cominciano a rifondersi in uno solo; che l'abbassamento dei generi ha rovinata ogni famiglia, che i pesi del governo obbligano i possidenti ad esibire le loro derrate per nulla, e che il malumore è montato all'ultimo grado e non è trattenuto che dall'altrui violenza. Ecco il veridico quadro, nel quale sono vivamente dipinte queste pro-

vincie, non che la situazione reale nella quale le ha gettate in origine, ed ora perdute per sempre, il pontificio governo.

Passerò ora ad analizzare la nota di Saint Aulaire, diretta al Pro-Segretario di Stato, e datata il 19 aprile, cioè 24 giorni dopo la prima, nella quale chiede conto su qual principio il Papa abbia chiamati i Tedeschi ne' propri Stati. Questa seconda Nota vuolsi da taluno inventata, e non coerente alla prima, ed al carattere in questa addimostrato dal governo francese. Ciò nulla ostante potrebbesi ancora passare per vera, giacchè riguarda ella un riscontro alla protesta fatta dal Governo provvisorio delle Provincie Unite, nell'atto d'impetrare il perdono accordato dal Cardinal Benvenuti. Ciascuno conosce il contenuto di questa protesta nella quale viene accusata la Francia di aver intimato ai Bolognesi e promesso, che non sarebbe stato interrotto da alcuno il loro nazionale commovimento. La scoperta di questo suggerimento parziale non poteva piacere alla Francia, e per questo ne impedì la diramazione a stampa il console francese dimorante in Ancona. Conosciutosi ciò ancora da Saint Aulaire, non trovo fuor di proposito che abbia creduto della politica del suo governo il ricusare per il momento che questi abbia dato in alcun modo la sua adesione. Il mentire è di moda e se mente un Pro-Segretario di Stato a nome del Vicario di Cristo, può ben mentire un ministro a nome della sua nazione che certamente nel cuore e nella mente dei Pontefici non passa per cristianissima, ma alla quale la sola politica ed il proprio interesse muove il governo di Roma ad accordare ancora suo malgrado un tal titolo.

In questa Nota l'ambasciatore di Francia, dietro la comunicazione avutane dal Pro-Segretario di Stato, riguarda il documento 26 marzo stampato in Ancona con un particolare risentimento, siccome quello che calunnia la Francia, per giustificare gli autori di una ribellione.

Crede il ministro, che la Francia, conosciuta bastantemente nel suo leale contegno, non abbisogni di alcuna apologia in sua difesa. E già il ministro si estende in cortesi parole verso la Santa Sede, facendo pompa delle sincere dimostrazioni di rispetto date al medesimo dal governo francese non che dalle recenti spiegazioni corse fra i due governi. Dà termine ad ogni obbligante assicurazione col protestare che la Francia non si farà mai a proteggere delle mire colpevoli, nè interromperà nemmeno in alcun modo quei progetti che il Santo Padre ha concepiti per la loro felicità.

Questo è il ristretto della Nota, contro la quale riesce un po' arduo esibire dei giusti riflessi, attesa la piena ignoranza dello stato delle cose corse. Sembra però impossibile che il presidente del Governo provvisorio delle Provincie Unite azzardi pubblicamente l'annuncio di quanto non era a sua certa scienza. Egli non poteva ignorare le conseguenze di questo passo se fosse stato scoperto. Opi-

neri piuttosto, e più volentieri, che le insinuazioni vi sono state, ma verbali, di passaggio e non per iscritto o garantite, e in questo caso un diplomatico, vedendo tradito il segreto, può farsi più forte ed ardito in ricusare quello che il suo governo non aveva sanzionato direttamente, e che facilmente avrebbe favorito, se la faccenda avesse avuto buon termine. Io non posso dare alcun calcolo a tutte le frasi del ministro francese. Egli era obbligato a mentire con gentilezza per l'onore del suo governo. È questa la mia opinione e gradirò assai esser meglio istruito. Non è giusto il primo caso, che i governi, tra loro d'accordo, sacrificino un individuo qualunque, anzichè compromettere le reciproche loro convenienze. Noi ne abbiamo non antichi esempi e la politica suole alle opportune occorrenze marciar sopra ad ogni più religioso ed onesto riguardo. Potrei ingannarmi, ma questa Nota di Saint Aulaire non mi piace, e dal tempo soltanto ne potremo avere una meno equivoca e forse più sicura dichiarazione.

Nascemi ancora un dubbio sulla legittimità di questo documento, ed è che il medesimo aggirasi soltanto manoscritto e non stampato. Se quello che emise il Governo provvisorio fu stampato e ritirato soltanto per premura gelosa del Console francese, se il Pro-Segretario di Stato lo rese ostensibile all'Ambasciatore, forza è credere che certamente non intendeva mentire il Presidente Vicini quando lo pubblicò, certo è pure che il Pro-Segretario di Stato rendendolo ostensibile al ministro, il credette attendibile. Ora, perchè l'Ambasciatore, e con tanta ragione riputandosi offeso, non ha egli data una uguale pubblicità alla sua Nota, anzi che farla correre di mano in mano? Egli certamente ove avesse creduta lesa la convenienza della sua nazione non poteva nè doveva omettere tale pubblicità alla quale era precisamente e strettamente obbligato. Or ciò non avendo eseguito, almeno che io sappia, mi sarà accordato ancora il diffidare della validità di un atto, che offre non poche e così ragionevoli obiezioni. Ed altro dubbio mi nasce della medesima, leggendo come il ministro scappa fuori senza esservi chiamato nel dichiarare i sentimenti espressi dai deputati della nazione, e intorno alla ciarla insorta che i Francesi possano con una armata recarsi ad assistere una nuova rivoluzione. Io non vorrei che tutte queste parole e quelle che vengono appresso, partissero dalla stessa mano di chi ha cacciato fuori questo non legittimo documento, e ciò solo all'oggetto di gettare della polvere negli occhi alle popolazioni. Ma esse non sono poi così addietro da non mettersi in guardia su quanto potesse accadere. D'altronde le notizie che corrono oggi quattro maggio sono ben molto diverse da quelle che il ministro francese ci avvisa nella sua Nota, e che ognora più si rende sospetta. Il tempo deluciderà la questione.

**5 maggio.** — Dicesi passata per Bologna la famiglia del ministro di Francia a Roma, la quale fu ieri a visitare l'Istituto e la Pinacoteca. I nostri Don Desiderio hanno sollevato un'altra linea il loro pensiero.

Il malumore per il generoso perdono accordatosi coll'Editto dei 19 aprile si è non meno elevato e generalizzato. Chi dovesse prestar attenzione alle ciarle che corrono, la giornata di domani venerdì dovrebbe esser foriera di un qualche non piacevole avvenimento. Seimila Tedeschi e vari pezzi di cannoni dovrebbero però ragionevolmente frenare la giovanile intempestiva effervescenza.

È costante opinione che nel Sacro Collegio sono ora sette i Cardinali che agiscono concordemente al danno delle provincie dello stato. Io ne rinnovo i nomi: Gamberini, Albani, Bernetti, Giustiniani, Rivarola, Falzacappa e De' Gregori. Di questi sette Candelieri del Tempio del Signore vuoi che il primo, essendo stato avvocato, abbia perciò fatto al governo de' ragionevoli riflessi. Il secondo, dicesi, abbia diminuito il suo naturale focoso, amando pochissimo di trovarsi a contatto con Bernetti che gli è successo nella tanto ambita e sostenuta Segreteria dello Stato. Ad ogni modo rimane libero al lettore se questi Eminentissimi sieno tali nelle virtù o nei peccati cardinali. A buon conto il numero è compito.

Sebbene non si vegga in azione, molta truppa pontificia aggirarsi oziosa per Bologna, e giornalmente si fanno delle reclute. Non havvi però alcun movimento che riguardi le truppe austriache che qui si trovano aver preso un amichevole soggiorno.

Ecco il dettaglio di una lettera di Marsiglia scritta da un bolognese. Partirono da Livorno circa 48 Italiani in unione a pochi francesi, in un legno comandato da un capitano francese. Giunto a Genova e volendo il capitano fare delle provviste, gli venne proibito dalla polizia. Ricorse al console di Francia ed ottenne un riposo di 48 ore, con che niuno de' viaggiatori potesse metter piede a terra. Eravi in porto una corvetta francese ed il capitano di questa prestò ogni assistenza ai profughi italiani e rese meno noioso l'aspetto. In seguito, partito il legno, giunsero a Marsiglia, dove i Bolognesi furono assai mal ricevuti e riguardati come vili e traditori. Ruscirono però a dar cognizione esatta di loro stessi e delle cose e vennero in seguito accolti con ingenua amicizia. Lo scrivente protesta, che gli abitanti sono per due terzi realisti, anzi Carlinisti e per l'altro repubblicani. Giunse in que' giorni l'avviso di un'imponente vittoria dei Polacchi, e l'entusiasmo si diramò per tutta la città e molti gruppi di Francesi si videro girare le pubbliche vie portando la bandiera polacca e quella tricolore di Francia in mezzo a vivissimi applausi. Queste bandiere sventolarono ancora la sera al pubblico teatro e dove sentendosi alcuno gridare « Viva il Re » fu corrisposto da una unisona fischiata. Tutti gli Italiani che vogliono prender

servizio nei battaglioni esteri, hanno un ingaggio di trenta franchi, loro si paga il viaggio per metà da Marsiglia a Maçon, e quivi arruolati hanno un soldo di quarantacinque franchi mensili. Lo scrivente aggiunge che a Tolone sono stati fusi a quest'ora duemila cannoni e che molti vascelli sono già in mare, otto de' quali portano cento e venti pezzi d'artiglieria. Lo scrivente per ultimo assicura che occorre certamente del tempo, ma che il movimento delle armate francesi è indubitabile.

Un legno francese è giunto giorni sono a Livorno, e scesi da questo due Generali, si sono essi recati in tutta fretta a Firenze. Dicesi per certo che il numero dei Generali francesi di Divisione, che trovansi attualmente nelle armate della nazione, giunge precisamente a duecento. Sono queste altre notizie atte ad esaltare ognor maggiormente il cervello dei nostri Don Desideri.

Rimane pienamente giustificato che l'inibizione venuta da Roma, che più non siano accordati a Bologna i fogli francesi, viene per assoluto impulso di Maria Luigia Duchessa di Parma, onde allontanare possibilmente e dovunque quanto reca argomento di politiche discussioni od esaltazioni. Di questo si è garante il Cavalier Rusconi direttore di queste Poste. Egli ha inoltre assicurato che il Papa per tale misura ha un danno mensile nel suo stato di circa trecento e settanta scudi, non calcolato il valore, se pur ne hanno uno, che vuolsi accordare alle universali imprecazioni dei novellisti. Vengono adunque rese grazie cordiali a questa austriaca principessa, dalla quale ci viene ancora questo vantaggio.

I così detti briganti pontifici del Borgo di Faenza insultano in ogni modo alla tranquillità della città. In questi giorni hanno tentato di dare un saccheggio a Brisighella, che avendo chiuse le porte del castello, è però stata obbligata a comperare la sua tranquillità collo sborso di trecento e cinquanta scudi. Anche a Ravenna è accaduto qualche rumore e vi si è spedita della forza tedesca. Noi siamo vicini ad un orribile brigantaggio ed allo spaventevole sviluppo di una guerra civile.

Raccontasi ad onore del Colonnello Marchese Alessandro Guidotti, che nello scioglimento del suo corpo, tenne a questi un commovente ragionamento. Lo scioglimento accadde ad Otricoli, e fra le altre cose si rimarcano queste parole: « Io sono stato tradito, e voi da me siete stati egualmente traditi. Io vi ringrazio di quanto avete fatto per me e per la migliore e più sgraziata delle cause. Forza è che noi ci dividiamo e che ciascuno pensi alla sua personale sicurezza. Io ho poco da poter disporre, ma di quanto possiedo mi è caro il farvene parte. Vi sia ciò un ricordo della mia stima e particolare affezione ». Ciò detto, divise co' suoi compagni d'armi una somma di denaro e toccarono ad ogni individuo diciotto paoli. Il distacco si fece fra le espressioni della sincera

riconoscenza, bagnate dalle lacrime della vera amicizia. Il Marchese Guidotti aveva rinunciato ad ogni agiatezza e facevasi vita perfetta co' suoi soldati ed ha passati con essi in un pesante e pericoloso servizio degli assai tristissimi giorni. Egli era divenuto l'amico di ognuno e quanti sono ritornati ne parlano con entusiastica gratitudine. La sua destinazione è stata verso Marsiglia, ma prima di lasciare l'Italia mandò a sua madre una cordiale e tenerissima lettera, ripiena delle più delicate e figliali sincerazioni.

Cosa vuol mai dire la superstizione? In una società facevasi enumerazione delle sventure accadute nel giorno di venerdì, siccome quello che vorrebbe osservato col tenersi lontano da ogni viaggio o grande azione. Ed a questo proposito citarono alcuni moltissimi e sinistri avvenimenti. Sarebbe una sciocchezza occuparsi di questo argomento, ma dirò solo che venne osservato che l'anno 1823 cominciò in venerdì e fu ripieno di non piacevoli avvenimenti. Altri se ne narrarono rapporto ai viaggiatori o a chi ritrovossi ad una tavola di tredici persone ed in giorno ancora di venerdì. Per ultimo si rimarcò che il Principe di Liechtenstein, giovane ufficiale ferito nell'affare di Rimini, e che ora trovasi a Bologna nel Palazzo Baciocchi, fu colpito appunto in giorno di venerdì. La storia della rivoluzione dal 1789 sino al presente e molti altri aneddoti dei due emisferi presentano non meno delle sgraziate vicende accadute in giornata di venerdì. E che se ne vorrebbe dedurre da tutto questo? Che nella vita dell'uomo vi sono ed accadono delle vicende che la debolezza dell'uomo medesimo vorrebbe involgere nella superstizione senza però poterne precisare il motivo, ma perchè così abituato a predicare per un altrettanto infelice esperienza di quanto, a vero dire, si deve all'azzardo. Altrimenti ragionando, forza sarebbe all'uomo di rinunciare al buon senso, sebbene taluno, anzi molti, sono così pregiudicati che pretendono che loro si presti rispetto ed una cieca credenza.

## DECIMA DÉCADE.

**6 maggio.** — La mendicizia s'accresce giornalmente e le pubbliche vie presentano di giorno e specialmente di notte delle intere famiglie che eccitano la compassione, frattanto che più non è dato ai cittadini d'esser loro generosi d'ogni qualunque sovvenzione. La circostanza dei così detti prossimi addobbi, che metteva in movimento ogni arte, in questo momento ha lasciati esposti e senza pane un numero infinito di operai, mancando ogni mezzo d'assisterli.

Il Cavalier Baratelli, Commissario generale presso i Tedeschi, non solo si assicura di tutto il numerario che viene versato nelle casse delle rispettive provincie, meno Bologna, e ciò mediante prestanti ed imponenti ordini che si eseguono col mezzo di militari, ma in questi giorni ha ordinati letti, mobili, e tutto il servizio di cucina etc., per la truppa che qui dovrà stabilmente quarterarsi. Ognuno vede a colpo d'occhio l'onesto ed onorato profitto che ne ritrae l'esecrabile commissario.

Partirono ieri duemila uomini ed uscirono per porta S. Felice. Quattro ore appresso sono rientrati. Essi erano andati ad esercitarsi nelle manovre, frattanto che molti si erano lusingati di vedere diminuito il soverchio peso della loro presenza. Tale è il numero e abbondante delle razioni che vengono ordinate e tale è l'agiatezza del soldato, che vende questi e riso e pane, limitandosi alla molta erba ed al vino che qui ritrova di piena sua soddisfazione.

Il Duca di Modena segue a condursi ne' suoi stati con un rigore eccessivo. Egli ha fatto ultimare il processo di circa settantotto individui, gran parte dei quali è assente. Domani sarà pronunciata la più rigorosa sentenza, essendo essi riguardati come rei di prima classe di alto tradimento. Il Duca tiene a Bologna per suo officioso referendario un certo tale che fu aiutante del Generale Zucchi.

Circola intanto da vari giorni una nuova, che certamente non può essere che il lavoro di uomini disposti ed al medesimo tempo condotti dai più colpevoli progetti. Dicesi che appunto domani scoppierà una rivoluzione ed ecco in qual

modo si racconta la cosa. Non potendo Gregorio XVI reggere ai pesi dello stato, che hanno al momento registrato un notevole aumento ed essendo impossibilitato a soddisfare i suoi impegni e d'altronde non volendo egli comparire di far cosa che possa venirgli rimproverata dall'Europa tutta, e a danno de' suoi successori, dicesi, ecco il buono, che abbia favorito, anzi sanzoni un movimento rivoluzionario, onde per questo mezzo gli Austriaci, prendendo immediato possesso delle Legazioni, protestino di ritenerle tutte a loro carico, perfino che credono di aver condotti gli spiriti ad una ragionevole tranquillità. Questa è la prima lezione. La seconda porta invece che la nobiltà vedendo l'incertezza del suo benessere nel contrasto delle varie opinioni, siasi ora collegata con i facchini ai quali hanno destinato per capo il Co. Pietro Pallavicini, onde domani proclamino di voler esser governati dall'Austria, siccome quella potenza che meglio conduce il governo dei popoli e potrà e vorrà garantirne i vantaggi e la sicurezza. Havvi infine una terza lezione, cioè che l'Austria medesima, minacciata dalla politica di dovere abbandonare queste provincie, cerca di promuovere un nazionale commovimento, per aver così luogo a sua garanzia di prender possesso delle medesime onde frenarne il tumulto, ed assicurare la loro permanenza contro ogni altra nemica invasione; di che si prevede non lontano l'avvenimento. Per ultimo un quarto discorso si è ancor diramato, e più originale di ogni altro, cioè che i popoli stessi delle quattro Legazioni sieno eccitati dall'Austria a dedicarsi spontaneamente alla stessa, avendo questa fatto promettere che loro userebbe ogni possibile parzialità per regolare il giudiziario, per sistemare le sue finanze, per dar ordine ai vari rami di amministrazione e per conciliare infine quella felicità, dalla quale sono tanto lontani, accordando loro buone leggi e leale giustizia, minorazione di pesi a favore dell'industria, impiegati di ogni genere e secolari e pienamente istruiti, infine quella libertà compatibile con la necessaria politica d'ogni qualunque ben regolato governo.

È perciò certo che nel comando austriaco la natural diffidenza si è molto accresciuta e nella notte le principali strade che conducono alla piazza sono barricate da duplicate sentinelle.

È uscita in quest'oggi una sola stampa colla quale il Legato *a latere*, propone un appalto generale per tutte le quattro Legazioni dei viveri necessari alle truppe tedesche stanziato nelle medesime.

**7 maggio.** — Due scritti ed una satira sono comparsi affissi alla punta del giorno, ed in tre soli luoghi, cioè agli Stelloni, a S. Pietro e nelle Clavature.

Col primo cartello invitasi la popolazione a cacciar fuori la coccarda imperiale, come quella di un governo che converrebbe per la giustizia delle sue leggi e l'ottimo sistema delle sue finanze. Invita per ultimo a trarsi dal dominio

ingiusto e crudele dei preti, che manca di ogni necessario elemento per esser riconosciuto governo e rendere alcuno contento di rimanervi soggetto.

Il secondo scritto è molto più ragionato, ed anima i cittadini tutti a non turbare un giorno così bello e delicato a festeggiare l'arrivo della Vergine di S. Luca. Interessa ciascuno a dimettere ogni ostile ed incompatibile pensiero; infine ad evitare conseguenze terribili ed un inutile spargimento di sangue.

Il motto satirico attaccato alle pareti del Palazzo Pepoli delle catene, diceva « Morte all'infame Oppizzoni traditore dei Bolognesi ». Ben altro meriterebbe il cortese porporato che costantemente ed in mille modi si è adoprato e si presta a minorare i mali dei cittadini. Sembra però che questo motto parta dal vedersi molti individui qui permanenti, esposti alle intimidazioni portate dal secondo famoso Editto del Bernetti del 30 aprile, che richiama l'altro del 14 e che determina le condanne contro le varie classi dei liberali. Il loro risentimento è però ingiusto, perchè il Legato non ha ommesso, e non tralascia ancora di far particolarmente conoscere che ogni individuo che credesi compromesso, purchè chieda il suo passaporto, l'avrà, e questo è pronto ad accordare a chiunque fosse per ricercarlo.

I facchini ieri sera cantavano le lodi dell'Imperatore d'Austria, ed ora si vocifera che il progettato commovimento non avrà più luogo se non il giorno di mercoledì prossimo e nel dopo pranzo, in cui, come all'ordinario, si trasporta la Sacra immagine dalla Metropolitana di S. Pietro alla Basilica di S. Petronio, nella quale circostanza i due augusti templi, le strade che dall'uno all'altro conducono e la grandiosa piazza, oltre le finestre e i tetti delle case, presentano raccolta dovunque una numerosissima popolazione, metà certamente della quale è formata degli abitanti della campagna.

Il Cardinal Legato *a latere*, avendo ricevute delle lettere pressanti dal governo di Roma per missione di denaro, e trovandosi a questo proposito molto angustiato, ne tenne familiare discorso al Generale Hrabowski che assunse egli stesso di riscontrare il dispaccio. E ciò fece egli, per quanto viene riferito, colle più dure espressioni, rimarcando che Roma non poteva ignorare le convenzioni concertate col governo austriaco, prima di incomodarne le truppe a venir nei suoi stati; che d'altronde Roma non poteva ignorare la situazione economica nella quale aveva gettate queste provincie e che lungi dal chieder denaro, sarebbe stato assai più giusto il mandarne, onde accorrere agli urgenti bisogni delle medesime. Ogniqualvolta il Tedesco trae denaro dalle pubbliche casse lo fa con tono di trionfo, esclamando: anche questo non si mangerà dai preti.

Il Tenente Colonnello Lazzarini, che il solo azzardo collocò al comando di Civita Castellana, e la cui conservazione più che al suo valore ed all'ardire delle sue truppe, si deve alla debolezza dei volenterosi liberali ed alla mancanza

degli oggetti necessari, è ora per questa fortunata ed accidentale combinazione montato in tanto orgoglio, che dassi giornalmente ad umiliare tutti coloro che fecero parte delle forze nazionali, e specialmente verso gli ufficiali tiene egli un linguaggio prepotente e villano. Egli stimasi non avere altro superiore che il Papa, ed appena appena, si crede subordinato al Segretario di Stato. Questo pazzo vassene ora a quattro cavalli, e con guide avanti coll'arma sfoderata, e circondato pure de' suoi, che ritiene ancora nel proprio legno, e che nell'ingresso in città portano fucile come incontrar si dovessero coll'inimico. Questo stordito mal conosce la sua piccolezza d'ingegno, meno la sua nullità militare ed ha dimenticato poi, quando Napoleone per azioni non certamente generose lo mandò con truppe degne di lui a guardare i galeotti dell'Isola dell'Elba. Ecco l'eroe che ha trionfato a Civita Castellana, e che ricolma ora di un ingiusto disprezzo quegli ufficiali a lui veterani nel servizio e a lui più grandi per azioni distinte e compatibili sempre per la qualunque loro situazione, che non pochi mezzi offre loro in faccia al Sovrano, onde interessare una non assolutamente impropria clemenza.

Si è dal Legato *a latere* diramata una circolare del Pro-Segretario colla quale tutti i tribunali, la polizia, la finanza, sono interessate a dare uno stato della condotta d'ufficio e delle opinioni dei loro impiegati, e si autorizzano ancora i capi d'ufficio alla pronta diminuzione di quanti furono sospetti di recar pregiudizio alla pubblica cosa. L'oggetto è molto geloso, e può ancora esser soggetto a favorire l'arbitrio di qualche animoso principale verso i suoi subordinati, e molto più in affare nel quale è facile l'ingannare l'autorità superiore sempre pronta a credere tutto quello che può attentare alla stessa, come è poco curante di approfondire in alcun modo la verità.

Questa istessa circolare, conosciuta poi dai singoli impiegati, potrebbe recare non leggeri disordini, che ripiomberebbero sul governo medesimo che l'ha diramata, compromettendo e ponendo in ragionevole diffidenza gli uffici stessi, a meno che i capi e i subalterni non siano fra loro legati da una reciproca stima e vera affezione, per ridere tutti uniti di una misura così incompatibile nelle circostanze attuali e contraria sempre al miglior disimpegno delle singole incombenze.

Una seconda lettera fu diretta al Cardinal Oppizzoni dalla Segreteria di Stato, invitandolo a mandare denari a Roma. Irritato il Porporato di così ingiuste presssure, dicesi abbia rimessa la lettera a Roma con questo rescritto: « Si rimette la presente, che per errore è stata diretta al Legato *a latere* delle quattro Legazioni ».

Ieri andò in attività la tariffa di Roma, niuno volle estrarre delle merci dalla Dogana. Fu allo stesso tempo umiliato al Legato un vivo e ragionato

ricorso. Il Porporato tenne un consiglio, dopo il quale rimise in attività le tariffe stabilite dal governo dei liberali, aggiungendo: « O sono o non sono Legato *a latere*, e come tale ho il dovere di ricercare col vantaggio dello stato il miglior bene ancora delle provincie ».

Ieri dopo pranzo quattro Guardie territoriali ex-Carabinieri circondarono al caffè degli Stelloni tre giovani assai civili. Visitato l'un dopo l'altro, si trovò nelle saccoccie d'un d'essi un involto. Obbligato a cacciarlo fuori di saccoccia, fu rinvenuto entro un fazzoletto, una pistola carica a palla. I testimoni non mancarono e seguì conseguentemente immediato l'arresto del giovane.

Questa notte furono eseguiti trenta arresti, ma di persone di niuna importanza. Pretendesi che la Polizia abbia ricercata una nota sottoscritta da molti, nella quale accusavasi il Co. Pietro Pallavicini come promotore di una insurrezione a favore de' Tedeschi, e si esibivano molti nomi assai oscuri che favorivano le intenzioni del Cavaliere. È opinione di molti che l'animosità soltanto abbia fatto nascere questo tentativo, onde umiliare l'orgoglio di un cavaliere, che si è reso argomento del generale disprezzo.

[*Describe l'ingresso in Bologna della venerata immagine della Beata Vergine di San Luca*].

La Signora Rosa Minghetti, nata Sarti, che si è recata a Roma per assistere la causa ed ottenere la libertà del fratello trasportato e detenuto presso i Tedeschi a Venezia, scrive esser stato colà scritto al governo per la loro definitiva libertà e che deve esser stata accordata indistintamente a ciascuno nel giorno sei corrente maggio. Aggiunge ancora, come il Pontefice abbia già emessa una nuova Notificazione di perdono, e ben più mite del secondo editto del 30 aprile, fatto espressamente, dice la lettera, per tranquillizzare il popolo romano, che gridavasi dovunque contro i Bolognesi, dicendo che bastava esser briganti per ottenere l'amore del Pontefice.

Quanto ha torto il bolognese di non aver tentata la presa di Roma! Avrebbero allora appreso quei ciarlatani ad apprezzar meglio il carattere di coloro, che sprezzano cotanto, ed a carico de' quali si mantengono, siccome sono così lontani ad averne i talenti e l'ardire.

Un solo manifesto è uscito quest'oggi dal Legato, col quale rischiarò alcuni dubbi sul Regolamento da tenersi dai Cancellieri degli uffici di Conciliazione.

**8 maggio.** — I Romani hanno concepito un così irragionevole odio contro i Bolognesi, che l'esser tale è argomento dell'esecrazione del generale disprezzo, e perfino dei più pungenti sarcasmi e dell'insulto. Non può negarsi che Roma, non conservi ancora liberi caratteri della sua antica origine abbellita poi da

quanto è nell'attuale sistema. Ma l'amore viene dall'utile, l'odio dal bisogno. Roma, lo replico, non esiste che per il depauperamento delle provincie. Il nazionale commovimento l'ha privata di tutto. Roma avrebbe amato di vedere verificato il prodigio dei cinque pani, con questa differenza, che dove Cristo alimentò con quelli delle migliaia di turbe, i Romani vorrebbero che ogni individuo delle Provincie Unite pagasse delle migliaia di pani per mantenere pochi scioperati che formicolano in Roma, e si nutrono e gozzovigliano alle altrui spese.

Che fondati sieno poi i reclami de' quali le Provincie mandano ripiene le loro memorie al Vaticano ne sia luminosissima prova, che nel movimento nazionale molti si sono scatenati contro il rovinoso governativo sistema, ma niuno si è sollevato a difenderlo nè prima nè dopo; documento infallibile che ogni classe di persone seppe bensì rispettare il pontificio governo, ma niuno trovò sufficiente motivo per garantirne il contegno, il disordine, e la più palmaria dilapidazione. Ciò solo basterebbe a convincer ciascuno dell'ingiustizia di Roma nel non accorrere a sollevare i bisogni delle Provincie, ma anzi nel darsi premura di renderle maggiormente infelici.

Il Legato *a latere*, sebbene ben disposto per il migliore delle Provincie, vuolsi mal circuito, e specialmente da individui di non pubblica opinione.

Parlasi poco vantaggiosamente del Segretario di Stato, il quale per assomigliare e indebitamente il suo principale, si sottoscrive nei pubblici atti, qual Segretario generale delle quattro Legazioni, mentre havvene uno e generale che delle medesime si presta alle opportune incombenze.

Vuolsi pure che nasca ancora qualche disordine od arenamento nella marcia de' Tribunali, perchè non è stato destinato nella settimana un maggior numero di udienze. Questi nei però nulla attentano a quanto di buono si desidera e si procura alla popolazione dell'applaudito governatore.

Pretendesi ancora che saranno nuovamente nominati i rispettivi Legati. Nulla havvi però di positivo.

**9 maggio.** — È argomento di osservazione e di plauso come niun Bolognese distinto siasi dato un certo interesse per ricorrere a Roma onde implorare la clemenza del Pontefice. Di molti nobili, cittadini e negozianti che hanno relazione colla capitale, niuno si è mosso o segnalato in circostanza così infelice e che certamente non poteva che essere aggradita ed onorevole.

I Ministri di Francia e d'Inghilterra appariscono i più decisi per riordinare la tranquillità nelle Provincie del Papa. Parlò il primo assai fortemente al Pro-Segretario di Stato facendogli conoscere essere autorizzato ad impegnarsi a questo proposito. Egli stesso ha resa ostensibile certa carta, che ha

tutta l'apparenza di uscire dal gabinetto di Roma e particolarmente del Papa, e nella quale questi offre ragione del suo necessario rigore, onde tenersi in bilancia coi suoi possenti alleati, e coll'indisposto popolo romano, ma si fa a rimarcare nello stesso tempo, come nel suo apparente rigore, cento mezzi egli ha ordinati, ed offre ancora ai compromessi per attenuare il loro errore. Infine in questo documento si ha ancora un metodo per formare le suppliche ed una serie di motivi ai quali è accordato il ricorrere per implorare ed ottenere più facilmente clemenza. Infine lo stesso Ministro francese, chiede queste memorie onde non soffrano ritardo, e per onorarle di sua mediazione.

Io darò conto di questa memoria non sì tosto sarà giunta in mie mani.

Anche il Ministro inglese tiene un tono un po' alto e deciso. Quattro sono i Congressi sinora tenuto fra i Ministri delle cinque Potenze ed il Sacro Collegio. Ma nulla si è per anco deciso, mescolandovisi sempre le ragioni di Stato ed il politico e diplomatico raggio. Il Papa apparisce di un umor assai triste, perchè violentato a sopprimere quegli slanci d'umanità, alla quale si sente naturalmente chiamato, e ne viene impedito dal più infame contorno dei moribondi suoi consiglieri.

Si vuole intanto per cosa certa che i Tedeschi abbandoneranno tutto lo Stato Pontificio, meno Ancona che conserveranno per pochi mesi. Ciò non facendo, si crede, che gli Inglesi occuperanno ostilmente Ancona e i Francesi Civitavecchia.

A dire il vero, non vedesi ancora alcun movimento, che lusinghi un tal cambiamento. L'Austria prevede la guerra, ed occupando gli Stati del Papa non sentesi disposta ad evacuarli se non dopo il contrasto delle armi. E da questo motivo può indursi la intralciata corrispondenza per la libertà dei detenuti in Venezia e appartenenti al Papa. Ella intende giustificare il loro arresto perchè facendo parte e perchè trovati in unione agli amici di Zucchi e del medesimo generale. Ritarda poi a rilasciargli facendo mille studiate opposizioni e ricerche, perchè sviluppandosi la guerra, pensa facilmente di ritenerli ostaggi ed inoltrarli forse nell'interno de' suoi stati. Non havvi a dir vero arresto, nè più illegale, nè più crudele, ma questo è stato sempre l'onorevole contegno dell'Austria.

Il giorno sei corrente abbiamo avuto una burrasca di terra e di mare dal lato di Ancona. Due giorni appresso si è spacciata la meravigliosa notizia che alcuni pescatori in quelle alture ritirando le loro reti e sentendole assai cariche, si diedero a forti esclamazioni di gioia, quando sollevato il gravissimo peso, sino alle loro barche, si accorsero di aver preso un grosso valigione, che quindi portato al governo e visitato vi è stato rinvenuto per entro, quanto riguardava la corrispondenza del governo delle Provincie Unite e nell'interno e coll'estere

potenze, non che l'unione de' più gelosi ed interessanti documenti della rivoluzione. Il mare commosso in burrasca fece egli stesso da officiosa spia, cacciando al di fuori i non suoi tesori, e rendendosi così innocente ministro di molti politici mali. È certo che il General Zucchi all'arrivo della polizia austriaca gettò al mare molti pacchi di denaro, nè è inverosimile che un eguale destino si avesse il valigione del ministero dei liberali. Quello che è da verificarsi si è, se esista questa memorabile pesca, e se il mare d'altronde non vi abbia recato alcun danno, per poter avere esatta cognizione di quanto contiensi nel valigione a prova di acqua salsa, e dopo vari giorni di permanenza nella medesima.

Il Marchese Francesco Cesare Rusconi scrive da Marsiglia esser quivi giunto l'Avvocato Vicini, presidente dei liberali pontifici in unione al General Zucchi.

Ecco questo Generale in tre luoghi; come si fa ad accordare probabilità a così strane notizie?

Dicesi, che quei di Carpi uniti in massa s'erano diretti a Modena, per liberare i detenuti politici, ma essendo accorsa la guarnigione tedesca, è stato disciolto il tutto. Il Duca è assente da' suoi infelicissimi Stati.

**10 maggio.** — Il *Monitore* N. 121 del 30 aprile ci assicura che il Governo di Francia ha scelto il figlio di M. Perier Presidente del Consiglio, e lo ha già mandato a Roma con dispaccio per invocare con tutta l'autorità, che deve attaccarsi alla sua parola, i diritti dell'umanità in favore delle persone compromesse negli ultimi avvenimenti accaduti negli Stati Romani. Questa notizia è qui comunemente aggradita, ma è però egualmente motivo di favorevoli lusinghe sull'avvenire. Il Papa si ritrova in un singolare imbarazzo. L'Austria è in un atteggiamento politico minaccioso, e vuol vendetta a sangue. L'Inghilterra e la Francia chiedono pace. Roma vorrebbe aprire uno spaventevole abisso d'orrori, ed è in una assoluta impotenza e miserabilità. Il solo Pontefice brama il bene di ognuno, e non lontano prevede uno scioglimento generale e fatale.

Il Tesoriere ha intanto annunciato, a nome del Papa, di riprendere l'interrotta estinzione del debito pubblico. Ma ugual debito ha il pubblico, se tutto è stato speso dai Pontefici per servire alle loro viste private e in niuna parte alla felicità e miglioramento delle Provincie? Ma se il Papa vuol pagare convien abbia denaro! E perchè ad ogni giorno manda egli ordini per spogliare le nostre casse?

Dietro alcuni ragionevoli ricorsi, si è accordata la distribuzione del foglio *Il Ticinese*. Esso è ordinariamente ristampato a Milano.

Vuolsi che il Pro-Segretario di Stato Cardinal Bernetti possa esser destinato alla Nunziatura straordinaria di Vienna, e che Monsignor Capaccini, sarà elevato al grado di Segretario di Stato. È nuovo che un Porporato vada Nunzio. La scelta però è degna della Corte alla quale è diretto. Egli ha di già esternati dei sentimenti molto omogenei a quel Governo; la sua nomina poi si riguarda come necessaria per allontanarlo dal posto che occupa. D'altronde Monsignor Capaccini viene giudicato l'uomo atto a disimpegnare assai bene così gelose incombenze. La politica di Bernetti non sarà certamente recata ad esempio d'alcuno. Si può fare il male, incapace essendo per talenti e per cuore di fare il bene, ma si può farlo di miglior garbo. Vada pure egli a Vienna! Ritroverà colà de' maestri ed ammiratori e seguaci. La storia gli riserba a suo tempo una molto onorevole pagina.

Pretendesi che il Governo francese abbia posti a disposizione degli affari d'Italia un corpo di 150 mila soldati, non che una legione di quattromila Italiani. Il sangue comincia a montare al volto dei nostri più ardenti.

Dicesi pure, che il Generale in capo dell'armata russa sia stato fatto prigioniero dei Polacchi con tutto il suo Stato Maggiore, e ciò perchè le truppe da lui comandate hanno ricusato di battersi. Si legge da molti e con vero piacere così interessante notizia, e molto più che il giornale da cui ne viene, non ha mai errato in avanti.

Raccontasi che giunto a Porto Corsini un legno inglese per far acqua, molti di quegli ufficiali coi loro soldati si sono avanzati per vedere la sede dei Teodorici. Que' buoni e cortesi ravennati, credendoli francesi, hanno loro praticata ogni migliore ospitalità e li hanno perfino accompagnati al loro naviglio. La gelosia si è tosto diramata nelle truppe tedesche e poco appresso si è mandata una guarnigione a Ravenna, ma que' buoni popoli avevano così esauriti i mezzi di loro verace cortesia che non gliene è rimasto alcuno per praticare ai novelli ospiti una più gentile accoglienza. Gran che, dicevasi un vecchione, i Tedeschi non sono amati da alcuno e cercano tutti i modi per rendersi ogni giorno più odiosi. Anche questo è un talento ed il tedesco, cioè il governo, ha il merito superiore, ad ogni altro. Il diritto del più forte sta in una patente contraddizione col diritto della ragione e di ogni altro civile riguardo.

Dicesi che il novello Re di Torino non sì tosto ha assunto il trono, e vistosi nel mezzo a due colossali potenze, colle quali non poteva mantenere una politica neutralità, abbia richiesto ai suoi sudditi per quali delle due sentivansi disposti a piegare in favore e collocare la sicurezza dello stato per quanto lo permettono le imponenti sue circostanze. La risoluzione fu pronta e si proclamò per comune opinione la Francia. Analogamente a questa decisione, il Re ha date le necessarie disposizioni per garantire il futuro destino di un regno esposto cotanto.

Sta ora in mie mani il foglio venuto da Roma e che vuolsi contenere, siccome ho detto più sopra, una spiegazione del politico contegno tenuto dal Papa, e delle insinuazioni o metodo ch'egli stesso insinua per poter fare un sollecito uso delle clementissime sue disposizioni.

Difatti il primo paragrafo esprime questa intenzione, diretta ancora ad assicurare lo stato contro ogni insistenza delle potenze ed a sollecitare la partenza degli Austriaci, provvedendo ad un tempo alla dignità del governo, ed alla giustizia distributiva.

Ciò si prova col secondo paragrafo, in cui viene espresso l'allontanamento dei capi, non volendo così nè giudicarli in contumacia, nè pregiudicare alle loro persone, ed alle loro proprietà, ed accordasi poi il permesso di rientrare, previa una supplica che attenni il loro improprio contegno e molto più che le commissioni non hanno altra autorità che quella puramente istruttoria e non di giudicare.

Nel terzo paragrafo si provvede alla classe degli assenti che ritornassero senza permesso, e senza aver fatto uso di quanto loro veniva accordato, assicurando però, che in ogni modo non sono esposti, poichè il Pontefice ha per essenza ed ha adottato per massima l'attributo della clemenza.

Il quarto paragrafo provvede al terzo scopo, cioè di accordare impiego a coloro che sono rimasti fedeli al governo conservando quelli che si sono purgati degli addebiti o della calunnia. Novelle prove si hanno in queste espressioni della sovrana clemenza ed il vocabolo di purgarsi degli addebiti o della calunnia esibisce molti mezzi a sicura difesa. Basato, dice il quinto paragrafo, che tutti sieno assenti i soggetti contemplati negli Editti 14 e 30 aprile, nè possano rientrare senza permesso o purgati di ogni addebito, rimarrebbero gli impiegati, i pensionati e addetti alla pubblica istruzione. È naturale che i primi non chiedano pane al governo verso del quale si sono dichiarati nemici. I secondi possono esser trattati come i primi, e i terzi egualmente siccome è connaturale la compassione e l'indulgenza da aversi per i secondi.

E a vero dire in questo sesto paragrafo intendesi persuadere ciascuno che tutti coloro che sono caduti sotto l'azione dell'Editto 14 aprile, hanno di che poter ritrovare alcuna cosa, che giudicar possano degna di scusa o piuttosto di clemenza. E in quanto agli amnistiati coll'Editto del 30 aprile non possono, al loro caso qualunque, ritrovare un'applicazione più favorevole, siccome è forza il non poter ricusare, che il Re, come il Padre, non può a meno di aver certi confini da osservare, onde la clemenza e l'amore non tocchino cogli estremi dell'imbecillità o dell'ingiustizia.

Il settimo paragrafo insinua ad ogni classe l'atto di sommissione, e pretesta di rincrescimento per quanto si è operato, non che il desiderio di ricuperare

la grazia del Principe. Naturalissima e giusta è la richiesta sommissione. Se havvi difficoltà ad esser questa richiesta, io non la riconosco che nei Capi che trar non la ponno senza rilasciare un documento che offenderebbe il loro carattere e la loro opinione. Così giudico in quanto ai principali autori del nazionale commovimento, siccome quelli che n'erano persuasi, lo hanno insinuato, e lo hanno sostenuto nelle migliori e più autentiche forme.

L'ottavo paragrafo si dirige agli assenti siccome fosser tutti presenti, e purgati dei loro addebiti per rientrare agli impieghi o pensioni primitive, viene ad essi insinuato il mandare una supplica che si appoggi sull'allarme dell'estremo rigore, il che è stato motivo di loro partenza.

Col nono paragrafo si esibisce una numerazione di mezzi attissimi a formare le suppliche, e tolti dalle particolari circostanze di ognuno, giacchè le commissioni non stabiliranno le loro note istruttorie, che sul qualunque referto, e senza prenderle a più scrupoloso esame o pretendere di verificarne giudizialmente il contenuto, che vuoi dettagliato e capace di esser ben gustato.

Col decimo ed ultimo paragrafo si prescrive il metodo di tali suppliche, nelle quali specificando il petente non aver avuta parte diretta nè indiretta nei politici affari, prova affanno dell'avvenuto a cui fu trascinato, e intende assoggettarsi nuovamente al Pontefice, promettendo ogni maggiore obbedienza. E poi vuoi non omesso un plauso alla cosciente clemenza e virtù del Santo Padre, siccome al zelo de' suoi veri e divoti ministri.

Tale è il contenuto di questo aureo foglio, atto veramente a tranquillizzare ciascuno, ma che è non meno argomento di non irragionevoli dubbi e per ogni parte, in quanto alla piena sua esecuzione.

**11 maggio.** — Dicesi scoperta a Torino una congiura nella quale sino sotto il cessato Re cercavasi di dare le principali fortezze del Regno in mano all'Austria, proclamare il Duca di Modena per Re, ed abbassare il naturale principe ereditario. E da ciò vuoi appunto partito l'ordine del Re attuale di conoscere realmente cosa pensavano i suoi popoli, e se piuttosto inclinavano ad allearsi con la Francia o coll'Austria.

Raccontasi che nell'ultimo congresso dei Ministri a Roma v'intervenue il Pontefice con Bernetti, Albani e molti altri. Quivi Saint Aulaire prese la parola e tenne un vibrato discorso sull'improprio contegno tenutosi dal Pro-Segretario, e a danno notabile della Santa Sede. Sviluppò molti pensieri ed aneddoti, che forse si ignoravano dal gran Vicario e pretendesi che il ministro giunse a convincere tutto l'illustre consesso del sinistro procedere del Pro-Segretario, chiedendo per ultimo quelle provvidenze delle quali era innocente.

a nome del suo Re. E da questo congresso vuoi scito l'avviso che il Pro-Segretario sarà rimpiazzato da un altro e più abile soggetto.

Nel diario di Roma è stata inserita la dichiarazione di Saint Aulaire diretta alla Segreteria di Stato, e che parla vivamente con tutto il tenore della protesta fatta dal Governo provvisorio delle Provincie Unite, e che precedeva la capitolazione d'Ancona. Ecco il fino e insultante procedere del Cardinal Segretario di Stato. Egli ha reso pubblico quest'atto perchè insultante il Governo delle Provincie Unite, perchè è un documento vantaggioso alla Santa Sede, perchè accresce poi il malumore contro i liberali. E perchè non ha resa egualmente ostensibile la nota di Saint Aulaire nella quale chiede ragione, e protesta contro l'occupazione fattasi dai Tedeschi degli Stati Pontifici?

È qui giunto in privato il Tenente Colonnello dei Carabinieri Co. Bentivoglio. Io non so quanto possa egli credere assicurata la sua personale esistenza. È stato però un ufficiale d'onore e i buoni non hanno che ogni titolo per accordargli non equivoca estimazione. Ha egli, richiesto da molti, protestato a ciascuno, che sino dal giorno sei aprile i detenuti politici dello Stato Pontificio dovevano esser rilasciati liberi e tolti dai forti, ne' quali erano stati collocati presso Venezia. La loro libertà veniva enunciata doversi alla insistenza e cura del Cardinal Benvenuti, o che veniva così stabilita, cioè che i Capi principali sarebbero partiti per l'estero a seconda del ricevuto passaporto, e che ogni altro sarebbe rientrato tranquillo nella propria famiglia. Or perchè non sono essi stati ridonati alla primitiva loro libertà?

Aggiungerò poi che il Tenente Colonnello Bentivoglio adduce ora le cure del Cardinal Benvenuti per la sollecita libertà dei detenuti. Quali cure, se quanto ha operato il Porporato è stato giudicato esser da uomo imbecille, e non autorizzato? Ma havvi il suo motivo di un così strano procedere. La Corte di Roma non vuol confessare di dover queste misure alle pressanti istanze dell'Inghilterra e della Francia, e perciò crede meno male metter in campo il Cardinal Benvenuti, quello istesso cioè del quale ha annullate e criticate le umane e favorevoli disposizioni, al miglior decoro ed allo stesso interesse del Romano Governo, senza di che sarebbe stato ancora alcun poco incerto il destino. Ecco il vero contegno di Roma. Ha poi ben ragione il Tenente Colonnello Bentivoglio di sostenere il decoro e le virtù del Porporato, se fu incaricato a dirigere egli pure le operazioni che dovevano servire ad animare i popoli ad una reciproca carneficina, ed alla quale il generoso ed eccellente Cardinale ha protestato di esser stato strascinato col più orribile inganno della Segreteria di Stato.

*[Descrive l'accompagnamento da San Petronio a San Pietro della immagine della Madonna di San Luca].*

**12 maggio.** — L'azzardo fa giungere nelle mie mani uno dei due cartelli, de' quali ho parlato più sopra, riguardanti il prevenire il pubblico a sollevarsi od a tranquillizzarsi in occasione dell'arrivo della Vergine di S. Luca. Quello che io conservo, e del quale intendo parlare, è diretto contro il movimento di rivoluzione e ad impedirne l'effetto. Rilevasi da questo cartello che da alcuni malintenzionati volevasi approfittare di tale circostanza per acclamare l'Imperatore d'Austria a signore di questi Stati, e con ciò favorire che le sue truppe qui rimanessero più lungamente, prendendo i Bolognesi per uomini torbidi e facinosi e ciò servire ancora alle intenzioni dell'Austria, onde avere un motivo apparente da opporsi alle prescrizioni volute dalle altre potenze.

Si previene poi in questo cartello a nulla fare in contraddizione al buon ordine ed a quella libertà e a quell'avanzo di carattere nazionale, che potrebbe rivivere con sommo vantaggio dei Bolognesi. Questa carta fu collocata in molti luoghi, ed introdotta persino nelle case dei particolari, ed ebbe all'istante ogni maggiore pubblicità. Il contrasegno di coloro che dovevano favorire il movimento era una specie di goletto di marocchino nero che accostumavasi ancora dalle truppe tedesche. Ieri fu arrestato un individuo, il quale però ha protestato che nulla conosceva il valore di tal distintivo.

È uscito a Francoforte un opuscolo che invita tutte le popolazioni dei piccoli stati germanici ad unirsi insieme senza etichetta di preferenza, e ad erigersi in grande nazione, scuotendo il giogo dei loro particolari tiranni nominati ai diversi governi delle medesime da altre più grandi di loro per dominarli tutti egualmente. Si indicano ancora i luoghi e il tempo delle adunanze. È naturale che questo opuscolo abbia menato rumore, e non indifferente.

È passata per Bologna in cinque legni tutta la famiglia del defunto Re, ed alcuni pretendono politicamente allontanata dopo la scoperta cospirazione che ha prodotto per parte del governo attuale una numerosissima serie di arresti.

Si sostiene or più che mai, che la casa d'Austria non abbandonerà l'occupazione degli Stati del Papa, e che molto meno rilascerà i detenuti politici, che si trovano a Venezia. Dicono gli uomini, conoscitori dell'alta politica, che il gabinetto di Vienna in questo momento conduce a scuola tutti quelli delle potenze d'Europa. Ch'è della sua politica il conservare quella superiorità che ha sopra tutta l'Italia, e da non cedere che dopo essersi misurata coll'armi alle quali è preparata ed in un modo assolutamente imponente. E che nel caso ancora di dover cedere ad altri il diritto dell'armi, havvi sempre la risorsa dei trattati onde convenire e cercar d'ottenere il suo migliore interesse. Che in quanto ai detenuti politici, dicesi che alcuni sieno stati mandati a Mantova ed altra parte rimasta a Venezia, ove gli uni e gli altri subiscono attualmente la più rigida procedura. Si sostiene che la preda dell'Austria è stata fatta

di consenso del gabinetto di Roma, cioè della Segreteria di Stato, ed ecco in qual modo si può giustificare il vivo discorso tenutosi in Roma stessa da Saint Aulaire nel congresso dei Ministri e direttamente contro il Cardinal Bernetti.

Ecco in qual modo si spiega il malumore del Pontefice e che dicesi, come amerebbe egli che gli affari si conducessero in modo da autorizzarlo a poter cambiare l'intero suo ministero, disfarsi di molti individui e condur Roma a quell'ordine dal quale è da tanti secoli pienamente lontana. Ottimo divisamento è cotesto, ma di molto difficile e sfavorevole riuscita. Stima taluno che troppo si faccia onore al Cardinal Bernetti attribuendogli dei talenti in mezzo al suo feroce contegno, e quando, a ben giudicarlo, egli non apparisce realmente in ogni sua azione, se non se un pazzo ed un ignorante. Il Tesoriere non meno è riguardato soltanto come uno scaltrissimo prete, ma uno storditissimo ministro delle finanze. Che stoltezza è stata quella di coloro che hanno assunto l'incarico di rappresentare ai piedi del Papa, le deputazioni delle quattro Legazioni, perchè composte d'individui senza un vero carattere, una vera opinione, e dei veri talenti! A riordinare infine la politica economica, amministrativa, e governativa situazione dello Stato ecclesiastico, rendesi assolutamente necessaria una generale e concorde rivoluzione, ed alla quale tutto già si agisce e per ogni parte onde assicurarne prontamente lo sviluppo e le conseguenze.

Il non intervento della truppa austriaca e in armi a decorare alcuna funzione, ci ha fatto in oggi, giorno dell'Ascensione, ammirare quella vera devozione e religione di cui la Corte di Roma, con tanta e così prepotente insolenza e politica calunnia, ha tacciati i Bolognesi di non esser menomamente capaci. Si calcola che dalle due alle sei pomeridiane vi fossero a Bologna più di trenta mila campagnuoli, e tutti spinti dal vero desiderio di onorare l'augusta immagine della Vergine di S. Luca. E questo è molto più osservabile in quanto che in questo giorno non accadeva il solenne ed ordinario trasporto della medesima al Monte della Guardia, trasferito al giorno quindici. Aggiungerò ancora che la divozione che spiegasi in alcuni atti di religione dei Bolognesi non è che sincera, e ben diversa dall'orgogliosa pompa- e teatrale rappresentazione colla quale si eseguiscano atti più imponenti alla sede medesima del gran Vicario, col contorno del cortigiano ministero e di ogni diplomatico e comico intervento.

Ieri sera al teatro diurno dell'Arena del Sole fu suonato dopo il primo atto dell'« Orfanella » il bellissimo coro dell'« Assedio di Corinto » *Chi per la patria muore vissuto è assai*. Non sì tosto fu eseguito che gli applausi divennero universali e con furore, sicchè ne impallidirono dal loro palco i commissari di polizia Foschini e Rossi, frattanto i Tedeschi ridevano delle smodate acclamazioni. Poco appresso videsi un giovinotto alzarsi sopra un panca e dare

la libertà ad una bianca farfalla, che tenevasi nelle mani nascosta. Ecco fuori i fazzoletti, e sollevati i cappelli ed un chiasso orribile per riprenderla, fra gli evviva di ognuno. I Tedeschi medesimi si diedero piacevole movimento per fare altrettanto. La farfalla fu accolta in grembo di una donna. Il silenzio si fece generale, e la commedia proseguì sino al secondo atto. Compito il medesimo, la donna lasciò libero il volo alla ritenuta e immacolata farfalla. Allora si comprese un po' meglio il significato, ma si rese impossibile il frenare il generale trambusto, perfino che la farfalla sollevossi cotanto che si tolse agli occhi di ognuno, e la tranquillità ristabilita nel folto uditorio terminossi la commedia senza ulteriore disordine.

La polizia ha fatti i suoi gelosi rimarchi, ma nulla è ancora accaduto di nuovo. Non può ricusarsi che in questo aneddoto non si abbia una prova del raro spirito dei Bolognesi siccome della loro docilità, onde nello scherzo stesso non recare alcun inconvenevole turbamento. Sarebbe stoltezza se la polizia intendesse occupare le sue serie vedute in un oggetto cotanto piccolo, e intorno al quale sarebbe maggiore ed impolitico il suo torto al confronto di un errore immaginato dalla scaltrezza di pochi, secondato da ognuno e senza conseguenze.

**13 maggio.** — Ecco nuova e ben più triste lezione intorno al destino dei detenuti politici a Venezia. Primieramente riguardasi legale la loro presa perchè non attendibile la capitolazione del Cardinal Benvenuti. In secondo luogo l'Austria d'accordo colla Segreteria di Stato ha inteso servire e al Papa ed al suo interesse mediante tale arresto e la procedura ordinata onde conoscere le fila tutte dell'insurrezione. Tutto questo aggiunto a quanto ho indicato più sopra, includerò ora un paragrafo di lettera sul di cui contenuto non havvi luogo a dubbio.

« È vero che il Ministro Saint Aulaire ha ottenuto dal Papa intiera amnistia ai suoi sudditi arrestati nelle acque di Ancona. Ma per ora la loro sorte è meno buona che non era in passato. Un commissario di polizia è stato mandato espressamente per riconoscere quali ad uno stato appartengono e quali all'altro; per scoprire i veri nomi di alcuni che lo ebbero cambiato nei loro passaporti e per assoggettarli tutti a rigorosi esami, onde scoprire quali fila avesse in Italia e fuori la scoppiata insurrezione. Conseguentemente sono stati separati tutti que' prigionieri per togliere le comunicazioni e l'accordo nelle loro risposte e v'è luogo a temere che non tanto presto potranno godere gli effetti della clemenza del Papa quelli che sono suoi sudditi. Essendo inoltre passata la soprintendenza dalle mani del governatore militare a quelle di una polizia speciale, si è reso assai più difficile il far loro pervenire le notizie delle loro famiglie. Farò quanto posso per servire la famiglia Morelli, ma non sono certo

di riuscire, sapendo che ad altri ancora è stato vietato il dar corso alle lettere aperte, che le loro famiglie avevan scritto a taluno degli arrestati ».

Pretendesi che Albani cerchi ogni modo di umiliare e colorire di nero e rendere odiose tutte le operazioni del Cardinal Bernetti. Vorrebbe, dice taluno, vederlo depresso dalla Segreteria di Stato e subentrargli egli stesso perfino che ritorna dalla sua missione Monsignor Cappaccini nominato definitivamente alla Segreteria di Stato.

Corre voce che un legno francese ed altro inglese sieno giunti alla rada di Livorno e che gli ufficiali si aggirino per la città; ma la polizia toscana non azzarda ricercare alcuna rischiarazione ulteriore sul loro arrivo.

Dicesi pure che a Civita Vecchia sono già arrivati de' legni francesi siccome ad Ancona una fregata inglese, e che il Console francese qui stanziato si è ritirato. Vuolsi Roma in moltissimo timore per l'avvenire e certamente il suo stato politico e delle sue finanze trovasi ora in un terribile sbilancio per temere non meno spaventevoli conseguenze. La crisi del Governo pontificio è veramente imponente. L'appello del Papa ai Tedeschi accolti e chiamati nei suoi stati deve prendere necessariamente delle convulsioni di un nuovo genere, e che daranno principio a ben altri orrori che quelli che sono stati addebitati ai liberali.

Le deputazioni delle Legazioni giunte a Roma hanno ricevuto buona accoglienza dal Segretario di Stato, e la loro udienza ai piedi del Papa era destinata per il giorno sei corrente. Se ne attendono impazientemente i dettagli. Il giorno sei sarà memorabile. Era destinato ancora per la liberazione dei detenuti politici. Quanta scaltrezza ne' gabinetti di S. Pietro e di Vienna, e specialmente nel primo, che con tanto umana gentilezza aveva diramato delle parziali istruzioni, onde aver luogo di ridonare la generale tranquillità a tante desolate famiglie!

Dicesi, e non so con qual fondamento, che il Duca di Modena, considerando essergli mancato il progetto di farsi nominare Re d'Italia; considerando esser tramontato il voto di esser collocato al governo di Torino; considerando come egli si è creduto dispensato dal riconoscere il governo francese; considerando come egli si è guadagnato l'odio di tutti i suoi sudditi e degli Italiani in generale; considerando l'importanza de' suoi tesori e possedimenti; considerando per ultimo le attuali vicende politiche, e quelle dell'avvenire, abbia alla fine dichiarato di urgenza il rinunciare i suoi Stati all'Imperatore d'Austria, purchè questi gli dia un conveniente compenso in Germania.

Un avvenimento di questa natura è troppo grande per esser creduto, sebbene presenti delle buone ragioni per favorire l'ingrandimento dell'Austria; ma d'altronde vassene incontro a diversi ostacoli, cioè, che una tale disposizione possa non opporsi ai diritti dei suoi eredi su quello Stato, che ciò possa esser accordato dalle potenze d'Europa. Infine che possa cambiarsi coll'interesse della

politica generale. Quello si è certo è che gli Italiani, sollevati da un pessimo sorvegliante, cadrebbero quindi nelle mani di un più possente nemico di ogni idea liberale.

**14 maggio.** — Rimane fuori di dubbio, che nei cartelli cacciati fuori clandestinamente nel giorno dell'ingresso della Vergine di S. Luca vi sia entrata l'austriaca malizia, onde favorire una più lunga permanenza delle truppe medesime negli Stati Pontifici. Si attribuisce il lavoro al Commissario Baratelli e aggradito dal Generale Hrabowski. Come siasi penetrato così infame progetto io l'ignoro; è però certo che felicemente è tramontato, ed il Generale istesso si è mostrato di assai malumore. Speriamo che non si mediterà un ulteriore inganno. Col carattere bolognese io lo credo inutile, e forse pregiudizievole. Il tedesco è qui trascurato del tutto, nè fa parte di alcuna domestica società.

È uscito il manifesto per la solenne funzione di domani domenica, e che serve a chiudere l'ottavario della permanenza in Bologna dell'augusta immagine della Vergine di S. Luca.

Soltanto in questo momento mi è riuscito di avere il Proclama del Cardinal Benvenuti col quale in data 27 marzo richiama il perdono annunciato nella capitolazione di Ancona. Previene egli in questo il ristabilimento della pubblica quiete, e la ricognizione che si deve da ogni suddito pontificio al suo legittimo Sovrano. Fa plauso alla gloriosa armata austriaca. Stabilisce nelle Provincie un provvisorio Commissario legatizio, perfino sia installato un Delegato apostolico. Ordina ad ogni impiegato di ritornare al suo posto, e così ai tribunali e governatori di riprendere le prime loro funzioni. Ha qui termine la Notificazione col richiamare l'accordato perdono, e l'obbedienza e riconoscenza di ognuno.

Povero Cardinale! Egli deve esser ben dolente all'udire quale abbiano avuta, e la più sventurata riuscita, le sue così ingenue premure. Ogni riflessione è inutile. La politica si rende superiore ad ogni eccezione. Tutto deve cedere alla superiorità prepotente.

Sembra cosa a dir vero stranissima, e che viene generalmente qui osservata, cioè, che gli infelici detenuti nelle acque di Ancona, si trovano più commiserati al di fuori della loro patria e dagli esteri, anzi che dai propri loro concittadini. Voglio ben accordare moltissimo alla forza dei partiti, ma questa non può escludere un sentimento di umanità per gli infelici, e specialmente per quelli a favore dei quali stanno circostanze meno aggravanti. Eppure l'alta società bolognese è quella che prima di ogni altra distinguesi in così poco onorevole alienazione. Ella però si prepara ad un'occasione il più terribile rovescio,

che le apprenderà ancora meglio quanto l'uomo abbia dovere di rispettare i suoi simili.

Il Co. Banzi, che partito per un viaggio, ritornò dal medesimo per far parte dei liberali, e militare fra suoi concittadini presso che il giorno stesso del nazionale commovimento, distinguesi ora con altrettanto zelo facendo buon uso di una molto agiata fortuna, col mezzo della quale se stesso e molti dei suoi amici i più bisognosi sostiene, riparandoli da una assoluta indigenza.

Dicesi che il Colonnello Alessandro Guidotti, di cui ho lodevolmente parlato più sopra, giunto ora a Marsiglia si è arruolato al Battaglione Italico, e che possa comandarlo qual Colonnello. Questo battaglione ha chiesto ed ottenuto l'onore di formare l'avanguardia dell'armata francese nel suo ingresso in Italia.

Vuolsi che il Papa si sia interessato per la desolata situazione della famiglia del Professor Orioli, ed a questa abbia accordato un sussidio mensile di sessanta scudi. Anche il fratello del Professore divide colla medesima tutti i vantaggi della sua professione di medico-chirurgo.

Raccontasi che il Tesoriere in Roma scrive al nostro Legato *a latere* che avendo egli fatti i più esatti calcoli sulle spese del giorno per gli impiegati, pensioni e truppa, doveva avanzare all'amministrazione economica delle quattro Legazioni una somma di mensili scudi settantamila, e complessivamente in un anno ottocento e quarantamila scudi da potersi mandare a Roma. Ignorasi qual sia stata la risposta del Legato *a latere*. È però certo che il Tesoriere è un pazzo, e che lo stato delle quattro Legazioni è deplorabile, vuote sono le casse, esausti i mezzi, ed infiniti ed accresciuti i giornalieri bisogni, e resi presso che nulli i governativi diritti sui dazi, o vendita dei generi di privativa, o che gravitano in ogni qualunque altro modo sulla popolazione.

È stata arrestata in Modena la Signora Contessa Testa in Rangone. Vuolsi avesse corrispondenza con Ciro Menotti, ora detenuto in Mantova, nonchè per aver ricamata una bandiera nazionale a tre colori. Il suo arresto fu eseguito con molta durezza, e venne cacciata in un fondo di una prigione, ove si collocano i più scellerati. Il giorno appresso, dietro una memoria, le fu destinata una camera più propria, e la compagnia della sua cameriera.

Sono stati pure arrestati l'Avvocato Minghelli di Modena, e la Contessa Balestrieri di Parma.

Si lavora giornalmente ad accrescere la pubblica indisposizione. Il cielo ci guardi, io replico, da un politico rovescio. Una scena di spaventevoli orrori minaccia la generale tranquillità, e tale quale può esser quella che si desterebbe da uno spirito di animosa vendetta, dalla violenza de' mali sofferti e dal furente desiderio di una reazione senza confini.

**15 maggio.** — Sino da ieri, siccome ho indicato, si vide affisso dovunque un magnifico invito sacro, che in forma di teatrale cartellone annunciava le spirituali funzioni che avrebbero avuto luogo in questa giornata dei quindici nella Chiesa Metropolitana. Il divino trattenimento è diviso in sei parti ed intendesi di dar termine con una particolare grandiosità al religioso ottavario dedicato alla Vergine di S. Luca.

[*Describe diffusamente l'accompagnamento al suo tempio sul Colle della Guardia della immagine della Madonna di San Luca*].

I deputati spediti a Roma rendono conto che l'udienza ricevuta dal Santo Padre fu piena di una generosa clemenza, e si udirono ricercati di offrire memorie intorno ai principali bisogni delle Provincie. Ecco il caso di offrire un ben digerito lavoro, e nulla omettere di quanto riguarda il decoro e l'interesse di così distinta popolazione. È meglio chieder molto per ottener qualche cosa. D'altronde se siamo in tempo e di buona fede, le circostanze sono tali che ai popoli è accordato il molto chiedere, ed al Sovrano il poco ricusare.

Al cartello, di cui si è parlato più sopra, e che vuolsi lavoro dei Tedeschi, si aggiunsero due sonettini intorno al famoso perdono da accordarsi dal Papa.

Nel primo si fa conoscere al Pontefice che Cristo perdonò perfino ai suoi crocifissori, e nel secondo in risposta per le rime, si sostiene, che quando i falli sono della natura dei nostri, cioè di ribellione, non meritano perdono. È assai che l'autore non abbia citata la insurrezione degli Angeli. Egli sarebbe fatto un onore immortale.

Darò ora i nomi dei componenti le due Commissioni, militare e civile, per giudicare i rei di rivolta contro il legittimo Sovrano, il Papa. La prima è dei seguenti individui:

Silvani - Brigadiere Generale;  
Ancaiani - Generale;  
Gabrielli - Colonnello;  
Rovinetti - Colonnello;  
Porta - Tenente Colonnello;  
Roffeni - Relatore.

La Commissione civile è dei Monsignori:

Ugolini - Prelato;  
Chiavelli - Id.;  
Fabrizzi - Id.;  
Piccolomini - Id.;  
Alessi - Id.;  
Invernizzi - Uditore.



## UNDECIMA DECADE.

**16 maggio.** — Soltanto in questo momento vuolsi conoscere definitivamente il destino di alcuni liberali che si erano diretti a Marsiglia. Sorpresi da una burrasca, fino dal giorno ventisette marzo furono gettati a Brindisi ove cercarono ospitalità e questa fu loro resa dal governo napoletano coll'assicurarsi di ognuno, intendendo prevenirne in anticipazione il Governo pontificio per quelle ragioni che aver potesse sulle loro persone. Ignorasi le risposte ottenute, e solo si conosce tutto questo per alcune premure praticatesi a favore del capocomico Modena, che qual segretario di un ministro erasi a lui dedicato all'istante che il Governo provvisorio partì per Ancoa. Diconsi alcuni nomi dei detenuti fra i quali il giovane Mombelli, ed il negoziante Bovi. Nulla si ha di più positivo, ma ad ogni modo sarà questionabile con qual diritto siasi dal Governo Napoletano abusato della altrui disgrazia e d'altronde della buona fede dei liberali muniti di carte che credevano regolari. Ma parlar di diritti in questi tempi di politica convulsione è stoltezza. Colui, che più scaltramente tende e riesce ad assicurare il proprio interesse, è quello appunto che ha vera ragione e merita plauso. È questo il contegno della politica attuale e che sembra esser stabilita per norma d'ogni governo. Corre ancora opinione che i detenuti siano andati al loro destino.

Il valigione del Governo provvisorio, trovato nelle acque di Ancona, si è cambiato in una deposizione estorta o dalla lunga detenzione, o dai tormenti, o da lusinghiere promesse da un politico detenuto, la quale ha dato motivo a molti arresti in Modena, Reggio e Parma e dicesi ancora nello Stato Lombardo-Veneto, il che conseguentemente producendo i rigorosi esami degli arrestati e custoditi a Venezia potrebbe cagionare novelle e intralciate perquisizioni. Pretendesi infine che *Ciro Menotti*, detenuto a Mantova, abbia cominciato a dare dei lumi intorno alla scoppiata insurrezione, non che ad istruire il governo sopra le file che si erano tirate cogli esteri governi d'Italia e al di fuori. Questa opinione è ora sommamente abbracciata a preferenza dell'invenzione del vali-

gione per l'impossibilità dell'unione di molte e singolari circostanze; cioè, che una barca peschereccia si fosse dopo un mese trovata nelle acque d' Ancona, ed in quel luogo stesso ove gettato era stato il valigione di cuoio, e che una burrasca fosse opportunamente insorta per sollevarlo nel punto stesso che si gettavano le reti, e che precisamente fosse incappato nello stesso e quindi tratto venisse in così buono stato da poterne pienamente riconoscere tutta l'acclusa corrispondenza. Volevasi forse con tale invenzione non esporre il Menotti, il che ora si asserisce parlare senza mistero.

È uscita una stampa onde chiamare un appalto generale della fornitura dei viveri nelle quattro Legazioni a favore delle truppe tedesche.

**17 maggio.** — Il sullodato Marchesino Sampieri per sollevarsi certamente dal cittadino lutto nelle disgraziate attuali vicende ed a render se stesso possibilmente superiore nell'allontanamento d'un suo infelice cugino, e di molti stimabili amici, ricerca con lautì banchetti e colle serali conversazioni un leggero conforto alla sensibilità del suo cuore ed all'oppressione del molto suo spirito. Nè poco contribuiscono questi non spregevoli trattenimenti, se vengon decorati da quanto havvi di più distinto e sa suggerire il naturale ed omogeneo buon umore tedesco. In questa giornata ha egli combinata una piacevole cavalcata al Santuario della Vergine di S. Luca, per quindi discendere alla amena sua villa di Casalecchio indi in lieti trattenimenti e distinto pranzo compir la giornata. Cinque sono le Signore che fanno parte della medesima, e il rimanente di uomini, che certamente nulla ometteranno per corrispondere alla piena esecuzione di così piacevol progetto, favorito d'altronde dalla bellezza della stagione e dalla vista di una deliziosa campagna.

Sono uscite delle disposizioni da tenersi affisse agli uffizi dei tribunali di Segnatura stabiliti nelle quattro Legazioni.

**18 maggio.** — Lungo i portici che guidano alla Vergine di S. Luca, leggonsi alcuni versi il cui contenuto è il seguente. È un francese che scrive. Amico della libertà, ho inteso appena il suo grido partire dall'Italia, che sono volato al picciol Reno ad esibire il mio braccio. Ma che? Nel punto io credeva di correre alla vittoria, ho ritrovato che (Bologna era di già soggetta all'oppressione tedesca. Ah! Bolognesi; il fucile è troppo pesante per le vostre spalle. Vi è più conveniente la conocchia.

Vuolsi per certo che Saint Aulaire istesso chiedendo al Papa la liberazione dei detenuti vi abbia però apposta la condizione che sieno tutti esaminati a rigore, onde pienamente si conosca con quali fondamenti è stato protestato aver agito i liberali dietro particolari insinuazioni del Governo francese.

Il ministro intende così di chiedere una soddisfazione contro una imputazione che in senso politico offenderebbe il carattere leale della Francia ed il contegno del suo governo. Io non risponderò a questa questione. Abbastanza mi ha l'esperienza reso istruito della duplicità dei Gabinetti d'Europa e quello che accade tra i potenti e l'uomo di mediocre fortuna, così ne avviene ai piccoli stati se i grandi stimano il loro interesse d'innalzare le gigantesche loro pretese.

**19 maggio.** — Dicesi che il Papa sia disposto ad unire alle Marche le due Legazioni di Ravenna e di Forlì, e lasciare insieme quelle di Bologna e Ferrara, proseguendo a tenere la guarnigione tedesca. Ecco in qual modo si verifica il detto del presidente del Consiglio di Parigi, che pubblicava sino dal 15 aprile evacuato lo Stato Ecclesiastico.

Il comando militare ha ordinati intanto mille letti e vuole poi in quest'oggi undicimila pagnotte, e intende che ogni giorno la carne sia di bue macellato entro le ventiquattro ore. Infine per somma grazia ha accordato il respiro di cinque giorni per soddisfare gli appuntamenti in denaro.

Dicesi che a Parigi siavi stato un pranzo detto di fraternizzazione fra gli Italiani e i Francesi. A dir vero l'Italia non ha luogo di esser molto contenta della Francia, se quella deve a questa il principio ed il seguito dei suoi innumerevoli mali e la cui fine sarà interminabile. È però vero d'altronde che il voto del Governo non è quello della Nazione.

È veramente indicibile il malumore che regna in Bologna ed in ogni buona società! Presso che ciascuno ha un particolare interesse che lo attrae a qualche individuo assente ed ha conseguentemente un parente od un amico di cui ragionevolmente compiange il destino. Pochi, dicasi a lode del vero, pochi nobili sono quelli i quali sembrano stranamente godere della miseria dei loro cittadini, ma questi pur non tarderanno a risentirsi di quei danni che piomberanno sull'universalità, e d'altronde possono esser certi di ottenere il generale disprezzo, poichè il loro nome è scritto a caratteri di sangue, e solo si attende un istante migliore onde rendere loro amara una soddisfazione cotanto ingiusta e insolente.

Pretendesi da alcuno, che il Duca di Modena abbia confiscati i beni a ventotto famiglie. Egli però in data del 14 maggio ha diminuito la tassa o testatico ai contadini della pianura ed abolita intieramente la stessa per quelli della montagna. Questo po' di bene più che spontaneo nasce dal timore.

**20 maggio.** — Si dicono passati per Bologna il Ministro di Francia e quello d'Inghilterra. Vuolsi perciò desumere da questo che avremo vicino la guerra. Si sostiene ancora che la truppa, che abbandonata aveva Ancona, ha avuto l'ordine di riprendere le sue posizioni. Da Marsiglia vien scritto, che

la guerra non è lontana. Lo stato imponente delle armate prussiane, russe, austriache e francesi, denotano militari intenzioni sempre che la pace possa conciliarsi in veruna maniera. I torbidi accaduti ultimamente a Parigi accaddero per esser mancato l'innalzamento della statua di Napoleone e per il concorso della moltitudine accorsa nel luogo onde sparger fiori d'intorno alla colonna, e preconizzano la necessità di mettere in movimento le truppe. Ciò accadendo e chi non vede uno spaventevole apparato di orrenda carneficina? Il Belgio deciso di sottrarsi all'Olanda. Il Polacco risoluto o d'esser nazione o perire sepolto sotto le ceneri della capitale. L'Italia in una commozione generale, ed in aspettativa di politici avvenimenti. L'Inghilterra, pronta a favorire le sue qualunque vedute, e sempre del nazionale interesse, presentano tutti insieme questi stati di che temere un generale rovescio, e Dio ci liberi dalle particolari animosità e dal terribile incendio delle private reazioni alle quali hanno offerto largo argomento gli avvenimenti specialmente accaduti nelle nostre contrade.

Riman fuor di dubbio, che una parte dei mali, che aggravano le provincie dello Stato Pontificio e specialmente Bologna sono la conseguenza di falsi ed esagerati rapporti de' medesimi Bolognesi a carico dei loro concittadini. Il Cardinal Arcivescovo Legato *a latere* delle quattro Legazioni ha dichiarato apertamente a persona ineccezionale che i mali di Bologna dipendono dai rapporti dei principali signori bolognesi, e che erasi scritto a Vienna, che a tale era giunto il disordine dei liberali, che senza un pronto provvedimento sarebbero essi giunti a giuocare alla palla colle teste dei preti.

Sembra impossibile che si sia giunti a tanta impudenza, ma quando si pensa che al ritorno del Duca di Modena ne' suoi stati, corse a lui per le poste il Co. Pietro Pallavicini a visitarlo; quando si riflette che a sei miglia di distanza da Bologna, volò il Co. Pietro Pallavicini a visitare il Generale Frimont, poche ore prima del suo ingresso a Bologna; quando si osserva il contegno del Co. Pietro Pallavicini insolente nelle sue espressioni a carico dei liberali, sempre primo all'incontro dei Tedeschi, brillando ne' pubblici corsi al fianco dei Generali, impaziente d'incontrarsi ovunque il comando militare trovasi unito, incivile per ultimo, contro chi si permette ogni qualunque più savio riflesso, orgoglioso delle decorazioni mendicate a prezzo di umiliazioni, e credendosi tenuto ancora a servire il governo tedesco a carico ancora dei suoi concittadini, cesserà, io dico, ogni meraviglia che accader possa in alcuno, che altri a lui pari vi sieno, od egli stesso non sia l'autore medesimo di rapporti cotanto bugiardi quanto insultanti, e dettati sicuramente da una ambiziosa demenza, e senza che persona gliene offra motivo, o ne legittimasse col suo contegno la verità, e mentre anzi così distinto cavaliere per sua bocca istessa e per la voce comune si conosce ed è realmente e cordialmente disprezzato da ognuno. Ecco un uomo

che purtroppo ad un politico cambiamento si è tolto ogni diritto a qualunque riguardo.

Quanto al militare commovimento delle Potenze d'Europa, pretendesi desumerlo, in quanto alla Francia dal bisogno di tranquillizzare l'interno, mettendo al di fuori in azione le innumerevoli truppe, che abbisognano di pane, ed agognano alla vittoria. D'altronde la Francia si lusinga sempre di vendicare l'affronto ricevuto di aver dovuto rivedere sul trono e nuovamente i Borboni. Ella teme però lo stato imponente d'Europa e ciò la tiene dubbiosa nelle politiche sue risoluzioni, e vorrebbe vedere che il Belgio e la Polonia si rendessero atti a dominare o almeno ad arenare i progressi de' comuni nemici. Per altra parte si sostiene, che le potenze d'Europa veggono la necessità di umiliare, abbattere, e s'è possibile per ogni modo di artificio politico o militare, dividere una nazione, che dall'unione dei tre stati, e sino dal 1789 ha tenuto in una permanente convulsione l'Europa intera, e può dirsi tutto il mondo abbagliato dalle sue ciancie e da un seguito di rovinosissime rivoluzioni. Le potenze d'Europa non sperano la politica loro tranquillità, e la pacifica organizzazione de' loro stati, se non nell'abbassamento totale o nella divisione o smembramento di una nazione, che per il suo carattere leggero, incostante e zulfureo ha seco trascinate e rese infelici per circa nove lustri le intere popolazioni, portando nel loro seno l'esaltazione ed un libero contegno, che ben lontano dal recare la loro felicità, le ha precipitate in un abisso di mali; ed in questo momento fa loro più che mai sentire il peso delle scorse vicende e quelle ancora di un più tristo avvenire. Da tutto questo e non impropriamente osservato, potrà facilmente dedurne ciascuno quanto si reca terribile o incerta la lotta, nella quale vanno a misurarsi le principali potenze e lo spirito pubblico.

Eravi stata un po' di calma, ma in questa notte si sono ripigliati i furti e le aggressioni. Tre ne sono accadute, e nelle quali vari individui vi hanno molto sofferto. Un nuovo motteggio è stato lanciato contro la Deputazione bolognese in Roma. Si dice che questa è formata di tre soggetti, uno de' quali non sa parlare, l'altro non può parlare, ed il terzo parla a modo di altri. Intende il satirico così caratterizzati il Marchese Zambeccari, uomo non atto a trattare affari di tanta importanza. In seguito il Co. Isolani, uomo onesto ed istruito, ma scilinguato e debole. Nel terzo viene figurato l'Abate Mezzofanti, uomo conosciutissimo, pieghevole e tutto dedicato al suo principale, e spoglio d'ogni patrio interessamento e di cognizioni necessarie al vantaggio della Provincia e dei suoi propri concittadini.

Replicherò per la vigesima volta, io faccio un giornale diviso in decadi, e perciò niuno si meravigli, se talora incontrasse esagerazioni, mancanze, ripetizioni, contraddizioni e parzialità, e talora ancora articoli assurdi o falsi.

Io non mi occupo che ad una stretta redazione delle cose del giorno, e si potrà abbastanza distinguere che ad ogni opportuna occorrenza, con quella ingenuità che io seguo a narrare gli avvenimenti del giorno, così piacemi il contenermi o nello smentire o annullare del tutto o modificare o render plauso a tutto quello che potesse meritare una necessaria o doverosa ritrattazione.

**21 maggio.** — Si vocifera che il Santo Padre, o chi per lui, poco persuaso della guarnigione pontificia e del suo valore ed attaccamento, è venuto in determinazione di prendere al suo soldo seimila cattolici Irlandesi che gli sono stati progettati dal Caro ... il quale s'incarica delle principali spese. Questa truppa sussidiaria sarà collocata soltanto nelle quattro Legazioni e con particolari istruzioni. Roma, le Marche e l'Umbria non ne abbisognano, contando abbastanza sull'affezione dei Trasteverini e sui Dragoni, Linea e Carabinieri, e sbirri dei quali si accresce il numero per la sicurezza della Capitale e delle Provincie. Ciò essendo, ecco un nuovo motivo di economico risparmio, in unione a tanti altri che rendono lo stato ognor più miserabile. Rimarrà poi a vedersi la riuscita di queste cattoliche genti, che verranno a popolare le nostre contrade.

Dicesi che il Ministro d'Austria a Parigi abbia prevenuti tutti quelli della sua legazione di prepararsi alla partenza, e da ciò si presume rottura e prossimità della guerra.

Dicesi ancora, che Metternich abbia proposto un congresso di Ministri ad Acquisgrana, onde trattare degli affari d'Europa, ma si aggiunge che vi abbia poca intenzione delle Potenze d'imbarazzarsi in inutili trattative.

Dicesi per ultimo che il Generale Frimont si sia recato dal novello Re di Piemonte, con diplomatiche incombenze, ma sia egli stato ricevuto assai freddamente, ed abbia avuto in riscontro dal Re queste precise espressioni: « Che egli non sarebbe stato la vittima dei raggiri del Gabinetto di Vienna e che ad ogni caso contava di avere al suo sussidio centomila Francesi, onde rispondergli in ogni occasione in unione all'ottima disposizione de' suoi soldati ».

Si dice ancora, che il Re dei Francesi, che ora viaggia nelle Provincie del Regno, abbia mandata una nota all'Imperatore delle Russie, invitandolo alla clemenza, s'egli giungesse mai a penetrare nuovamente in Varsavia. E nel caso, che la sorte delle armi si rendesse più incerta, lo pregava di dar luogo alle trattative ed alle concessioni, altrimenti lo preveniva non poter egli più frenare il desiderio generale dei Francesi di accorrere al soccorso dei disgraziati Polacchi, e che il movimento nella Francia erasi fatto superiore ad ogni cre-

denza. Sono tutti impazienti di conoscere i riscontri a questa importantissima Nota.

[*Lunga digressione intorno al carattere e ai costumi dei Tedeschi*].

**22 maggio.** — I due fratelli Cocchi di Budrio, castello presso Bologna, inviluppati negli ultimi avvenimenti, cercarono nell'emigrazione la loro personal sicurezza. Muniti di buona commendatizia per un negoziante di Marsiglia, quivi giunti, a lui si recarono per averne un momentaneo sussidio garantito dalla lettera e dalla piena conoscenza del genitore dei medesimi. Raccontarono essi ancora come non erano viaggiatori, ma bensì il vero motivo che li teneva lontani dalla loro patria. Ciò inteso dal ricco negoziante, fissò egli da capo a piedi i due giovanotti e quindi messosi in atto austero ed accigliato così loro rispose: « Signori, io mi chiamo Carlo, tutti i miei figli hanno nome Carlo e tutta la mia famiglia è al servizio di Carlo. Voi ora comprendete quanto io nulla possa per voi ». A quest'apostrofe non attesa, si ritirarono umiliati i due fratelli, ma raggiunti da uno dei figli del negoziante, questi gettò loro nelle mani cinquanta franchi, dicendo in fretta: « Io non mi chiamo Carlo, nè sono Carlista, tenete e gradite ». La generosa azione di quest'uomo sensibile, temperò in gran parte l'amarrezza del ricevuto affrontò.

È però vero che due terzi dei Marsigliesi sono del partito di Carlo X.

[*Lunga digressione intorno alla religione necessaria a qualunque stato e governo*].

La sorte dei detenuti pontifici, e di ogni altro in Venezia è sempre la stessa, e la più misteriosa politica ricopre le indagini processuali. Si conosce soltanto, che molti individui sono emigrati da Milano, dubitando forse di trovarsi compromessi nelle deposizioni e forse oggetto di corrispondenza.

Vuolsi per certo che il Congresso dei Ministri a Londra tema moltissimo le spaventevoli conseguenze di una guerra generale, e che tenti ad ogni modo di stabilire la pace. A questo proposito, si dice che l'Austria sia pronta a dare l'esempio di un convenevole disarmo, purchè ogni altra potenza ne faccia altrettanto. La sola Francia per la sua interna ed esterna politica disarmerebbe soltanto un terzo delle sue truppe. Le forze austriache nel Regno Lombardo-Veneto si fanno ammontare a duecentomila uomini. A Milano si contano a quest'ora trenta Generali.

Il Papa attende dalle varie deputazioni le memorie richieste, su quanto riguarda il migliore interesse delle Provincie. Dicesi, che sia stato esibito un piano per il migliore ed interno militare servizio, di ordinare ed obbligare ogni singolo impiegato a dover portare in turno ed ogni dodici giorni, il suo corso di guardia e minorare così la fatica ed il dispendio della truppa assoldata.

Altri motti presentano ora le pareti esteriori delle case di città. Vedesi scritto in alcune: « L'Italia è oppressa dal giogo ». In altro luogo leggesi: « Oh, che bella guardia provinciale! » alludendosi all'innovazione fatta dal governo di cambiare i Carabinieri in guardie provinciali, adattando loro il vestiario in un modo che li rende pienamente ridicoli, sicchè vengon chiamati la Guardia dei Tortellini.

**24 maggio.** — Pretendesi fermata una lettera alla posta, che veniva di Francia, che racchiudeva un piccolo viglietto, non sottoscritto, nel quale si assicurava dichiarata la guerra dalla Francia e non dall'Austria, siccome vuolsi far credere. Ecco una notizia diametralmente in opposizione ad ogni desiderio di pace. Noi siamo già abituati a queste giornaliere contraddizioni.

Dicesi, che giunto l'Avvocato Vicini a Marsiglia, non solo trovò l'invito di recarsi a Parigi, ma altresì una cambiale di ventimila franchi proveniente dal Comitato Aiutati ecc.

Vedremo come l'avvocato saprà disimpegnare gli affari delle disgraziate Province Unite. Io lo credo un gran parlatore, ma non molto però chiaro nelle sue idee, siccome si è mostrato assai ignaro di quanto convenivasi al decoro ed al carattere di Presidente, alieno da ogni privata animosità e pettegolezzo, ma bensì fornito di quella avvedutezza e fermezza e prevenzione ed esperienza e conoscenza di mondo, che tanto si rendono necessarie ad un primo magistrato.

Le aggressioni e con ferite e con furti si succedono in Bologna con molta disinvoltura e sicurezza, ed in modo che si commettono impunemente in alcune strade in pieno meriggio.

Si sostiene che a momenti giungerà il vero e generale perdono e piena dimenticanza di tutto. Quattro soli sono gli individui che si dicono esclusi: il Presidente Vicini, il Signor Avvocato Mamiani, ed il Parroco della Palata Pepoli, ed un altro ch'or non si nomina. In quanto al primo, se ne vede il motivo nel suo decreto di destituzione del Papa in via di fatto e diritto, oltre che qual pittore dipinse al vero il Segretario di Stato Cardinale Bernetti. Al secondo si attribuisce a debito il non aver voluto sottoscrivere la capitolazione di Ancona col Cardinal Benvenuti, dicendo: « Io ho un carattere ed immutabile ». Fare un delitto adesso di un atto che il governo di Roma ha giudicato nullo, condannato e parto di una mente imbecille? Qual contraddizione! Il terzo parlò dal pulpito ed animò ciascuno alle idee liberali. Egli si fece capo de' più ardenti suoi uditori e si è battuto con molto ardimento nell'affare del Borgo di Rimini. Parlerò altra volta del quarto, che dicesi escluso, allorchè ne conoscerò il nome ed il vero motivo dell'esclusione. Ma se esiste questo perdono, e che sarà di quelli detenuti a Venezia e soggetti ora al più

rigoroso processo? E come può combinarsi un generale perdono colla permanente sventura di tanti infelici? Anche su di ciò attenderemo alcun poco, per pronunciare un più sicuro giudizio.

In questo momento rilevo che il quarto escluso dal generale perdono si è il Signor Orioli, professore di fisica sperimentale all'Università pontificia di Bologna. Egli viene riguardato come uno di quelli che fece parte di coloro, che nella notte del quattro febbraio entrarono a favorire il nazionale commovimento. Ha contro di lui la libertà di alcune sue massime, e particolarmente essendo istruttore di giovani. Viene poi riguardato come un ingrato verso il governo, dal quale riceveva mensile stipendio, oltre una particolare pensione. Per ultimo si vuole esser stata scoperta una sua corrispondenza all'estero a proposito di liberalismo. Ciò è quanto corre al momento intorno alle enunciate esclusioni. Diconsi rilasciati dal carcere il Capitano Bertuccini e il Capitano Pescantini. Quello, siccome ho detto deve il suo arresto a villane espressioni del Capitano tedesco comandante la piazza di Bologna, alle quali rispose il Bertuccini con assai nobile risoluzione. Ma così villane espressioni si devono in origine al Signor Minarelli Professore delle Scuole Pie, che trovandosi presso il Comandante di Piazza denunciò all'orecchio dello stesso il Bertuccini, come quello che erasi battuto colla vanguardia tedesca al passaggio da Rimini. Quei due ufficiali sono stati posti ai ferri, tenuti in stretto carcere, esaminati rigorosamente e finalmente rilasciati. Quello che fa meraviglia si è, che il Professore Minarelli appariva uno dei più riscaldati per il liberalismo. Quest'uomo giorni avanti era stato segretario del ministro dell'Interno, e fu al pranzo dei deputati ove declamò delle sciocchezze, delle esagerazioni sulla libertà. Egli ha un cognome che la storia di Bologna onora e credo al certo che l'attuale Minarelli sia l'unico che oscuri i fasti coll'essersi dichiarato un venale e pessimo cittadino. Teneva cattedra al negozio del libraio Masi, raccontava guasconate, sollevava lo spirito dei ben prevenuti, traduceva articoli, e davasi un continuo movimento per predicare i diritti del popolo. Ebbene, quest'uomo di tal tempra recavasi ogni sera dal Vicario Arcivescovile Monsignor Pagani a rendergli conto della sua bella giornata. Ecco l'uomo onesto e l'istruttore onorato dell'innocente gioventù. Se aveva bisogno di pane, e perchè non tenersi tranquillo e indifferente, senza acquistarsi un nuovo titolo del generale disprezzo?

L'Avvocato Codronchi d'Imola, uno dei deputati al Santo Padre per la Legazione di Ravenna, è l'unico che con ben dedotto e vivo ragionamento ha convinto il Pontefice che il piano giudiziario pubblicato dal Cardinale Oppizzoni era il solo che convenisse all'interesse dello stato ed alla pubblica soddisfazione. Provò egli il suo assunto in ogni parte del medesimo, sicchè

quei sommi ministri di Temi, a loro dispetto, dovettero plaudire il distinto porporato, ed approvare in tutta l'estensione del termine le di lui ottime vedute al migliore vantaggio della pubblica cosa. L'Avvocato Codronchi, deciso di tenere a qualunque costo il linguaggio della verità, aveva di già steso il suo testamento prima di sua partenza. La stessa fermezza aveva protestata il Co. Giovanni Covarelli altro deputato di Ravenna, e di cui ho più sopra indicata la meditata memoria. I deputati di Bologna si sono conservati nella loro nullità.

Io spero di avere al più presto il discorso dell'Avvocato Codronchi.

Si dice che alcuni dei detenuti che or si trovano in Venezia comincino a godere della società dei loro compagni. È certo intanto che la loro detenzione devesi, sino da Ancona, al Cav. Commissario Baratelli, che vi trascinò il General Geppert ad accordarla, a dispetto di quanto trovavasi favorevole a loro riguardo. Ed è certo che sin da ieri si ha per l'oracolo di sua viva voce di cotanto illustre soggetto, che alcuni dei detenuti saranno trasportati in Ungheria, attesa la scoperta di varie lettere di corrispondenza con individui del Regno Lombardo-Veneto.

Sono state diramate in Bologna molte circolari di alloggio domestico per della truppa, che si attende il giorno ventisei. Taluno pretende che ella se ne venga da Ancona, ed altri invece che rientri nello Stato Pontificio, e che sarà seguita ben presto da molt'altra per coprire il litorale.

Dicesi che i Tedeschi, essendosi accorti che le casse pubbliche delle Legazioni di Forlì, Ravenna e Ferrara passavano il numerario a Roma, hanno creduto bene di mettervi le guardie tedesche, intendendo giustamente che il governo debba prima mantenere le condizioni stabilite coll'Austria e perciò pagare le truppe anzi che ritirare a se stesso il denaro.

Si ha ancora per cosa certa che il Papa intende, che in quest'anno si paghino sette bimestri invece di sei. Ciò essendo, noi udremo non poche lagnanze.

Tre manifesti sono usciti. Col primo il Cardinal Legato *a latere* previene dei concerti presi col Governo Estense per l'annua secca e lavori del Canal torbido. Riguardano gli altri due proposizioni d'appalto fatte dal Colonnello Zamboni Ispettore delle truppe pontificie, onde provvedere la truppa provinciale di 800 bonnetti di polizia ed 800 copertine di tela incerata da cappello, non che 600 cappotti ad uso delle medesime.

**25 maggio.** — Dicesi che a voce, non più per decreto, siano stati prevenuti il Co. Alessandro Agucchi ed il Marchese Francesco Bevilacqua, che il Santo Padre ha loro accordato di rientrare ne' suoi stati, ma non già di fermarsi a Bologna. In conseguenza di che il primo passerà a dimorare in un

suo molto ameno casino fuori porta di S. Felice e verso il ponte. Il secondo si recherà alla Croce del Biacco, fuori porta S. Vitale, ove conduce in affitto un casino di Luciano Bonaparte.

Dicesi che anche la deputazione, mandata da Ferrara al Pontefice, si è meritata una particolare attenzione per il ben ragionato e delicato rapporto intorno ai bisogni della provincia e nel quale risaltano verità miste ad affettuoso rispetto ed a una dolcezza di modi che si dicono propri del carattere ferrarese. Questo giudizio è tanto meno sospetto in quanto viene da un bolognese, il Consigliere Cavalier Salina, che lo ha pronunciato, ed è certamente la persona meno sospetta d'ogni altra.

La Baciocchi in Camerata ha lasciato Praga. Trovasi ora presso la sua zia Murat a Trieste. Avendo chiesto al marito in Macerata di vedere il figlio, ed avendo egli frapposte delle continue dilazioni, ordinò ella che il suo ministro glielo recasse all'improvviso, senza tener conto del padre, e ciò si è eseguito alla lettera. Il Co. Camerata conseguentemente si è deciso di raggiungere la moglie e si attende a momenti lo suocero Principe Baciocchi. È stato motivo ancora di comica discussione la tumulazione del vecchio Cavalier Camerata, mancato a Iesi, e per la quale il cadavere è rimasto vario tempo insepolto, attesa questione di etichetta fra due Parrochi, che pretendevano avere ciascuno un esclusivo diritto. Quanto sono mai bizzarri gli avvenimenti umani! Eppure, in quanto alla Baciocchi, quattro mesi prima, aveva lanciato lo stesso bambino nel letto del padre dicendogli: « Tieni tuo figlio e parto per Vienna »; siccome di fatto partì, essendo il legno pronto dinanzi al suo palazzo.



## DUODECIMA DECADE.

**26 maggio.** — Dicesi che il Papa abbia preso da Rotschild ad imprestito un milione di scudi ed esibita la garanzia dei Principi Borghese, Piombino e Torlonia. Ecco un nuovo ma necessario sbilancio. Il governo potrebbe ora soddisfare a' suoi impegni ed allontanare la causa, che li ha cotanto aggravati.

Pretendesi ancora che il Papa abbia proposta la vendita delle Valli di Comacchio e della Tenuta la Mesola. Questo vuol essere un affare assai lungo, perchè quelli che accudissero a questo affare, potessero giudicarsi garantiti a qualunque evenienza.

Vuolsi che la Commissione politico-militare stabilita in Roma abbia compiti i suoi lavori e condannati alcuni alla morte, altri alla galera etc., e che il Papa abbia in seguito commutate e minorate tutte le pene. La Commissione non avrà condannato, ma detta soltanto la sua opinione. Altrimenti, ciò sarebbe in opposizione, cosa in questi tempi non strana, con quanto è stato indicato, che le commissioni non avevano che la parte istruttoria dei processi e non la giudiziale.

Una lettera proveniente da Roma ad un particolare lo previene, come il Pontefice si è molto meravigliato come Bologna gli abbia diretta una deputazione composta di individui i meno atti a rispondere alle sue vive premure, dirette al vantaggio migliore delle provincie. Avendo interrogati i deputati e sul giudiziario e sull'amministrazione li ha trovati così imbarazzati e digiuni che ha dovuto esclamare: « Faremo da noi! ». Difatti vuolsi che, avendo preso in molto concetto l'Avvocato Codronchi, abbia con esso avuto varie particolari conferenze, onde prender le norme per stabilire un piano compatibile con l'interesse delle varie provincie. La deputazione bolognese crede però giustificarsi, dicendo ch'ella si è recata a Roma per complimentare il novello Pontefice e non per trattare d'affari. Dicesi ancora che ciò siasi d'intelligenza con l'Arcivescovo Oppizzoni Cardinal Legato *a latere* delle quattro Legazioni, onde

accordargli tutto il merito di esibire il piano convenevole all'interesse delle medesime.

Questa mattina è giunto un corpo di Tirolesi proveniente dall'evacuazione di Ancona, ove si sono vendute ancora tutte le provvisioni. E in questo giorno la spesa, che deve sostenersi in totale per le truppe qui stanziolate, ammonta ad ottomila scudi.

Attuandosi il rilascio e libertà assoluta dei detenuti politici al porto di Brindisi, si sa ancora che in Venezia si è migliorata la sorte di molti, e dei principali che colà sono arrestati a S. Andrea e a S. Severo.

Vuolsi che il Co. Carlo Pepoli viva ora in società con vari compagni ch'egli assiste di tutto punto, perchè privi di mezzi.

Non s'ignora ancora, come l'Ambasciatore di Francia e i Consoli Pontificio e Inglese s'interessino alla sollecita procedura e liberazione d'ognuno. Ma il governo austriaco procede colla sua naturale ed anco maliziosa lentezza, e lascia non dubbi sospetti che ad un qualunque militare ed ostile movimento, possa egli calcolare in queste vittime cadute nelle sue mani, tanti ostaggi da inoltrare nell'interno de' suoi stati, o almeno almeno tanti nemici di meno perfino che sono nelle politiche zanne. Ecco il modo onorato col quale agisce il Gabinetto di Vienna ed al quale si crede autorizzato per la sua propria sicurezza.

Bologna fra cinque giorni celebrerà l'ordinario addobbo decennale delle Parrocchie della Carità in S. Felice e della Trinità in via Santo Stefano. Quello che rendesi singolare si è che dieci anni fa questo addobbo medesimo accadde sotto gli onorevoli auspici e sotto la presenza dei Tedeschi che andavano a Napoli.

In Ancona è entrata la truppa pontificia, cioè un corpo detto dei *Ciucciari*, forse così detti per scherno, riguardandoli dei più grossolani ciucci delle Marche. Ad ogni modo fecero il loro solenne ingresso di notte, onde non esser insultati, siccome ora accade ai nostri Carabinieri divenuti Guardie Provinciali, che tutte le volte che passano, ove havvi un qualche pappagallo, odesi un birichino gridare: « Saluta, pappagallo, veh! ».

È stata trovata affissa una satiretta, cioè un quadretto, che rappresenta la torre degli Asinelli col contorno delle sue botteghe. Sventolano all'alto due tricolorate bandiere. Al basso leggesi: « Noi vogliamo esser liberi a dispetto del Legato *a latere* ». Questa sciocchezza è stata comunemente sprezzata, e non può esser parto che di uno stordito.

Raccontasi che in un castelluccio, sopra un monte nel Reggiano, che può fare una popolazione di poche centinaia, essendo corsa voce del ritorno dei Tedeschi, si aveva da quegli abitanti sollevato il tricolorato vessillo. Prevenutone

il governo, mandò a quella volta un corpo di cinquecento uomini, maggiore facilmente al numero degli abitanti. Quivi giunti e non essendovi per salire che un difficil sentiero, si trovarono essi accolti da un rovescio dall'alto di grossi sassi, che piombando su loro ne arenarono la politica militare marcia. Sul momento si sono cambiate le operazioni di attacco e si è dato l'ordine di circondare il castello. Sentiremo in seguito quelle dei parlamentari, delle trattative e della resa di questo inespugnabile forte. Oh! sarebbe ben bella, che pochi e risoluti montanari segnasero nella storia de' tempi e degli onorevoli fasti. L'essere eroe non è sol proprio del cittadino.

**27 maggio.** — Corre voce che sin da ieri mattina alle ore sette in fortezza sono stati appiccati *Ciro Menotti* ed il *Dottor Borelli*. Il *Duca di Modena* stava tranquillamente trastullandosi in famiglia nella sua amena villa del *Cattaio*.

O *Menotti* ha tradito il *Duca*, servendo in seguito gli Italiani, o si è prestatato per questi indipendentemente da ogni particolare interesse coll'altro.

Ad ogni modo *Menotti* apparisce un traditore in faccia al *Duca* ed alla politica. Egli doveva perire per qualunque dei due motivi. La politica ed il Sovrano hanno i loro speciali diritti. In *Menotti* o è stato punito semplicemente il traditore del suo principe, al quale era soggetto, o è stato punito in senso politico per salvare il decoro del *Duca* che trovavasi compromesso, se vero fosse stato che tentava di farsi egli *Re d'Italia*, o lo avesse cercato ancora suggerito o favorito dall'*Austria*. Non è questo il primo caso che alcuni individui sono sacrificati al solo interesse di un sovrano per non vedersi compromessi questi col suo vicino. Ho sempre presente il destino di un *Ghisilieri*, comandante le *Bocche di Cattaro* e di un *Generale Manfredini* così stimato in *Toscana* e dovunque, e ricordo altrettanto quella macchina caricata per eccesso, onde far perire quel principe, di cui si temevano i veri talenti.

Nè mi sono ignoti tutti coloro, dei quali si è precipitato il destino al solo oggetto di servire alle vedute politiche. Dicesi intanto che tale è il numero dei detenuti in *Modena*, che mancando le prigioni, si sono rese tali alcune ducali cantine che si trovavano abbandonate.

Dicesi uscito un certo bollettino da *Parigi* che facendo un quadro perfetto delle nazionali commozioni d'*Italia*, indica i principali personaggi delle medesime, siccome non occulta i nomi dei veri traditori di un'ottima causa, pessimamente diretta. In questo foglio si parla dei singoli sovrani e non si ommette di onorare il *Duca di Modena* col titolo *Tirannetto*. Spero che fra non molto potrò esibire ai miei lettori un estratto di questo opuscolo.

È uscito un motto, riguardante la composizione della Deputazione bolognese mandata al Papa. Il quadro è vero e succoso:

*Da un buffone titolato*            Zambecari Giacomo Marchese  
*Da un dottore scilinguato*    Isolani Conte  
*Da un abbate scoglionato*    Mezzofanti Professore  
*Sarà il Papa salutato.*

Dicesi che la Duchessa di Modena, tempo fa, preparasse il marito a non far eseguire alcuna sentenza di morte, o protestava che sarebbesi da lui divisa ritirandosi in un convento. Ognuno sa ora come abbia mantenuta la parola. I sovrani soffrono delle politiche eccezioni. Egli però prevedendo il caso, da lui espressamente ordinato, erasi ritirato in anticipazione al Cattaio. Ma se la principessa conoscesse che non solo si è condannato alle forche l'infelice Menotti ed il Dottor Borelli, ma che il primo ha sofferto tre ore appeso al laccio, sicchè è morto di stento, e allorchè si tagliò il canapo il cadavere era ancor caldo, e che direbbe allora dell'umanissimo principe e del divotissimo ed umilissimo suo servitore affezionatissimo carnefice?

Questa scena di orrore ha fatto raccapricciare tutta la città ed ha gettato ovunque il malumore.

Avremo facilmente, e presto, la sentenza stampata, non avendo omesso il Duca, quanto era necessario ad eternare la sua augusta clemenza.

Reo ancora il Menotti dei più atroci delitti, egli ha ora eccitata la generale compassione. Il Dottor Borelli vuolsi punito di morte perchè firmò la destituzione di fatto e di diritto del Principe, cioè quel notaio rogò l'atto e dicesi ancora abbia aperte le carceri a dei detenuti politici. L'errore è grosso, e i sovrani di questo mondo sanno darvi ogni maggiore importanza, per giustificare gli atti di una non sempre nè utile nè necessaria severità.

**28 maggio.** — Questa mattina alle cinque è stato affisso alle porte della Chiesa di S. Petronio un cartello che preveniva il pubblico sulla vicina cessazione dei nostri mali. Il cartello era assicurato con un nastro tricolorato.

Il Signor Baratelli, qual Commissario tedesco presso il Papa e con lo stesso carattere di questo sovrano, presso l'altro, ci va accomodando per le feste. Egli fa pompa di lettere molto cortesi del Pontefice e a lui dirette, siccome di molto pregevoli si gloria di averne dalla stessa mano di Metternich. Egli brilla decorato dell'ordine della Corona di ferro datagli dall'Imperatore, dell'ordine di S. Maurizio e Lazzaro del Re di Torino, dell'ordine di Napoli e dell'ordine di Cristo. Ecco un uomo meritamente distinto da quattro sovrani, e cordialmente sprezzato dal popolo.

Prendesi conoscere con sicurezza che i ministri delle cinque potenze abbiano consigliato il Papa ad usare per il meglio di grandi concessioni ed a fare un governo unito delle quattro Legazioni e comandato a suo nome da un secolare. In conseguenza di che, dicesi che le medesime saranno governate dal Principe Ghigi, Maresciallo del Conclave e tre delegati apostolici ad esso soggetti; che sarà tosto organizzata una guardia urbana; che si esigeranno soltanto in parte le imposte, ed il rimanente sarà speso nelle provincie; che si sono date tutte le disposizioni per un regolare e stabile piano governativo ed amministrativo; che per ultimo l'amichevole e così generoso sussidio dei Tedeschi cesserà per il venti giugno. Noi vedremo in seguito il tenore di una così interessante organizzazione e quale delle Legazioni sarà destinata per sede del nuovo magistrato.

Debbo dar conto di quanto il foglio *Messaggero di Camera*, ha inserito intorno alle cose d'Italia. Egli fa conoscere la mala intelligenza dei Generali Zucchi ed Armandi ed il tradimento di questi e l'avvilimento dell'altro. Riconosce nel contegno degli Austriaci la violazione del diritto delle genti e l'arresto dei liberali, frattanto che il General Armandi è colmato d'onori dall'Austria e dal Papa. Rimarca come gl'insorti siano stati traditi da entrambi e forse pienamente d'accordo, onde dar luogo alle reazioni, e ciò vedesi annullando il disposto del Cardinal Benvenuti, umiliandone indebitamente il contegno. L'osservatore si permette un quadro altrettanto vero intorno alla vendetta del Duca di Modena, portata all'estremo da un orgoglio avvilito. Onorasi molto il procedere del Duca di Toscana verso i liberali, il che gli dà diritto alla stima di tutta l'Europa coalizzata. Per ultimo intendesi di far rilevare ingiuste l'accuse contro la Francia, e come ella anzi si adoperi, perchè il governo pontificio accordi e guardia nazionale e politici miglioramenti ne' suoi stati aggiungendo che Saint Aulaire è specialmente incaricato e si dà ogni più viva premura, di ottenere così necessari provvedimenti, frattanto che gli Austriaci saranno essi pure invitati ad evacuare le occupate provincie.

Il contenuto di questo scritto non ammette ulteriori riflessi. Uno solo ne posso esibire ed è comune a ciascuno, cioè il desiderio che tutto si verifichi pienamente, ed abbia d'altronde una sollecita esecuzione e nelle sue conseguenze, sicurezza, stabilità, buon ordine, e cessazione dei mali, e veri e troppo necessari vantaggi alla tranquillità ed al generale benessere. Ma la Corte di Roma ha nella sua politica di prometter molto e non eseguir nulla. Ella si regola dolcemente con tutti i sovrani; agisce in ultima analisi a suo modo. I tempi, i lumi, e l'esperienza dovrebbero però averla meglio istruita. Le pareti esteriori delle nostre case portano a grandi caratteri impresse queste poche

parole: «Morte all'infame Duca di Modena». La morte di Menotti e di Borelli accresce giornalmente l'universale ribrezzo.

Dicesi che al primo, all'esser condotto al patibolo, cadde la benda e potè vedere il destino che aveva subito il secondo. Vuolsi pure che il Dottor Borelli siasi contenuto con una singolare fermezza, protestando ch'egli era innocente e che la sua morte sarebbe stata vendicata. Quello che è da osservarsi si è che quindici giorni sono vivevasi egli tranquillo a Bologna e se ne tornò a Modena in piena sicurezza del suo contegno e senza prevedere quanto agivasi contro di lui. Infine si aggiunge che il Duca di Modena mandasse la grazia, ma che certamente non potrà imporre ad alcuno. Se il Duca ha sottoscritta ed approvata la sentenza, in quello stesso ordinario poteva egli mandare la grazia coll'ordine che fosse pubblicata momemti prima dell'esecuzinne. Ma il Duca di Modena ha voluto compire questo tratto della più inumana scelleratezza.

Dicesi, e forse per satira, che il Segretario di Stato, Cardinal Bernetti, abbia invitati a Roma l'Avvocato Greppi, l'Avvocato Barbieri, ed il Signor Spinelli onde formare una Consulta per convenire sui miglioramenti da farsi nelle Legazioni. Sarà certamente una satira, altrimenti per comune opinione avrebbe scelti precisamente i tre più tristi individui e che s'hanno il comune disprezzo. Vuolsi intanto che i prossimi politici cambiamenti ridestino in Roma il malumore. A dir vero meriterebbe che questo asilo di dilapidatori delle sostanze dello stato provasse un poco le conseguenze di quei mali che ha fatto soffrire allo stesso. È però certo che il nuovo piano metterà in molto difficile situazione una gran parte di coloro che nel generale disordine ritraevano la loro esistenza. Se l'insurrezione delle Provincie non ha potuto ottenere il suo pieno effetto per la mancanza di quanto poteva assicurarlo, ella però ha molto guadagnato nell'abbassamento delle romane sanguisughe, e nell'aver obbligato il governo ad un qualunque provvedimento.

**29 maggio.** — Le due sentenze Menotti e Borelli sono in mie mani ed altre se ne attendono ancora e presso che in tutte la condanna di morte, commutata però nei ferri e prigione in vita od a tempo. Il Duca di Modena in questa circostanza di generale commovimento, ha dato non equivoci saggi di seguire il carattere del suo augusto parente l'Imperatore d'Austria, ed entrambi si distinguono egualmente nelle misure politiche, con il contegno il più duro e funesto al benessere dei loro sudditi, ed a quella necessaria clemenza alla quale hanno diritto i popoli che per essi stessi si trovano cotanto infelici. Il loro migliore governo avrebbe evitati i danni ai quali sono esposti tutti gli stati d'Europa. Ma si passi al ristretto delle suindicate sentenze.

La prima di queste sentenze, approvata in ogni sua forma e segnata freddamente dall'Estense Sovrano e con quella mano che segnò la morte di un

innocente ecclesiastico, al cui oggetto cadde egli nelle censure e gli convenne umiliarsi al trono di Pietro, fu quella di accordare l'ultimo supplizio al Dottor Borelli e alcune penali più o meno forti ai correi fratelli Berselli, Cesari, Massa e Bacchi. Il primo viene riguardato reo di lesa maestà per aver firmato l'atto di nomina di un dittatore e della dieta di tre consoli, usurpando così il potere al legittimo sovrano e per avere inoltre richiesta la scarcerazione dei detenuti politici e per aver insistito alla formazione di un governo provvisorio a pregiudizio sempre della naturale sovranità. Sembra che il Borelli abbia giustificato se stesso, ma che non sieno state molto attendibili le sue ragioni, sicchè venne confermata la sentenza di morir sulla forca, ed alla confisca dei beni. È noto che a questo infelice si praticò l'usato pietoso ufficio di sollecitare la sua fine tirandolo per i piedi, onde il laccio scordido a lui desse l'ultima stretta. Opinione generale si è che questo sgraziato poteva meritare clemenza, non essendo stato nè il promotore generale, nè il fautore assoluto dell'accaduta insurrezione, e d'altronde potendovi essere delle circostanze attenuanti che avrebbero dovuto essere più calcolate dalla severità istessa ed umanità dei suoi giudici. Aveva però a suo carico che nell'affare del 1821 fu condannato a morte in contumacia e quindi assolto ed anche lusingato d'impiego. Il tribunale ha ora richiamati gli antecedenti.

La seconda sentenza appartiene soltanto a *Ciro Menotti*, uomo d'ingegno, ricco negoziante, e gradito a quanti lo hanno conosciuto per delle realmente eccellenti qualità. Egli è precipitato o per sua poca avvedutezza od eccessiva fiducia, o per l'altrui tradimento. Comunque siasi egli è reo, e particolarmente verso il suo sovrano, di cui era il confidente, e vuolsi aver tradite le prime intenzioni. Egli è poi reo in faccia alla politica, per quanto ha agito in contrario al suo principe ed in favore di altro sistema. Egli viene accusato cumulativamente di macchinazione dolosa contro lo stato, e diretta da altri profughi dimoranti a Parigi, sotto il nome di *comitato italico*, e ciò per levare ai diversi sovrani legittimi ogni loro autorità sui diversi stati italiani. È accusato aver conseguentemente stabilito il giorno nel quale doveva scoppiare l'insurrezione unito ad altri compagni. È accusato d'essersi munito d'armi da fuoco e da taglio, non che di munizioni che si rinvennero nella sua abitazione. È accusato di aver assoldato degli esteri, chiamati poi con lettere ed espressi al momento opportuno, e che istruiti furono di quanto loro apparteneva di eseguire, avendo già guadagnati alcuni individui del corpo dei dragoni e dei pompieri. È accusato di aver ideato a sua difesa il voler innalzare il Duca a regale dignità. Che progetto del prevenuto era di stabilire una Repubblica indipendente. E reo l'accusavano le lettere ritrovategli di relazione con i cospiratori di Francia e d'Italia. E reo il denotava un opuscolo rinvenuto in sua casa che il piano esibivasi della

distruzione in Italia del governo monarchico. E reo il palesava l'aver attentato alla sua propria vita per trarsi all'infamia. E reo per ultimo lo dicevano le diverse sue confessioni e le varie ricognizioni eseguite sui corpi costituenti apertamente il delitto.

È perciò in conseguenza di tutto questo che il Menotti è dannato a preferenza del Borelli a morire sulla forca, ma con la clausola di morte infame e la confisca di quella porzione di beni che gli appartengono di diritto. E questa sentenza fu così eseguita, aggiungendovisi le circostanze suindicate non solo, ma quella più orribile ancora, che gli si ricusò l'ufficio del tirapiedi, e certamente perchè avesse maggiormente a soffrire nei suoi estremi momenti. Dicesi ancora, che chiese tre ore di tempo per prepararsi alla morte e non gliene fu accordata che una.

Non può ricusarsi da alcuno che in tutto l'esposto non siavi anche di troppo per dannare il Menotti all'ultimo supplizio; anzi havvi quanto era sufficiente ancora a risparmiare la vita del Borelli, le cui accuse appariscono superiormente leggere al confronto, nè meritavano un egual destino.

Ritrovo ancora mascherato il progetto, che si spacciò esser stato il Menotti incaricato dal Duca stesso a interpellare gli Italiani se lo avessero voluto Re. Ad ogni modo però senza un'insaziabile sete di sangue, poteva il Duca di Modena, mostrarsi generoso e guadagnare la generale opinione risparmiando quest'individuo, d'altronde stimabile, e strascinato facilmente ad un passo mal riflettuto. Frattanto che si attende il giudizio imparziale che daranno i Sovrani d'Europa d'una esecuzione cotanto imponente, io osserverò con gli uomini di più moderato carattere, che il sacrificio del Menotti e del Borelli sia da collocarsi fra gli assassini ed i furti politici dei quali noi vediamo ad ogni tratto gli esempi e che si pretendono giustificati dalla imperiosa necessità e sicurezza dei singoli regnanti. So che Raynal ha scritto un opuscolo su questo proposito. Ecco un nuovo assassinio di più da collocare nella onorata raccolta delle gesta dei principi. Il Cardinal Legato *a latere* delle quattro Provincie ha richiamati da tutte le Comuni di città e campagna, tutti i decreti e circolari stampati o manoscritti ed ogni altro qualunque minimo documento, uscito durante il governo delle Provincie Unite, onde nulla più rimanga di quei tempi di alienazione e di lutto. Inutilmente però riusciva l'ottimo Porporato a cancellare questa pagina, che serve a far risaltare la generale opinione dei popoli e specialmente dei sudditi pontifici in faccia ad un governo, mancante d'ogni principio e che da immemorabile tempo sostenevasi sull'altrui ignoranza ed umiliazione, e primeggiava soltanto per l'ambizione smisurata de' suoi governatori, e per un necessario disordine, onde soddisfare alla venalità, ed all'arbitrio ed alla giornaliera mutabilità di un governo universalmente deriso, e che per essere religioso

e pregiudicato attentava appunto alla vera libertà, ai veri diritti ed alla sicura felicità generale.

**30 maggio.** — Il diario romano reca una Proclamazione del Segretario di Stato alle Comarche alle quali facendo riconoscere che le amichevoli armate tedesche abbandonando il loro territorio vanno a sollevare d'altronde la loro situazione che diverrà ognora migliore per le provvidenze delle quali si sta occupando il Pontefice, ch'or altro non rimane che l'intera divozione dei popoli alla quale se mai mancassero, possono esser certi che tutte le potenze d'Europa accorrerebbero di nuovo a garantire il trono del Vaticano.

La sorte dei detenuti politici in Venezia, e specialmente dei sudditi pontifici, diviene ognora più lenta a decidersi. Presso che nulli sono i buoni uffici dei ministri di Francia e d'Inghilterra, e la lettera istessa di Saint Aulaire, del sette maggio, diretta al console di Francia in Milano e le verbali dichiarazioni del Segretario di Stato, non sono che un giuoco di parole, che sembra convenuto per gettare della polvere negli occhi. Il gabinetto di Vienna è irremovibile nelle prese misure. Ed a comprovare la verità di questo, ecco quanto si scrive da persona pienamente a giorno di quanto accade a Venezia.

« Sono in errore quelli che credono nè qui nè a Milano possa farsi cosa alcuna. Di tutto si deve riferire a Vienna ed aspettarne la decisione. Non v'è nel Regno Lombardo-Veneto magistratura alcuna munita di sufficiente autorità per decidere. Lo stesso vicerè sull'argomento deve aspettare gli ordini di Vienna, e qui soltanto domandarli. Il Barone Denois ne ha fatto direttamente istanza al Vicerè, prima di trasferirsi a Trieste, donde sarà a momenti di ritorno qui ove ha lasciata la moglie e la figlia, per poi restituirsì a Milano. La quantità di persone da esaminarsi, la perseveranza di alcuni nel sostenere il nome supposto da loro assunto, l'assistenza di un commissario del Duca di Modena, tutto questo rende più lenta la procedura dei metodi stabiliti. Io non cesso d'informarmene, e vengo assicurato che la cosa si avvicina al suo termine e che le disposizioni date dal Governo Pontificio avranno la loro esecuzione. Per ora non posso dirti di più. La lettera di Saint Aulaire a me spedita, in logica non mi è più necessaria. Il Console inglese ha parlato e parlerà, ma nulla spera dal suo intervento per le ragioni già dette più sopra. Quanto poi parlare al Commissario assistente, nè io nè alcun altro certamente vorrà incaricarsene. Non è poi possibile che sia fatta eccezione in favore di alcuni. La sorte di tutti sarà decisa con uno stesso decreto, che finita la procedura, verrà da Vienna conforme alle disposizioni comunicate dal Governo Pontificio che ha agito di buona fede. Questo per ora deve bastare.

Tutte le potenze principali d'Europa si mettono in atteggiamento guer-

riero e tutte egualmente si occupano di pace. Le opinioni sono divise e l'aspetto dell'avvenire è riflessibile. La Francia ha bisogno di mettere in attività le numerose sue truppe e d'altronde ad un rovescio, ella teme l'unione delle altre potenze. Vorrebbero far credere che l'Inghilterra ed il Turco ancora a lei si collegassero, ma nulla hanno di positivo. L'Austria si è posta in uno stato imponente, e giornalmente accresce le sue forze. La Prussia null'altro attende che l'occasione per lanciarsi nell'arengo. La Russia soltanto apparisce ora in ritirata, e se ne danno vari motivi, o per la mancanza di viveri, o per le molte malattie, e per ultimo per attendere maggiori rinforzi, onde piombare sulla Polonia, e deciderne definitivamente il destino. Anche il Portogallo ha ritirate le flotte, e don Michele è costretto ad un più mite contegno. Credo che a questo trovisi non meno obbligata la Spagna.

Frattanto il Belgio, i Polacchi e tutta l'Italia sperano dalla guerra la loro politica consistenza e gli Italiani specialmente, dalle rive del Sebeto sino alla cima dell'Alpi l'attendono e sono impazienti di vendicare i loro mali.

Ecco quanto mette in riflessione ciascuno. La guerra non sarebbe che apportatrice di una orribile carneficina e lo spirito dei partiti e particolare animosità la renderebbero ovunque e più risoluta e funesta all'intera umanità.

Il Professore Paolo Costa è giunto a Corfù dopo trentasei giorni di viaggio in mare trattenutovi dalla bonaccia o dal cattivo tempo. Egli è stato accolto e con distinzione dall'Ammiraglio Adam. Due appartamenti sono stati posti a sua disposizione dal Co. Armani, che lo ha voluto in sua casa. Mille attenzioni riceve da ognuno e vedesi accarezzato a Cefalonia con un mensile appuntamento di cinquanta scudi oltre l'alloggio. Infine nella sua sventura ha egli ora un largo compenso nel vedere onorati i suoi talenti e riparati quei danni, ai quali lo avevano esposto le disposizioni severe del governo pontificio.

Ecco dato a quest'uomo di lettere un nuovo titolo alla celebrità ed una pagina illustre nella storia dei tempi. Io mi attendo ora che trovandosi egli sotto un libero cielo darà fuori qualche singolare lavoro, che non sarà per piacere di troppo alla pontificale politica, ed ecco in qual modo per poca avvedutezza si offrono occasioni a meglio aprir gli occhi sul contegno della Corte di Roma, e ognor maggiormente si illuminano le genti sulla duplice autorità del suo Capo.

È stato affisso un cartello al Palazzo Sampieri, che mentre leggevasi venne staccato dall'Avvocato Lisi, il che gli buscò l'insulto di brigante. Il contenuto è questi: « Cristiani, pregate per l'anima di Ciro Menotti e compagno, Santissimi Martiri dell'Italica Libertà, e pei quali la vendetta non è lungi. Anno Domini mille ottocento trentuno ».

In questa notte un Dragone ubbriaco ha mortalmente feriti tre individui.

È veramente il primo caso che possa addebitarsi alla guarnigione che realmente mantiene un'esemplare disciplina.

L'azzardo mi ha portato di ritrovarsi ad un pranzo che potrebbe chiamarsi diplomatico, poichè c'erano distinti soggetti appartenenti a principali potenze ed in questi un Ministro del Culto ed un Incaricato d'affari. Il Signor Loit Inglese è il Ministro protestante, il Colonnello Barone d'Aspre, coperto di vari ordini è al servizio dell'Austria, ed il Co. Saint Pries, figlio del Pari di Francia di questo nome, è l'Incaricato d'affari presso i principi italiani. Eravi pure la Principessa di Lichtestein venuta a ritrovare il fratello ferito nell'affare del Borgo di Rimini. Un capitano di Stato maggiore, il Marchese Franzoni di Genova, compivano il numreo dei scelti commensali invitati dai coniugi Marescalchi. Io ero l'ultimo ad ognuno.

Il pranzo fu condito dal buonumore. L'Incaricato francese ed il Colonnello austriaco sostennero il loro carattere e poche parole si fecero tra loro. Accade che il primo, nel tempo di parlare di Padova e i suoi bagni d'Abano, della Battaglia etc., chiese egli se vi erano bagni a Parma. Chi rispose non intese bene e plaudì invece ai contorni di Padova indicando Monselice, Este, Abano, la Battaglia, la villa Salvadego ed il Cattaio... « Oh! Ciò mi farò ben piacere » osservò l'Incaricato. Il panegirista fu fatto accorto allora di aver malinteso. Dopo il pranzo la Contessa Marescalchi e la figlia e l'Incaricato con il Capitano montarono in carrozza per visitare Mezza Ratta. In altro legno montarono la Principessa ed il Colonnello. Una terza carrozza vuota tenne lor dietro ad ogni occorrenza. Era quella dell'Incaricato.

**31 maggio.** — Il Co. Carlo Ranuzzi con il Signor Carini recavansi a casa essendo il legno scoperto; due Dragoni trovavansi nel mezzo del cammino. Furono prevenuti a ritirarsi, ma inutilmente. Il Co. Carlo li avvertì egli pure in tedesco, e tutto fu vano. Il cocchiere ebbe ordine di proseguire ma con riguardo. Non ne usò. Un cavallo però gettò giù il *giachot* di un Dragone, e questi sfoderando la sciabola, menò colpi da disperato. Spaccò il capo al Signor Carini ed aperse larga ferita nel braccio al Co. Carlo. Rovinò d'altronde in varie parti il legno medesimo, che in aggiunta rovesciò presso l'alloggio. Niuno ardì opporsi a tanto furore. Fatto il rapporto si potè ritrovare ancora il colpevole che poco appresso fu appiccato. Il Signor Carini vuolsi che possa mancare della sua ferita. Guarirà il Co. Carlo e potrà lungamente ricordare l'accaduto. Egli nutre d'altronde una particolare affezione al governo, ed ai buoni tedeschi, e questa eccezione a suo danno non pregiudicherà certamente alla sua onorevole inclinazione.

È uscita una stampa del Camerlengo che nella prossima ricorrenza di

S. Pietro invita ciascun feudatario ed altro a presentare al Sovrano il solito tributo d'omaggio.

Fu in Roma criticato il Marchese Sampieri per aver scritto un inno patriottico che si cantò in teatro la sera della Festa Nazionale per la riunione delle Provincie, e molto più essendo parente di un Cardinale ed amministratore Camerale. Una cantante che stata era in quel tempo a Bologna, prese la parola dicendo: « Chiedo scusa alle Eccellenze loro »; era una unione di Ministri. Il Marchese Sampieri avendo sentiti fischiare i suoi componimenti sotto ogni governo, volle ancora provare se sotto il Governo provvisorio gli accadeva lo stesso. Difatti la sua musica non fu fischiata, ma poco applaudita. Ella dovette il tutto alla circostanza.

Raccontasi che la Deputazione di Bologna, trovandosi ai piedi del Pontefice credette datasi l'opportunità di rissovenire al Sovrano gli antichi privilegi della dotta ed illustre città. Gregorio XVI cortesemente richiese allora ai deputati quali erano i suoi privilegi. La Deputazione si trovò in secco, e perduta avendo la memoria dei medesimi non seppe che rispondere. Il Papa li trasse d'imbarazzo con un gentile sorriso, dicendo: « Bene bene, ho capito ». I deputati partirono estremamente umiliati della loro pochezza.

Pretendesi che i detenuti politici Modenesi, che si trovavano a Venezia sieno stati richiesti dal Duca e fatti trasportare a Modena. Narrasi che più di mille sono i detenuti in questa città, e che per mancanza di prigioni sono stati collocati ne' sotterranei o cantine del Palazzo del Duca.

Il Signor Tenente Colonnello Lazzarini che, senza far nulla, si crede aver guadagnata la patente di eroe nella ridicola difesa di Civita Castellana, ha stampato un suo spregevole opuscolo intitolato « I quarantadue giorni della difesa di Civita Castellana ». Si noti bene che non vi è stato alcun singolare combattimento, non particolari scaramucce d'avamposti, non lavori di fortificazione, non ingegnosi artifizii, o ardimentosi tentativi per condurre le truppe alla vittoria. Nulla infine è accaduto di onorevole o degno di speciale memoria. Il Tenente Colonnello Lazzarini ha vinto, perchè non vi erano nemici per batterlo. Troppo vorrebbermi se io poi dovessi far l'analisi di uno scritto di diciotto pagine di vero vuoto, il cui migliore ornamento sono dei paroloni e delle idee aliene dal carattere conveniente alla descrizione di un assedio, infine il tutto è un accozzamento di periodi ampollosi e gonfi, un misto di sacro e profano con niun interesse e niuna azione, un ciarlare continuo e noioso, e un documento per ultimo della demenza o sciocca ambizione del Tenente Colonnello che ha creduto facilmente con questo mezzo di cancellare delle antiche macchie ed immortalare il piccolo nome, per esser alla testa di qualche trentina d'uomini, garantiti piuttosto dalla attuazione, che da ben disposto valore, fedeli per com-

binazione e fuori dal caso di esibire alcuna prova di militare scienza mista a decisivo valore di un uomo che per azzardo si è trovato. Il Signor Tenente Colonnello sarà ben mortificato, quando si vedrà reso oggetto di scherno per opera de' suoi contemporanei, e di chi è stato testimonia di veduta delle gloriose sue gesta. Il suo opuscolo volerà dovunque, nè è difficile che un qualche foglio oltremontano ne prenda soggetto per una piacevole farsa, od un arcicomico poemetto, il che sarebbe onorarlo di troppo. Questa sua orgogliosa mania di parlare di se stesso e della sua nullità è accompagnata ancora da un scrivere a sproposito e da una sintassi originale; infine è il tutto un vero zibaldone al quale stanno bene unite una lettera tutto fuoco militare del Segretario di Stato Cardinale Bernetti, non che la risposta del Colonnello, ed altro rapporto dello stesso alla Eccellentissima Presidenza delle armi. Fa meraviglia non poca che il Governo Pontificio abbia accordata la pubblicazione di un opuscolo, che disonora uno dei suoi difensori, che fa torto al governo stesso, che insulta in qualche modo alla debolezza delle sue armi e che si rende universale argomento di riso. Eppure il zibaldone è sanzionato dal teologo servita Scandelibeni, dall'esimio e ben conosciuto frate Ancarani, e per il Cardinal Vescovo Nembrini, dal Canonico Crescimbeni, che delle gesta di questo novello Turenna o Condé hanno ammirata la plausibile istoria. È opinione dei più, che si è accordata la stampa di questo strambotto per il complesso ridicolo del gran condottiero.

**1º giugno.** — A tutt'oggi l'amichevole e generoso sussidio dell'Austria, senza calcolare il generale mantenimento e quanto avranno esatto da Ancona e nelle Romagne, e non compresi i pubblici e privati danni, costa ed ha essa ricevuti in denari ed in Bologna soltanto, dai 21 marzo a tutto questo giorno primo giugno, la ragguardevole somma di cento e ottantamila scudi.

Dicesi disapprovato dalla Francia quanto si è in Roma operato dal suo ambasciatore Saint Aulaire e come non era egli autorizzato ad un contegno intieramente contrario alle sue intenzioni. Alcuni però pretendono, che quanto ha agito Saint Aulaire era di piena intelligenza del Governo francese, e ciò per prender tempo a politici provvedimenti, i quali ora eseguiti, hanno fatto nascere il motivo di disapprovare quanto si è fatto dal ministro, per altro averne più sicuro onde agire con libertà e sicurezza.

Pretendesì che i ministri in congresso a Londra abbiano creduto necessario di esibire un regolamento al Pontefice, diviso in trentasei articoli, parte ostensibili, ed altri no, i quali si credono convenienti all'interesse del Papa, ai bisogni dei sudditi, e voluti dalle circostanze, e conducenti alla generale tranquillità. Non accettandosi queste norme dal Papa, le potenze si credono dispen-

sate dal dovere di garantire il suo doppio carattere di Sovrano e Pontefice. Sentiremo in seguito la decisione del Sommo Gerarca. Roma seppe imporre a Napoleone, e Roma non mancherà certamente di bilanciarsi coi soliti metodi, e convenendo, se altrimenti, con tutte le potenze d'Europa.

È stato diramato un foglio ardentissimo contro la Francia, come quella che verso gli Italiani ha mancato di quanto aveva promesso colle ufficiali sue proclamazioni. Si scaglia più vivamente contro il Re de' Francesi Filippo I, uomo umile e vile che ha usurpato il trono e teme di perderlo. Invece per l'abbandono a se stessi del Belgio, dei Polacchi e degli Italiani, allorchè era soltanto sufficiente il mettersi in atteggiamento guerriero e di protezione; generosità senza sacrificio e che avrebbe procurato alla Francia l'amore ed ogni premura delle medesime popolazioni. Si fa un circostanziato dettaglio del contegno del Re, e quindi si restringono gli ultimi avvenimenti degli Stati Pontifici ed in qual modo l'Italiano si è distinto ed è quindi stato tradito ed esposto alle più implacabili procedure e deplorabil destino. Conclude esibendo la miserabile fine di Menotti e Borelli, e lanciando mille imprecazioni contro la Francia che dedica all'escrazione di tutta l'Europa; e la previene dell'odio universale, e come la sua esistenza politica sarà fra non molto distrutta per gettarla in quelle catene, che ella ha bene meritate e che non ecciteranno la compassione di alcuno. Questo foglio contiene molti giusti pensieri, se riguardasi dal lato di quanto è sgraziatamente accaduto ai diversi nazionali commovimenti. Io non dirò dell'equivoco contegno di Filippo I e mi guarderò ancora dall'osservare le singole discussioni del governo che hanno prodotto l'abbandono del tante volte proclamato non intervento. Nella politica però delle grandi nazioni, in questo momento della Francia divisa in tanti partiti, potrebbero emergere delle buone ragioni per garantire in qualche modo l'operato. Le proclamazioni dei fogli non si possono tenere costantemente per impulsi ad agire e sicurezza dei medesimi.

Il contenuto però dell'indicato foglio è pieno d'energia e di un ragionevole fuoco di nazione. Non è però meno vero che la Francia ci ha sedotti ed ingannati, siccome una troppa confidenza ci ha esposti ad esser traditi dai nostri medesimi compagni, e per il cui infame delitto si vedono ora sacrificare tante vittime infelici, che da generosi offersero la mente ed il braccio all'italiano risorgimento. La Francia fu l'origine primiera dei nostri mali ed ella ci ha trascinati per gradi all'ultima delle più deplorabili infelicità. Ognuno ha il diritto di umiliarla e di abbassarne l'ambiziosa potenza e l'Europa intera ha non meno motivo di pensare e di tentare altrettanto.

Il Sacro Collegio, per quanto ora dicesi, si oppone vivamente a quanto vorrebbe dal Congresso dei Ministri a Londra intorno alla secolarizzazione del Governo Pontificio nella parte temporale e, nulla abbadando ai tempi ed al

bene pubblico, mette avanti il decoro della Chiesa, la consuetudine, l'autorità pontificia, e mille altre inutilità e tace la principale di tutte le ragioni, cioè, il suo interesse, il suo egoismo, il poter comandare, ed il timore che questo primo passo conduca necessariamente ad altri, che attentino a quella dispotica autorità che, come nel secolare, li distingue egualmente nell'ecclesiastico. In vista di tutto questo, diconsi ora arenate le felici e saggie disposizioni di Gregorio XVI. Vedremo ora se il Pontefice saprà erigersi sulla massa informe dell'alto clero, sempre più temibile, vendicativo, sino a commettere occultamente il delitto, onde assicurarsi una primazia, accordatagli addietro dall'ignoranza, resa più forte dalla potenza, ed ora bilanciata dalla piena conoscenza del suo vero carattere. Vedremo ancora quale sarà la definitiva opinione del Congresso dei Ministri, quale l'intenzione dei Monarchi, quale la conseguenza, onde far cessare una volta tanto disordine, provvedere veramente e stabilmente alla generale sicurezza, togliere gli abusi e porre un freno ed arenare del tutto il dispotismo del Signore del Tirregno e del suo doppio potere.

**2 giugno.** — Si dice che un incaricato dell'Austria presentò al Papa la decisione dei ministri a Londra riguardante il governo di Roma. Il piano è di 25 articoli, ed altri pretendono di 36, siccome ho detto più sopra. Oltre le suindicate cose, vuolsi che il governo sia obbligato a minorare le imposte, indicare quanto esige, rendere preciso conto della erogazione individuale. Altro articolo è sull'abolizione e la ritenzione del coltello. Inoltre la riduzione del clero, abolizione dell'Inquisizione. Aggiungesi, che se il Papa non accetta, l'Austria ritirerà le sue truppe all'istante, abbandonando questi stati a loro stessi, e protestando che avrebbe ricusato per sempre ad ogni evenienza il suo soccorso.

È qui ancora il Signor Saint Pries. Chi lo riguarda incaricato della Francia, e qui dimorante in attenzione della partenza dei Tedeschi. Chi lo giudica un Carlista e pienamente d'accordo con l'Austria. Il suo carattere infine non è ben conosciuto.

È pure oggetto di qualche ciarla la comparsa improvvisa del quartogenito del Re dei Francesi sbarcato a Civitavecchia, sotto il nome del negoziante Signor Thionville, e che dicesi recarsi a Roma per ammirare le cose d'arte. Ad ogni modo, questa apparizione d'un figlio di Filippo I, non può a meno di destare una particolare curiosità.

Si dicono destinati tre Cardinali ad esaminare l'*ultimatum*, esibito dalle cinque potenze col mezzo dei loro ministri a Londra. Temesi però, siccome si è detto, che la corte di Roma frapponga più di un ostacolo.

[*Racconta molti piccoli aneddoti relativi ai modi e costumi dei militari tedeschi*].

Dicesi venuto da Roma il ripristino di alcuni ufficiali, alcuni dei quali con paga intera, altri dimezzata per alcuni mesi e per altri con quella di soldato per un anno. Vari altri ufficiali sono stati ringraziati del tutto.

Il prode Colonnello Co. Domenico Bentivoglio, che si distinse come Tenente Colonnello nell'affare di Rieti è stato nominato Colonnello dei Carabinieri non più esistenti, ed ha avuto la sua giubilazione intera. Ecco onorevolmente e senza imbarazzo assicurato il pane in vita.

Roma non è tranquilla. Si è attaccato alle porte del Vaticano un coccardone tricolore e molti si divertono di prendere delle passere e metter loro al collo delle fettucce tricolori e quindi liberandole vanno qua e là svolazzando, recando dovunque un'area libertà.

E a Roma vi è stato l'altro giorno un gran scompiglio. Fu recata la nuova che a Civitavecchia era sbarcata una flotta francese. Il Sacro Collegio cadde in grande imbarazzo, i Trasteverini si sollevarono per poderosamente soccorrere la capitale in pericolo. Il Pontefice sospese ogni disposizione per la processione del *Corpus Domini*. Poco appresso un messo colà spedito venne ad informare che altro non eravi che un giovane principe, il quartogenito del Re de' Francesi, che in età di dodici anni facevasi sul mare la sua prima campagna, incrociando su quei mari con una flotta, onde apprendere quanto gli si conveniva per ascendere quindi al grado di Ammiraglio. Confortato il Sacro Collegio si trovò poi non meno imbarazzato per calmare, ringraziare e mandare alle loro case i volenterosi di proteggere la sicurezza della città.

Noi siamo alla vigilia di qualche avvenimento. Dicesi che l'inviato Inglese, che trovasi a Roma, sia stato prevenuto di recarsi a Bologna, ove trovasi l'incaricato di Francia Signor Conte di Saint Pries ed al solo oggetto di osservare politicamente se i nostri amici Tedeschi si preparano alla partenza. Sembra però che l'Austria si rida di queste fanciullaggini.

Vuolsi ancora che la dichiarazione di guerra sia stata fatta nelle debite norme tra la Francia e l'Austria. Qual mai si prepara a queste contrade spaventevole unione di orrori e di mali?

Non è più equivoco che Ciro Menotti non abbia realmente travagliato per fare accettare il Duca di Modena a Re d'Italia. Dimora qui in Bologna persona che conosceva ogni pensiero di Menotti e che a suo tempo caccerà fuori il genuino dettaglio di quanto doveva eseguirsi, nel caso di felice riuscita. Egli è desiderabile poi mettere in miglior luce un così vendicativo Sovrano.

Pretendesì che la Testi in Rangone possa disimpegnarsi bene nella sua procedura. Vuolsi, che avendosi avuto ricorso al Duca, che trovasi al Cattaio,

rispondesse egli, che lusingavasi che questa occasione avrebbe forse servito a riunire i coniugi. La Testi è divisa da molto dal marito. La risposta del Duca è lusinghevole, ma egli ha protestato altro, che non se la prende nè con le donne, nè con i ragazzi.

L'ex-Senatore Lamberti, uomo venerabile, è stato arrestato e condotto alla cittadella. La sua figlia prevenutane si è recata a questo novello Cimone onde apprestargli ogni assistenza. Esibì la propria casa e con sentinella a vista, ma tutto fu ricusato. Gli si accordò però un appartamento in casa del Cappellano e che fosse assistito dall'ordinaria sua cameriera e che la figlia potesse non meno fare a lui compagnia tutto il giorno e senza testimoni. Subì in seguito esame e riuscì di tal natura che i suoi giudici stessi si offrirono di fare l'onorevole rapporto al Duca per la sua pronta liberazione.

**4 giugno.** — Diconsi accaduti in questa notte vari arresti ed eccone il motivo. Si è detto più sopra esser stato diramato un altro avviso col quale s'invitavano le donne di recarsi al passeggio della Montagnola, anzi che andarsene alla Processione, ed aver l'imbarazzo della veletta. Difatti più di seicento giovani si trovarono alla Montagnola facendo molto chiasso. Vuolsi però che non vi fosse alcuna donna civile.

A Cesena ed a Ravenna sono accaduti piccoli disordini, nel primo luogo per le diramazioni delle coccarde tricolori, e nel secondo per un contrasto colla novella Guardia Provinciale, che viene denominata de' Stenterelli, attese alcune riforme nell'abito e nel cappello. Questa Guardia è composta degli antichi Carabinieri.

È passato per Bologna il Ministro Saint Aulaire in unione al figlio del Presidente delle Camere di Francia Mr. Perier. Si è fermato assai poco ed ha proseguito il suo viaggio. Ignorasi pienamente il motivo di questa comparsa.

Fra i Tedeschi stanziati nelle Legazioni sembra esservi dell'aumento di forze e del movimento.

Per sollevare il malumore è andata in scena al Teatro del Corso « La Straniera » del Bellini. La musica piace. La prima donna e il basso fanno incontro, ma ciascuno prevede che non potrà sostenersi e l'impresario avrà luogo di convincersi che senza la politica tranquillità è moralmente impossibile il ritrovare chi si dedichi o gusti volentieri dei teatrali divertimenti. Lo spettacolo però in questa prima sera fu decorato da un numeroso concorso. L'emigrazione di molta gioventù e la economica situazione di molte famiglie, in aggiunta a quanto giornalmente qui accade, e rende dubbioso il generale benessere, non sono leggere cagioni che ad un ristretto numero si riduca quello di coloro che niun

legame abbiano con alcuno per potersi dare liberamente e con vero piacere al divertimento.

**5 giugno.** — [*Descrive la solenne processione del Corpus Domini e i festeggiamenti della circostanza*].

Si dice che in Ancona sia stata male accolta la truppa pontificia al suo ingresso, sicchè ha dovuto ritirarsi nella cittadella. Non si vuole il governo del Papa.

Anche a Forlì si dice siano stati uccisi tre soldati pontifici. L'indisposizione pel governo pontificio si rende ogni giorno più forte.

**6 giugno.** — Scena nuova. Cambiamento di governo. Quello che dovevasi fare molto tempo addietro, e sarebbe riuscito a generale soddisfazione, e con maggiore convenienza del Papa, in questo momento non più di sua volontà, ma per altrui e troppo autorevole impulso, ha dovuto fare e cedere al di là di quanto attendevasi, ed in aggiunta aggravarsi del disprezzo dei sudditi, dello scherno delle altre nazioni, e di vedersi assolutamente dominato dalle cinque potenze, e per ultimo di avere inutilmente depauperate le provincie, per chiamare e mantenere qui buoni amici gli Austriaci, che ora non si sentono più in grado di abbandonarlo e che gli dettano leggi. E bene è noto che il Ministro d'Austria è quello che parlò più fortemente di ogni altro intorno alla necessaria e generale riduzione del pontificio governo. Ed è ancora provato che l'Austria non leverà dallo stato le truppe se non per fatto di guerra, siccome non lascerà di occuparle anche in senso di politica tranquillità ove sia utile il darle ad intendere, e perciò formerà a questo oggetto delle continue inquietudini, che giustifichino la sua presenza. Or dove è andato tutto il furente entusiasmo del Segretario di Stato, che tanto prepotentemente ed insolentemente sfogavasi nei suoi mal consigliati e peggio digeriti proclami?

Il primo decreto della Riforma fa conoscere il generale rovescio della Corte di Roma, e l'attuale sua debolezza che potrebbe metterla per gradi ad una assoluta impotenza nell'avvenire. Ove è il primiero orgoglio del piccolissimo Porporato? Ove le stolte millanterie del Segretario di Stato? Il suo nuovo e primo decreto spira per ogni dove umiliazione, timore, ed intera e forzata cessione ad ogni antica pretesa. Fatto il primo passo alla Riforma, ogni altro migliore terrà dietro in appresso e noi avremo di che convincerci della pochezza di un governo, che per troppo pretendere e per niuna previdenza, è troppo ingiustamente sicuro di due poteri in pienissima contraddizione tra loro, si è da sè fabbricata la sua precipitosa caduta, pregiudicando inoltre e di molto alla purezza medesima della religione, ed alla sana morale. Ecco le

conseguenze dell'egoismo del Sacro Collegio e della ignoranza dei principali ministri di un governo, che il progresso dei lumi ha smascherati del tutto.

Parleremo ora di questa apertura di un novello sistema e che offre una qualche non ingiusta eccezione e non poche ragionevoli osservazioni.

Un silenzioso disprezzo, uno stringersi nelle spalle, un insultatore sorriso, e un tacito parlarsi all'orecchio sono stati i caratteristici segni dell'onorevole incontro fattosi alla primiera pontificale proclamazione intorno al novello sistema governativo.

A dir vero quando uno qualunque si crede portare a delle utili innovazioni, non solo si fa subodorare in anticipazione per conoscere la generale opinione, e provvedervi ad un'occorrenza, ma ad ogni modo ciò ancora non credendo opportuno, mette fuori delle disposizioni che servano di non equivoco saggio di quanto vuol farsi di meglio. Si usa ancora la previdenza di consultare in avanti per la loro accettazione e scegliere poi sempre quelle persone che per affezione al governo, per intelligenza e capacità e per stabilità e comune opinione possono essere al caso di prestare i loro talenti e l'opera loro alla soddisfazione di tutti. Il direttore nelle nomine dei nuovi componenti il governo è stato certo Pellegrino Spinelli, uomo non accreditato presso d'alcuno, e di piena confidenza soltanto del Pro-Segretario di Stato Cardinal Bernetti. Ecco un cattivo principio. Ma poteva mai la corte di Roma avere tutte queste vedute, nel momento ch'ella ha per base di voler servire a tutti ed ingannare egualmente ciascuno, per conciliare possibilmente il suo solo e proprio interesse, e non volendo ricordare che i tempi presenti sono di gran lunga diversi dai trapassati, e che il Sacro Collegio manca affatto degli individui atti a ben regolare le redini del governo?

La notificazione od ordinamento provvisorio è segnata a nome del Pontefice dal Segretario di Stato in data del primo giugno e pubblicata la mattina del sei. Si fa cessare ogni legatizia amministrazione e risorgono le quattro Legazioni al primo stato. Si nomina in ognuna una congregazione governativa accordando ad uno dei suoi membri il titolo di Pro-Legato. In attenzione di un pronto e nuovo stabile regolamento giudiziario uniforme a tutto lo stato, rimane in vigore quello esibito dal Cardinal Arcivescovo Oppizzoni Legato straordinario, benchè cessata la sua legazione *a latere*. Altre utili providenze si stanno preparando, e frattanto si raccomandano tranquillità, ordine pubblico, religione, subordinazione, e pace per la assoluta prosperità e concordia. Sono nominate in seguito le Deputazioni.

È per Bologna: Conte Pietro Davia Pro-Legato, Conte Camillo Grassi, Conte Pietro Pallavicini, Prof. Gio. Battista Magistrini.

Per Ferrara non ha luogo alcuna innovazione nel personale dell'attuale

Congregazione governativa dei Signori: Mons. Asquini, Cav. Baratelli, Co. Crispi.

Per Ravenna: Co. Ippolito Rasponi Pro-Legato, Co. Guaccimanni, Avv. Antonio Guidi, Avv. Codronchi Ceccoli.

Per Forlì: Marchese Paolucci Calboli, Conte Mangelli, Conte Scipione Chiaramonti, Sig. Carlo Soleri.

Io non ho le cognizioni opportune per parlare delle nomine che riguardano Ferrara, Ravenna e Forlì. Dirò qualche cosa intorno a quella di Bologna.

E primieramente analizzando la notificazione io ritrovo che quanto è plausibile il conservare nelle sue funzioni giudiziarie il Cardinal Arcivesco Oppizoni, non può però esser riguardata troppo bene la sua provvisoria conferma che può dar luogo a qualche ragionevole imbarazzo nella generale amministrazione. Oltre di questo il provvisorio non è così facilmente il governo della minor durata. Potrebbe ancora aggiungersi che può essere un malizioso ritrovato della pontificia autorità onde non privarsi del tutto il distinto clero della sin'ora usitata autorità. Infine queste generali disposizioni per le singole Legazioni potrebbero dar motivo alle altre provincie di un malumore che le eccitasse a non ingiustamente pretendere un eguale contegno. Il fervorino poi che si legge alla fine ha tutti i caratteri dell'umiliazione e del timore e di prevedere il malcontento dei sudditi, che si vorrebbero pure ingannare nell'atto stesso che il governo è obbligato a delle forzate modificazioni.

In quanto alla scelta della Congregazione di Bologna farò osservare ch'ella non è stata preceduta da alcun riflesso sulle qualità più o meno convenevoli all'individuo, alla cosa pubblica ed al generale aggradimento. Il Co. Pietro Davia è un uomo non privo di lumi, ma forse è cocciuto. Il Co. Camillo Grassi gradisce di essere considerato ed è certamente non mal visto da alcuno. Soffre però qualche eccezione nel suo domestico. Il Co. Pietro Pallavicini non ha altro vantaggio che il parlare tedesco e le decorazioni, e a dir meglio i ciondoli e la chiave di ciambellano. Esso non ha nè talenti politici, nè amministrativi. La sua opinione e le sue azioni giustificano la natura della sua mente e del suo cuore, e l'affezione ch'ei nutre e che può meritare dai suoi concittadini. Quanto ne ho detto più sopra è sufficiente a far rilevare l'improprietà della scelta, e specialmente in un momento cotanto difficile e interessante e nuovo per l'ordinamento della pubblica cosa.

Il Prof. Magistrini freddo e profondo matematico, tutto marito e padre, amico ingenuo di una assoluta indipendenza, sicuro dell'amore e della stima di ognuno, è uomo da essere consultato ad ogni occasione negli affari, che appartengono alla sua professione, ma non ha poi nè il modo nè il cuore, nè i

caratteri necessari per agire e bilanciarsi contro tutti coloro che hanno minori talenti e più voce di lui.

Or bene, è questa la Congregazione non consultata particolarmente, e nominata dal Governo? Che è accaduto? Quello che ciascuno attendevasi, conoscendo bene gl'individui e dopo aver letto con ogni possibile considerazione la pontificale Notificazione.

Il Co. Pietro Davia ed il Prof. Magistrini hanno definitivamente rinunciato all'onorevole incarico. Il Co. Grassi è comparso al ministero, ma vuolsi che non sia che una momentanea apparizione. Rimarrebbe adunque il Co. Pietro Pallavicini, ma questo Cavaliere non tarderà molto a conoscere ciò che torna meglio alla sua personal sicurezza.

Questa mattina istessa sono andati molti ricorsi e molte considerazioni al Card. Oppizzoni, e dopo un lungo congresso, e non leggere avvertenze, è stato determinato in questo ordinario stesso di prevenire la Segreteria di Stato, quanto siasi ella avanzata di troppo per esser quindi obbligata ed al più presto, a delle retrograde disposizioni.

La città intera ha già fatto conoscere la sua vera opinione.

Dicesi che l'Avv. Cav. Greppi è partito per Roma, onde ottenere il grado di ispettore ed ordinare varie squadre di birri di molta sua confidenza e pronti ad assicurare coi loro particolari talenti e maniere la sicurezza dello Stato di Sua Santità Papa Gregorio XVI. È per certo che un bolognese avendo preso posto nella diligenza per Roma, accortosi esservi il Cav. Greppi, protestò un premuroso affare, perdette volentieri quanto aveva pagato e sospese il suo viaggio.

Dodici compagnie di soldati austriaci sono andati ad occupare all'amichevole alcune città della Romagna. Altre compagnie si attendono in Bologna per il necessario rimpiazzo. Il Santo Padre è già pienamente disposto ad invitare i suoi amorosissimi sudditi a mantenere del tutto questi così distinti ed apostolici, figli generosi sostenitori del soglio augusto di Pietro.

Si dice passato di qui in tutta fretta un corriere proveniente da Vienna e con dispacci di quel Nuncio pontificio diretti a Roma. E in aggiunta girano delle tumultuose notizie di qualche avvenimento che accade nelle acque di Ancona. Ecco due brillantissimi segni che servono d'intermezzo alle nostre politiche innovazioni. Altra Notificazione è uscita dal Legato *a latere* che modifica e stabilisce quelle Comuni appodiali alla città di Bologna, ove rimane soppressa la residenza notarile.

**7 giugno.** — Fu estrema meraviglia in ogni classe di persone il contegno tenutosi dal governo di Roma verso il Cardinal Arcivescovo Oppizzoni

Legato *a latere* delle quattro Provincie. Senza scrivergli una lettera officiosa sul suo operato, senza prevenirlo di quanto voleva farsi, senza consultarlo nella nomina dei novelli Reggenti, senza aver riguardo agli utili servigi prestati, senza usar convenienza alla sua dignità, gli si è mandata la Notificazione e l'ordine immediato d'istallare il nuovo governo, cessando egli all'istante da ogni pubblica ingerenza. Ad un servitore si accordano delle dilazioni, gli si rilascia un ben servito, etc. E un dignitario di tal natura, Principe elettore ed elettivo si allontana così ruvidamente dal governo di quattro Legazioni? Ben si vede che tutto è lavoro dell'inferocito e maniaco Bernetti, che approfitta d'ogni occasione per soddisfare alle sue private vendette.

Questo e così incivile contegno è stato disapprovato altamente. Ecco in qual modo premia il Pontefice i suoi affezionati. Aggiungasi poi che ciò accade nel momento istesso, che si sanziona provvisoriamente il suo piano giudiziario e s'incarica il Cardinale ad esercitare le funzioni che gli appartenevano in avanti, quel piano istesso che un mese avanti gli fu argomento di critica e rimprovero per parte della Segreteria di Stato. Quanta ingratitudine, quanta contraddizione, quanto disordine! Queste sono però le caratteristiche qualità del governo di Roma. Il Cardinal Arcivescovo si è però nella sua gestione guadagnata la stima di ognuno e questa spiacevole circostanza ha molto contribuito ad accrescerla.

Officiosa insistenza ha condotto ad accettare l'incarico, al quale aveva rinunciato, il Prof. Magistrini. Egli vi ha apposte soltanto alcune condizioni. Il Co. Grassi ha preso l'incombenze del Pro-Legato per l'assoluta rinuncia del Co. Pietro Davia. Il Co. Pietro Pallavicini ha accettato, emettendo al protocollo la protesta che fra venti giorni egli è chiamato a Vienna ai propri affari, taluno dice di referendario, cosa onorevole che ha voluto a sua gloria registrata nei pubblici atti, e che d'altronde sa non essere la sua nomina generalmente gradita. E ne ha ben ragione, se ieri l'altro sul pubblico corso fu prevenuto che s'intendeva di cancellarlo dalla lista, ove era inserito, e che pensasse a ritirarsi, e a non comparire del tutto. Questi ruvidi insulti devono convincerlo abbastanza della stima che si è guadagnata.

Osservando ancor meglio il suindicato decreto, egli non porta i caratteri d'ogni altro ch'è stato emanato dalla Segreteria di Stato per l'oracolo di Nostro Signore, che ha espressa di viva voce la sua volontà. Ciò accordato, illegale è l'atto, illegale la nomina, illegale la rinuncia di alcuni ed illegale l'installazione ed illegale, e non attendibile ogni funzione di Congregati. Vi si aggiunga che il citato decreto non pratica alcuna graziosa espressione verso il Legato *a latere*, che in qualche modo garantisca il suo onorifico in faccia alle Legazioni ed in faccia al mondo intero. Illegale può tenersi ancora la sua

dimissione data così seccamente, e non proveniente dal Sovrano. Vuolsi che il Cardinale abbia ricevuto un dispaccio, che taluno pretende assolutamente vilano ed altri si limita a giudicarlo assai poco gentile. È noto che il dispaccio di nomina della Congregazione venne diretto dalla Segreteria stessa al Co-Pietro Davia, anzi che al Legato, al quale apparteneva il diritto di metter quella nelle sue rispettive funzioni. Invece lo stesso Davia fu incaricato d'installare all'istante la nominata Congregazione, ai cui membri è stato accordato un mensile appuntamento di cento scudi. E da notarsi è ancora che questa novella autorità prende possesso degli affari, senza conoscerli, mancando di certo particolare carattere d'opinione a ben sostenerli, priva di mezzi, senza istruzioni e nel momento della maggior politica incertezza.

Sono cominciati da vari giorni gli esercizi delle truppe al bersaglio, e questa mattina quelli delle manovre. Un dirottissimo pluviale ed abbondantissima grandine hanno accompagnato le militari operazioni.

Il nostro Ospitale della Vita è pieno di malati tedeschi e si licenziano i nazionali che hanno diritto di essere assistiti, e ciò per soccorrere gli esteri e quando le rendite sono state lasciate dai testatori a beneficio di tutta la Provincia essendo l'Ospitale della Vita, ospedale civile.

Si sono diramate ancora migliaia di circolari per invitare i cittadini a somministrare lenzuola all'Ospitale per uso dei malati tedeschi e che facilmente spariranno per consumazione.

Nella giornata o mattina dell'addobbo per la decennale parrocchiale processione del *Corpus Domini* alla Trinità furono attaccate varie coccarde tricolori agli apparati che pendevano dalle finestre e dalle cantonate e più in copia alla casa di un Cavaliere un po' troppo manifestamente contrario al partito dei liberali. È questi il Co. De Bianchi. Le pareti delle nostre mura delle case esteriori portano questi due motti: « Viva la nostra libertà vicina ». « Non temere, o Menotti, vi è tra noi chi vendicherà presto la tua morte ».

E in quanto al Menotti, si è rilevato per bocca di molti campagnuoli dei vari contorni del Modenese, ch'essi erano pagati al solo oggetto di star pronti alla prima chiamata e portarsi alle mura della città per non far altro che gridare: « Evviva il Duca di Modena Re d'Italia ».

Questo racconto che viene asserito da rispettabile dama modenese, e me presente, prova abbastanza non esser falso, che il Duca di Modena potesse maneggiarsi per esser dichiarato Re d'Italia.

Raccontasi pure, che il Dottor Borelli dimoravasi col fratello a Bologna. Quindici giorni prima dell'avvenuta vicenda partirono entrambi per un loro casino di campagna. Quivi giunti, parve al fratello del Dottore di vedere un appostamento d'armati non lontani dall'alloggio. Tenne discorso di precauzione col

Dottore, che nulla sentendo di che rimproverarsi mostrossi deciso di riunirsi alla sua famiglia. Fuvvi alquanto contrasto, ma il Dottore insistendo per la necessità di rientrar in sua casa, abbandonò il fratello, che ne retrocesse a Bologna, e l'infelice Dottore fu arrestato al momento per esser condotto al patibolo.

Il Duca di Modena animato certamente da un religioso prurito, ha voluto abbandonare il Cattaiò per trovarsi alla sua capitale in occasione della processione del *Corpus Domini*. Giunto con quattro carrozze a Reggio, ordinò egli al suo corriere di prender posto nella prima. Il Duca passò in un legno meschino e per altra strada entrò sconosciuto in Modena. Il povero corriere però giunto a due miglia da Modena, sentì tirarglisi contro quattro colpi di fucile, ed uno dei quali lo ha colto alle spalle in modo che lascia dubitare della sua vita. Ecco un'altra ingiustissima vittima della scellerata politica di uno non meno feroce, che scaltro ed ardito sovrano. Io temo però che giungerà un giorno per lui men lieto degli altri. Il malumore dei suoi stati si è fatto universale.

Sono in mie mani i venticinque articoli del Protocollo dei Ministri delle cinque Potenze, spediti al Governo del Papa, per la piena loro accettazione. Io ho dato cenno presso che di tutti nelle antecedenti giornate e perciò mi riservo a darne parziale analisi, allorchè li vedrò accettati e posti in attività. Riguardano questi articoli le dogane e diversi rami delle finanze dello stato, un'impianto regolare, stabile e soddisfacente pei tribunali tutti, e singole loro attribuzioni sui diversi rapporti criminali e civili, e in ultimo un Regolamento governativo e provinciale nelle sue diverse autorità ed amministrazioni relative ai generali bisogni, e migliore condizione dei sudditi. Riguardano ancora alcuni punti della forza armata e dell'interna politica e sicurezza dello stato.

Una nota intitolata il *Memorandum*, che viene dal Ministro di Prussia al Papa, ancora è nelle mie mani, che esibisce in ristretto il quadro di quanto converrebbe adottarsi per la miglior marcia dell'interesse pubblico, sì nel giudiziario che nell'amministrativo.

Pretendesi da taluno che l'Austria voglia di nuovo l'unione del Belgio all'Olanda, ed è disposta in caso contrario di mettersi in guerra contro gli oppositori. Ma come può ciò conciliarsi con quanto si è deciso al protocollo dei ministri in Londra, molto più colle dicentisi pacifiche intenzioni dell'Austria, cioè dell'Imperatore, di voler terminare i suoi estremi giorni godendo possibilmente un'esterna ed interna tranquillità.

Una lettera misteriosa di Roma previene un amico in Bologna, che non gli si può dire quanto è accaduto alla capitale, altrimenti la lettera correrebbe rischio di essere trattenuta. Spera però al più presto di tutto indicare a voce. Contemporaneamente si è rilevato che il Cav. Rusconi, direttore di queste poste, erasi andato al dinanzi del corriere di Roma, e d'ordine del governo

di Bologna l'aveva avvertito di nulla palesare di quanto fosse avvenuto alla capitale. Allo stesso tempo furono visitate tutte le lettere di Roma. Tutte queste cose hanno esaltata la fantasia ed al momento si è sparso che gli Inglesi sono sbarcati in Ancona, e i Francesi a Civitavecchia, che a Pesaro vi è stato molto rumore. Che infine a Roma, per un momento, il Papa e i Cardinali si sono rifugiati in Castel Sant'Angelo; che lo scompiglio della città è orribile; che Gregorio XVI intende assolutamente che siano poste in attività tutte le modificazioni esibite dai ministri delle Potenze alleate altrimenti lascerà il Vaticano, per recarsi altrove con tutto il corpo diplomatico; che i Ministri Inglese e Francese hanno parlato forte al Segretario di Stato, contro quanto maliziosamente vuoi, che da lui si faccia d'intelligenza coll'Austria, intorno agli affari dello Stato Pontificio e i detenuti a Venezia; che Bernetti si è ricusato di servire definitivamente al Ministro d'Austria per una pronta decisione delle attuali vertenze; che infine alcuni Cardinali si trovavano in gran pericolo, e che il popolo romano minacciava una spaventevole esplosione. Parmi che tutto questo voglia dir qualcosa. A momenti sapremo meglio a chi si debba prestare una piena credenza.

Dicesi che i detenuti a Venezia non sono così ben tenuti come da taluno si spaccia. Nove persone abitano in due piccole stanze. Il passeggio nel prato assai limitato, e guardato da moltissime sentinelle e per ogni lato distribuite. Ogni individuo ha due custodi. Si è trattato in fine di mandare al pubblico ospitale un malato, anzi che diligentemente curarlo nella medesima casa d'arresto.

Due corrieri, l'uno presso che vicino all'altro, sono giunti da Roma all'incaricato di Francia Saint Pries, che trovasi fermo a Bologna.

Domenica scorsa alla mattina per la decennale processione della Parrocchia della Trinità, dubitandosi dal governo qualche tumulto alla Montagnola, furono colà mandate delle pattuglie a piedi ed a cavallo, oltre una Compagnia di Croati, che dopo aver caricate le armi si coricarono ventre a terra nel boschetto laterale al pubblico giardino. Questi buoni amici si trattennero colà sino passato il mezzogiorno, e si ritirarono in seguito senza alcuna novità.

A mezzogiorno è uscita la prima Notificazione agli abitanti della città e provincia di Bologna firmata dal Co. Camillo Grassi faciente funzione di Prolegato per la rinuncia del Co. Pietro Davia. Ella non presenta che un accozzamento di belle parole, dell'alta difficoltà di governare e delle buone intenzioni di rispondere al Sovrano ed al pubblico. A centinaia sono le ripetute promesse del più felice avvenire. E cento e cento i plausi al clemente e ben disposto Pontefice. E cento e cento le premure del generale buon ordine e piena obbedienza. In fine magnifiche le proteste di nulla omettere e di essere a ciascuno visibile onde accrescere e lumi e mezzi ad ottenere ogni bene migliore.

La notificazione non ha eccitato il più leggero interesse. Il nuovo governo, diviso dalle altre Legazioni, non ha denari, nè sa realmente di che occuparsi. Il tedesco vuole denaro. Le altre provincie ricasano unione con Bologna, come quella che è stata la produttrice primiera di tanto disordine. L'Arcivescovo ha protestato di non voler più imbarazzarsi di nulla. La confusione è al fianco di ogni ministero. Le opinioni diverse si sviluppano con meno riservato ardimento. Il tutto presenta un molto incerto e non felice avvenire.

## I N D I C E.

*Premessa* . . . . . pag. V

### ANNO 1831

Ai lettori . . . . .	»	1
Prefazione . . . . .	»	3
Prima decade . . . . .	»	7
Seconda » . . . . .	»	29
Terza » . . . . .	»	51
Quarta » . . . . .	»	71
Quinta » . . . . .	»	97
Sesta » . . . . .	»	121
Settima » . . . . .	»	137
Ottava » . . . . .	»	161
Nona » . . . . .	»	177
Decima » . . . . .	»	207
Undecima » . . . . .	»	227
Duodecima » . . . . .	»	239



*Finito di stampare*  
*nella Cooperativa Tipografica Azzoguidi*  
*di Bologna*  
*il giorno 2 Settembre 1935-XIII.*





